I TESORI DEL TEMPO

PROG. N. 1999/IT.16.1PO.011/2.04/7.2.4/076

LE RISORSE CULTURALI E AMBIENTALI DEI TERRITORI DI

LICATA E PALAGONIA

RICERCA CONDOTTA DA

A.R.E.S

Indice

Premessa

Questa relazione offre il quadro riassuntivo dei risultati ottenuti dall'azione di ricerca svolta da ***Ares*** nell'ambito del Progetto I Tesori del Tempo.

L'oggetto del progetto potrebbe indurre a ritenere che gli autori della ricerca si siano limitati a svolgere un'indagine **sulla situazione del sistema museale.**

In effetti, il disegno dell'attività di ricerca è stato concepito all'interno de I Tesori del Tempo per divenire supporto al progetto stesso, e, quindi, con finalità funzionali, essendo il suo scopo quello di essere innanzi tutto **strumento**, strumento da riversare nella didattica corsuale, strumento di valutazione delle opportunità, dei campi d'intervento e di lavoro per gli allievi, strumento di supporto iniziale alle società che sarebbero nate dall'azione progettuale.

Egualmente, la ricerca ha preferito privilegiare **la conoscenza delle situazioni attuali**, piuttosto che affrontare la dimensione storica e teorica della conservazione ed esposizione dei beni culturali, per altro affrontata ampliamente e con ben altre competenze da parte dei docenti all'interno dell'attività didattica.

In tal senso si è dato molto spazio a **tutto ciò che non è museo**, nella consapevolezza che il museo è fatto per un pubblico e il suo pubblico non vive solo di musei e per visitare musei. «Vivere di museo» è proprio di chi si occupa professionalmente di musei, e, come si vedrà, è questa un'impresa assai ardua se in Italia si opera nel settore privato.

Avendo in animo di dare vita a società private destinate ad operare nel settore della cultura, è sembrato doveroso indagare quali siano oggi gli spazi di azione imprenditoriale in questo settore, centrando l'attenzione sul **«punto di vista» del visitatore**, del consumatore finale, che ha comportamenti mutevoli nel tempo e che **tende a considerare il museo una tappa all'interno di un percorso che, più che incentrato sul museo stesso, è imperniato su di un territorio**. Si è quindi dato spazio alle indicazioni provenienti dal marketing culturale e sono state ricercate le risorse del territorio, in un'ottica di **ricomposizione territoriale delle frammentazioni esistenti**, siano esse amministrative, settoriali o funzionali.

In ottemperanza all'impostazione «strumentale» del lavoro, si è dato spazio all'indagine sulla **situazione istituzionale, legislativa ed organizzativa del sistema cultura in Sicilia**, in Italia come in altri Paesi europei fortemente imperniato sulle istituzioni pubbliche.

Un'ultima considerazione: può una ricerca fornire, al di là di dati, descrizioni e analisi, almeno un'indicazione operativa a chi si trovi a lavorare professionalmente nel suo campo di indagine? Non sempre ciò è possibile, soprattutto quando le opzioni sono molteplici e diversificate, come in questo caso.

Tuttavia si ritiene che un'indicazione strategica la si possa fornire, perché è emerso con chiarezza ciò che va comunque fatto perché la cultura e i beni culturali rientrino pienamente tra le risorse di un territorio e di un'economia locale: **rendere saldi, consapevoli e fattivi i rapporti tra la popolazione locale e le risorse del suo territorio**. Le esperienze provenienti da altre situazioni, nazionali ed estere, gli studi maggiormente approfonditi e le più attente ricerche svolte nel settore hanno dimostrato (e indicato) come questo fattore sia discriminante tra **sviluppo equilibrato** del turismo culturale-ambientale e **sviluppo asimmetrico** territoriale, temporale e sociale. Come si può rilevare dai dati riportati nel capitolo dedicato alle tendenze del turismo, i modelli italiani possono essere, rispettivamente, il Trentino e l'Alto Adige, quali esempi di turismo territorialmente integrato, diffuso nelle diverse stagioni dell'anno e i cui benefici si distribuiscono tra tutta la popolazione; l'altro modello è proprio la Sicilia, che presenta ancora un quadro caratterizzato da forti squilibri territoriali, dalla concentrazione dei flussi nel periodo estivo (turismo balneare), dalla scarsa integrazione economica del turismo all'interno dei tessuti economici locali.

Essere orgogliosi di ciò che si possiede, conoscerlo, visitarlo e sostenerlo è il prerequisito all'avvio di un percorso economicamente virtuoso votato al turismo. È questa una condizione che appare necessaria, anche se non sufficiente, dovendosi integrare con altre diffuse propensioni locali all'ospitalità, all'imprenditoria, alla valorizzazione delle tradizioni e dell'ambiente, naturale e di quello urbano.

La relazione procede per grandi aree tematiche cui corrisponde la suddivisione in capitoli:

- il bene culturale e il suo pubblico
- i flussi turistici e il turismo culturale
- l'apertura dei musei italiani ai privati
- l'evoluzione della legislazione in Italia e in Sicilia
- la situazione siciliana dei beni culturali e quella della provincia di Catania
- le risorse del Calatino

In considerazione del partnerariato tra ARES e il Comune di Palagonia, si è approfondita la descrizione delle risorse di esso e dei comuni limitrofi.

Il bene culturale

Quando si affronta un campo di ricerca occorre in prima istanza identificare con sufficiente precisione l'oggetto dell'indagine per definirne la natura e i confini, allo scopo di evitare di andare ad invadere altri campi limitrofi, con probabili conseguenze sull'accuratezza del lavoro e sulla sua economia generale. Ebbene, il mondo della cultura e, più specificatamente, quello dei beni culturali, è talmente complesso e articolato e tanto mutevole nel tempo e nei comportamenti dei suoi fruitori-consumatori da rendere questo primo passo forse il più arduo di tutto il lavoro di impianto della ricerca.

Si diceva mutevole nel tempo: che rapporto possiamo ritenere ci sia tra il concetto di «bene culturale» presso gli antichi greci, e l'equivalente concezione di un contemporaneo occidentale del XXI secolo? E tra quest'ultimo e un non-occidentale?

La stessa mutevolezza incontriamo nel tempo e nello spazio per quanto attiene ai comportamenti di coloro che della cultura e dei beni culturali fanno uso, vuoi per diletto, dal lato del consumatore, vuoi per professione, dal lato del produttore o del curatore.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a cambiamenti dell'idea di bene culturale, che «espelle» determinati contenuti e significati, per assumerne e inglobarne di nuovi, come nel collezionismo, ove anche gli oggetti riproducibili meccanicamente diventano «rari», orologi e schede telefoniche; oppure nel più tradizionale museo, ove, accanto all'esposizione, si affianca la rappresentazione e l'intrattenimento. Così nel pantheon degli «oggetti d'arte» entrano ed escono con sorprendente rapidità opere e produzioni umane, un tempo legate alla sola loro funzione primaria e al soddisfacimento di bisogni altrettanto primari, oggi slegati da tali vincoli, come il cibo, l'arredamento e l'abbigliamento, il design industriale, divenuti oggetto di ricerca e di dibattito, come di vere e proprie esposizioni museali.

Dovendo la ricerca tenere conto non soltanto delle mode del momento, ma delle tendenze di fondo che caratterizzano il comportamenti del pubblico, si è accolta **un'accezione ampia di «bene culturale», che tenga conto che esso diviene tale soltanto quando viene riconosciuto universalmente**.

Al bene culturale si può guardare da **due punti di vista distinti**.

Il primo è quello degli organismi statuali, che devono definire con precisione ciò che è tale e ciò che non lo è. In base a questa prima suddivisione dicotomica sarà possibile legiferare e regolamentare in merito per tutelare i beni culturali e definire le modalità del loro impiego.

L'altro punto di vista è quello del cittadino. Il cittadino attribuisce agli oggetti e alle cose valori particolari, distingue essi in categorie e li raggruppa per tipologie, basandosi, ovviamente, sulla classificazione ufficiale fornita dalle autorità, ma reinterpretandole sulla base della propria cultura, dei gusti e delle tendenze personali. Solo quando ciò che è ufficiale è «ragionevole» e non è estraneo al senso comune, esso diviene **patrimonio comune condiviso dalla maggioranza dei cittadini**.

Secondo lo Stato italiano sono beni culturali:

a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico;
b) le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante;
c) le collezioni o serie di oggetti che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico;
d) i beni archivistici;
e) i beni librari.

Di seguito, il Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n° 490, Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n° 352, elenca una lunga e puntigliosa lista di «oggetti» e «cose» che, partendo dalle definizioni appena citate, va a delineare con maggiore precisione ciò che è e ciò che non è «bene culturale» (cfr. il capitolo sulla legislazione).

Il messaggio sotteso dal Testo Unico è il seguente: i «beni culturali» dello Stato sono dello Stato; quelli dei privati, se il Ministero «dichiara l'interesse particolarmente importante delle cose» sono dello Stato, o, comunque, i privati non ne hanno più piena disponibilità. È un'impostazione statale-centralistica che parte dal presupposto che i privati potrebbero danneggiare, alienare o, comunque, non considerare adeguatamente il valore universale dei beni in loro possesso, ponendoli sullo stesso piano di altri beni che non hanno implicazioni di carattere culturale-universale e che potrebbero averne solo di carattere venale.

In effetti, le vicende legate alla gestione da parte dei privati dei beni culturali da loro posseduti e amministrati, si pensi ai palazzi storici e nobiliari, non fanno pendere il piatto della bilancia in loro favore. E se a ciò si aggiungono i furti, le vendite illegali all'estero, i restauri improvvisati, allora il controllo da parte dello Stato appare inevitabile.

D’altra parte, anche le organizzazioni internazionali preposte allo sviluppo della cultura e dell’istruzione come l’Unesco, di fronte alle guerre e alle razzie, alle incurie dei singoli e dei governi, ai traffici illegali di opere d’arte si pongono **l’obiettivo primario della tutela** dei beni culturali in nome della loro universalità, che li sottrae alla libera disponibilità individuale per comprenderli all’interno del più condiviso «patrimonio dell’umanità».

L’Unesco nel suo statuto prevede solo un articolo di definizione dei beni culturali:

Ai fini della presente Convenzione sono considerati «patrimonio culturale»:

- i monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall’aspetto storico, artistico o scientifico,
- gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall’aspetto storico, artistico o scientifico,
- i siti: opere dell’uomo o opere coniugate dell’uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall’aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico.

Spetta a ciascuno Stato partecipe della presente Convenzione di identificare e delimitare i differenti beni situati sul suo territorio.

Il secondo punto di vista riguarda il pubblico visitatore-utilizzatore del bene culturale, che ha una sua opinione personale e differenziata di ciò che ricade nell’universo di bene culturale e di ciò che ne rimane ai margini. In effetti, come vedremo qui di seguito, non esiste una valutazione comune, anzi, le valutazioni ripercorrono le complessità, le articolazioni e le differenziazioni dei sistemi sociali contemporanei. Indagare in queste complessità è a nostro parere il primo passo per poter ipotizzare interventi e progettarne forme e strumenti.

Il pubblico dei beni culturali

I mutamenti dei comportamenti e delle scelte del pubblico sono talvolta difficili da individuare, soprattutto quando essi si manifestano non come una «moda» temporanea, che uniforma a livello di massa scelte e consumi, rendendoli così più facilmente leggibili e interpretabili, ma come una tendenza di medio e lungo termine, che coinvolge più profonde e stabili **trasformazioni generazionali e culturali**.

È il caso dei comportamenti orientati alla **cultura**, ai **beni cultural**i e **ambiental**i. Gli analisti concordano che da qui al 2010 il settore che avrà la maggiore crescita in termini di «spesa degli Italiani» è proprio quello della cultura, comprendendo in esso anche il settore del così detto **turismo culturale,** inteso come viaggio o spostamento fisico finalizzato alla visita a siti e beni culturali.

In Italia, secondo l'Istat, l'incremento, dal 1990 al 2000, è stato dell'80%. Inoltre, secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo sarà il turismo culturale nel 2010 a crescere più di ogni altra forma turistica, un miliardo di persone (contro gli attuali 621 milioni) che si sposteranno per visitare luoghi e città d'arte, e che interagiranno con le culture e le tradizioni locali. Ci si trova, quindi, di fronte a un fenomeno non legato a mode passeggere, ma a ben più solide e permanenti tendenze di fondo. Ci si deve chiedere a che cosa siano legati questi mutamenti così profondi dell'impiego del tempo libero delle persone.

Innanzi tutto tre fattori sono nettamente individuabili: l'innalzamento del livello medio di istruzione, il maggiore reddito delle famiglie e la maggior quantità di tempo libero a disposizione. A ciò si aggiunge in maniera crescente il pubblico della terza età, che ha tempo e reddito crescenti, accompagnati da un prolungamento delle aspettative di vita.

In altri termini, quello che un tempo era un pubblico fortemente **indifferenziato**, è divenuto, e tende ad esserlo sempre di più, un pubblico **differenziato**, non specializzato e composto **non solo da appassionati e studiosi**.

Sono queste tendenze ormai acquisite dalla ricerca scientifica svolta nel settore, che ha per altro evidenziato come questo fenomeno coinvolga **tutto il mondo occidentale**, uniformando i comportamenti collettivi in una sorta di «globalizzazione» del consumo culturale.

A questo punto occorre chiedersi in che cosa consista il turismo culturale e se per esso valgano le stesse connotazioni che gli si attribuivano nel passato. In effetti, anch'esso ha subito negli ultimi anni una profonda trasformazione, in quanto, essendo cresciuta la «platea» dei consumatori di cultura, si è parallelamente ampliata la gamma dell'offerta, abbracciando il complesso delle risorse offerte dal territorio visitato, tanto che oggi si può parlare di **offerta turistica integrata territorialmente**.

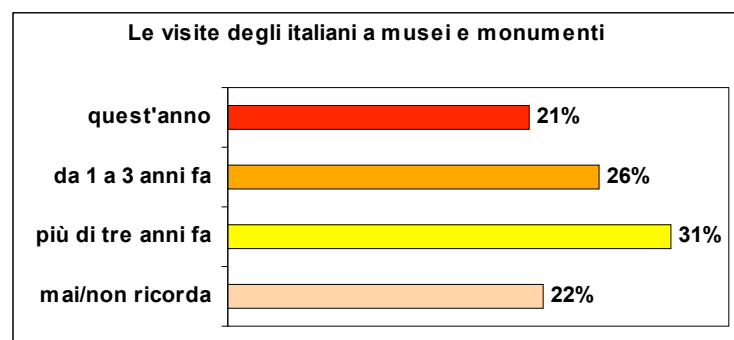
Questa nuova connotazione è sempre più riscontrabile nelle offerte di viaggio degli operatori del settore (turismo organizzato o di gruppo), così come nei comportamenti del turista individuale, che, essendo libero di scegliere, ancor più fedelmente esprime le tendenze in atto. Questo orientamento del pubblico, che individua nel territorio l'unità unificante del viaggio, rivolge i suoi interessi, oltre che ai beni culturali in senso stretto, musei e aree archeologiche, monumenti e mostre, alle altre risorse del territorio, come la natura e le aree ambientali protette, all'architettura civile dei centri

storici, alle tipicità dell'artigianato e delle produzioni materiali, ai prodotti enogastronomici e alla ristorazione tradizionale, agli usi, le manifestazioni, le ricorrenze storico-religiose locali.

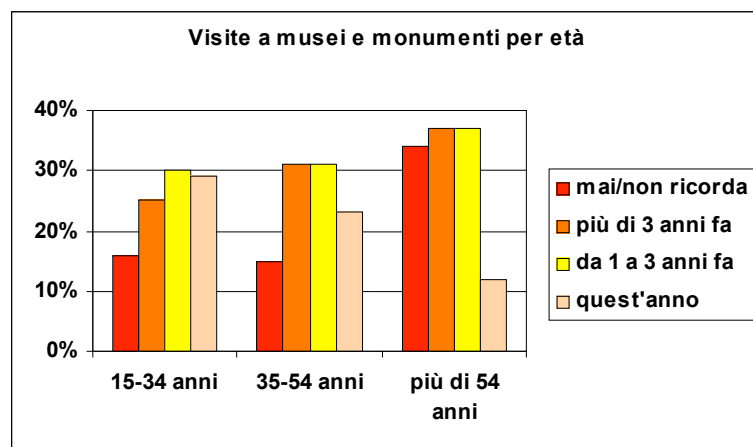
Sono di grande interesse i risultati della ricerca svolta nel 2003 dalla Doxa per conto dell'associazione Mecenate 90.

L'indagine, condotta su un campione rappresentativo della popolazione italiana, permette di avere il quadro dei comportamenti e degli atteggiamenti degli italiani nei confronti dei beni culturali, attuali e riferiti ad analoghe rilevazioni del 1988 e del 1997.

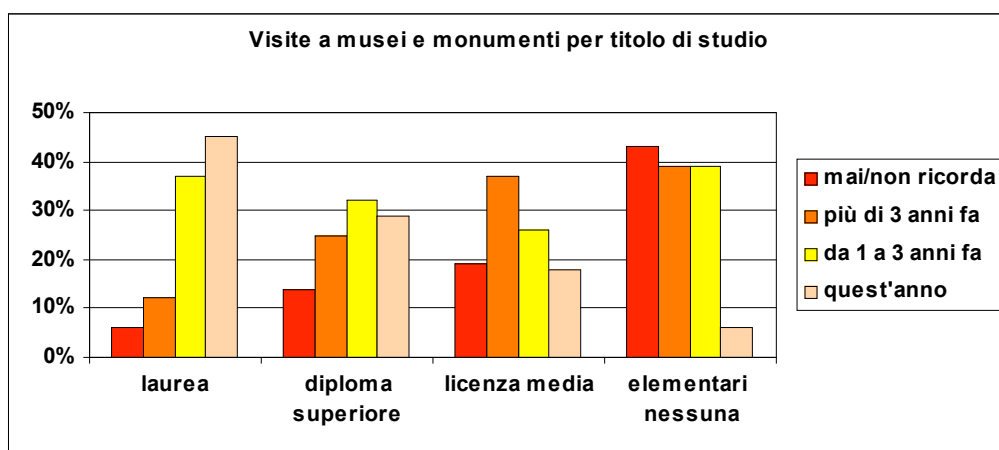
Da quest'indagine apprendiamo che il 58% degli Italiani ritiene che nel luogo in cui vivono ci siano beni culturali «importanti». **Ciò indica la generale consapevolezza della diffusione di opere e reperti culturali sul territorio nazionale e attribuisce ad essi importanza e valore intrinseco**. Inoltre, questa consapevolezza è cresciuta negli ultimi quindici anni, indicando una linea di tendenza che, come si vedrà in seguito, è fortemente condizionata da fattori geografici e socio-culturali.

Il **47% degli Italiani ha visitato un museo negli ultimi tre anni** e il 21% nell'ultimo anno.

Fonte: Doxa - Gli Italiani e il loro patrimonio culturale - 2003

Questo dato sfata il luogo comune degli Italiani poco interessati all'arte e alla cultura. È da notare che i visitatori di musei **sono anche visitatori dei musei e dei monumenti della propria città o regione** e questo in misura quasi uguale (il 20% degli intervistati ha visitato un bene culturale della propria città o regione nell'ultimo anno).

Il pubblico museale si concentra nelle fascia di età compresa tra i 15 e i 54 anni, età oltre la quale scende bruscamente il numero dei frequentatori: **il 34% della popolazione con più di 54 anni di età non ha mai messo piede in un museo**.

Fonte: Doxa - Gli Italiani e il loro patrimonio culturale - 2003

I comportamenti non differiscono molto per sesso, quasi identici tra i frequentatori che hanno effettuato la visita quest'anno, mentre **tra coloro che non hanno mai visitato un museo prevalgono nettamente le donne**.

Ma, tra tutte le variabili, **è il titolo di studio che discrimina maggiormente i comportamenti degli Italiani**.

Fonte: Doxa - Gli Italiani e il loro patrimonio culturale - 2003

Il dato evidenzia come solo il 6% degli Italiani con licenza media o nessun titolo di studio abbia visitato un sito museale nell'ultimo anno, contro il 45% dei laureati. Tra questi due estremi si dispiegano i comportamenti che seguono in modo proporzionale il titolo di studio posseduto.

Ciò induce ad alcune riflessioni:

- in primo luogo si può dedurre da questi dati che esiste **una parte importante della popolazione del nostro Paese che non è interessata, né motivata alla visita di beni culturali**, e ciò nonostante il turismo di massa (turismo organizzato) abbia incluso nei propri itinerari la visita a luoghi d'arte e di cultura

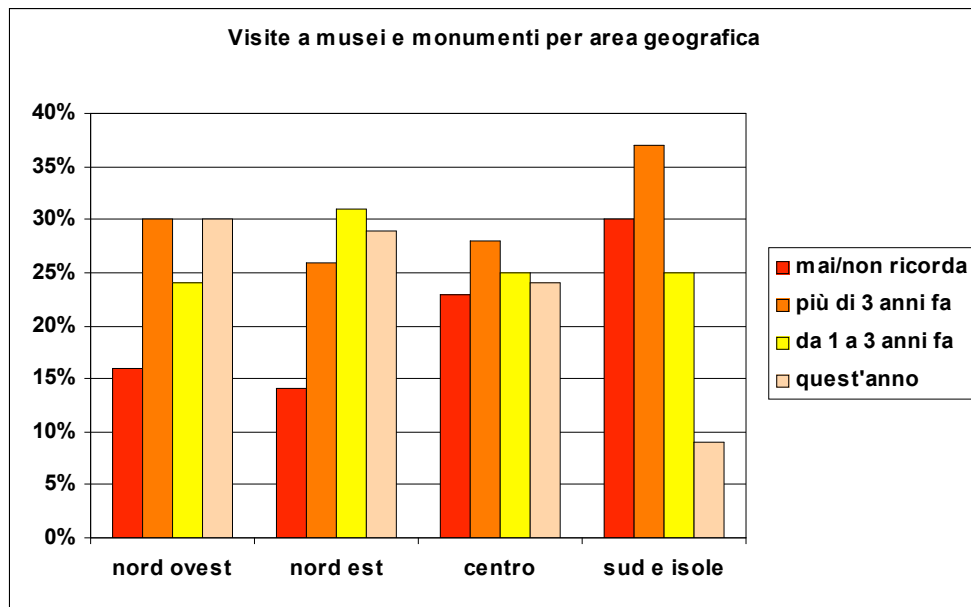
- **il pubblico**, che da questo momento definiremo **«escluso», non visita luoghi di cultura**, siano essi programmati in tour turistici esterni alla propria realtà locale, siano essi situati nella propria città o regione
- che una proiezione lineare ci indica che **nell'arco di dieci anni**, parallelamente all'innalzamento del livello di scolarità della popolazione italiana, dovuta alla sostituzione delle fasce non scolarizzate (pubblico escluso) con le nuove generazioni maggiormente scolarizzate, **si verificherà nel prossimo futuro un importante aumento delle visite a luoghi di cultura**
- che **il pubblico «escluso» può essere coinvolto inizialmente, a livello locale e di comunità, solo attraverso azioni e programmi progettati appositamente**.

Se i motivi della visita al museo sono largamente legati alle vacanze, tuttavia le motivazioni degli italiani e degli stranieri differiscono tra loro.

Nel caso degli italiani prevalgono due motivazioni: essere residente in città (29%) e visitare i monumenti (26%). Per gli italiani queste due ragioni spiegano in misura superiore al 50% la loro presenza nella città in cui hanno visitato il museo. Soltanto il 20% dichiara di essere in vacanza.

Gli stranieri, al contrario, rispondono di trovarsi sul luogo «per vacanza» in misura pari al 60%. Nel gruppo di provenienza estera gli «appassionati d'arte», cioè quanti hanno affrontato il viaggio con lo specifico proposito di visitare musei e monumenti italiani, sono il 21%. Dalle risposte si può perciò stimare che i visitatori provenienti dall'estero, che spiegano la loro presenza in Italia con il desiderio di maggiore o minore intensità di conoscere i suoi luoghi d'arte, rappresentano l'80% degli stranieri che varcano la soglia dei musei. I musei e i luoghi d'arte, rappresentano, quindi per gli stranieri un motivo sufficiente ad indurli a intraprendere il viaggio.

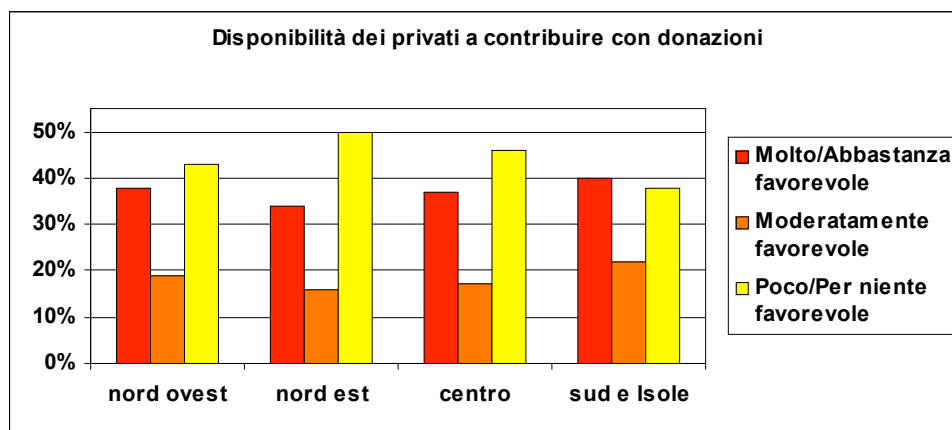
Essendo i progetti privati e pubblici di sviluppo del turismo locale - regionale, provinciale e comunale - tesi all'acquisizione di quote di turismo extraregionale, italiano ed estero, non sempre rientra tra questi progetti il riavvicinamento-riconoscimento delle popolazioni locali del patrimonio del territorio di appartenenza. È questo un fattore di sviluppo trascurato nel nostro Paese, mentre è molto valorizzato in Paesi come gli Stati Uniti e altre realtà europee, come l'Austria, la Francia e la Svizzera, che, senza possedere la vastità di ricchezze archeologiche, storiche ed artistiche italiane, hanno creato rapporti di tutela e di valorizzazione dei loro patrimoni culturali partendo dalle popolazioni e dalle tradizioni locali.

Tuttavia la disponibilità c'è, come dimostra l'indagine della Doxa, anche se, nel caso del sud d'Italia, si parte da condizioni di notevole svantaggio.

Fonte: Doxa - Gli Italiani e il loro patrimonio culturale – 2003

Come si vede, solo l'**8% dei residenti nel sud e nelle isole ha visitato un sito culturale nell'ultimo anno, contro il 29% degli abitanti del nord-ovest**. La fascia di pubblico meridionale «escluso» è molto ampia, considerato che in quell'8% (dai 15 anni in su) vi sono anche gli studenti che hanno effettuato visite scolastiche. La strada da compiere nel sud d'Italia è evidentemente lunga e, come si è appena detto, non può non passare attraverso **il coinvolgimento delle popolazioni locali nei confronti dei beni culturali ed ambientali del proprio territorio**.

È merito dell'indagine della Doxa se veniamo a sapere che gli italiani negli ultimi 15 anni hanno migliorato il loro giudizio sulla qualità della conservazione e manutenzione dei beni culturali da parte dello Stato. Infatti, **coloro che ritengono che si sia fatto «molto» o «abbastanza» nel settore sono passati dal 22% del 1988 al 48% nel 2003**.

Ma i dati che più colpiscono riguardano il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei cittadini nei confronti del patrimonio museale e monumentale: **il 58% degli intervistati ritengano che nella propria città vi siano beni culturali degni di interesse e il 56% si sente corresponsabile nella loro tutela e conservazione**. È questo un indicatore importante della maturità e della sensibilità dei cittadini verso la cultura, che segnala disponibilità e apertura verso quello che sino a pochi decenni fa era ancora il mondo degli «addetti ai lavori». Anche in questo caso è forte, ma non abissale, lo scarto di atteggiamento tra le macroaree italiane: il 67% di «coinvolgimento» nel nord-ovest contro il 45% nel sud e isole.

Se, poi, si chiede agli italiani se sarebbero disposti a contribuire con donazioni proprie alla salvaguardia e alla cura del patrimonio culturale, lo scarto tra nord e sud d'Italia si azzera.

Fonte: Doxa - Gli Italiani e il loro patrimonio culturale - 2003

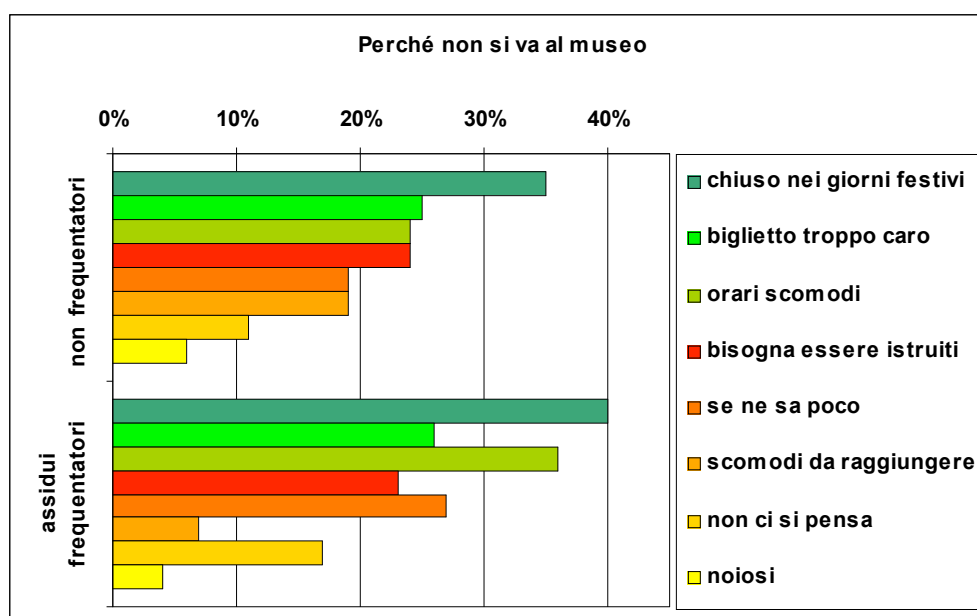
Anzi, **in alcune aree geografiche il rapporto si inverte, tanto che ben il 38% degli abitanti le regioni meridionali e le isole si dichiara disposto a spendere del denaro proprio per valorizzare i beni culturali**, mentre il nord-est e il centro Italia si fermano al 37 e al 34 per cento dei rispettivi abitanti oggetto del campione.

Tuttavia, mentre il nord e il centro indirizzerebbero le donazioni verso il restauro e la salvaguardia del bene che ha «più urgente» bisogno di cura, indipendentemente dalla sua collocazione geografica, nel sud si privilegiano (53%) i monumenti e i musei del territorio o della regione in cui si vive.

Più in generale, la propensione personale alle donazioni risente anche in questo caso fortemente dell'età (scarsa è la disponibilità a contribuire oltre i 54 anni) e del titolo di studio conseguito (il 56% di coloro che sono privi del titolo di studio o in possesso della sola licenza elementare non è disponibile a contribuire personalmente alla cura dei beni culturali).

Chi non va al museo

Proviamo ora a porci il problema inverso: perché non si va a visitare un museo o un luogo d'arte o un monumento?

Tra le ragioni addotte per una mancata visita a un museo figura al primo posto la chiusura nei giorni festivi.

Fonte: Art'è Monitor rielaborata da A. Bollo - 1998

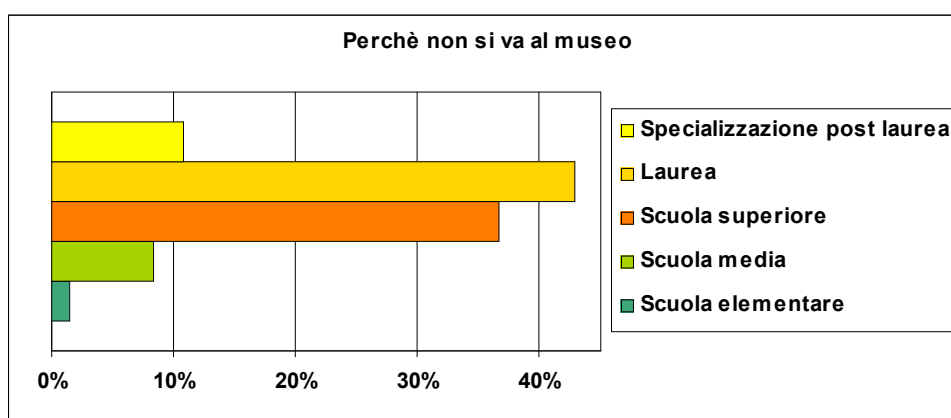
In effetti, se si pensa al potenziale frequentatore di un luogo di cultura che non si trovi in vacanza, e quindi nella condizione di non poter disporre liberamente del proprio tempo nell'arco della settimana, non deve sorprendere la risposta del pubblico, soprattutto tra i visitatori assidui (quattro visite tra musei e mostre l'anno), che possono testimoniare per esperienza il maggior disagio della chiusura negli unici giorni in cui hanno modo di visitare un museo o luogo di cultura.

Così, si invita a valutare con attenzione le risposte di chi è uso a frequentare questi luoghi:

- «gli orari sono scomodi e i musei difficili da raggiungere»: è un'indicazione utile per chi diriga un museo o struttura assimilabile
- «se ne sa poco e bisogna essere istruiti»: chiara indicazione per chi sia interessato a sviluppare politiche di marketing. Da ciò si può dedurre che si debba pubblicizzare l'esistenza del museo e che occorra far sì che il museo o altro sia accattivante, non «noioso».

Queste indicazioni possono apparire ancora generiche e poco orientative. In effetti, **mettendosi dal punto di vista del pubblico museale**, dovremo abituarci a **registrare esigenze semplici e apparentemente banali**. Il problema viene immediatamente dopo: tutto ciò che appare semplice dal lato delle richieste e delle esigenze del pubblico diviene tremendamente complesso quando si devono mettere in atto gli strumenti per rispondervi. Trattando di musei e di luoghi di cultura, queste difficoltà crescono enormemente, dovendo confrontarsi con vincoli, normative e resistenze di ogni tipo.

In questo caso esaminiamo una sorta di ***benchmark***, rappresentato da strutture italiane conosciute e proposte dai mezzi di comunicazione di massa, che vengono anche citate in film, spot pubblicitari, romanzi popolari, programmi televisivi di successo che utilizzano gli scenari museali o monumentali come «sfondi» o «ambientazioni» per storie e racconti destinati al grande pubblico.

Proviamo a scendere in profondità, utilizzando i dati che ci provengono da musei che hanno superato i 100.000 visitatori l'anno (esclusa la Sicilia, che non compare nelle statistiche nazionali, godendo delle prerogative che le derivano dallo Statuto di Autonomia).

Fonte: Nomisma – Mercurio e le Muse – 2001

Che cosa contraddistingue e accomuna chi non visita musei e luoghi di cultura? Qui esaminiamo 15 strutture nazionali famose, che accolgono centinaia di migliaia e, in alcuni casi, milioni di visitatori ogni anno. La risposta non lascia dubbi: è il livello culturale dei possibili clienti-visitatori. **Oltre il 90% dei visitatori ha almeno conseguito un diploma di scuola media superiore**.

Di fronte al ricercatore si pongono due possibilità: invitare i responsabili a qualunque livello a concentrare i propri sforzi di promozione sulla fascia di pubblico maggiormente istruito, oppure esortarlo a mettere a punto tecniche e strategie mirate al raggiungimento degli «esclusi», quasi la metà della popolazione italiana, che visita musei luoghi d'arte e di cultura soltanto per il 9,8%, anche quando si tratta di siti come a Firenze gli Uffizi, a Roma il Colosseo e i Musei Capitolini, a Venezia il Palazzo Ducale, a Pompei gli Scavi, a Milano il Cenacolo.

Non resta che tornare a quanto si è detto: la promozione sino ad ora ha riguardato soltanto il potenziale pubblico dei «viaggiatori», rinunciando aprioristicamente a coinvolgere il multiforme pubblico residenziale, che sovente non è stato invogliato a compiere una visita nel «proprio» museo o altro, considerato un luogo destinato ad accogliere solo turisti e «persone di cultura».

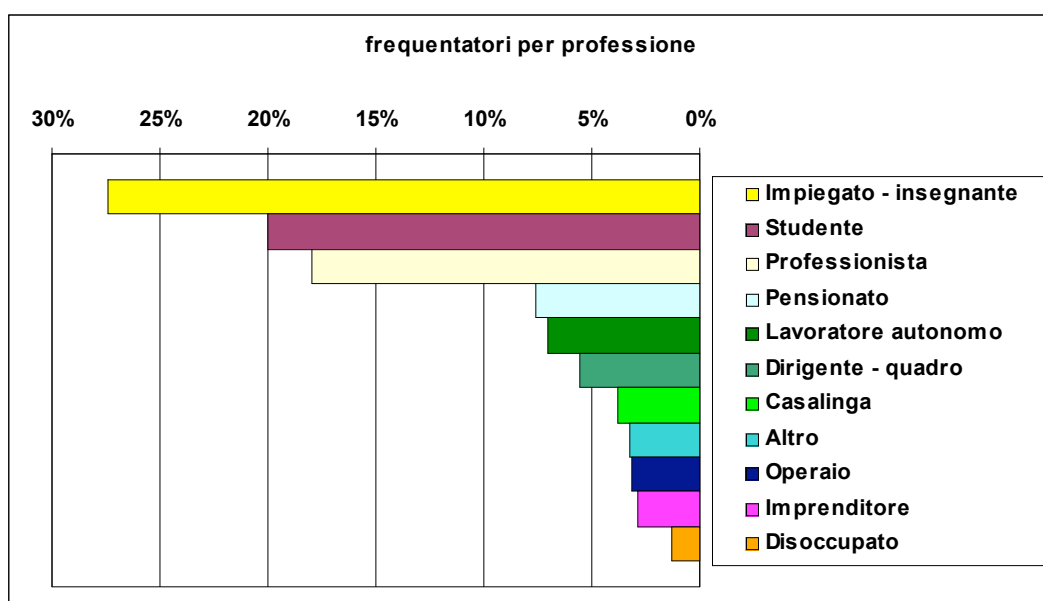
Questa non è una conseguenza del basso livello culturale degli Italiani, ma è una scelta, forse inconsapevole, di chi dirige le strutture culturali, a tutti i livelli, da quello ministeriale, passando per le soprintendenze, sino al direttore del museo.

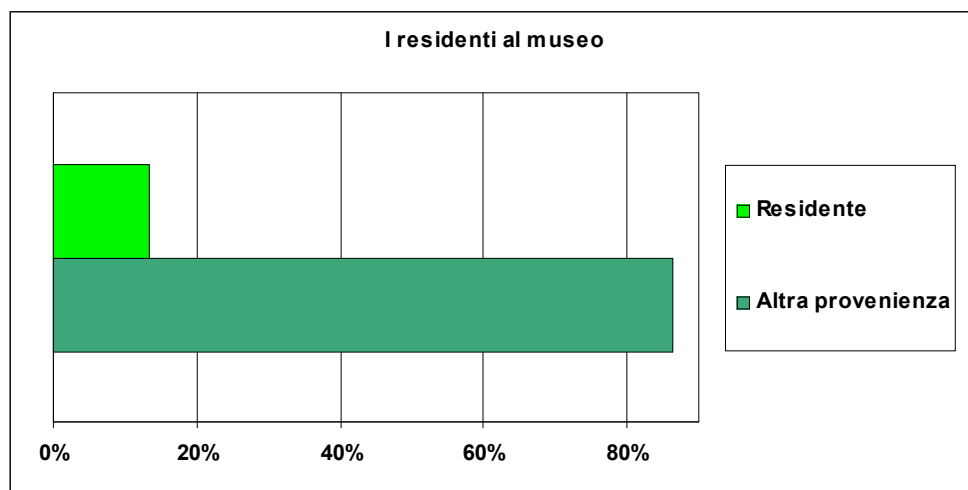
Un tempo l'accesso alla vista delle opere e degli oggetti conservati nei musei era riservato a pochi privilegiati, oggi che il loro numero è cresciuto dobbiamo chiederci: è il pubblico che ha visto accrescere il proprio livello di istruzione, oppure è il museo che è cambiato e che ha fatto qualche cosa per rendersi desiderabile anche dal pubblico degli «esclusi»?

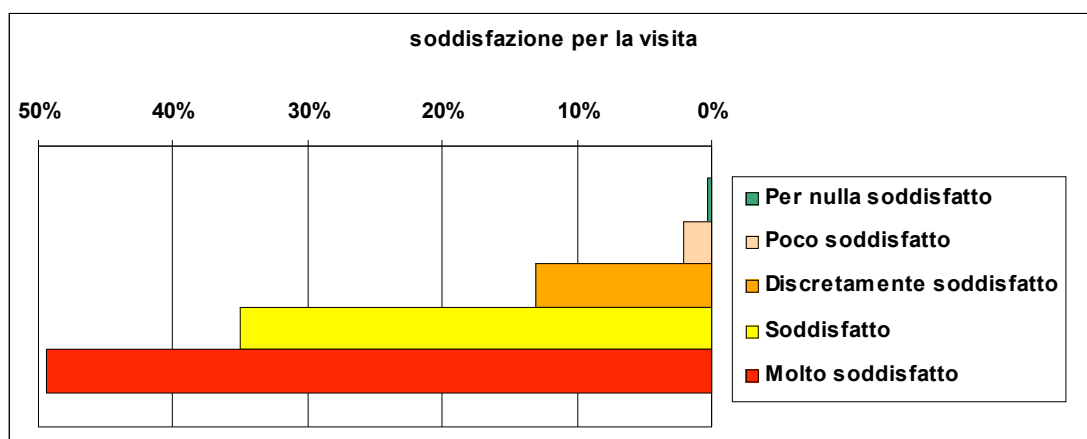
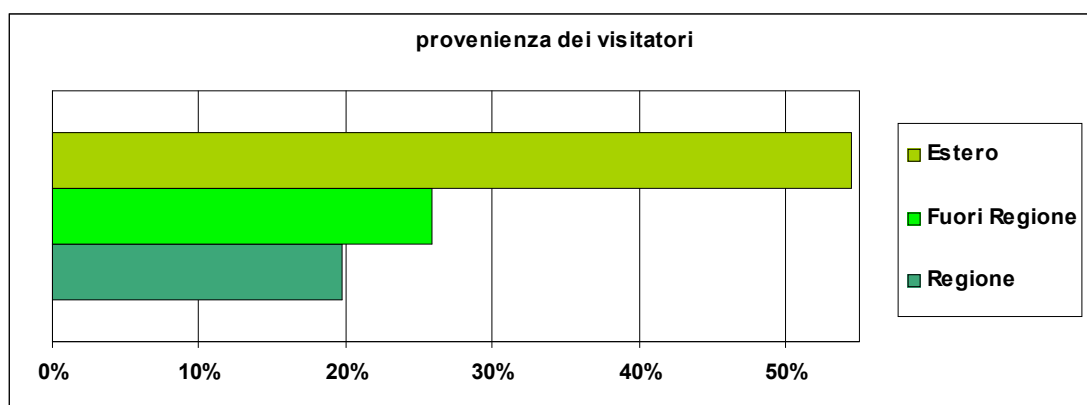
A quanto sembra è il pubblico che è cambiato e che si è adattato a modelli museali precostituiti e poco inclini a mettere in discussione le proprie impostazioni culturali ed espositive.

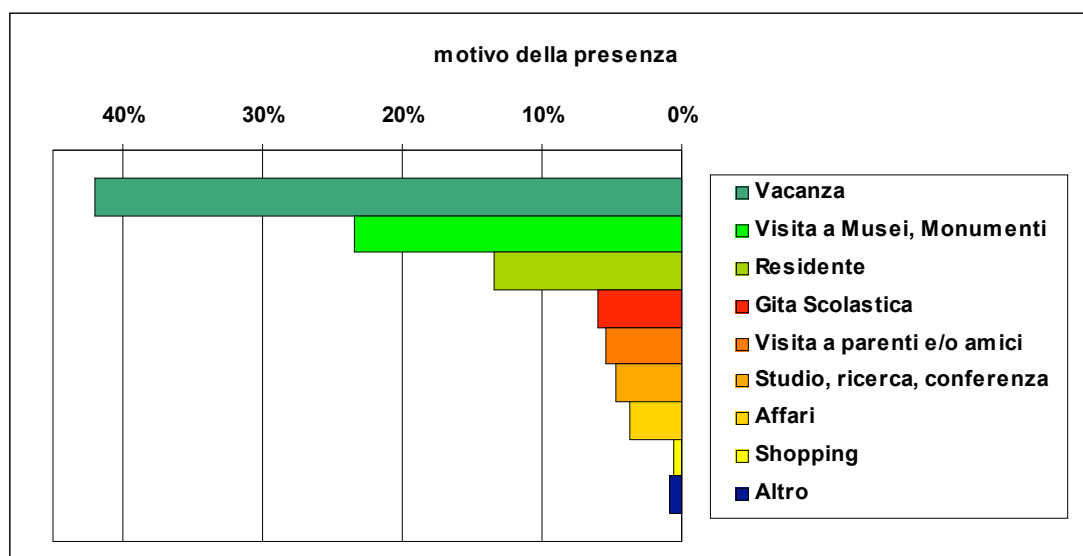
Alcuni dati possono confermare quest'ultima asserzione.

Nei 15 principali «poli museali» italiani (Sicilia esclusa) i visitatori sono in larga maggioranza «non residenti».

Le professioni dei visitatori sono correlabili ai livelli di scolarizzazione. Tale correlazione non è necessaria, ma per alcune professioni, come i «professionisti», lo è sicuramente.

Fonte: Nomisma – Mercurio e le Muse – 2001

D'altra parte, a causa della grande notorietà internazionale dei musei italiani in esame, è il pubblico straniero ad essere in larga misura il miglior «cliente» con il 54,5%, seguito dai non residenti nella regione e, a distanza, meno del 20%, dai residenti nella regione in cui è situato il museo.

Fonte: Nomisma – Mercurio e le Muse – 2001

La soddisfazione dei visitatori è elevata e conferma che il primo problema di un museo è quello di avvicinare, almeno per la prima volta, il visitatore, superando l'immagine di separatezza e di luogo esclusivo ed elitario che proviene dall'immagine tradizionale di luogo destinato ai soli «addetti ai lavori».

I più noti musei italiani sono frequentati soprattutto da stranieri, e, comunque, da coloro che non risiedono nella stessa regione in cui il museo è collocato.

Fonte: Nomisma – Mercurio e le Muse – 2001

La maggior parte dei visitatori è composta di persone che si trovano in vacanza.

Fonte: Nomisma – Mercurio e le Muse – 2001

Allora, dobbiamo chiederci, il museo si frequenta solo quando si è in vacanza?

Indubbiamente, sì, o, almeno, quando non si è in vacanza durante lo scarso tempo libero si è maggiormente orientati a fare cose più «utili», come andare in banca, far visite rimandate ad amici, sbrigare pratiche personali, al limite, fare la spesa o curare la casa. È la vacanza che crea la cesura con le attività ordinarie e quotidiane, orientando a trascurare la normalità e spingendo verso lo straordinario e l'impiego più libero del proprio tempo.

Naturalmente, come sarà esposto più organicamente nel prossimo paragrafo, se siamo inseriti in un circuito personale cittadino che comprende il museo tra le sue tappe, come la palestra, l'associazione o il circolo, se, detto altrimenti, il museo ha fatto marketing orientato alla città e ai suoi residenti, allora ci sembrerà più naturale frequentare il museo, perché fa parte della nostra vita quotidiana, ove condurre i nostri ospiti, partecipare alle iniziative culturali e sociali collaterali, contribuire alla sua crescita. Non apparrà un luogo estraneo da visitare, ma un luogo aperto e da frequentare, e più volte.

Museo e marketing museale

Si possono applicare alle gestioni museali le tecniche del marketing, oppure esse vanno considerati dei corpi separati che non debbano rispondere a criteri economici e di mercato?

Il dibattito è aperto e vede schierati su opposti fronti studiosi, specialisti, direttori di musei.

Proviamo a schematizzare le posizioni: da un lato vi sono i «**tradizionalisti**», che ritengono che i musei e in genere i beni culturali per loro natura non sono sul mercato e che, come tali, dal mercato e dalle sue regole vanno tenuti rigorosamente lontani.

Dall'altro vi sono gli «**spregiudicati**», che non vedono perché i musei, e in genere, i luoghi dove si fa o si conserva la cultura possano sottrarsi a seguire le stesse regole economiche e gestionali cui sono soggette tutte le altre istituzioni pubbliche e private.

Un grande dibattito, che ha visto e vede tuttora i tradizionalisti giocare il ruolo di salvatori della cultura e della sua «innocenza», contro gli spregiudicati, veri Attila, pronti a «mercificare» la sacralità dell'arte e le testimonianze della storia dell'uomo che sono giunte fino a noi.

In effetti, in Italia una larghissima parte del patrimonio culturale è sotto tutela dello Stato e dai suoi finanziamenti dipendono le sorti delle istituzioni culturali, musei, aree archeologiche, gallerie, etc., come quello delle sue riserve naturali, delle aree protette, e quelle di molti palazzi storici e monumenti.

Ci si deve chiedere, quindi: che senso ha parlare di marketing culturale e di marketing museale in un Paese che pensa già a tutelare il suo patrimonio e ad esporlo al pubblico? Questo tipo di approccio ai beni culturali, si sosterrà, è proprio di quei Paesi che non sostengono il funzionamento dei musei, o che lo fanno solo parzialmente, lasciando ai privati il compito di far quadrare i loro bilanci.

Questo modo di argomentare la questione dell'inopportunità di introdurre tecniche di marketing nella gestione dei beni culturali e di affiancare al direttore scientifico la figura del manager culturale è molto diffusa tra gli addetti ai lavori, tra i funzionari responsabili dei musei e delle altre istituzioni culturali, tra gli studiosi, i ricercatori e, non ultimo, presso l'opinione pubblica.

La tutela ed esposizione dei beni culturali sono considerate un «investimento» dello Stato, che promuove in tal modo l'Italia e suoi territori, rendendo il grande patrimonio culturale nazionale «trattore» di pubblico e, quindi, fattore di sviluppo delle attività economiche collaterali indotte dal turismo (alberghi, ristoranti, vendita dei prodotti locali dell'artigianato e della terra, etc.).

Succede così che in molti musei e altri luoghi di cultura il visitatore sia considerato, se non un intruso, certamente non l'unico motivo per cui il museo esiste. Altrimenti ciò che vi è esposto potrebbe essere più opportunamente ed economicamente conservato in un deposito, dove sarebbe meglio custodito.

Durante il lavoro di ricerca, anche in Sicilia, ci si è imbattuti in questi atteggiamenti, che vedono nell'istituzione culturale, nei suoi meccanismi di funzionamento interni e nelle sue regole la giustificazione stessa della sua esistenza, mentre il pubblico resta sullo sfondo, una necessità da tollerare durante le ore di apertura, un male necessario. Certo, sono casi limite, ma sono stati incontrati. Luoghi in cui le persone che vi lavorano, dal custode al dirigente, mostrano diffidenza verso il visitatore, senza sforzarsi di apparire ospitali e accoglienti. È questo il retaggio della

concezione tutta conservativa della ***mission* museale**, che si accompagna a funzionamenti interni fortemente burocraticizzati e scarsamente orientati alla valutazione e al riconoscimento dei risultati.

Che cosa succede dall'altra parte dell'oceano, negli Usa?

Ci vengono in aiuto due studiosi americani di rilievo internazionale, Neil Kotler e suo fratello Philip, il primo esperto in marketing museale e consulente dello Smithsonian Istitution di Washinton, il secondo una delle maggiori autorità internazionali in materia di marketing. Negli Usa il 55% dei musei è costituito da musei storici, seguono con il 15% i musei d'arte, quindi i musei scientifici e naturalistici. Il gran numero di musei e siti storici non deve trarre in inganno: la dimensione della storia è diversa da quella europea, in quanto, a parte i musei etnografici delle popolazioni e delle culture precolombiane, negli Stati Uniti diviene degno di tutela ed esposizione museale tutto ciò che risale da tre secoli or sono ad oggi. Storia recente, quindi, che poco o nulla ha a che fare con le problematiche relative alla ricerca archeologica, alla classificazione, restauro e conservazione dei reperti.

Tale diversità li colloca più come «musei delle tradizioni etnoantropologiche» e tra i «musei di comunità», celebrativi e di memoria dell'epopea americana. Anche i musei artistici, quando non espongono opere europee, etniche od orientali, sono soprattutto musei d'arte contemporanea, o, ancora, ritratti, paesaggi e scene di battaglia della storia americana.

È spiegabile come siano stati gli Stati Uniti d'America a sviluppare con maggiore convinzione il marketing culturale e quello museale come sua specializzazione: a parte i grandi musei delle maggiori metropoli americane, la natura delle collezioni non è spesso capace di attrarre un gran numero di visitatori senza mettere in campo tecniche di comunicazione che ne illustrino l'importanza e iniziative gestionali che ne permettano la sopravvivenza economica.

Tuttavia, una volta stabilita la differenza tra musei americani e musei europei, non siamo ancora autorizzati a liquidare la questione con un generico quanto superficiale «negli Usa si fa marketing perché non hanno il Colosseo e Piazza San Marco».

Il marketing museale, infatti, al di là delle sue finalità economiche, ne ha una che noi in Europa non abbiamo ancora risolto: come fare per avvicinare gli «esclusi», cioè la maggior parte della popolazione che non frequenta i musei ai luoghi di cultura. Se si prova a riflettere su questo interrogativo, ci si accorgerà dei risvolti **educativi e di democrazia culturale** derivanti dalle politiche orientate a rendere i musei luoghi piacevoli da vivere oltre che da visitare e dalle iniziative promozionali e divulgative miranti a raggiungere pubblici sempre più vasti.

Secondo Armin Klein, docente di management culturale al Ludwigsburg Polytechnic, vi sono dieci motivi fondamentali per cui anche la vecchia Europa debba imboccare la via del marketing culturale:

1) crisi finanziaria dei budget pubblici
2) cambiamento nel carattere della pubblica amministrazione (nuovi modelli e nuovi approcci maggiormente orientati al cliente e agli aspetti progettuali)
3) crescita della competenze gestionali degli operatori delle organizzazioni culturali
4) aumento dell'offerta e maggiore concorrenza nel settore del tempo libero
5) incremento della mobilità e del turismo culturale
6) nuove partnership tra l'economia e l'arte (rafforzamento del connubio pubblico-privato)
7) arte e cultura sono diventati degli importanti fattori nella differenziazione degli stili di vita
8) evoluzione nel concetto di cultura: «democratizzazione» del concetto di culture
9) orientamento all'evento
10) maggiore responsabilizzazione di chi gestisce l'arte e la cultura: orientamento al progetto.

La maggiore quantità di beni storici ed artistici europei richiede da parte degli Stati sforzi economici ingenti da destinare alla loro conservazione ed esposizione, mentre l'aumento dei visitatori impone il reperimento di risorse aggiuntive.

La situazione italiana è caratterizzata da una particolare concentrazione di beni storici e culturali e da crescenti flussi di visitatori provenienti da tutto il mondo. Inoltre, la ricerca archeologica porterà alla scoperta di nuovi siti, cui corrisponderanno nuovi costi di conservazione, restauro, esposizione e gestione.

Crescono nel frattempo le esigenze dei comuni di fornirsi di strutture espositive nei campi dell'arte contemporanea e delle tradizioni, sviluppando anche nel nostro Paese la rete dei piccoli musei e delle gallerie locali, potenti strumenti di costruzione delle identità culturali delle comunità e di educazione alle arti espressive. Anche queste strutture non potranno gravare interamente sui bilanci comunali se vorranno attrezzarsi adeguatamente per attrarre il proprio pubblico e adempiere così alla propria *mission*.

Anche l'organizzazione degli eventi all'interno dei musei e delle aree archeologiche richiede capacità manageriali e l'applicazione di tecniche di marketing, come l'allestimento di mostre e rassegne temporanee, i cui costi sono particolarmente elevati e devono prevedere attentamente l'apporto congiunto di risorse pubbliche, del pubblico visitatore e di sponsor privati.

Kotler individua tre «sfide» che stanno avanti a ogni museo o struttura culturale espositiva che voglia essere conosciuto, visitato e apprezzato:

1) la missione e l'identità del museo. È la scelta cruciale delle finalità del museo e che darà forma e organizzazione del museo stesso. Se un museo è orientato alla ricerca, darà minore importanza all'esposizione e alla didattica, mentre se la sua missione è essenzialmente educativa, cercherà di attrezzarsi per meglio comunicare con i suoi visitatori, cercando di interessarlo in modo attivo, piuttosto che limitarsi alla sola esposizione statica dei propri oggetti. Un museo come il Louvre di Parigi ha caratteri definiti: è un museo universale, pretendendo di contenere e rappresentare la storia e l'arte dell'intera umanità, e come tale

sarà riconosciuto dal pubblico. Un museo dell'automobile si propone come museo specializzato, e all'interno del tema prescelto sceglierà la propria missione, in parte orientato alla didattica, alla tecnica, etc.

2) la creazione di un pubblico. Questa sfida può lasciare perplessi: non esiste forse un pubblico «naturale» di questo o quel museo? La risposta è no, non esiste un pubblico di un museo sconosciuto o di un museo polveroso e inospitale, dove le esposizioni sono caotiche e prive di attrattive, fatto salvi quei pochi studiosi che devono frequentarli per motivi di lavoro. Creare un pubblico significa innanzi tutto contrastare i propri concorrenti. Già, perché il museo ha concorrenti, molti e agguerriti. Tutto ruota intorno al tempo, il tempo libero del suo potenziale pubblico. Il primo concorrente di una visita al museo è il comportamento casalingo, ad esempio guardare la televisione, ascoltare musica, leggere, stare al computer, fare giochi elettronici, lavorare in giardino, e intrattenere gli amici. Il secondo tipo di concorrenza sono attività come lo shopping, le cene al ristorante, il cinema, le escursioni naturalistiche, gli eventi sportivi e i parchi di divertimento. Il terzo concorrente è la partecipazione alle altre attività culturali e educative, come i corsi per adulti, i teatri, i concerti, le biblioteche, le gallerie d'arte commerciale, le fiere. Il quarto tipo di concorrenza è rappresentato dagli altri musei. Rendere un museo «ospitale» e «accogliente» significa innanzi tutto non far rimpiangere al visitatore di aver rinunciato completamente alle altre opzioni di impiego del proprio tempo libero. Quindi offrirgli postazioni multimediali e occasioni di acquisti, angoli destinati alla ristorazione, occasioni di approfondimento e presentazioni delle collezioni che coniughino il rigore scientifico con la piacevolezza e il divertimento. Creato il pubblico, il vero problema è conservarlo, indurlo a tornarvi e a condurvi amici e conoscenti. Sono decisive in questa sfida le mostre periodiche, le iniziative collaterali, le iniziative concordate con altre strutture culturali, le manifestazioni in concomitanza di feste e avvenimenti straordinari, il coinvolgimento stabile del pubblico nella gestione del museo e nelle sue attività

3) attrarre risorse finanziarie. Pubbliche o private che siano, queste rappresentano la linfa vitale del museo, senza cui esso è costretto a chiudere o a ridurre le proprie attività. In Francia i grandi musei nazionali sono ampiamente sostenuti dall'amministrazione statale, mentre quelli locali fanno ricorso a fondi comunali e ai privati. Lo stesso succede in Inghilterra, dove il problema dei costi destinati agli investimenti sono stati parzialmente coperti dai proventi derivanti da lotterie nazionali. Anche in Italia si è seguita questa strada, permettendo così di finanziare ricerca e innovazione all'interno dei musei. Contrariamente agli Stati Uniti, tuttavia, la grande maggioranza dei musei è di proprietà pubblica, come la

proprietà di gran parte del patrimonio culturale appartiene allo Stato, che ne è anche responsabile della tutela.

Kotler individua inoltre altre tre sfide cui devono far fronte i musei sul piano gestionale:

a) taglio ai fondi pubblici: è una tendenza comune, sia in termini assoluti, sia relativi, considerando la crescita del numero dei musei e le crescenti necessità di investimenti in strutture e personale;
b) crescita della concorrenza nella ricerca di sostegni privati: i privati, soprattutto banche, fondazioni e grandi industrie, sono oggetto di un numero crescente di richieste di sovvenzione e di sponsorizzazioni;
c) costi operativi crescenti: la crescita delle collezioni, gli adeguamenti alle normative, l'introduzione di innovazioni espositive, le manifestazioni straordinarie e le esposizioni temporanee fanno lievitare continuamente i costi gestionali dei musei.

Le politiche di marketing non sono dirette al solo pubblico residente, ma, anche all'ampio pubblico che si reca in quella particolare località in vacanza. Anzi, come avviene per le città d'arte come Firenze, si reca in quella località proprio grazie all'esistenza di un'alta concentrazione di opere artistiche o di testimonianze storiche e archeologiche. In questo caso, oltre quanto già detto, occorrerà metter in campo altri strumenti, capaci di raggiungere e interessare i singoli turisti-viaggiatori, o, come sta avvenendo sempre più frequentemente, i tour-operator e quanti organizzano viaggi e tour in località d'arte o, più genericamente, in luoghi di vacanza.

In quest'ultimo caso **non è il turista a scegliere il museo**, ma l'organizzazione turistica, che, per ovvi motivi, sceglie quasi sempre **i musei più noti al grande pubblico**, trascurando quelli meno rinomati, che vengono solitamente ignorati dai tour organizzati. In questa situazione il singolo museo si trova in grandi difficoltà a farsi conoscere e ad aumentare la sua notorietà, creando le precondizioni necessarie ad attrarre risorse private, disposte ad investire sponsorizzando strutture che garantiscano un ritorno in termini di immagine.

È a questo punto che il ricorso al marketing diventa strategico, quando il museo intenda crescere e aumentare la sua area di influenza nel sistema culturale in cui è collocato.

Il problema non è di carattere tecnico, in quanto gli studi e le esperienze in questo campo - non solo esteri, ma anche nazionali - sono numerosi e sufficientemente collaudati e affidabili, ma **di carattere culturale e politico**. Occorre, infatti, chiedersi quale sia la spinta all'innovazione vi sia oggi all'interno delle istituzioni culturali italiane e quali le resistenze e dove esse si annidino e si

concentrino, se a livello delle centrali decisionali, oppure ai livelli intermedi e nelle direzioni periferiche.

Alcune scelte compiute in Sicilia, come i criteri di affidamento dei servizi aggiuntivi nelle strutture museali e la loro chiusura nei confronti dell'esterno – talvolta di fronte a innocue richieste di dati e conoscenze a scopo di ricerca – lasciano perplessi, facendo ipotizzare che i blocchi si annidino in una scarsa attitudine culturale al cambiamento, situata sia a livello centrale, sia ai livelli periferici, creando una situazione di stallo che va oltre le buone volontà individuali e le capacità professionali che abbiamo pur rilevato diffuse nei territori visitati.

Il bello, il raro e il prezioso

Ma perché si va a visitare un museo? Che cosa cerca il visitatore non specializzato, che non ha competenze specifiche, né in storia ed estetica dell'arte, né in storia delle civiltà e in archeologia?

Siamo assuefatti a pensare che nel museo ci sia il ***bello***, ciò che soddisfa pienamente i nostri attuali canoni estetici e che ci pone in contemplazione e ammirazione di una produzione artistica dell'uomo che riteniamo eccelsa. Milioni di visitatori sfilano silenziosi avanti al quadro della Monna Lisa, affollando il Louvre. Altrettanti cercano nella Pietà di Michelangelo la perfezione delle forme che dà anima al freddo marmo. È la ricerca del ***bello*** che muove in questo caso il visitatore, come attratto dal desiderio di condividere di fronte all'opera d'arte l'emozione provata da altri come noi, che non siamo critici d'arte, ma gente comune, forse molto esperta in altro, ma non certo in questo genere di cose. Tutto ciò funziona come linea-guida alla comprensione di ciò che muove il visitatore verso la pinacoteca, l'esposizione temporanea di opere di autori o di generi espressivi, così come muove verso altri luoghi ove si celebrano i riti dell'arte, come le sale da concerto o i teatri.

Certo, noi siamo stati educati a pensare che nei musei ci sia il ***bello***, che lì siano conservati, per noi e per i nostri figli, i modelli di ***bello*** cui siamo chiamati a confrontarci, così come ci si è confrontati con il modello di metro lineare, conservato, per pura coincidenza, proprio al Louvre, e che in tempi di grande incertezze sociali e ideologiche, ha costituito un punto di riferimento certo per i fisici di tutto il mondo, finché non è stato messo da parte da più moderne e precise tecniche di misurazione, ed è divenuto, anch'esso, un «pezzo da museo».

Quando ci si muove alla ricerca e al riconoscimento del ***bello*** e durante la visita a un museo archeologico ci si imbatte in un raschiatoio in selce, quale tipo di reazione potremo riscontrare nel visitatore ignaro della straordinaria testimonianza che quel pezzo quasi informe di pietra porta con sé? Quale messaggio trasmetterà quella vetrina in cui è religiosamente conservato, quale fosse una reliquia?

Occorre introdurre un nuovo concetto, che affianca quello del ***bello***: il ***raro***. È ***raro*** quel raschiatoio, anche se non è ***bello***, e io sono venuto sin qui per ammirarlo, pagando un biglietto d'ingresso, perché di raschiatoi di quella fattura ve ne sono pochissimi, e la loro ricerca e rinvenimento è avvenuta attraverso lunghe, costose e faticose campagne di scavi. Inoltre, questo museo mi rappresenta anche la ***preziosità*** di questo reperto, in quanto sta a significare e provare che in tempi remotissimi quella popolazione che veniva da lontano abbia abitato queste terre e lì vi sia insediata, fondando una nuova civiltà. Anche una moneta antica ha la stessa valenza del nostro raschiatoio: è ***bella*** una moneta consunta dal tempo? Certo è ***rara*** ed è ***preziosa***, perché sono pochissime le monete di quel tipo ad oggi reperite, e solo attraverso quel reperimento possiamo stabilire con certezza che chi usava quella merce di scambio era giunta in quel territorio.

Quanto alla ***rarità***, non abbiamo dubbi che vi si attribuisca un grande valore, non solo perché in generale si valuta economicamente ciò che è raro, come i metalli preziosi e le gemme, ma anche

perché, per quanto ci interessa, da secoli i beni archeologici trafugati hanno goduto dell'attenzione di mercanti di tutto il mondo, di «tombaroli» e di ricettatori compiacenti.

Ma anche alla ***preziosità*** si attribuisce grande valore economico: un manoscritto che testimonia di un evento storico o politico, indubbiamente ***raro***, quando diviene ***prezioso*** assume maggiore valore, sia esso una lettera di Giuseppe Garibaldi, oppure la scoperta in un archivio di una stesura precedente di un'opera letteraria. Qui il ***bello*** è del tutto assente, il ***raro*** viene sostituito dall'unicità del reperto, che lo trasforma in ***prezioso***.

Ma vi è un tipo di museo che sta riscuotendo in tutto il mondo occidentale interesse crescente da parte del/dei pubblico/pubblici: sono **i musei della scienza e della tecnica**, fortemente orientati alla didattica, all'esperimento e all'intrattenimento. Qui, sovente, non si può parlare né di ***bello***, né di ***raro***, salvo collezioni di macchine prototipi di produzioni di serie, oppure strumenti di misurazione o di analisi appartenuti a scienziati famosi. In questi musei, almeno in quelli meglio attrezzati, si fa largo uso di laboratori, di supporti multimediali, di personale spesso volontario proveniente da centri di ricerca scientifica e da università. Così è per **i musei naturalistici**, anch'essi orientati alla didattica e talvolta sapientemente ospitati in riserve e parchi naturali. Anche **i musei demo-etno-antropologici**, non potendo il più delle volte puntare sull'esposizione del ***bello*** e del ***raro***, curano la ***preziosità*** dell'esposizione, attraverso l'ambientazione dei reperti e la ricostruzione storica e antropologica delle attività dell'uomo.

Fanno eccezione i musei «veri», quelli nati originalmente come collezioni, **i musei d'arte e i musei archeologici**. Spesso orientati alla conservazione e alla tutela delle ***preziosità*** contenute, hanno per lungo tempo, e ancora, non tutti, ritengono, che tale ***preziosità*** sia sufficiente ad attirare il/i pubblico/pubblici.

Ma, come si è visto, ciò non sempre è vero.

I «tipi ideali» di visitatori

Ora occorre chiedersi: una volta appurato che il pubblico che affolla i luoghi d'arte e di testimonianza di epoche storiche vicine e lontane non è omogeneo, ma che è fortemente differenziato, possiamo costruire, seppur a grandi tratti, una sua tipologia?

Possiamo farlo esaminando gli attuali frequentatori dei musei, coloro che li hanno frequentati e li frequentano, oppure possiamo costruire «tipi» di potenziali visitatori, delineando i loro comportamenti e le loro abitudini durante l'impiego del tempo libero.

La prima analisi l'abbiamo già compiuta, identificando le categorie di pubblico che visitano musei e coloro che non lo fanno e che abbiamo definito «esclusi».

Ora è il momento di tipicizzare i comportamenti degli utilizzatori del tempo libero, cercando isolare una maggiore o minore loro propensione a praticare il «turismo culturale». Con questo termine includiamo anche quanti, seppur residenti nell'area in cui è situata la struttura museale, compiono comunque una scelta di utilizzo del proprio tempo e denaro, indipendentemente dal fatto che debbano spostarsi e compiere grandi distanze.

Il tipo di visitatore-turista ultimamente più corteggiato in Italia, come nel resto del mondo, è il turista che si affida a un'organizzazione di viaggio perché pianifichi il suo soggiorno e gli garantisca assistenza e accompagnamento. È questo il tipo di turismo che può garantire grandi

flussi, suddivisi nei vari sottotipi, il turismo della terza età, quello scolastico, religioso, sportivo, escursionistico, congressuale, etc., stabilendo accordi con i «grossisti del turismo», i tour-operator.

È questo un visitatore di musei e di luoghi d'arte? Certamente, se questi sono compresi nel programma di viaggio. Il problema è che, per motivi di una più efficace commercializzazione del prodotto, i luoghi da visitare saranno inevitabilmente i più noti e già visitati, per cui questo tipo di turismo difficilmente arriverà a valorizzare località e siti meno conosciuti e promossi. Chi investe in questo tipo di turismo ne conosce le enormi potenzialità, ma, anche i pericoli che derivano dalla dipendenza da organizzazioni esterne, spesso situate in altri Paesi e che possono mutare, in modo repentino e per proprie strategie economiche aziendali, luoghi e destinazioni della propria clientela.

Schematizzando, agli antipodi del turista organizzato troviamo il «turista individuale», che organizza pochi elementi del proprio viaggio, il mezzo di trasporto, come il volo in aereo o il passaggio in traghetto, l'affitto di un'auto, eventualmente il soggiorno in hotel o appartamento. Nessuno può sapere che cosa farà questo turista una volta giunto a destinazione, né se preferirà le discoteche ai musei, il fast-food o la pizzeria alla ristorazione tipica, il mare alle escursioni nell'entroterra, il riposo o la visita del territorio in cui si trova a trascorrere le sue vacanze.

Far conoscere un nuovo territorio, un nuovo museo, avere capacità di attrazione verso questo mutevole e differenziato pubblico non è facile e richiede capacità di programmazione di marketing territoriale. Come fare? Sviluppando le capacità di un territorio di «fare sistema», di coordinare gli sforzi di molti attori istituzionali e imprenditoriali nella medesima direzione, quella che crea l'immagine di quel territorio e la rende appetibile, unica, irripetibile. Gli esempi non mancano: intere regioni o distretti turistici sono riusciti nell'intento, conquistando in modo stabile pubblici internazionali, come la Toscana, l'Umbria, il Trentino e l'Alto Adige, raffinando e differenziando la loro offerta di arte, cultura, ambiente, tipicità ed ospitalità.

Tra questi due «tipi ideali» di turista si dispiega la varietà di coloro che si spostano per trascorrere il proprio tempo libero, ma che hanno in comune un unico tratto, spinti dal bisogno di aggregarsi o ad essere indipendenti nelle proprie scelte: provare esperienze nuove e gratificanti, che rappresentino un motivo di discontinuità con la vita di ogni giorno. Altrimenti, perché partire?

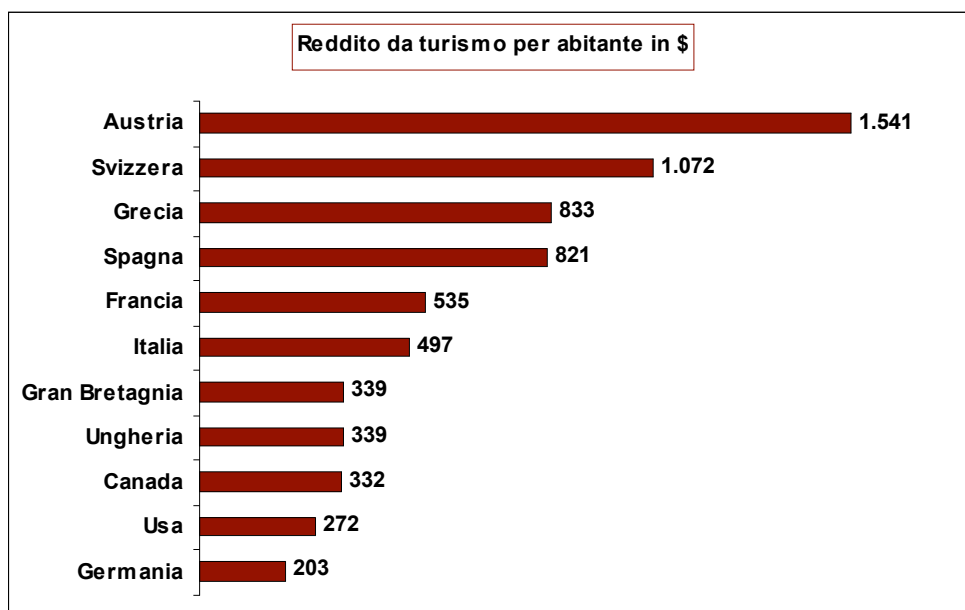
Anche **il museo è chiamato a offrire sensazioni nuove e piacevoli al suo visitatore**, altrimenti, perché dovrebbe esistere ed essere aperto al pubblico?

Le tendenze del turismo

Il turismo è un fenomeno relativamente recente. Nasce nella seconda metà del secolo scorso come fenomeno di massa, mentre nel passato presentava connotazioni spiccatamente elitarie, per censo e per livello culturale. Il fenomeno dello sviluppo dell'industria turistica è ancora più recente, in quanto è passato attraverso la nascita delle organizzazioni private e pubbliche ad essa dedicate e dalla predisposizione nelle aree turistiche dei servizi relativi alla ricettività e all'accoglienza.

È perciò interessante verificare quali siano in Europa i paesi che traggano dal turismo quote significative del loro reddito: è l'Austria il Paese che detiene il primato con ben 1.500 dollari per abitante (fonte: W.T.O. anno 2000). Un Paese, questo, che ha rivolto grande attenzione alla conservazione dell'ambiente naturale e alla valorizzazione delle proprie tradizioni culturali. Il dato rivela la **quota di reddito che viene dal turismo**, indipendentemente dall'attività dei suoi abitanti, quindi non si riferisce solo agli addetti alle attività turistiche, diretti o indiretti. Segue la Svizzera. Poi Grecia, Spagna, Francia e, infine, l'Italia.

Questi dati ci pongono un problema: è possibile che Paesi come l'Austria e la Svizzera precedano l'Italia nella classifica che misura le quote di reddito per abitante derivante dalle attività turistiche, nonostante le attrazioni ambientali e culturali del nostro Paese?

Il grafico seguente chiarisce meglio la situazione:

elaborazione dati W.T.O. anno 2002

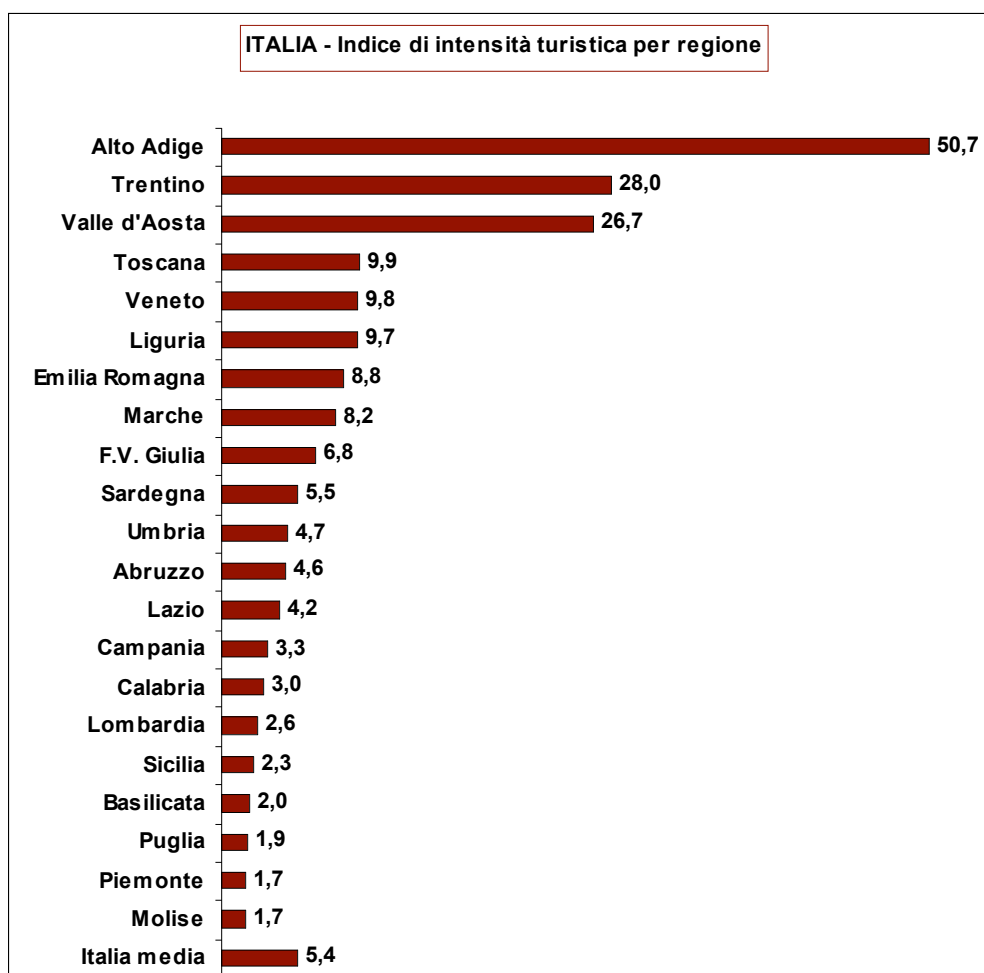
È evidente come i Paesi con importanti capacità di produzioni industriali, come gli Usa, nonostante i forti movimenti turistici interni e provenienti dall'estero, vedano ridurre l'incidenza dei redditi da turismo rispetto al complesso dei redditi generati dai sistemi nazionali. L'Italia si situa,

come la Francia, al centro della classifica, in linea con i caratteri delle strutture produttive di questi Paesi.

Ciò che vale per un Paese non è tuttavia estendibile omogeneamente all'intero territorio.

In Italia

In Italia assistiamo a una distribuzione del reddito da turismo per abitante che rispecchia la distribuzione prospettata a livello internazionale.

Tuttavia, esaminando indici Istat (dati 1999) come l'I.I.T. - Indice di intensità turistica, che misura il numero delle presenze per abitante -, si riscontrano scarti tra le regioni molto ampi, che solo in parte possono essere spiegati con il fatto che questi indici registrano solo le presenze «ufficiali», mentre trascurano la vasta realtà del «sommerso».

Fonte: dati Istat 1999

Appare il dato evidente che Sicilia e Basilicata si collocano al di sotto della media nazionale, pur non avendo le vocazioni industriali della Lombardia o del Piemonte. È indubbia la vocazione turistica di alcune aree del nostro Paese, che premia regioni tradizionalmente attrezzate e orientate all'ospitalità turistica. Il caso dell'Alto Adige va associato alla posizione leader dell'Austria nel

mondo, quanto a rapporto tra presenze turistiche rispetto al numero di abitanti, mentre Trentino e Valle d'Aosta mostrano con chiarezza come economie industrialmente deboli possano fare del turismo il volano delle proprie economie (in questi casi attraverso un'attenta politica di valorizzazione delle produzioni enogastronomiche ed artigianali). La stessa considerazione si può fare per Toscana, Veneto e Liguria, regioni caratterizzate da forti tessuti industriali e da terziario avanzato, che tuttavia hanno sviluppato politiche di differenziazione produttiva, puntando con successo anche sul turismo.

Le considerazioni che possiamo trarre dalla distribuzione delle regioni in base a quest'indice è che i migliori risultati si ottengono quando le attività commerciali legate al turismo «fanno sistema» a livello locale con i comparti economici e le istituzioni ad esse associate, come l'agricoltura, gli enti preposti alla gestione delle attività culturali e sportive, le politiche degli enti locali, l'artigianato e l'industria agroalimentare, in una «rete» capace di autoalimentarsi e di comunicare al suo interno.

Al contrario sviluppi turistici «separati» e non capaci di integrarsi nei sistemi economici locali, finiscono col **produrre economie parallele** che restano estranee ai tessuti economici locali e che possono produrre pericolosi **effetti di desertificazione economica e culturale**.

È questo il caso, frequente soprattutto nel sud, dei grandi complessi turistici orientati al modello del «villaggio turistico» e situati in aree prive di occasioni di sviluppo autonome. Queste strutture aprono tre-quattro mesi l'anno, occupando stagionalmente giovani lavoratori locali, che si sottraggono così ai destini economici e produttivi dei territori di appartenenza, ponendo così le basi per la desertificazione cui si è accennato e che conducono spesso alla perdita delle tradizioni locali, all'abbandono delle attività economiche delle famiglie di provenienza – agricoltura, pesca e artigianato –, impoverendo così le future possibilità di autonomo sviluppo locale. In un certo senso, questo tipo di sviluppo turistico, che rende inessenziale dove sia collocata la struttura ricettiva a parità di condizioni meteorologiche ed attrattive ambientali, ricorda il modello di sviluppo basato sull'industria pesante e chimica che tanto successo riscosse nel sud negli anni Sessanta e Settanta e che ha prodotto scarso indotto e integrazione con i tessuti economici locali.

Diverse sono state le scelte delle località in testa alla classifica, che hanno potenziato e non abbandonato le attività locali, affiancando ad esse il turismo ed evitando di creare fratture tra comparti produttivi.

Le nuove frontiere del turismo culturale

La struttura museale, privata o pubblica che sia, ha visto mutare in profondità funzioni e ruoli verso il territorio in cui opera, come verso il pubblico che lo frequenta.

Sempre di più, infatti, il museo moderno supera i confini tradizionali, consistenti nella funzione essenziale di costituire il luogo fisico deputato alla raccolta, conservazione, catalogazione ed

esposizione delle collezioni. A questa impostazione originaria si stanno affiancando nuove funzioni, in Italia come nel resto del mondo, tanto da poterne configurare un nuovo **ruolo dinamico** all'interno del sistema complessivo dell'organizzazione della cultura:

- il museo diviene sempre più **centro attivo** di iniziative culturali e di ricerca scientifica, che si svolgono al suo interno e in collaborazione con le istituzioni a questo preposte (scuole, Università, laboratori e centri di ricerca, etc.)
- parimenti, la struttura museale entra a pieno titolo all'interno della **didattica**, divenendo luogo privilegiato di visita degli alunni delle scuole, che in essa trovano, fisicamente, le produzioni artistiche, le vestigia storiche e le testimonianze di ciò che in classe è stato oggetto di studio e di ricerca
- sempre più il museo moderno diviene **ambasciatore del territorio** in cui è situato, luogo di identità culturale per le **popolazioni locali** e comunicatore prestigioso verso il **visitatore** proveniente dall'esterno, tanto che grandi città e capitali mondiali affidano ad esso importanti valenze simboliche, come è stato per il Beaubourg-Centre Georges Pompidou e Le Grand Louvre a Parigi, il Museum Ufer a Francoforte, il Guggenheim di Bilbao, etc.
- il museo rientra pienamente all'interno dei **circuiti turistici**, divenendo luogo di visita frequentato anche da **pubblico non specializzato**.

Restano in ogni caso le considerazioni di fondo sulla natura del turismo culturale e sulle grandi potenzialità di sviluppo del sud d'Italia.

Entrambi trovano piena conferma nell'andamento di questi ultimi anni, in cui il turismo culturale sembra occupare uno spazio sempre più rilevante all'interno dei circuiti turistici e sempre maggiore attenzione da parte degli **operatori turistici**.

Occorre definire ora con maggiore precisione ciò che si definisce comunemente «turismo culturale». Se un tempo questo tipo di turismo aveva una **connotazione elitaria**, indicando un tipo di turismo, se non riservato alle persone di cultura, almeno di nicchia e riservato a un pubblico specializzato, oggi esso ha subito mutamenti non solo quantitativi, divenendo turismo di massa, ma, pure qualitativi, tanto che si sono modificati i modi di promuoverlo e distribuirlo.

Le classificazioni tradizionali delle diverse forme di turismo non valgono pienamente come per il passato. Infatti, la platea dei potenziali turisti è cresciuta enormemente in seguito all'innalzamento dell'età media di vita e dei livelli di reddito, che hanno permesso a nuovi ceti sociali, un tempo esclusi, di accedere al consumo turistico.

Ciò ha reso il pubblico-consumatore più differenziato che nel passato. Così il «pacchetto» turistico che va sotto la voce di «turismo culturale», di fatto, contiene tutta **una serie di diverse opzioni** che, partendo dalla sua etichetta (ad es. viaggio nelle città d'arte: visita a Firenze ai suoi monumenti e ai suoi tesori custoditi nei musei della città), diviene, di fatto, la promozione e l'offerta di quanto il suo territorio complessivamente offre.

E ciò avviene anche per **altri tipi di turismo**: il turismo religioso, in impetuoso sviluppo, offre ai pellegrini, accanto alla visita al luogo sacro, obiettivo «primario», cene in ristoranti tipici, shopping, gite in luoghi naturalisticamente o paesaggisticamente rilevanti, visite a musei o siti archeologici e, talvolta, per i più giovani, biglietti di ingresso a parchi giochi o discoteche. In altri termini: **di fronte a una clientela sempre più differenziata, l'industria turistica risponde differenziando l'offerta**.

In secondo luogo, essendo il turismo e, pure, il turismo culturale rivolto a un pubblico ampliamente differenziato, così come sempre accade quando ci si trova innanzi a consumi di massa, il contenuto culturale della vacanza offerta deve essere affiancato dall'offerta delle altre risorse che il territorio possiede secondo un **modello di offerta turistica integrata territorialmente**:

- i siti archeologici, anche subacquei, i monumenti, i luoghi storici, le collezioni d'arte museali, le collezioni minori, della civiltà contadina, delle tradizioni popolari, etc.
- il patrimonio naturale e paesaggistico, quindi le riserve, i parchi, le emergenze della flora e della fauna, etc.
- le tradizioni locali, religiose, rituali, le feste locali e le sagre con spessore di rilevanza storico-religioso-antropologica, etc.
- l'eno-gastronomia territoriale, che assume sempre maggiore importanza nell'offerta turistica (si pensi alla Toscana), divenendo, oltre che elemento caratterizzante del «ricordo» del turista di una particolare regione o area subregionale, e che segna «culturalmente» un particolare territorio, esaltandone la tipicità e, quindi, la diversità rispetto ad altre regioni o subaree
- le produzioni artigianali locali, che si articolano nelle produzioni orafe, ceramiche, gastronomiche, ebanistiche, etc. e che permettono al turista di «catturare» un pezzo-ricordo simbolico dell'area visitata e di riportarla nel proprio luogo di origine, presso la propria abitazione
- le occasioni del divertimento e dell'intrattenimento, che sono considerate oramai elementi necessari al completamento di un'offerta turistica sotto forma di «pacchetto», cioè di

un'offerta organizzata ed integrata di servizi turistici. Il successo dei grandi parchi del divertimento, come Gardaland e Disneyland, ma anche minori e localmente rilevanti, dimostra come l'idea di «vacanza» nel caso di un pubblico differenziato, debba assicurare tutte le opzioni presenti sul territorio, sino alla discoteca, alle attività sportive, alle attività salutistiche, etc.

- lo shopping, che non va inteso come mera attività commerciale, bensì come occasione offerta al turista di scegliere tra gli oggetti o pubblicazioni d'arte, i prodotti tipici locali, fino alla cartolina o al piccolo gadget, un qualche cosa da portare con sé, simbolo e ricordo di un viaggio e di un'esperienza nuova.

Ci troviamo così di fronte a **modelli di vacanza e di viaggio che mettono al centro più il territorio che la singola meta**. E tenere conto di ciò significa anche riformulare gli ambiti spaziali degli itinerari e dei percorsi tematici, che non si identificano necessariamente con gli ambiti amministrativi di provincia, e quindi di soprintendenza culturale, o del singolo comune, né, tanto meno, possono tenere conto della proprietà o competenza amministrativa cui afferiscono.

Si pensi, ad esempio, a un fiume che costituisce con la fascia di terre che va attraversando una riserva naturale: esso toccherà diversi comuni e, quindi, diverse competenze amministrative. Così è per ambiti unitari che si rifanno a temi storici o stilistici, come il barocco, che non è il barocco di Noto, ma di una più vasta area che attraversa più province e che trova ulteriori elementi unificanti in avvenimenti storici, politici e geologici del passato.

È un’apparente complicazione, questa, in quanto può divenire occasione per chi si muove nell’ottica innovativa della **ricomposizione territoriale delle scomposizioni amministrative**.

In Sicilia

Dobbiamo ora interessarci della collocazione della Sicilia nel quadro della situazione dei flussi turistici italiani e della sua immagine presso le opinioni pubbliche italiane e straniere. Faremo ampio ricorso a indagini condotte da istituti specializzati e, in particolare, della ricerca realizzata dalla Mercury, commissionata dalla Regione, una fotografia organica sul sistema turismo in Sicilia, il «Primo Rapporto sul turismo in Sicilia», ben condotta su un ampio ventaglio di temi. Saranno utilizzati i dati e i risultati che interessano il quadro nazionale e dell’intera regione siciliana, mentre, per ciò che attiene alla provincia da noi esaminata, il nostro lavoro sarà posto su di un utile terreno di verifica e di confronto con quanto è risultato nelle macro-indagini condotte ultimamente.

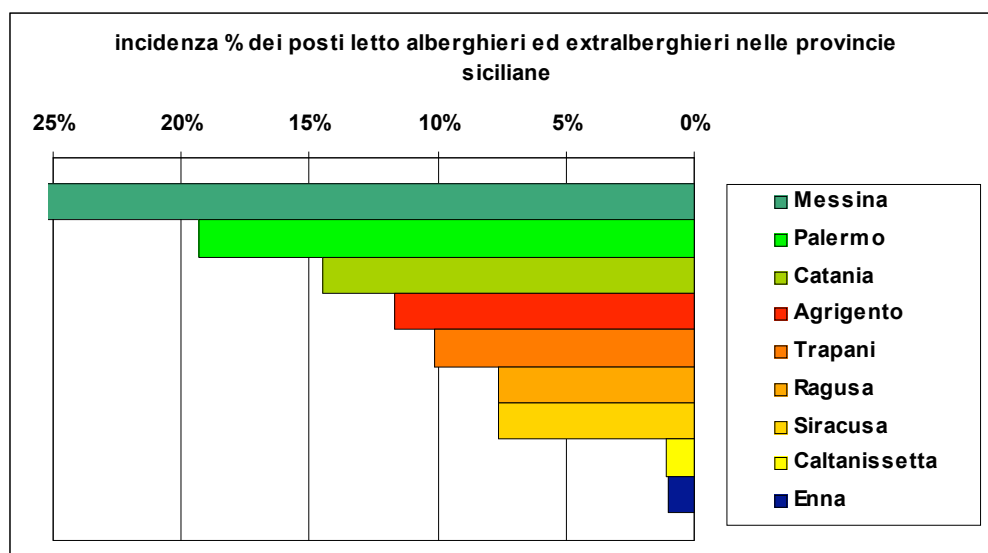
Citiamo dal rapporto di sintesi sul «Primo Rapporto sul turismo in Sicilia», stilato dalla Regione stessa: «Come valutazioni di sintesi appare che le potenzialità dell’isola sono considerevoli e non ancora utilizzate in pieno, **perché tutto il turismo si svolge lungo la fascia costiera**. Occorre saper integrare in questo processo di valorizzazione turistica anche le zone interne di riferimento. Il

rapporto di fatto risponde a queste domande e costituisce un punto fondamentale perché definisce il paradigma della situazione turistica dell'isola, fornendo spunti per interventi e soluzioni di problemi. Il rapporto dice anche che per raggiungere livelli di efficienza, gli interventi devono essere di qualità ed avere certe dimensioni».

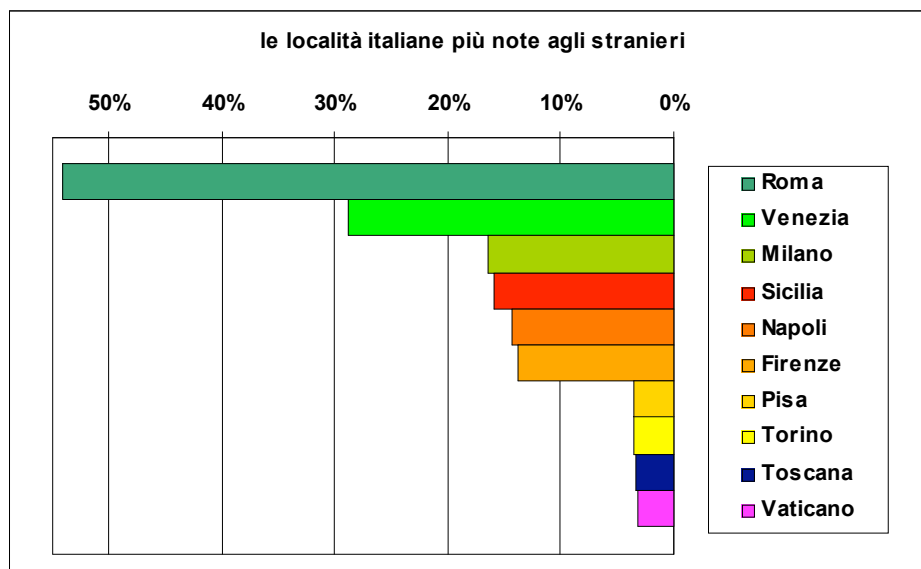
Turismo concentrato nella fascia costiera, quindi, interi territori trascurati dai visitatori, grandi potenzialità ancora inespresse. In effetti, il lavoro di ricerca da noi condotto ha pienamente verificato questi risultati, constatando la coincidenza del turismo in ingresso con il turismo «balneare», cui si coniuga la visita a musei e aree archeologiche soprattutto in presenza di viaggi organizzati, segnatamente stranieri e italiani non-siciliani e nei mesi non centrali dell'estate.

Quanto alle condizioni strutturali del turismo siciliano, la Sicilia ha circa 12 milioni di presenze, con una permanenza media di 3,3 giornate ed è la decima regione in Italia per presenze turistiche e la seconda del sud Italia. Secondo le statistiche ufficiali dell'Istat, la regione Sicilia offre più di 121 mila posti letto al mercato turistico, collocati in circa 1.400 esercizi.

Il 62% dei posti letto è di tipo alberghiero, dato in netta controtendenza rispetto al mercato nazionale che negli ultimi anni vede un'equiparazione tra l'offerta alberghiera e «complementare», campeggi, villaggi turistici, agriturismo, camere e appartamenti in locazione, bread&breakfast, etc.

Una caratteristica dell'offerta regionale è l'importante ruolo ricoperto dal settore alberghiero: infatti, contro una media nazionale del 49,9%, l'hotellerie siciliana possiede il 62,1% dei posti letto complessivi. Questo dato è provocato dalla preponderante quota di mercato controllata dalla categoria dei 3 stelle (38,6% dei posti letto contro il rispettivo 25% nazionale) ed in parte dai 4 stelle (10,9% in Sicilia, 9,7% in Italia); le altre classificazioni regionali alberghiere incidono complessivamente in modo inferiore rispetto al loro rispettivo dato nazionale.

Fonte: elaborazione Mercury, Primo Rapporto sul turismo in Sicilia, 2002

Messina, sia per la sua funzione di «porta d'accesso» alla regione, sia per le sue attrazioni turistiche, si colloca in prima posizione per numero di posti letto offerti (27% dell'intera Sicilia); seguono Palermo (19,3%), Catania (14,5%), Agrigento (11,7%), Trapani (10,1%), Ragusa e Siracusa (entrambe al 7,6%), Caltanissetta (1,1%) ed Enna (1,0%), queste ultime con una dimensione residuale. Tuttavia negli ultimi anni questi dati sono sicuramente mutati, anche se non è possibile fare una fotografia esatta della situazione attuale. Infatti, in seguito a recenti leggi regionali e ai finanziamenti di fonte UE, POR Sicilia, Leader, PIT, etc., sono numerosissime le nuove iniziative private avviate e molte concluse sul territorio regionale. È **una situazione in divenire** che senz'altro amplia le capacità ricettive siciliane e che investe sia il settore alberghiero, che vede in fase di realizzazione numerose **piccole e medie strutture alberghiere e residence**, sia il settore extralberghiero, con prevalenza di **bed&breakfast e agriturismi**, che se percorreranno la strada della qualità dei servizi, offriranno nuove opportunità all'ospitalità sulle coste, ma, anche nell'**entroterra**, presupposto per la sua valorizzazione e capace di integrare concretamente tra loro le risorse culturali con quelle agroalimentari, enogastronomiche ed ambientali.

Da un'indagine effettuata dal Dipartimento del Turismo del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato Touring Club Italiano, in cui scopo era quello di comprendere la notorietà della «Marca Italia» presso i pubblici stranieri emerge il quadro seguente:

Fonte: Doxa, Indagine sulla popolazione, 1998

Osservando il grafico in cui viene riportata la graduatoria dei primi dieci luoghi in base alla notorietà, vediamo che la Sicilia è l'unica regione, insieme alla Toscana, che **è percepita dal pubblico straniero come identità distinta**. Queste due Regioni sono le sole capaci di evocare su larga scala un qualcosa di ben definito, riconducibile allo stereotipo di «prodotto – territorio». È

interessante sottolineare che, benché la Sicilia preceda la Toscana, di fatto quest'ultima riveste un peso maggiore se si considerano le città d'arte che ne fanno parte (Firenze e Pisa).

In ogni caso, la Sicilia dopo Roma (54,2%), Venezia (28,9%) e Milano (16,5%) è considerata il territorio più conosciuto (16%) dell'Italia. La gastronomia risulta nelle interviste effettuate l'elemento caratterizzante del territorio siciliano. Questo è un dato tutt'altro che trascurabile e che conferma il peso crescente di questo aspetto fra le motivazioni che inducono intraprendere un viaggio. Infatti, un numero sempre maggiore di turisti si muove in Italia e in Europa per soddisfare la propria curiosità gastronomica.

Fra le mete più visitate, ovvero quei luoghi in cui coloro che hanno visitato l'Italia recentemente hanno soggiornato più a lungo, la Sicilia è decima dietro Rimini e davanti a Genova, mentre fra quelle più desiderate si trova in sesta posizione, dietro Napoli e davanti alla Toscana.

In Sicilia sono operativi i «Parchi letterari», itinerari culturali e ambientali che ripercorrono la vita di personaggi famosi che hanno vissuto e operato nell'isola. L'idea, nata e gestita dalla Fondazione Ippolito Nievo in collaborazione con il Touring Club Italiano e la Società per l'Imprenditoria Giovanile, sviluppa ed offre, da un punto di vista turistico, i luoghi che hanno ispirato grandi autori della letteratura italiana, nonché le località dove essi sono nati, hanno vissuto e dove ancora oggi si possono raccogliere le loro memorie. Il progetto, finanziato dalla Comunità Europea, prevede l'ideazione di Parchi letterari nelle regioni italiane comprese nell'obiettivo 1 (Italia meridionale, escluso l'Abruzzo, e insulare).

La Sicilia con otto Parchi letterari dedicati a diversi autori: il parco letterario a Luigi Pirandello nella provincia di Agrigento; quello di Giovanni Verga ad Acicastello; quello di Horcinus Horca in onore di Stefano d'Arrigo nelle province di Messina e di Reggio Calabria; il parco intitolato a Salvatore Quasimodo in provincia di Messina e a Modica (Ragusa); nell'isola di Lampedusa il parco ideato è stato attribuito a Giuseppe Tomasi; a Leonardo Sciascia ad Agrigento; dedicato a Elio Vittorini a Siracusa; a Nino Savarese a Enna; a Al Idrisi nella provincia di Trapani.

Il limite di questa proposta sta nel grado di conoscenza internazionale degli autori. Il progetto del parco letterario è, quindi, rivolto principalmente ad una nicchia di fruitori italiani e sfiora soltanto in modo residuale la domanda estera. Possono essere una guida colta alla visita del territorio, non uno strumento promozionale autonomo.

I servizi aggiuntivi

I così detti «servizi aggiuntivi» sono una recente innovazione introdotta all'interno dei musei italiani. Proveremo a delineare la loro genesi e come essi siano stati accolti dal pubblico dei visitatori, italiani e stranieri.

Il Decreto Ronchey

Seppur in ritardo rispetto agli altri paesi europei e agli Stati Uniti, con la **legge Ronckey** del 1993 passa anche in Italia la possibilità di affiancare alle attività museali tradizionali anche alcuni **servizi a pagamento gestiti anche da privati**.

Forniamo qui di seguito il testo integrale del decreto legge del 14 novembre 1992, n° 433, successivamente convertito nella legge del 14 gennaio 1993, n° 4 con alcune modifiche. Il testo è **importante**, in quanto **apre le strutture museali** al privato e rompe con una **tradizione di politica culturale** che voleva la struttura culturale-espositiva riservata a un pubblico specializzato, collegandosi così alle tendenze ormai ampliamente sperimentate e avviate in occidente.

Decreto Legge 14 novembre 1992, n° 433

Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali

Pubbl. nella Gazzetta Ufficiale 16 novembre 1992, n° 270

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;
Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di assicurare il regolare funzionamento dei musei statali, mediante l'impiego continuativo ed ininterrotto degli impianti di controllo audiovisivi ed una più razionale utilizzazione del personale addetto alla sorveglianza, ricorrendo anche al volontariato;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 12 novembre 1992; Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con i Ministri della sanità e del tesoro;

E M A N A
il seguente decreto-legge:

Art. 1.
1. Per la prevenzione e la tutela da azioni criminose e danneggiamenti, in tutti i musei statali in cui siano installati impianti audiovisivi è autorizzato, anche in assenza degli addetti ai servizi di vigilanza dei locali aperti al pubblico, il controllo continuativo ed ininterrotto dei beni culturali esposti o comunque raccolti e depositati.

Art. 2.
1. Per assicurare una più intensa sorveglianza e favorire il regolare funzionamento dei musei che

presentino peculiari problemi di affollamento periodico o di gestione e comunque in situazioni di necessità e urgenza, il Ministro per i beni culturali e ambientali può trasferire di ufficio in quelle sedi unità dipendenti da altro ufficio, presso il quale il personale risulti in esubero rispetto alla dotazione organica.
2. In caso di ulteriori carenze il Ministro per i beni culturali e ambientali può utilizzare il personale di corrispondente qualifica posto in mobilità da altre amministrazioni dello Stato.
3. A questo scopo, entro il 20 gennaio di ogni anno, è compilato l'elenco dei musei che richiedono un potenziamento temporaneo del servizio ed è pubblicata, a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali, la graduatoria dei dipendenti da utilizzare e della sede di assegnazione.
4. Per il corrente anno gli adempimenti di cui al comma 3 sono eseguiti entro il 20 dicembre.

Art. 3.
1. Per assicurare l'apertura quotidiana, con orari prolungati, di
musei, biblioteche e archivi dello Stato, il Ministero per i beni culturali e ambientali stipula, con le organizzazioni di volontariato, le convenzioni di cui all'articolo 7 della legge 11 agosto 1991, n° 266.
2. Lo svolgimento delle mansioni di addetto ai servizi di sorveglianza non comporta il riconoscimento della qualifica di agente di pubblica sicurezza.

Art. 4.
1. Laddove non esistono, vengono istituiti presso i musei i seguenti servizi aggiuntivi, offerti al pubblico a pagamento: a) servizio editoriale e di vendita riguardante le riproduzioni di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo; b) servizi di caffetteria, di ristorazione, di guardaroba e di vendita di altri beni correlati all'informazione museale.
2. La gestione dei servizi è autorizzata dal Ministero per i beni culturali e ambientali, su conforme parere del competente soprintendente.
3. La gestione dei servizi è affidata in concessione dal soprintendente competente, previa licitazione privata con almeno tre offerte valide, a soggetti privati, anche costituenti società o cooperative.
4. La concessione ha durata quadriennale e può essere rinnovata per una sola volta.
5. I canoni di concessione e le altre somme derivanti dall'applicazione del presente articolo affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere riassegnati ai pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Art. 5.
1. Sono abrogate le disposizioni incompatibili con il presente decreto.
2. Per le finalità previste dal presente decreto è autorizzata, per il 1992, la spesa di lire 200 milioni, cui si provvede mediante riduzione del capitolo 2034 dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.
3. Per gli anni successivi, le facoltà di cui agli articoli 2 e 3 di trasferire i dipendenti e di utilizzare i volontari possono essere esercitate nei limiti delle somme riassegnate per effetto di quanto disposto dall'articolo 4.
4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 6.
1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Il decreto suscitò allora molto scalpore e passò solo dietro le minacce di dimissioni del ministro. Esso, infatti, poneva nella prima parte questioni sindacali allora considerate tabù, come la continuità dell'apertura delle strutture culturali espositive e di consultazione, anche gli archivi e le biblioteche, e introduceva nell'ultima il privato e il volontariato nel santuario della gestione statale.

Se la legge ottenne il risultato di avviare un **ampio dibattito** in Italia sul destino e sulla gestione delle risorse culturali, non ottenne altrettanto e immediato successo sul piano operativo. Infatti, le **resistenze al cambiamento**, accanto alle oggettive difficoltà a mutare una secolare impostazione delle strutture museali, ritardarono le innovazioni nel settore.

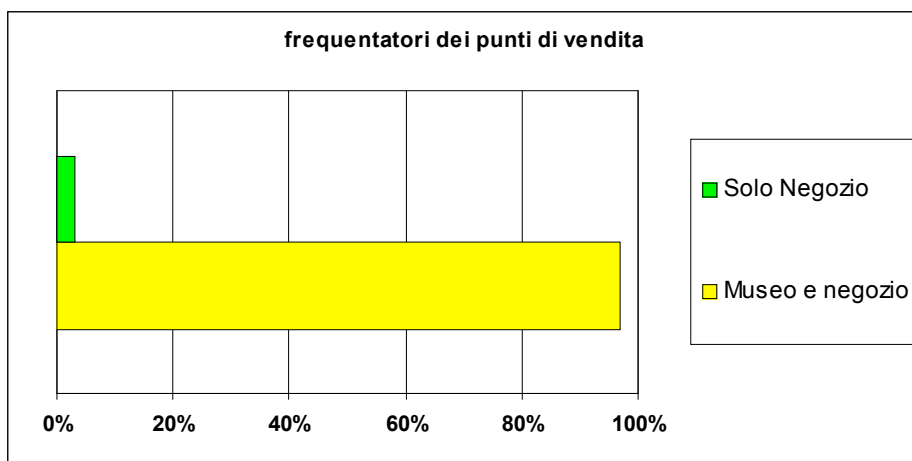
In particolare si incontrarono difficoltà ad applicare l'innovazione dei «servizi aggiuntivi» all'interno delle strutture museali, e non solo per motivi di carattere burocratico. La maggior parte dei musei italiani, infatti, sono ospitati all'interno di palazzi storici di grande pregio; essi sono, per così dire, dei musei all'interno di altri musei. Ciò comporta la necessità di applicare tecniche particolari e costose per inserire al loro interno strutture e servizi che non danneggino le collezioni esposte, che non comportino modifiche architettoniche strutturali e che garantiscano la sicurezza complessiva dell'immobili ai fini della loro custodia.

I servizi aggiuntivi e il pubblico

Non avendo la Sicilia ancora introdotto servizi aggiuntivi fino al 2003, non è possibile fare un bilancio dell'attuale situazione. Possiamo, invece, osservare quello che è successo nel resto d'Italia attraverso due preziosi strumenti, i rapporti delle ricerche effettuate da Nomisma nel 1999, il « Primo Rapporto Nomisma sull'applicazione della Legge Ronchey» e, successivamente, nel 2001, «Mercurio e le Muse, Indagine sui comportamenti dei visitatori nei punti vendita dei Musei in Italia».

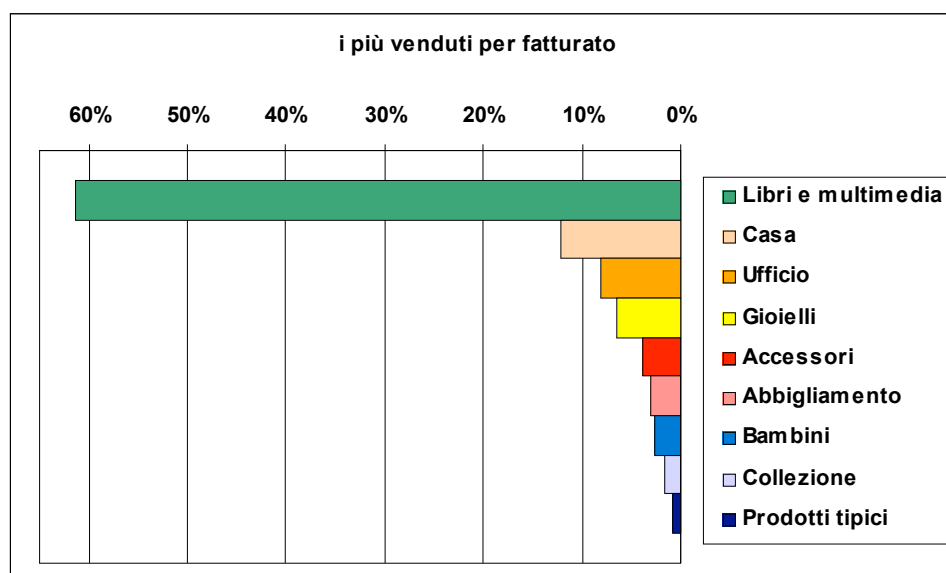
Queste ricerche rappresentano l'unica indagine sistematica sul comportamento dei frequentatori di musei dotati di servizi aggiuntivi e riveste particolare importanza all'interno dell'economia della nostra ricerca, in quanto **permette di estendere i comportamenti dei visitatori nei musei continentali ai «comportamenti attesi» da parte dei visitatori, italiani e stranieri nei musei siciliani**. Questi i musei oggetto dell'indagine: Bologna - Museo Civico; Archeologico Caserta - Reggia e Parco; Firenze – Uffizi; Milano - Cenacolo Vinciano; Milano - Pinacoteca di Brera; Pisa - Complesso di Piazza dei Miracoli; Pompei (NA) – Scavi; Reggio Calabria - Museo Nazionale; Roma – Colosseo; Roma – GNAM; Roma - Musei Capitolini; Siena - Santa Maria della Scala; Torino – GAM; Venezia - Palazzo Ducale; Venezia - Peggy Guggenheim Collection.

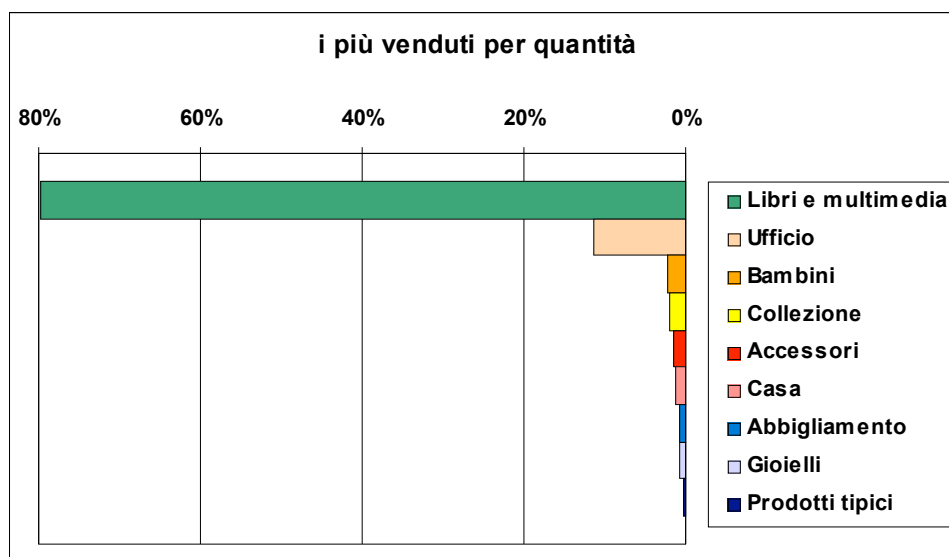
L'offerta museale italiana include oltre tremila istituti . Quasi la metà dei musei italiani (42,8%) appartiene ai Comuni. Gli Istituti statali rappresentano il 15,4% dell'universo museale, ma tra questi si annoverano i musei più noti e frequentati.

Uno dei servizi aggiuntivi maggiormente diffuso è quello del punto di vendita aperto all'interno del museo. La maggior parte dei punti vendita è oggi accessibile sia dall'interno del museo, sia direttamente dall'esterno. È perciò interessante osservare che i frequentatori dei negozi siano quasi interamente costituiti dai visitatori dei musei:

Fonte: Nomisma – Mercurio e le Muse – 2001

Alcuni dati devono fare riflettere: fanno acquisti nei punti vendita coloro che sono maggiormente soddisfatti della visita al museo, mentre **si astengono dal fare acquisti coloro che escono dal museo insoddisfatti della visita**. Il museo che ha creato emozioni di piacevolezza nel pubblico, lo trova più disponibile a portare con sé un «ricordo», una testimonianza di quella visita.

Nei musei acquistano più gli stranieri degli italiani e più le donne degli uomini, mentre la classe d'età maggiormente disposta a portare con sé un ricordo del museo è quella compresa tra i 46 e i 55 anni. L'acquisto di un articolo che piace, anche se non è direttamente ricollegabile all'esperienza vissuta, è comunque un segnale forte di attenzione alla qualità e può riferirsi, ad esempio, alla scelta di pubblicazioni e prodotti multimediali a valenza culturale, anche se non direttamente riconducibili alle raccolte del museo visitato. Circa un terzo del pubblico attribuisce importanza a questo fattore.

La maggioranza degli acquirenti orienta i propri interessi verso l'acquisto di prodotti editoriali a stampa e multimediali.

Fonte: Nomisma – Mercurio e le Muse – 2001

L'editoria è la grande protagonista delle vendite. Come si può verificare nel grafico seguente, si deve osservare, però, che categorie di prodotti vendute ad un numero molto più limitato di clienti e vendute in quantità assai inferiori ai libri e alla cartotecnica, contribuiscono al fatturato in percentuale consistente. È questo il caso degli articoli di gioielleria, oggettistica per la casa (articoli di design e di artigianato artistico), abbigliamento ed accessori. Il museo può anche divenire ambasciatore delle produzioni tipiche locali, soprattutto artigianali e artistiche.

Fonte: Nomisma – Mercurio e le Muse – 2001

È da osservare che alcune categorie, come i prodotti tipici, siano scarsamente vendute. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che essi sono assenti o scarsamente presenti nelle boutique dei musei.

Quanti tra gli intervistati orientano le loro risposte verso motivazioni culturali (visita a monumenti, vacanza culturale, conferenza, altro, oppure residenti) tendono a privilegiare le categorie di prodotti a carattere culturale (libri e multimedia); quanti, al contrario, motivano la loro presenza con ragioni più edonistiche, quali lo shopping, la visita a parenti e amici, la gita scolastica, oppure gli affari, tendono a comperare di più articoli non correlati alla fruizione museale: oggettistica per ufficio (agende, notes, calendari, ecc.), per la casa, abbigliamento e gioielleria.

Musei e Poli Museali con ricavi da vendita di servizi aggiuntivi superiori a Lire 1 miliardo - 1999						
Polo	Città	Museo	Concessionario	Ricavi Servizi	Ricavi Biglietti	Totale Ricavi (lire)
1	Roma	Galleria Nazionale d'Arte Moderna	Réunion des Musées Nationaux, Umberto Allemandi Editore & C	3.058.860.255	1.107.780.000	4.166.640.255
2	Roma	Polo Museale Romano BAAS	Gebart S.r.l., A.BE.TE. S.p.A., Edizioni De Luca	4.752.033.413	3.474.130.000	8.226.163.413

			S.r.l., Touring Editore S.r.l.			
3	Roma	Polo Museale Archeologico	Elemond S.p.A., Consorzio Naz. Servizi Scrl,	5.499.342.751	24.738.454.000	30.237.796.751
6	Venezia	Polo Museale Veneziano	Elemond S.p.A., Consorzio Naz. Servizi Scrl,	1.657.694.980	3.914.888.000	5.572.582.980
7	Firenze	Polo Museale Fiorentino	Firenze Museo S.p.A. (Giunti Gruppo Editoriale S.p.A., Bassilichi Sviluppo S.p.A., Pineider S.r.l., Opera Lab S.r.l., Ferragamo S.p.A.)	14.267.017.989	37.358.900.000	51.625.917.989
19	Milano	Pinacoteca di Brera e Cenacolo Vinciano	Elemond S.p.A., Associazione Civita, ACEA S.p.A., Costa Acquarium S.p.A. Consorzio Naz. Servizi Scrl.	1.943.899.020	3.618.138.000	5.562.037.020
Totale 6 Musei/Poli				34.796.986.408	74.212.290.000	105.391.138.408

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Ministero Beni e Attività Culturali – Ufficio di Statistica

Come si può notare gli incassi (qui ancora espressi in lire) derivanti dai servizi aggiuntivi superano in alcuni casi quelli derivanti dalla vendita dei biglietti. In ogni caso costituiscono un'importante voce delle attività del museo. Se poi si considera che questi dati si riferiscono al primo avvio dell'introduzione dei servizi aggiuntivi (pochi servizi di ristorazione e oggetti appositamente progettati per le vendite all'interno dei musei, etc.), si può ragionevolmente ritenere che essi possano notevolmente incrementare il loro apporto al complesso del bilancio museale.

I servizi aggiuntivi in Sicilia

I cosiddetti servizi aggiuntivi nei musei, biblioteche, aree archeologiche, in pratica la possibilità di realizzare nei siti book-shop, caffetterie, ristorazione, guardaroba, servizio di ospitalità e assistenza a scolaresche e gruppi turistici, vendita d'altri beni correlati all'informazione sul bene culturale da offrire al pubblico a pagamento, furono introdotti in Italia dall'articolo 4 del Decreto Legislativo del 14.11.1992 n° 433, convertito, con alcune modifiche, dalla Legge del 14.1.1993 n° 4. Gli articoli 112 e 113 del Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, Decreto Legislativo n° 490 del 29 ottobre 1999 specificano meglio e nel dettaglio i possibili servizi da offrire e le modalità d'assegnazione ai privati della gestione degli stessi.

Anche se in Sicilia è pienamente in vigore il Testo unico n° 490/99, l'Assemblea Regionale Siciliana aveva già provveduto a recepire la Legge Ronchey con l'articolo 11 della Legge regionale n° 10 del 27.4.1999. I servizi aggiuntivi possono essere realizzati anche nei siti non regionali, gestiti cioè dai Comuni, come i numerosi Antiquarium o i musei e le gallerie civiche.

L’Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali ha individuato sette ambiti, con i relativi siti, da appaltare:

1) le province di Agrigento e Caltanissetta;
2) le province di Siracusa e Ragusa;
3) la provincia di Messina;
4) la provincia di Palermo;
5) la provincia di Trapani;
6) la provincia di Enna;
7) la provincia di Catania

Nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n° 24 del 15 giugno 2001 sono stati pubblicati i bandi di gara per l’affidamento dei servizi nel quadriennio 2001-2004.

I bandi di gara prevedevano alcune disposizioni e criteri per la selezione delle offerte e l’aggiudicazione dell’appalto, che sarebbe avvenuta tramite licitazione privata con divieto di subappalto. L’aggiudicazione è prevista mediante il criterio dell’offerta più vantaggiosa.

Al committente, la Regine Siciliana, è corrisposto in modo fisso un canone per l’occupazione degli spazi e una quota percentuale minima pari al 7% del fatturato annuo lordo (IVA inclusa). Tra i fattori ponderali nella valutazione delle offerte, uno di rilievo riguarda il possibile utilizzo, da parte della ditta aggiudicatrice, di disoccupati di lunga durata, dai catalogatori ai LSU attualmente impegnati nella Regione Siciliana.

Le ditte potevano accedere al bando solo dietro presentazione di una documentalmente comprovante il possesso di esperienza in tutti i settori tecnici previsti dalla gestione dei servizi aggiunti, anche tramite associate (è prevista la costituzione di associazioni temporanee d’impresa).

L’Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali ha, inoltre, stilato un dettagliato «capitolato speciale per l’affidamento in concessione della gestione dei servizi aggiuntivi», in cui sono elencate le modalità e la qualità dei servizi da offrire e, per ogni singolo sito appaltato, quali di questi servizi deve essere offerto.

Anche se l’Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali ha individuato sette ambiti da appaltare, ne ha, nei fatti, messi a gara solo cinque, poiché, a seguito di una disposizione di legge, ha assegnato alla società mista «Arte e Vita spa» gli ambiti delle province di Enna e Catania. Enna già affidata con una convenzione, Catania in via di definizione (al momento della rilevazione).

Gli altri siti sono stati così assegnati:

1) per le province di Siracusa e Ragusa e la provincia di Messina si è aggiudicata le gare la società «Novamusa»;

2) le province di Agrigento e Caltanissetta sono assegnate alla società «Shop Museo Archeologico»;
3) la provincia di Palermo all'«ATI Federico II».

Per la provincia di Trapani al momento in cui si scrive si attende un parere dell'Avvocatura dello Stato, visto che alla gara si è presentata un sola ditta.

Qui di seguito i siti culturali in cui realizzare i servizi aggiunti, a seguito dei bandi di gara emanati dall'assessorato regionale ai beni culturali:

Provincia di Agrigento:
Museo archeologico regionale – Agrigento;
Area archeologica della Valle dei Templi – Agrigento;
Area archeologica di Eraclea Minoa - Cattolica Eraclea.

Provincia di Caltanissetta:
Museo archeologico – Caltanissetta;
Zona archeologica di Gibil Gabib – Caltanissetta;
Area archeologica e antiquarium di Sabucina – Caltanissetta;
Museo archeologico – Marianopoli;
Museo archeologico regionale – Gela;
Antiquarium di Capo Soprano, zone archeologiche dell'acropoli, zona monumentale di Castelluccio – Gela.

Provincia di Catania:
Casa Museo «Giovanni Verga» – Catania;
Anfiteatro romano – Catania;
Teatro romano – Catania;
Museo regionale della Ceramica – Caltagirone.

Provincia di Enna:
Museo di Palazzo Varisano – Enna;
Area archeologica di Morgantina e Antiquarium – Aidone;
Villa imperiale del Casale - Piazza Armerina.

Provincia di Messina:

Villa romana - Patti Marina;
Area archeologica e antiquarium - Giardini Naxos;
Area archeologica teatro antico e antiquarium – Tindari;
Teatro antico – Taormina;
Villa romana di San Biagio - Terme Vigliatore;
Area archeologica Halaesa Arconidea – Tusa;
Museo regionale – Messina;
Museo archeologico regionale «Luigi Bernabò Brea» – Lipari.

Provincia di Palermo:
Galleria regionale di Palazzo Abatellis – Palermo;
Museo archeologico regionale «Antonio Salinas» – Palermo;
Castello della Cuba – Palermo;
Castello della Zisa – Palermo;
Chiostro San Giovanni degli Eremiti – Palermo;
Palazzo Mirto – Palermo;
Chiostro Santa Maria La Nuova – Monreale;
Area archeologica e antiquarium di Himera – Termini Imerese;
Area archeologica e antiquarium di Solunto – Santa Flavia.

Provincia di Ragusa:
Museo archeologico Ibleo – Ragusa;
Cava di Ispica – Modica;
Museo regionale Camarina e area archeologica - Santa Croce Camerina;
Zona archeologica di Caucana – Santa Croce Camerina.

Provincia di Siracusa:
Galleria regionale di Palazzo Bellomo – Siracusa;
Museo archeologico regionale «Paolo Orsi» – Siracusa;
Area della Neapolis e Orecchio di Dionisio – Siracusa;
Area archeologico Castello di Eurialo – Siracusa;
Area archeologica Teatro Antico – Palazzolo Acreide;
Museo archeologico – Lentini;

Area archeologica di Megara Hyblaea – Augusta.

Provincia di Trapani:
Museo regionale «Agostino Pepoli» – Trapani;
Museo archeologico Baglio Anselmi – Marsala;
Area archeologica di Segesta – Calatafimi;
Area archeologica di Selinunte – Castelvetrano.

Sarà di estremo interesse verificare con apposita indagine commissionata a istituti di ricerca indipendenti lo stato di attuazione del programma regionale di affidamento nei musei regionali dei servizi aggiuntivi da parte della Regione. L'indagine dovrebbe acquisire la metodologia e la griglia di rilevazione già impiegata sul resto del territorio nazionale, permettendo così un utile confronto e comparazioni dei dati con la situazione siciliana.

Le istituzioni culturali

L'Unesco, l'Icom e la Sicilia

Tra le organizzazioni internazionali che maggiormente interessano il mondo dei musei, L'Unesco e l'Icom rappresentano due punti di riferimento essenziali.

L'Unesco, l'organizzazione Educativa, Scientifica e Culturale delle Nazioni Unite, è stata fondata il 16 novembre del 1945 con la finalità di promuovere lo sviluppo dell'educazione e delle conoscenze nel mondo attraverso la cooperazione dei 190 stati membri.

Nata come risposta alle rovine della seconda guerra mondiale, all'intolleranza e al razzismo nazi-fascista, l'8 novembre 1947, nel corso della seconda sessione della Conferenza generale svoltasi a Città del Messico, l'Assemblea plenaria votò all'unanimità l'ammissione dell'Italia in qualità di Stato membro dell'Unesco, che fu perfezionata subito dopo, il 27 gennaio 1948, con il deposito a Londra dello strumento di ratifica dell'Atto costitutivo dell'Organizzazione da parte del nostro Governo.

Questo riconoscimento ebbe il valore morale di un primo passo verso l'ammissione dell'Italia all'ONU, ammissione che stava incontrando proprio in quel periodo notevoli difficoltà. In Italia, una volta resa esecutiva la Convenzione di Londra sull'Unesco con il Decreto presidenziale del 12 luglio 1949, fu istituita la Commissione Nazionale per l'Educazione, la Scienza e la Cultura con il Decreto interministeriale dell'11 febbraio 1950.

L'Unesco ha redatto attraverso il lavoro di un apposito Comitato la lista del «Patrimonio mondiale culturale e ambientale» da tutelare e da trasmettere alle future generazioni, in cui figurano 730 siti, 563 culturali, 144 naturali e 23 misti, situati in 125 degli stati membri.

In Italia i siti sono 39. Ultimamente sono stati aggiunti tre siti italiani, portando a 39 il loro numero complessivo: Sacri Monti di Piemonte e Lombardia (2003); Val d'Orcia (2004); Necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia (2004). Di questi quattro sono in Sicilia:

1. Arte rupestre della Valcamonica (1979)
2. Centro storico di Roma, le proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella città e San Paolo fuori le Mura (1980 e 1990)
3. La chiesa ed il convento domenicano di Santa Maria delle Grazie con «La cena» di Leonardo da Vinci (1980)
4. Centro storico di Firenze (1982)
5. Venezia e la sua laguna (1987)
6. La piazza del Duomo di Pisa (1987)
7. Centro storico di San Gimignano (1990)
8. I Sassi di Matera (1993)
9. La città di Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto (1994 e 1996)
10. Centro storico di Siena (1995)
11. Centro storico di Napoli (1995)
12. Crespi d'Adda (1995)
13. Ferrara città del Rinascimento e il suo delta del Po (1995 e 1999)
14. Castel del Monte (1996)
15. I trulli di Alberobello (1996)
16. Monumenti paleocristiani di Ravenna (1996)
17. Centro storico della città di Pienza (1996)
18. Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata (1997)
19. Il Palazzo Reale del XVII sec. di Caserta con il parco, l'Acquedotto vanvitelliano e il Complesso di S. Leucio (1997)
20. Costiera Amalfitana (1997)
21. Modena: Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande (1997)
22. Portovenere, Cinque Terre e Isole Palmaria, Tino e Tinetto (1997)
23. Residenze Sabaude (1997)
24. Su Nuraxi di Barumini (1997)
25. Area archeologica di Agrigento (1997)
26. Villa romana del Casale a Piazza Armerina (1997)
27. Orto Botanico di Padova (1997)

28. Area archeologica di Aquileia e basilica Patriarcale (1998)
29. Centro storico di Urbino (1998)
30. Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula (1998).
31. Villa Adriana a Tivoli (1999)
32. Isole Eolie (2000)
33. La città di Verona (2000)
34. Assisi, la Basilica di san Francesco e altri siti francescani (2000)
35. Villa d'Este a Tivoli (Roma) (2001)
36. Le città tardo-barocche del Val di Noto (Sicilia sud Orientale) (2002)

Il Consiglio internazionale dei Musei (The International Council of Museums, Icom) è un'organizzazione internazionale di musei e professionisti del settore cui è demandata la conservazione, l'apertura al pubblico e la comunicazione del patrimonio naturale e culturale mondiale, **presente e futuro, tangibile e intangibile**.

Fondata nel 1946, l'Icom è un'organizzazione non governativa che ha rapporti formali con l'Unesco, per cui effettua parte del programma Unesco dedicato ai musei. È finanziata dai 17.000

membri che hanno sede in 140 località del mondo e da numerose organizzazioni governative e private.

L’Icom è un’istituzione internazionale di grande prestigio, che organizza iniziative promozionali annuali – il 18 di maggio – ed è una vetrina internazionale dei musei nazionali. Come vedremo nel capitolo dedicato alla presenza dei musei siciliani nel Web, purtroppo, questa opportunità non è stata utilizzata, anche se la Sicilia prevede la gratuità dell’ingresso nei musei isolani «ai membri dell'International Council of Museums».

Le prerogative derivanti dallo Statuto speciale della Regione Siciliana hanno permesso di articolare la struttura amministrativa e gestionale delle istituzioni culturali adeguandola alle peculiarità isolane. È un’imponente struttura che svolge una molteplicità di compiti: dalla gestione dei musei, biblioteche e gallerie, fino al Piano Paesistico Territoriale. A livello territoriale questi compiti sono replicati all’interno delle Soprintendenze.

L’organizzazione delle istituzioni culturali in Sicilia

La Regione Sicilia, in forza dello statuto speciale del 1946, ha competenze esclusive nel settore dei Beni culturali:

> «Fanno parte del patrimonio indisponibile della Regione: le foreste, che a norma delle leggi in materia costituiscono oggi il demanio forestale dello Stato nella Regione; le miniere, le cave e torbiere, quando la disponibilità ne è sottratta al proprietario del fondo; le cose d'interesse storico, archeologico, paleontologico ed artistico da chiunque ed in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo regionale; gli edifici destinati a sede di uffici pubblici della Regione coi loro arredi e gli altri beni destinati al pubblico servizio della Regione».
>
> (Statuto Regione Siciliana, G.U. del Regno D'Italia 10 giugno 1946, n° 133-3)

Il patrimonio artistico e archeologico siciliano appartiene alla Regione Sicilia e viene amministrato dall’Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e alla Pubblica Istruzione attraverso gli organi del Dipartimento dei Beni Culturali.

La Legge Regionale n° 10 del 15 maggio 2000, ha previsto un nuovo assetto organizzativo dell'Amministrazione regionale articolata in strutture di **massima dimensione**, strutture di dimensione intermedia denominate **Aree** e **Servizi**, ed **Unità operative** di base.

Le strutture di massima dimensione corrispondono alle precedenti **Direzioni Regionali** e prendono il nome di **Dipartimenti Regionali**; pertanto la preesistente Direzione Regionale Beni Culturali, Ambientali e Educazione Permanente diventa **Dipartimento Regionale Beni Culturali e Ambientali e Educazione Permanente**.

Le strutture di dimensione intermedia coincidono con le **Soprintendenze**, i **Centri Regionali,** le **Biblioteche**, le **Sezioni scientifiche delle Soprintendenze**, i **Musei** e le **Gallerie**, che a loro volta si strutturano in **Unità Operative** di base.

Le strutture periferiche si articolano in 10 Soprintendenze, 2 Centri regionali, per il Catalogo e per il Restauro, 4 Biblioteche regionali, 11 istituzioni museali a gestione autonoma e 31 dipendenti da Soprintendenze, 2 Gallerie regionali.

Forniamo qui di seguito la mappa essenziale di questa complessa struttura amministrativa.

struttura amministrativa	competenze
Ufficio Monitoraggio, Fruizione E Divulgazione	Referente statistico del Dipartimento
Unità Operativa I	Nucleo operativo di rilevazione dei Controlli Interni e di Gestione e Segreteria del Dirigente Generale
Unità Operativa II	Unità Finanziaria-Amministrativa per il Monitoraggio e Controllo dell'Attuazione delle Misure e Sottomisure
Unità Operativa XXV	Unità Operativa per l'attività legislativa e le consulenze
Area Affari Generali	
Unità Operativa III	Affari Generali e del Dipartimento
Unità Operativa IV	Segreteria del Consiglio Regionale dei Beni Culturali e Ambientali
Unità Operativa V	Spese per i Servizi, il Funzionamento e la Sicurezza del Dipartimento Regionale e degli Uffici Periferici
Unità Operativa XXI	Informazione e Comunicazione
Unità Operativa XXII	Sicurezza nei Luoghi di Lavoro
Servizio Tutela e Acquisizioni	
Unità Operativa VI	Tutela Ambientale
Unità Operativa VII	Ufficio per il Piano Paesistico Territoriale Regionale
Unità Operativa VIII	Tutela dei Beni Culturali ed Acquisizioni
Unità Operativa IX	Catalogazione
Servizio per il Patrimonio Archeologico, Architettonico, Archivistico, Bibliografico, Etnoantropologico e Storico-Artistico	
Unità Operativa X	Patrimonio Archeologico
Unità Operativa XI	Patrimonio Architettonico. Interventi Regionali
Unità Operativa XX	Patrimonio Architettonico. Interventi Extraregionali
Unità Operativa XII	Patrimonio Storico-Artistico ed Etnoantropologico. Musei e Gallerie Regionali. Gestione Interventi Strutturali
Unità Operativa XIII	Attuazione degli Interventi Innovativi e per l'Internazionalizzazione dell'Economia Siciliana
Unità Operativa XVI	Beni Librari ed Archivistici
Servizio Promozione e Valorizzazione	
Unità Operativa XIV	Iniziative Culturali, Teatrali e Musicali
Unità Operativa XV	Attività di Educazione Permanente
Unità Operativa XVII	Attuazione della Misura 2.0.3 del P.O.R.
Servizio Ispettivo	
Unità Operativa XVIII	Nucleo Ispettivo
Unità Operativa XIX	Ufficio Legale Contenzioso
Servizio Personale	
Unità Operativa XXIII	Trattamento Giuridico ed Economico e Contabilità del Personale

Unità Operativa XXIV	Trattamento di Quiescenza e Ricongiunzione Servizi
Unità Operativa XXVI	Concorsi
Strutture Periferiche	
Soprintendenze	Soprintendenza del Mare
	Agrigento
	Caltanissetta
	Catania
	Enna
	Messina
	Palermo
	Ragusa
	Siracusa
	Trapani
Musei regionali e Gallerie	Archeologico Agrigento - Archeologico Lipari - Archeologico Palermo - Archeologico Siracusa - Archeologico Gela - Archeologico Camarina - Palazzo Abatellis - Palazzo Bellomo - Museo di Messina - Museo Pepoli - Casa Museo Antonino Uccello - Museo di storia naturale e del Carretto Terrasini - Villa romana del Casale - Museo della Ceramica Caltagirone
Biblioteche	Biblioteca centrale di Palermo - Biblioteca di Catania - Biblioteca di Messina - Biblioteca Luigi Pirandello di Agrigento
Centri regionali e Uffici speciali	Centro Regionale Inventario, Catalogazione e Documentazione - Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro e per le scienze naturali e applicate ai Beni Culturali - Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi - Ufficio speciale per gli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale

Fonte: elaborazioni Ares su dati Assessorato ai Beni culturali Regione Sicilia 2003

La Soprintendenza del Mare è la prima d'Italia ed è stata istituita di recente in Sicilia con un apposito articolo nella legge finanziaria regionale del 2004 per tutelare, gestire e valorizzare la cultura del mare in Sicilia. La sua storia inizia nel 1999 con l'istituzione di un gruppo per la ricerca archeologica subacquea: il G.I.A.S.S. (Gruppo d'Indagine Archeologica Subacquea Sicilia) divenuto successivamente S.C.R.A.S. (Servizio Coordinamento Ricerche Archeologiche Sottomarine).

La posizione geografica e la storia della Sicilia giustificano senz'altro l'istituzione di questa nuova soprintendenza, che potrà portare nel prossimo futuro ad altri straordinari rinvenimenti di reperti archeologici conservati dal mare.

I distretti culturali e i distretti turistici

È da tempo aperto il dibattito sull'opportunità di introdurre in Sicilia la dimensione territoriale-istituzionale dei **distretti culturali**.

Questo dibattito si affianca alla proposta da più parti avanzata dell'opportunità di introdurre i **distretti turistici**. Questi ultimi con la finalità di razionalizzare nell'isola l'azione degli enti attualmente predisposti alla promozione e gestione delle materie inerenti al turismo e di fornire loro un ambito territoriale di riferimento sufficientemente ampio ed omogeneo.

In Italia il sistema degli OPT (operatori pubblici del turismo) è stato delineato dalla legge quadro n° 217 del 1983, che ha soppresso il vecchio sistema degli EPT (Enti Provinciali del Turismo) e delle AASCT (Aziende Autonome di Soggiorno Cura e Turismo), e ha definito il nuovo

sistema delle APT (Aziende di Promozione Turistica) e degli IAT (uffici di Informazione e Accoglienza Turistica), rimettendo per altro alle regioni la concreta attuazione del disegno legislativo.

A tutt'oggi la Regione Siciliana si è adeguata solo parzialmente a tale normativa, abolendo gli EPT, ma, in realtà trasformandoli, nella anomala figura delle AAPIT. Il DP della Regione del 19 settembre del 1986 deliberava la soppressione degli EPT ed il passaggio di personale, competenze e funzioni ad un nuovo organismo denominato AAPIT (Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico) direttamente collegato al nuovo Ente «Provincia Regionale». La presidenza di tali organismi era affidata ai Presidenti delle Province, o loro delegati, il bilancio era finanziato dagli stessi Enti, ma compiti e funzioni erano più larghi di quelli dei vecchi EPT. Rimangono ancora in vita le AAST, e ciò costituisce un'anomalia nel sistema turistico regionale, sia per le loro funzioni, peraltro affievolite, sia per il mancato chiarimento della distinzione di ruoli rispetto alle AAPIT.

Le AAPIT dalla fine degli anni '80 hanno rappresentato l'asse portante del sistema turistico della Regione Siciliana, anche se in qualche caso la loro attività ha dovuto registrare qualche interferenza con quella delle AAST. Le AAPIT, come già detto, hanno ereditato strutture e personale degli EPT, ma tutte hanno sensibilmente migliorato le strutture e rafforzato le risorse umane, per cui oggi sono in grado di operare con buoni livelli di efficienza. Permane l'anomalia delle competenze delimitate dai confini provinciali, per cui, da un lato il sistema siciliano è diverso da quello di tutte le altre regioni italiane, e, dall'altro, l'estensione e la varietà morfologica e insediativi di quasi tutte le province siciliane è tale da rendere difficile una promozione del territorio nel suo complesso e per singole unità.

Le Aziende Autonome di Soggiorno e Turismo (AAST) sono state istituite nelle località considerate turisticamente strategiche e significative, secondo quanto disposto dal D.P.R. del 27 agosto 1960 n. 1042 e continuano ad esistere in Sicilia nonostante siano state soppresse dalla Legge Quadro sul turismo 217/83.

Le 20 Aziende attualmente presenti sull'Isola, sono così distribuite:

- 2 nella provincia di Agrigento (Agrigento, Sciacca);
- 1 nella provincia di Caltanissetta (Gela);
- 4 nella provincia di Catania (Acireale, Caltagirone, Catania/Acicastello, Nicolosi);
- 2 nella provincia di Enna (Enna, Piazza Armerina);
- 7 nella provincia di Messina (Capo d'Orlando, Giardini Naxos, Isole Eolie, Messina, Milazzo, Patti, Taormina);
- 2 nella provincia di Palermo (Cefalù, Palermo/Monreale);

- 1 nella provincia di Siracusa (Siracusa);
- 1 nella provincia di Trapani (Erice).

Le AAST sono caratterizzate per la loro la loro ridotta incidenza rispetto all'intera Regione. In particolare, si constata la minima estensione rispetto alla superficie totale dell'Isola, in contrapposizione con una maggiore incidenza della popolazione (residente nei comuni sedi AAST) rispetto alla popolazione totale della Sicilia: ciò è dovuto alla presenza dei tre maggiori capoluoghi siciliani (Catania, Messina e Palermo).

Ci si trova dinanzi ad una distribuzione fortemente squilibrata, per cui l'85% del territorio dell'Isola e i due terzi della sua popolazione sono esclusi dall'attività istituzionale di questi organismi; ciò spiega la loro attuale precarietà e, per un altro verso, anche la cattiva distribuzione dei flussi turistici.

La legge finanziaria 1999 della Regione Siciliana ne ha decretato lo scioglimento, anche se poi la sua effettiva attuazione non si è ancora avuta, per cui le AAST sono ancora in vita, governate da commissari e praticamente senza alcun finanziamento.

La soluzione individuata dalla Regione Siciliana è quella dell'istituzione dei Distretti turistici, considerando che in termini di marketing l'efficacia del distretto è strettamente collegata alla rete di rapporti che gli enti pubblici e privati presenti sul territorio saranno in grado di articolare e consolidare, trasformando le proposte in realtà concrete effettivamente realizzabili considerate le potenzialità dell'area.

Con la legge del 15 settembre 2005, n. 10, «Norme per lo sviluppo turistico della Sicilia e norme finanziarie urgenti», la Regione ha avviato il processo di costituzione dei distretti turistici. Riportiamo qui di seguito i punti salienti e le finalità del provvedimento:

1. Si definiscono distretti turistici i contesti omogenei o integrati comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a più province e caratterizzati da offerte qualificate di attrazioni turistiche e/o di beni culturali, ambientali, ivi compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e/o dell'artigianato locale.

2. I distretti turistici possono essere promossi da enti pubblici, enti territoriali e/o soggetti privati che intendono concorrere allo sviluppo turistico del proprio territorio o di più territori appartenenti anche a province diverse, attraverso la predisposizione e l'attuazione di specifici progetti.

3. Fermi restando i limiti previsti dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti alle imprese, la Regione definisce, con decreto dell'Assessore regionale per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, le modalità e la misura del finanziamento dei distretti turistici che perseguono in particolare le seguenti finalità:

a) sostenere attività e processi di aggregazione e di integrazione tra le imprese turistiche, anche in forma cooperativa, consortile e di affiliazione;

b) attuare interventi necessari alla qualificazione dell'offerta turistica urbana e territoriale delle località ad alta densità di insediamenti turistico-ricettivi;

c) istituire punti di informazione e di accoglienza per il turista, anche telematici, secondo specifiche quantitative e qualitative coerenti con standard minimi omogenei per tutto il territorio della Regione determinati dall'Assessorato regionale del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti per tutti i distretti turistici riconosciuti;

d) sostenere lo sviluppo di marchi di qualità, di certificazione ecologica nonché la riqualificazione delle imprese turistiche con priorità alla standardizzazione dei servizi turistici;

e) promuovere il marketing telematico del proprio distretto turistico per l'ottimizzazione della relativa commercializzazione in Italia e all'estero;

f) promuovere le strutture ricettive, i servizi e le infrastrutture volte al miglioramento dell'offerta turistica;

g) individuare e proporre particolari tipologie di architettura rurale realizzate tra il XII ed il XX secolo, a prescindere da qualsiasi ipotesi di utilizzazione di natura ricettiva, ristorativa e sportivo-ricreativa, secondo quanto previsto dalla legge 24 dicembre 2003, n. 378, al fine della loro tutela e valorizzazione. L'Assessorato regionale del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti, di concerto con l'Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, individua i beni da tutelare al fine della adozione degli eventuali regolamenti di attuazione.

Si deve annotare quanto sarà successivamente detto per i parchi archeologici: è velleitario discutere di distretti turistici in mancanza di risorse strettamente collegate allo sviluppo del settore e in assenza di accessibilità al territorio. Almeno in una prima fase, gli investimenti strettamente turistici in località che non presentano un'immediata appetibilità per il consumatore non risulterebbero redditizi.

Converrebbe prima investire in infrastrutture e servizi alle famiglie residenti e successivamente, in un territorio già pronto, sviluppare i servizi oggi comunemente richiesti dal consumatore turista, ciò potrebbe risultare utile anche come appoggio alle aree turistiche maggiori. Attualmente nella politica turistica della Regione Sicilia la strategia dei distretti può acquistare una triplice valenza:

- strumento per programmare lo sviluppo sostenibile per le aree minori
- supporto operativo per riposizionare i territori a turismo maturo
- elemento trainante per le aree ad alta potenzialità ma a mancato decollo.

Lo stesso criterio di analisi va applicato all'ipotesi di costituzione di **distretti culturali** in Sicilia: è fuori dubbio che l'attuale suddivisione delle competenze amministrative su base provinciale vada rivista, in quanto non rispondente alla stratificazione storica e culturale delle vestigia e della distribuzione degli insediamenti delle civiltà che nei millenni hanno abitato l'isola. Ma, se questa riforma delle competenze amministrative e territoriali si dovesse semplicemente giustapporre a quelle già esistenti, ciò creerebbe più danni che benefici. La Sicilia già soffre per le **eccessive frammentazioni amministrative** e rischia la paralisi a causa dell'assenza di una politica

volta alla **ricomposizione delle competenze amministrative su base territoriale**. I distretti culturali potrebbero segnare una svolta, soltanto se attribuissero competenze esclusive ai nuovi organismi, sostituendo e accorpando quelli esistenti in nuovi ambiti, sia territoriali, sia funzionali.

D'altra parte, va considerato che in Sicilia l'attenzione è concentrata sui beni archeologici e sulle strutture culturali ad esse dedicate: gravi nocumenti sono ipotizzabili per una regione che non tenga conto della scienza e della tecnica, che sono così poco rappresentate e proposte nelle strutture museali. Distretti culturali disegnati solamente sul passato hanno scarso futuro, anche in termini di capacità di attrazione del pubblico dei turisti, sempre alla ricerca di nuovi stimoli e di nuove esperienze. I centri di ricerca e le sedi universitarie sono gli ambiti naturali per dare vita a distretti culturali in cui anche la scienza, la tecnica e le discipline naturali trovino adeguato spazio così come avviene in altre regioni italiane ed europee.

I musei regionali

Il sistema dei musei regionali, dei parchi archeologici, delle biblioteche e dei parchi letterari costituisce la «spina dorsale» della conservazione e dell'esposizione dei beni culturali in Sicilia.

Provincia e località	Museo, area archeologica, antiquarium
Provincia di Agrigento	
Agrigento	Museo Regionale Archeologico
	Antiquarium documentario di Villa Aurea
	Antiquarium iconografico di Casa Barbadoro
	Antiquarium Paleocristiano e Bizantino di Casa Pace
	Casa natale Luigi Pirandello
	Biblioteca Luigi Pirandello
	Centro siciliano studi storici e protostorici
	Zona Archeologica Monumentale della Valle dei Templi
Eraclea Minoa	Antiquarium
Licata	Museo Archeologico della Badia
Sambuca	Antiquarium documentario di Monte Adranone
Sciacca	Antiquarium di Monte Kronio - Stufe S. Calogero
Provincia di Caltanissetta	
Caltanissetta	Museo Archeologico
	Antiquarium di Sabucina
Gela	Museo Archeologico
	Zona Archeologica Gibil Gabib
	Antiquarium Iconografico e Mura Timoleontee di Capo Soprano
	Castelluccio
	Zona Archeologica Acropoli (Molino a Vento)
	Bagni Greci
	Bosco Littorio (Emporio Greco)
San Cataldo	Vassallaggi
Marianopoli	Museo Archeologico
Provincia di Catania	
Catania	Casa museo Giovanni Verga
	Anfiteatro Romano
	Teatro Romano e Odèon
	Ipogeo Romano
	Terme Romane dell'Indirizzo di Catania
	Terme Romane della Rotonda di Catania
Acicatena	Zona Archeologica Santa Venera al Pozzo
Adrano	Mura Dionigiane

Mineo	Area Archeologica di Palikè
Caltagirone	Museo Regionale della Ceramica
Provincia di Enna	
Enna	Museo Archeologico di Palazzo Varisano
Aidone	Museo Archeologico
	Zona archeologica di Morgantina
Piazza Armerina	Villa del Casale
Provincia di Messina	
Messina	Museo Regionale
Giardini Naxos	Museo Archeologico
Lipari	Museo Archeologico Regionale Eoliano
Patti	Antiquarium di Tindari
Capo D'Orlando	Zona Archeologica Contrada Bagnoli
Giardini Naxos	Zona Archeologica
Patti	Zona Archeologica, Teatro antico e Antiquarium di Tindari
Patti Marina	Villa Romana
Taormina	Teatro Antico (foto 116K)
Terme Vigliatore	Villa Romana di San Biagio
Tusa	Zona Archeologica Halaesa Arconidea
Provincia di Palermo	
Palermo	Museo Archeologico Regionale «Antonino Salinas»
	Galleria Regionale della Sicilia Palazzo Abatellis
	Museo di Palazzo Mirto
	La Zisa
	Castello della Cuba e Necropoli Punica
	Chiostro di San Giovanni degli Eremiti
	Zona Archeologica Castello a Mare
	Zona Archeologica Villa Bonanno
	Giardino di Villa Napoli e Piccola Cuba
Santa Flavia	Zona Archeologica e Antiquarium di Solunto
Monreale	Chiostro Santa Maria la Nuova (Duomo)
San Giuseppe Jato	Zona Archeologica Monte Jato
Termini Imerese	Zona Archeologica e Antiquarium di Himera
Terrasini	Museo Regionale del Carretto e Naturalistico di Terrasini
Provincia di Ragusa	
Ragusa	Museo Archeologico Ibleo
Santa Croce Camerina	Museo Regionale di Camarina
Modica	Cava d'Ispica
Santa Croce Camerina	Zona archeologica Caucana
Provincia di Siracusa	
Siracusa	Museo Archeologico Regionale «Paolo Orsi»
	Galleria Regionale di Palazzo Bellomo
	Antiquarium del Tempio Jonico
	Antiquarium del Castello Eurialo
	Zona Archeologica della Neapolis e Orecchio di Dionisio
Augusta	Antiquarium di Megara Hyblaea
Lentini	Museo Archeologico (in corso di allestimento)
Palazzolo Acreide	Casa Museo «Antonino Uccello»
	Teatro
Provincia di Trapani	
Trapani	Museo Regionale «Agostino Pepoli»
Marsala	Museo Archeologico Baglio Anselmi
Campobello di Mazara	Cave di Cusa
Levanzo	Grotta del Genovese
Segesta	Zona archeologica
Selinunte	Zona archeologica
Mozia	Zona archeologica
Mazara del Vallo	Museo del Satiro

Fonte: elaborazioni Ares su dati Assessorato ai Beni culturali Regione Sicilia 2003

Gli incassi dei musei regionali

L’ingresso gratuito per:

- i cittadini dell'Unione Europea di età inferiore ai 18 anni e superiore ai 65 anni;

- a gruppi o comitive di studenti delle scuole appartenenti all'Unione Europea, accompagnati dai loro insegnanti e previa prenotazione;
- ai docenti ed agli studenti delle facoltà di Architettura, di conservazione dei Beni culturali, di Scienze della Formazione e dei corsi di laurea in Lettere o materie letterarie con indirizzo archeologico o storico - artistico della facoltà di Lettere e Filosofia;
- ai docenti ed agli studenti delle accademie di Belle Arti;
- alle guide turistiche nell'esercizio della propria attività professionale; agli interpreti turistici quando occorra la loro opera a fianco della guida;
- ai membri dell'International Council of Museums;
- al personale dell'Amministrazione regionale e statale dei Beni culturali ed ambientali.

Ingresso con biglietto ridotto (50%) per i cittadini dell'Unione Europea di età compresa tra i 18 e i 25 anni e per i docenti delle scuole statali e non statali.

Questi gli incassi dei musei regionali nell'arco del 2003:

Flusso dei visitatori: numero totale dei visitatori compresi coloro che hanno acquistato il biglietto presso altri siti

pv	comune	sito	paganti	gratuiti	totale	flusso totale visitatori	incasso €	%
AG	Agrigento	Museo archeologico regionale	28.175	57.857	86 032	135 362	143.265	1,4
	Agrigento	Zona Archeologica della Valle dei Templi	408.447	214.494	622.941	640.413	1.815.081	17,8
	Agrigento	Biblioteca Museo «Luigi Pirandello	24.139	54.678	78.817	78.817	44.841	0,4
	Cattolica Eraclea	Antiquarium e zona archeologica	18.563	11.281	29.844	29.844	35.217	0,3
	totali		479.324	338.310	817.634	884 .436	2.038.404	20,0
CL	Caltanissetta	Antiquarium di Sabucina	63	2.325	2.388	2.388	115	0,0
	Caltanissetta	Museo archeologico e zona Gibil Gabib	358	2.833	3.191	3.191	667	0,0
	Gela	Museo regionale e Zone archeologiche	3.068	6.882	9.950	9.950	8.293	0,1
	Marianopoli	Museo archeologico	204	902	1.106	1.106	387	0,0
	totali		3.693	12.942	16.635	16.635	9.462	0,1
CT	Caltagirone	Museo regionale della Ceramica	8.947	18.881	27.828	27.828	20.986	0,2
	Catania	Casa Verga	1.607	2.402	4.009	4.009	2.915	0,0
	Catania	Teatro antico	12.262	14.330	26.592	26.592	23.042	0,2
	totali		22.816	35.613	58.429	58.429	46.943	0,5
EN	Aidone	Museo archeologico e Antiquarium	1.099	3.615	4.714	4.714	2.962	0,0

	Aidone	Area archeologica di Morgantina	7.309	11.239	18.548	18.548	20.262	0,2
	Enna	Museo archeologico di Palazzo Varisano	1.039	2.718	3.757	3.757	1.969	0,0
	Piazza Armerina	Museo archeologico «Villa imperiale del Casale»	249.856	168.174	418.030	418.030	1.079.449	10,6
	totali		259.303	185.746	445.049	445.049	1.104.643	10,8
	Lipari	Museo archeologico eoliano «Bernabò Brea»	27.710	18.423	46.133	46.133	117.585	1,2
	Messina	Museo regionale	6.573	11.595	18.168	18.168	28.223	0,3
	Patti	Villa romana	3.439	6.250	9.689	10.808	6.753	0,1
	Patti	Antiquarium di Tindari	41.975	28.107	70.082	70.659	81.753	0,8
ME	Giardini Naxos	Museo archeologico e zona archeologica	15.164	13.016	28.180	28.180	28.543	0,3
	Taormina	Teatro antico	439.000	181.369	620.369	620.369	1.862.000	18,3
	Terme Vigliatore	Villa romana di S. Biagio	832	939	1.771	1.771	1.595	0,0
	Tusa	Area archeologica halaesa arconidea	1.496	977	2.473	2.473	2.775	0,0
	totali		536.189	260.676	796.865	798.561	2.129.228	20,9
	Monreale	Chiostro di S. Maria La Nuova - Duomo	173.764	126.789	300.553	320.895	804.001	7,9
	Palermo	Castello della Cuba	6.477	8.517	14.994	48.763	13.597	0,1
	Palermo	Castello della Zisa	21.892	25.529	47.421	81.011	52.802	0,5
	Palermo	Chiostro di S. Giovanni degli Eremiti	79.068	57.178	136.246	150.584	399.085	3,9
	Palermo	Galleria regionale di Palazzo Abatellis	22.409	25.891	48.300	49.164	97.979	1,0
	Palermo	Museo archeologico reg.le «A. Salinas»	28.995	41.686	70.681	71.396	124.279	1,2
	Palermo	Museo palazzo Mirto	8.492	10.649	19.141	21.536	20.484	0,2
PA	Santa Flavia	Antiquarium di Solunto	9.966	12.956	22.922	22.922	19.043	0,2
	Termini Imerese	Antiquarium di Himera	1.530	3.145	4.675	4.675	2.925	0,0
	Terrasini	Museo regionale di storia naturale e mostra permanente del carretto siciliano	1.929	7.598	9.527	9.527	7.755	0,1
	Palermo**	Albergo dei poveri «La ricerca dell'identità. Da Antonello De Chirico»	5.769	5.697	11.466	11.466	21.058	0,2
	Palermo**	Palazzo dei normanni «Nobiles Officinae»	620	553	1.173	1.173	2.170	0,0
	totali		360.911	326.188	687.099	793.112	1.565.181	15,3
RG	Modica	Zona archeologica cava d'Ispica	6.929	4.957	11.886	11.886	13.043	0,1

	Ragusa	Museo archeologico ibleo	1.231	4.022	5.253	5253	2.325	0,0
	Santa Croce Camarina	Museo archeologico regionale di camarina	5.411	10.418	15.829	15.829	12.584	0,1
	totali		13.571	19.397	32.968	32.968	27.952	0,3
SR	Siracusa	Galleria regionale di Palazzo Bellomo	17.454	23.155	40.609	42.104	46.963	0,5
	Siracusa	Museo archeologico regionale «Paolo Orsi»	28.647	66.028	94.675	103.148	134.719	1,3
	Siracusa	Area archeologica della Neapolis e Orecchio di Dionisio	320.657	198.205	518.862	528.343	1.377.590	13,5
	Palazzolo Acreide	Area archeologica «Teatro antico»			0	0		0,0
	totali		366.758	287.388	654.146	673.595	1.559.273	15,3
TP	Calatafimi	Area archeologica di Segesta	202.384	129.287	331.671	331.671	863.320	8,5
	Castelvetrano	Area archeologica di Selinunte	170.674	118.874	289.548	289.548	731.245	7,2
	Marsala	Museo archeologico «Baglio Anselmi»	19.023	34.452	53.475	53.475	36.257	0,4
	Mazara del Vallo	Museo del satiro - Chiesa di S. Egidio	18.227	15.275	33.502	33.502	74.966	0,7
	Trapani	Museo regionale conte «Agostino Pepoli"»	6.215	10.750	16.965	16.965	14.540	0,1
	totali		416.523	308.638	725.161	725.161	1.720.329	16,9
totali anno 2003			2.459.088	1.774.898	4.233.986	4.427.946	10.201.417	100,0
* Il sito è stato chiuso per lavori di restauro da agosto 2002 a giugno 2003								
* * Siti aperti in occasioni di mostre								

Fonte: elaborazioni Ares su dati Assessorato ai Beni culturali Regione Sicilia 2003

L'ultima colonna riporta la percentuale degli incassi di ciascun museo o area archeologica sul totale regionale.

Lo squilibrio è evidente, sia in termini di incassi, sia di visitatori: **sei strutture** (la Zona archeologica di Agrigento, la Villa Imperiale del Casale di Piazza Armerina, il Teatro Antico di Taormina, il Chiostro del Duomo di Monreale, le Aree archeologiche di Segesta e di Selinunte) **incassano oltre il 70% di tutti i 47 siti museali regionali**. Un dato importante, che deve essere interpretato: da un lato esso è il frutto della concentrazione delle azioni promozionali su questi siti; d'altro lato è la loro notorietà anche internazionale a «orientare» il turismo organizzato verso di essi, essendo interesse dei tour operator includere nei pacchetti di viaggio i musei e le aree archeologiche più conosciute, una sorta di «valore aggiunto» all'appetibilità del viaggio proposto.

Restano 41 siti «minori» - minori solo nel numero di visitatori, come il Salinas di Palermo o il Paolo Orsi di Siracusa, strutture che ospitano straordinari tesori - per i quali è opportuno che si

affianchi a un piano di comunicazione un più comprensivo piano di marketing che affronti il più generale problema dello squilibrio di visitatori tra aree archeologiche e musei in senso stretto.

I Parchi archeologici

La Regione Siciliana ha recentemente approvato un piano di istituzione di «Parchi archeologici». Al pari di quanto avvenuto in altre regioni Italiane e Paesi europei, il modello di parco archeologico è mutuato da quello di parco o riserva naturale. Si ritiene che un bene naturale o culturale non possa essere opportunamente tutelato e non possa essere completamente valorizzato anche sul piano turistico e della sua capacità di attrarre pubblico se non si preserva anche **l'ambiente e il paesaggio** in cui esso è inserito. Il territorio diviene così il fulcro del concetto di parco entro cui si svolgono diverse attività, di conservazione e di tutela, ma, anche, didattiche e imprenditoriali compatibili con la natura del parco. Il Testo unico della legge nazionale del 29 ottobre 1999, n° 490 indica che «si intende per parco archeologico l'ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici».

Il parco, in altre parole, si definisce sulla base della sua maggiore capacità di essere globalmente «letto» dai suoi visitatori rispetto alla minore omogeneità e unitarietà dei singoli monumenti e beni culturali in esso compresi.

La Regione Siciliana è andata oltre l'aspetto concettuale di parco archeologico, prevedendo la loro istituzionalizzazione in Enti di gestione, al pari dei parchi e riserve naturali, prevedendo la possibilità di renderli fattore di sviluppo locale, attraverso la concertazione di piani di intervento da parte di istituzioni locali, regionali e privati.

Se i nuovi parchi andranno a delineare un modo nuovo e più agile di gestire i beni culturali, costituiranno un'innovazione positiva che potrà fornire maggiore identità a territori di particolare valore ambientale e monumentale, migliorando l'efficacia della gestione pubblica; se, invece, si andranno a sovrapporre alle attuali stratificazioni di competenze istituzionali, andranno ad appesantire ulteriormente i meccanismi della gestione dei beni culturali.

provincia	parco archeologico
Provincia di Agrigento	Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi
Provincia di Caltanissetta	Gela
	Sabucina
Provincia di Enna	Morgantina
Provincia di Messina	Isole Eolie
	Naxos
Provincia di Palermo	Himera
	Iato
	Solunto

Provincia di Ragusa	Kamarina
	Cava d'Ispica
Provincia di Siracusa	Lentini
	Eloro e Villa del Tellaro
	Siracusa
Provincia di Trapani	Pantelleria
	Selinunte e Cave di Cusa
	Segesta

Accanto alla rete museale la Sicilia dispone di biblioteche storiche di grande valore, sia per le collezioni di testi e documenti custodite, sia, sovente, per le qualità architettoniche degli edifici che le ospitano. Durante il lavoro di ricerca sono state rilevate biblioteche che custodiscono veri e propri tesori artistici, scarsamente conosciuti e promossi presso il pubblico.

La fragilità di queste opere consiglia, oltre alla tradizionale esposizione in ambienti protetti quali le consuete vetrine, l'impiego delle tecnologie multimediali, che permettono al pubblico di «visitare» la biblioteca e ammirarne le opere più preziose senza pericoli per esse.

Quanto alle biblioteche facciamo nostra la riflessione di Ledo Prato Segretario nazionale di Mecenate '90: «Le biblioteche possono diventare, e in qualche caso sono diventate (nel caso di Roma non mi sembra di esagerare facendo questa considerazione), delle vere e proprie piazze dove si incontrano persone, spesso anche di generazioni differenti, mosse da motivi e ragioni molto diverse.

Quindi possono essere un luogo che in qualche misura contribuisce o può contribuire anche a risolvere i gravi problemi di comunicazione della società moderna. Penso che se emergesse di più questo profilo, questa caratteristica, questa funzione sociale delle biblioteche, sarebbe possibile e sicuramente più facile mobilitare sia le imprese private che i singoli cittadini a sostegno di iniziative e strumenti mirati a favorire percorsi di recupero, ampliamento e valorizzazione anche di queste strutture che costituiscono una parte fondamentale del nostro patrimonio culturale».

Il quadro legislativo

In questo capitolo si riportano le principali normative internazionali, nazionali e della Regione Siciliana che riguardano la tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Queste norme, al di là della loro importanza giuridica, costituiscono un interessante quadro dei mutamenti culturali intervenuti nel comune sentire verso i beni culturali ed ambientali.

La legislazione internazionale e nazionale

La legge n° 1497 del 1939 «Protezione delle bellezze naturali», ora abrogata, è un esempio dei cambiamenti intervenuti nel modo di intendere la tutela ambientale; oltre sessanta anni or sono il legislatore, seguendo un comune sentire, si esprimeva così:

> Sono soggette alla presente legge a causa del loro notevole interesse pubblico:
> 1. le cose immobili che hanno **cospicui caratteri di bellezza naturale** o di singolarità geologica;
> 2. le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, **si distinguono per la loro non comune bellezza**;
> 3. i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto **avente valore estetico** e tradizionale;
> 4. **le bellezze panoramiche** considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali **si goda lo spettacolo di quelle bellezze**.

Era il «bello» a meritare di essere tutelato, ovvero ciò che poteva portare un'immediata utilità estetica, mentre oggi è l'ambiente naturale in quanto tale a costituire un valore, **indipendentemente dalle sensazioni di piacevolezza che da esso possiamo trarne**.

Questi mutamenti si ritrovano nella legislazione nazionale come in quelle regionali. È costante lo spostamento progressivo da concezioni del ruolo dello Stato, orientate principalmente alla tutela e alla conservazione, verso nuovi modi di intendere il bene culturale e ambientale, chiamato a svolgere funzioni attive educative e a rivolgersi maggiormente al pubblico e a «spiegarsi» e «farsi comprendere» anche dai non esperti.

Tra gli accordi internazionali di maggior rilievo, è da segnalare la «Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale», adottata dalla Conferenza Generale dell'Unesco, nella sua XVII sessione, a Parigi, del 16 novembre 1972. La convenzione stabilisce un «linguaggio comune» tra gli Stati, individuando definizioni condivise dei beni culturali e di quelli ambientali, stabilisce le responsabilità di ciascun Stato per la loro tutela e crea un fondo internazionale cui contribuiscono i firmatari. L'Italia ratificherà la convenzione il 23 giugno 1978, con la Legge n°184 del 6 aprile 1977.

Tra i trattati internazionali di maggiore rilevanza è da segnalare la Convenzione UNIDROIT sul ritorno dei beni culturali rubati o illecitamente esportati.

Tipo	G.U.C.E.	Oggetto
Trattato 16 marzo 2000	11 aprile 2000, n° 89	Trattato OMPI sul diritto d'autore
Legge di Ratifica 7 giugno 1999, n° 213	2 luglio 1999, n° 153	Ratifica ed esecuzione dell'atto finale della conferenza diplomatica per l'adozione del progetto di Convenzione UNIDROIT sul ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente esportati, fatto a Roma il 24 giugno 1995
Convenzione 26 marzo 1999		Second Protocol to the Hague Convention of 1954 for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict (Secondo Protocollo alla Convenzione dell'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato)
Convenzione UNESCO 14 novembre 1970		Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property
Convenzione UNESCO 14 maggio 1954		Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict (Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato).
Risoluzione UNESCO 10 giugno 1994		Resolution on Information as an Instrument for Protection against War Damages to the Cultural Heritage
Convenzione UNIDROIT 24 giugno 1995		Convention on Stolen or Illegally Exported Cultural Objects

Le Direttive dell'Unione Europea in tema culturale e ambientale sono numerose e mirano all'armonizzazione delle legislazione dei singoli Stati membri. Anche la tutela dei diritti di autore vede un'intensa produzione di orientamenti e direttive.

direttiva	G.U.C.E.	descrizione
Linee guida Comitato consultivo beni culturali presso Commissione europea Tasse e Dogane 30 gennaio 2003		Protezione dei beni culturali nella Comunità - Orientamenti per la cooperazione amministrativa tra le autorità competenti
Direttiva 7 settembre 2001, n° 2001/84	13 ottobre 2001, n° 272	Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al diritto d'autore di un'opera d'arte sulle successive vendite dell'originale
Direttiva 27 giugno 2001, n° 42	21 luglio 2001, n° 197	Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente
Direttiva 5 giugno 2001, n° 38	10 giugno 2001, n° 187	Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 93/7/CEE del Consiglio relativa alla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro
Direttiva 22 maggio 2001, n° 2001/29	22 giugno 2001, n 167	Direttiva del Parlamento europeo e del consiglio sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione
Direttiva 30 giugno 1997, n 97/36	30 luglio 1997, n° 202	Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 89/552/CEE del Consiglio relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive.
Direttiva 11 marzo 1996, n° 96/9	27 marzo 1996, n° 77	Direttiva del Parlamento europeo e del consiglio relativa alla tutela giuridica delle banche di dati
Direttiva 29 ottobre 1993, n° 93/98	24 novembre 1993, n° 290	Direttiva del Consiglio concernente l'armonizzazione della durata di protezione del diritto d'autore e di alcuni diritti connessi
Direttiva 27 settembre 1993, n° 93/83	6 ottobre 1993, n° 248	Direttiva del Consiglio per il coordinamento di alcune norme in materia di diritto d'autore e diritti connessi applicabili alla radiodiffusione via satellite e alla ritrasmissione via cavo
Direttiva 14 giugno 1993, n° 93/37	9 agosto 1993, n° 199	Direttiva del Consiglio che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori
Direttiva 15 marzo 1993, n° 93/7	27 marzo 1993, n° 74	Direttiva del Consiglio relativa alla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro

Direttiva 19 novembre 1992, n° 92/100	27 novembre 1992, n° 346	Direttiva del Consiglio concernente il diritto di noleggio, il diritto di prestito e taluni diritti connessi al diritto di autore in materia di proprietà intellettuale
Direttiva 18 giugno 1992, n° 92/51	24 luglio 1992, n° 209	Direttiva del Consiglio relativa ad un secondo sistema generale di riconoscimento della formazione professionale, che integra la direttiva 89/48/CEE
Direttiva 14 maggio 1991, n° 91/250	17 maggio 1991, n° 122	Direttiva del Consiglio relativa alla tutela giuridica dei programmi per elaboratore
Direttiva 3 ottobre 1989, n° 89/552	17 ottobre 1989, n° 298	Direttiva del Consiglio relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive
Direttiva 27 giugno 1985, n° 85/337	5 luglio 1985, n° 175	Direttiva del Consiglio concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati

La legislazione nazionale è segnata da alcune riforme che hanno modificato in profondità l'organizzazione della cultura in Italia. Oltre al Decreto Legislativo del 14 novembre 1992 n° 433, convertito dalla Legge del 14 gennaio 1993 n° 4, la così detta legge Ronchey, e di cui si è già trattato, nel 1998 viene creato il Ministero per i beni culturali che va ad accorpare e definire competenze precedentemente assegnate ad altri dicasteri e alla presidenza del Consiglio. La disposizione più importante è il Decreto Legislativo n°490 del 29 ottobre 1999 «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali», ripreso organicamente nel «**Codice dei beni culturali e del paesaggio**», ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n° 137. Con tali disposizioni si abrogano dopo oltre sessanta anni le leggi 1089 e 1497 del 1939 che normavano il ruolo dello Stato in merito ai beni culturali ed ambientali.

legge	pubblicazione	descrizione
LEGGE 1giugno1939, n°1089	G.U.R.I. 8 agosto 1939, n° 184	La legge è stata abrogata dall'art. 166, comma 1, del D.L.vo 29 ottobre 1999, n° 490, facendo salvo quanto previsto nel comma 2 dello stesso art. 166
LEGGE 29 giugno 1939-XVII n° 1497	G.U.R.I. 14 ottobre 1939, n° 241	La legge è stata abrogata dal dall'art. 166, comma 1, del D.L.vo 29 ottobre 1999. Protezione delle bellezze naturali
REGIO DECRETO 3 giugno 1940-XVIII n° 1357	G.U.R.I. 5 ottobre 1940, n° 234	Regolamento per l'applicazione della legge 29 giugno 1939, n° 1497, sulla protezione delle bellezze naturali
LEGGE 22 aprile 1941-XIX n° 633	G.U.R.I. 16 luglio 1941, n° 166	Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio
REGIO DECRETO 18 maggio 1942-XX n° 1369	G.U.R.I. 3 dicembre 1942, n° 286	Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 22 aprile 1941-XIX, n° 633, per la protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio
LEGGE 21 dicembre 1961, n° 1552	G.U.R.I. 13 febbraio 1962, n° 39	Disposizioni in materia di tutela di cose di interesse artistico e storico
LEGGE 1 marzo 1975, n° 44	G.U.R.I. 13 marzo 1975, n° 71	Misure intese alla protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale
DECRETO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 agosto 1975, n° 637	G.U.R.I. 16 dicembre 1975, n° 330	Norme di attuazione dello statuto della Regione Siciliana in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti
DECRETO LEGGE 7 settembre 1987, n° 371	G.U.R.I. 10 agosto 1987, n° 211	Interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali

LEGGE 29 ottobre 1987, n° 449	G.U.R.I. 3 novembre 1987, n° 257	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1987, n° 371, recante interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali
DECRETO LEGGE 14 novembre 1992, n° 433	G.U.R.I. 16 novembre 1992, n° 270	Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato
LEGGE 14 gennaio 1993, n° 4	G.U.R.I. 15 gennaio 1993, n° 11	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n° 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato
DECRETO LEGGE 20 maggio1993, n° 148	G.U.R.I. 20 giugno 1993, n° 116	Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione
DECRETO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 aprile 1994, n° 368	SUPPLEMENTO ORDINARIO n° 91 G.U.R.I. 13 giugno 1994, n° 136	Regolamento recante semplificazione del procedimento di programmazione ed esecuzione di interventi di manutenzione straordinaria su edifici di interesse storico-artistico
DECRETO 24 marzo 1997 n 139	G.U.R.I. 28 maggio 1997, n° 122	Regolamento recante norme sugli indirizzi, criteri e modalità di istituzione e gestione dei servizi aggiuntivi nei musei e negli altri istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali.
LEGGE 8 ottobre 1997 n 352	SUPPL.ORD. G.U.R.I. 17 ottobre 1997, n° 243	Disposizioni sui beni culturali.
LEGGE 30 marzo 1998 n 88	G.U.R.I. 10 aprile 1998, n° 84	Norme sulla circolazione dei beni culturali.
DECRETO LEGISLATIVO 29 ottobre 1999, n° 490.	Gazzetta Repubblica Italiana n° 302 di Lunedì 27/12/1999	Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n° 352.
DECRETO 3 agosto 2000 n 294	G.U.R.I. 20 ottobre 2000, n° 246	Regolamento concernente individuazione dei requisiti di qualificazione dei soggetti esecutori dei lavori di restauro e manutenzione dei beni mobili e delle superfici decorate di beni architettonici.
DECRETO 31 luglio 2001 n 364	G.U.R.I. 5 ottobre 2001, n° 232	Regolamento recante norme per la ripartizione del fondo concernente gli incentivi previsti dall'articolo 18 della legge 11 febbraio 1994, n° 109.
DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n° 42	G.U.R.I. 24 febbraio 2004 n° 45	Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n° 137

La legislazione regionale

Lo Statuto della Regione Siciliana, del 15 maggio 1946 pone la Sicilia in una situazione di particolare responsabilità in materia di conservazione tutela dei beni culturali, in quanto essa viene a sostituirsi nella loro gestione agli organi statali centrali, così come invece avviene nel resto del territorio nazionale.

legge	pubblicazione	descrizione
STATUTO DELLA REGIONE SICILIANA	G.U. del REGNO D'ITALIA 10 giugno 1946, n° 133-3	Approvato con R.D.L. 15 maggio 1946, n° 455; Convertito in legge costituzionale 26 febbraio 1948, n° 2; Modificato dalla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n° 1; Modificato e integrato dalla legge costituzionale 12 aprile 1989, n° 3. Modificato e integrato dalla legge costituzionale 31 gennaio 2001, n° 2
LEGGE REGIONALE 14 luglio 1949 n° 34	G.U.R.S. 23 luglio 1949, n° 33	Autorizzazione di spesa di L. 250.000.000 per riparazioni, restauri ed adattamenti delle antichità ed opere d'arte esistenti nel territorio della Regione Siciliana in zone di interesse turistico e per scavi archeologici

LEGGE REGIONALE 15 luglio 1950 n° 60	G.U.R.S. 17 luglio 1950, n° 26	Concorsi a premi per monografie sull'arte popolare e sull'artigianato siciliano
LEGGE REGIONALE 5 aprile 1951, n° 32	G.U.R.S. 7 aprile 1951, n° 15	Contributo della Regione per la costruzione delle porte bronzee nella Cattedrale di Palermo
LEGGE REGIONALE 14 luglio 1952 n° 29	G.U.R.S. 16 luglio 1952, n° 40	Istituzione di un Gabinetto del restauro in Palermo.
LEGGE REGIONALE 4 dicembre 1953 n° 60	G.U.R.S. 5 dicembre 1953, n° 62	Iscrizione in bilancio della spesa straordinaria relativa alle riparazioni, restauri ed adattamenti alle opere d'arte ed antichità
LEGGE REGIONALE 19 novembre 1966 n° 29	G.U.R.S. 19 novembre 1966, n° 56	Interventi regionali per scavi archeologici, conservazione monumenti e restauro opere d'arte mobili
LEGGE REGIONALE 16 agosto 1975, n° 66	G.U.R.S. 20 agosto 1975, n° 36	Provvedimenti per la promozione culturale e l'educazione permanente
LEGGE REGIONALE 7 maggio 1976 n° 73	G.U.R.S. 12 maggio 1976, n° 27	Attuazione dei decreti del Presidente della Repubblica n° 635, n° 636 e n° 637 del 30 agosto 1975, concernenti norme di attuazione dello Statuto della Regione Siciliana rispettivamente in materia di accademie e biblioteche, di pubblica beneficenza ed opere pie e di tutela del paesaggio, antichità e belle arti
LEGGE REGIONALE 7 maggio 1976 n° 70	G.U.R.S. 12 maggio 1976, n° 27	Tutela dei centri storici e norme speciali per il quartiere Ortigia di Siracusa e per il centro storico di Agrigento
LEGGE REGIONALE 1 agosto 1977, n° 80	G.U.R.S. 3 agosto 1977, n° 36	Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione Siciliana
LEGGE REGIONALE 2 gennaio 1979 n° 1	G.U.R.S. 6 gennaio 1979, n° 1	Attribuzione ai comuni di funzioni amministrative regionali
LEGGE REGIONALE 5 marzo 1979 n° 15	G.U.R.S. 6 marzo 1979, n° 10	Provvedimenti in favore delle associazioni culturali e ricreative operanti in Sicilia
LEGGE REGIONALE 5 marzo 1979 n° 16	G.U.R.S. 6 marzo 1979, n° 10	Norme per la promozione culturale e l'educazione permanente
LEGGE REGIONALE 29 novembre 1979 n° 234	G.U.R.S. 1 dicembre 1979, n° 52	Interventi per la promozione delle attività di ricerca e di formazione dell'ISIDA, dell'ISAS, dell'ISVI e del CSEI
LEGGE REGIONALE 4 giugno 1980 n° 52	G.U.R.S. 4 giugno 1980, n° 26	Interventi per la promozione di attività di ricerca nel settore sociale e della cultura cristiana
LEGGE REGIONALE 21 luglio 1980 n° 68	G.U.R.S. 26 luglio 1980, n° 34	Interventi straordinari ed urgenti per la tutela della pubblica incolumità, la salvaguardia del patrimonio artistico, monumentale ed ambientale ed il potenziamento delle strutture civili della città di Cefalù
LEGGE REGIONALE 7 novembre 1980 n° 116	G.U.R.S. 15 novembre 1980, n° 50	Norme sulla struttura, il funzionamento e l'organico del personale dell'Amministrazione dei beni culturali in Sicilia
LEGGE REGIONALE 30 marzo 1981 n° 40	G.U.R.S. 1 aprile 1981, n° 15	Integrazioni e modifiche dell'art. 21 della legge regionale 1 agosto 1977, n° 80, concernente norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione Siciliana
LEGGE REGIONALE 11 aprile 1981 n° 61	G.U.R.S. 18 aprile 1981, n° 19	Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa
LEGGE REGIONALE 26 luglio 1982 n° 67	G.U.R.S. 31 luglio 1982, n° 33	Autorizzazione al personale esecutivo e di custodia dell'Amministrazione regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione ad effettuare lavoro straordinario in occasione delle manifestazioni antonelliane e modifiche dell'art. 5 della legge regionale 1 agosto 1977, n° 80, dell'art. 2 della legge regionale 5 marzo 1979, n° 16 e dell'art. 38 della legge regionale 7 novembre 1980, n° 116

LEGGE REGIONALE 2 agosto 1982 n° 80	G.U.R.S. 7 agosto 1982, n° 34	Interventi urgenti per il risanamento del centro storico di Palermo.
LEGGE REGIONALE 30 maggio 1983 n° 33	G.U.R.S. 1 giugno 1983, n° 23	Provvedimenti urgenti per la promozione culturale in Sicilia
LEGGE REGIONALE 17 maggio 1984 n° 30	G.U.R.S. 19 maggio 1984, n° 21	Modifiche ed integrazioni urgenti della legge regionale 11 aprile 1981, n° 61
LEGGE REGIONALE 26 luglio 1985 n° 26	G.U.R.S. 30 luglio 1985, n° 32	Modifiche alle leggi regionali 1 agosto 1977, n° 80 e 7 novembre 1980, n° 116, per l'istituzione delle soprintendenze per i beni culturali ed ambientali nelle province di Caltanissetta, Enna e Ragusa
LEGGE REGIONALE 8 agosto 1985 n° 34	G.U.R.S. 10 agosto 1985, n° 34	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 7 maggio 1976, n° 70, concernente norme speciali per il quartiere Ortigia di Siracusa e il centro storico di Agrigento
LEGGE REGIONALE 10 dicembre 1985 n° 44	G.U.R.S. 10 dicembre 1985, n° 55	Interventi per lo sviluppo delle attività musicali nella Regione Siciliana
LEGGE REGIONALE 17 febbraio 1987 n° 4	G.U.R.S. 21 gennaio 1987, n° 8	Provvedimenti per la istituzione di un museo regionale di beni naturali e naturalistici nell'isolotto antistante la spiaggia di Taormina, denominato Isolabella
LEGGE REGIONALE 7 agosto 1990 n° 31	G.U.R.S. 11 agosto 1990, n° 38	Norme urgenti per il rifinanziamento della legge regionale 11 aprile 1981, n° 61, e dell'art. 19 della legge regionale 8 agosto 1985, n° 34, concernenti interventi per i centri storici di Ragusa Ibla e di Agrigento
LEGGE REGIONALE 30 aprile 1991 n° 15	G.U.R.S. 4 maggio 1991, n° 22	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 27 dicembre 1978, n° 71, in materia urbanistica e proroga di vincoli in materia di parchi e riserve naturali
LEGGE REGIONALE 15 maggio 1991 n° 17	G.U.R.S. 18 maggio 1991, n° 25	Istituzione ed ordinamento di musei regionali e interventi nei settori del teatro e dei beni culturali
LEGGE REGIONALE 15 maggio 1991 n° 18	G.U.R.S. 18 maggio 1991, n° 25	Nuove norme in materia di personale dei beni culturali ed ambientali
LEGGE REGIONALE 11 maggio 1993 n° 15	G.U.R.S. 13 maggio 1993, n° 24	Interventi nei comparti produttivi, altre disposizioni di carattere finanziario e norme per il contenimento, la razionalizzazione e l'acceleramento della spesa
LEGGE REGIONALE 10 gennaio 1995 n° 5	G.U.R.S. 11 gennaio 1995, n° 3	Proroga dell'articolo 1 della legge regionale 23 maggio 1994, n° 10 e dell'articolo 18 della legge regionale 11 aprile 1981, n° 61. Modifiche agli articoli 2 e 4 della legge regionale 24 agosto 1993, n° 22 e all'articolo 4 della legge regionale 1 settembre 1993, n° 25
LEGGE REGIONALE 8 gennaio 1996 n° 3	G.U.R.S. 9 gennaio 1996, n° 2	Finanziamento ai teatri stabili di Palermo e Catania ed al Teatro Pirandello di Agrigento. Provvedimenti per i musei minerari e per l'Istituto superiore internazionale di scienze criminali di Siracusa
LEGGE REGIONALE 28 marzo 1996 n° 11	G.U.R.S. 2 aprile 1996, n° 15	Interventi per la valorizzazione storico-culturale dei mulini a vento e per la coltivazione tradizionale del sale marino. Integrazioni, abrogazioni e modifiche della delibera legislativa (1) approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 13 marzo 1996 recante «Riproduzione e utilizzazione di somme per l'esercizio finanziario 1996. Norme in materia di economia»
LEGGE REGIONALE 6 aprile 1996, n° 19	G.U.R.S. 11 aprile 1996, n° 17	Interventi a favore degli Orti botanici universitari. Acquisizione dell'archivio Salvatore Quasimodo. Contributi straordinari per l'attività musicale. Finanziamenti ad enti, associazioni e fondazioni culturali, al Centro mediterraneo per la comunicazione audiovisiva ed all'Agenzia mediterranea per il turismo. Contributi alle scuole di servizio sociale. Interventi per il 50° anniversario dell'Unicef. Provvedimenti per la custodia dei beni culturali e per le Opere universitarie
LEGGE REGIONALE 6 aprile 1996, n° 21	G.U.R.S. aprile 1996, n° 17	Intervento straordinario per la ditta rag. Lauricella Salvatore. Disposizioni per il rientro in Sicilia di beni archeologici
LEGGE REGIONALE 20 agosto 1996 n° 38	G.U.R.S. 22 agosto 1996, n° 42	Nuove norme per lo svolgimento dell'Universiade 1997 e modifiche alle leggi regionali 28 marzo 1996, n° 11 e 6 aprile 1996, n° 27

LEGGE REGIONALE 9 dicembre 1996 n° 51	G.U.R.S. 14 dicembre 1996, n° 62	Norme integrative della legge regionale 20 agosto 1996, n° 38 per lo svolgimento dell'Universiade 1997 e interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge regionale 28 marzo 1986, n° 18
LEGGE REGIONALE 12 marzo 1997 n° 7	G.U.R.S. 15 marzo 1997, n° 13	Provvedimenti per il personale della catalogazione del patrimonio artistico siciliano e per la custodia e fruizione dei beni culturali ed ambientali
LEGGE REGIONALE 6 agosto 1997 n° 29	G.U.R.S. 7 agosto 1997, n° 41	Integrazione alla legge regionale 9 dicembre 1996, n° 51, per lo svolgimento dell'Universiade 1997. Proroga del termine di cui al comma 7 dell'articolo 21 della legge regionale 7 marzo 1997, n° 6
LEGGE REGIONALE 9 ottobre 1998 n° 26	G.U.R.S. 14 ottobre 1998, n° 52	Provvedimenti per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e linguistico delle comunità siciliane di origine albanese e delle altre minoranze linguistiche. Contributi alle province regionali per la gestione di corsi di laurea. Incremento del contributo di cui all'articolo 1 della legge regionale 4 giugno 1980, n° 52
LEGGE REGIONALE 27 aprile 1999 n° 8	G.U.R.S. 30 aprile 1999, n° 20	Rideterminazione delle dotazioni organiche del ruolo tecnico dei beni culturali ed ambientali e disposizioni in materia di catalogazione informatizzata dei beni culturali
LEGGE REGIONALE 27 aprile 1999 n° 9	G.U.R.S. 30 aprile 1999, n° 20	Ulteriori interventi per la catalogazione del patrimonio culturale siciliano e disposizione per la rendicontazione di spese sostenute da enti aventi finalità culturali ed artistiche
LEGGE REGIONALE 3 novembre 2000 n° 20	G.U.R.S. 4 novembre 2000, n° 50	Istituzione del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Norme sull'istituzione del sistema dei parchi archeologici in Sicilia
LEGGE REGIONALE 8 novembre 2000 n° 22	G.U.R.S. 17 novembre 2000, n° 52	Norme per la prosecuzione dell'attività di censimento, inventariazione e catalogazione dei beni culturali siciliani

Di particolare importanza sono la legge regionale n° 20 del 3 novembre 2000, che istituisce in Sicilia il sistema dei Parchi archeologici. Sono fondamentali la legge n° 80 dell’1 agosto 1977, «Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione Siciliana» e la legge n° 116 del 7 novembre 1980, «Norme sulla struttura, il funzionamento e l'organico del personale dell'Amministrazione dei beni culturali in Sicilia».

L’attuale assetto organizzativo deriva dalla legge n° 10 del 15 maggio 2000 e dai successivi provvedimenti attuativi.

I musei nella grande rete

La presenza dei musei nel Web e le organizzazioni museali

La preparazione e l'attesa del viaggio rappresenta per molti turisti, italiani come stranieri, una porzione importante della vacanza: essa prefigura il viaggio con l'attività di ricerca delle mete e degli itinerari. Guide e libri d'arte sono oggi affiancati da Internet, che permette di acquisire informazioni con rapidità e senza muoversi da casa. Per tutto ciò un sito, culturale o ambientale, una produzione tipica o artigianale, un territorio che **non si doti e mantenga aggiornata** la propria presenza sul Web perde una straordinaria occasione di essere conosciuto e di promuoversi.

Esistono, inoltre, siti-portali specializzati che raccolgono dati e informazioni su musei, gallerie, riserve naturali e altre risorse culturali e ambientali cui è possibile segnalare la propria struttura per esservi inseriti, il più delle volte gratuitamente.

Il sito istituzionale dell'Assessorato ai Beni culturali riporta informazioni sui musei siciliani. Tuttavia il sito è accessibile ricercandolo all'interno del sito istituzionale della Regione Siciliana e non direttamente dalle informazioni fornite dai motori di ricerca, percorso che il comune aspirante-visitatore difficilmente effettuerà. Inoltre, riporta solo ciò che è amministrato direttamente dalla Regione, trascurando le altre risorse dei territori in cui operano le singole Soprintendenze. E ciò avviene anche per altri siti prodotti da altre istituzioni: province e comuni, che nella maggioranza dei casi includono solo le strutture provinciali e comunali.

Una competizione tra istituzioni che non ha molto senso per chi del territorio che va a visitare vuole cogliere la completezza e non certo la sua frammentazione istituzional-amministrativa. I siti delle Aziende provinciali del turismo, o in alcuni casi aziende autonome che operano in ambiti territoriali più ristretti, offrono un quadro più completo, ma non sempre offrono al visitatore - attraverso meccanismi di interattività o inserzioni di news e informazioni utili in tempo reale - la sensazione di essere aggiornati, creando al contrario l'effetto spiacevole di siti che talvolta non hanno rapporti organici con la vita quotidiana che si svolge nelle rispettive organizzazioni, siti commissionati a ditte specializzate nella creazione di pagine web e che subiscono saltuari aggiornamenti.

Anche i siti delle pro-loco soffrono spesso di scarsi aggiornamenti e di informazioni che spesso enfatizzano le risorse locali invece di fornire indicazioni pratiche al visitatore. Sul piano della comunicazione andrebbero sviluppati progetti a livello provinciale che portino sostegno e

consulenza tecnica e di contenuti alla riformulazione di questi siti, così importanti ed efficaci nel raggiungere il potenziale visitatore alla ricerca di nuove località da conoscere e visitare.

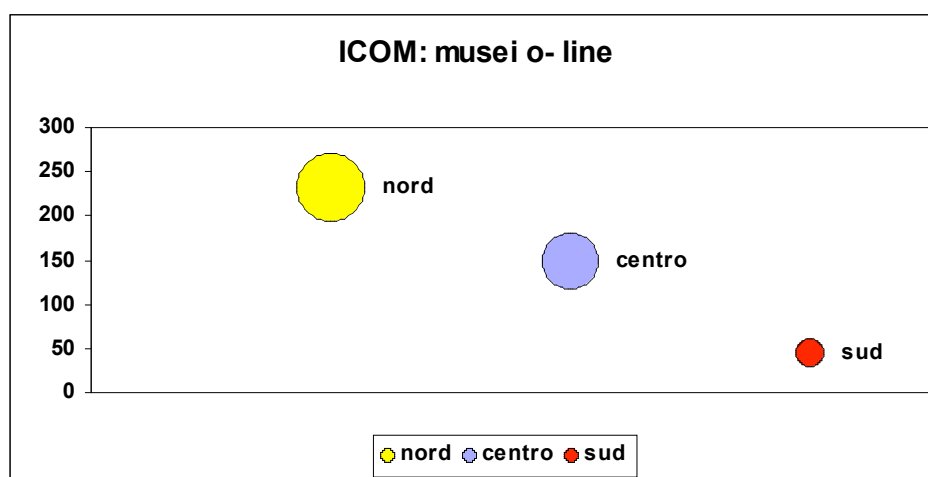
Il quadro si completa con i numerosi siti commerciali, locali, regionali e nazionali, che offrono informazioni spesso utili, ma che sono spesso incompleti e non aggiornati.

Il portale dell'Icom

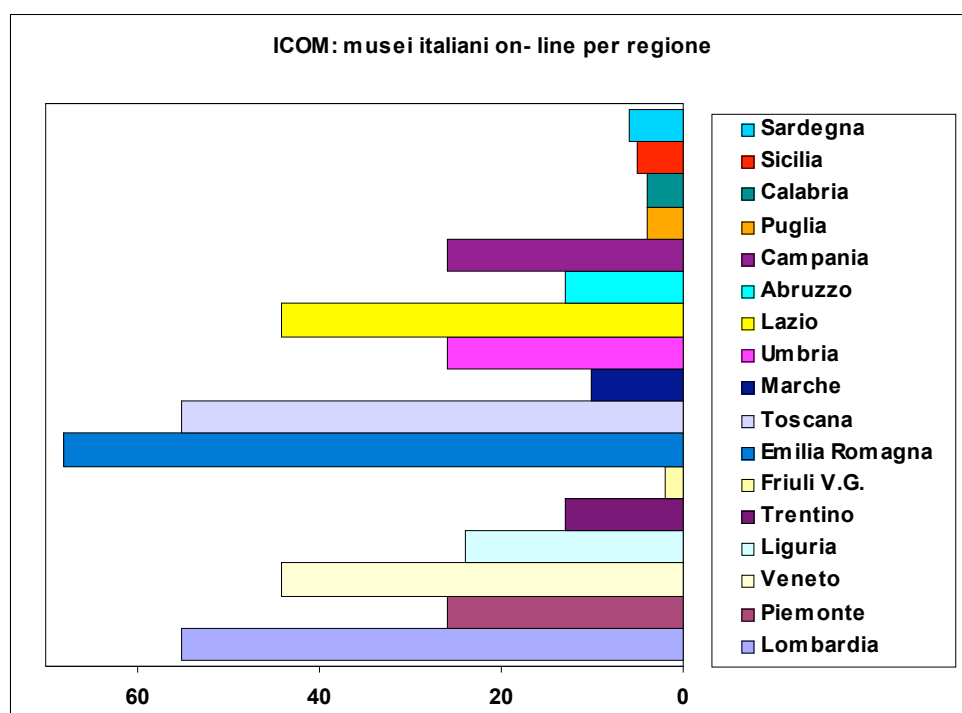
Il portale dell'Icom raccoglie i collegamenti ai musei che ne hanno fatto segnalazione ai responsabili di ciascuna nazione associata. Per segnalare un sito o un museo non occorre alcuna formalità: è sufficiente inviare un'e-mail al responsabile italiano, come appare nel sito stesso:

> This page includes a collection of World Wide Web services connected with museums around Italy.
>
> Please mail *Giovanni Crupi* if you know of relevant on-line information concerning italian museums not included here.

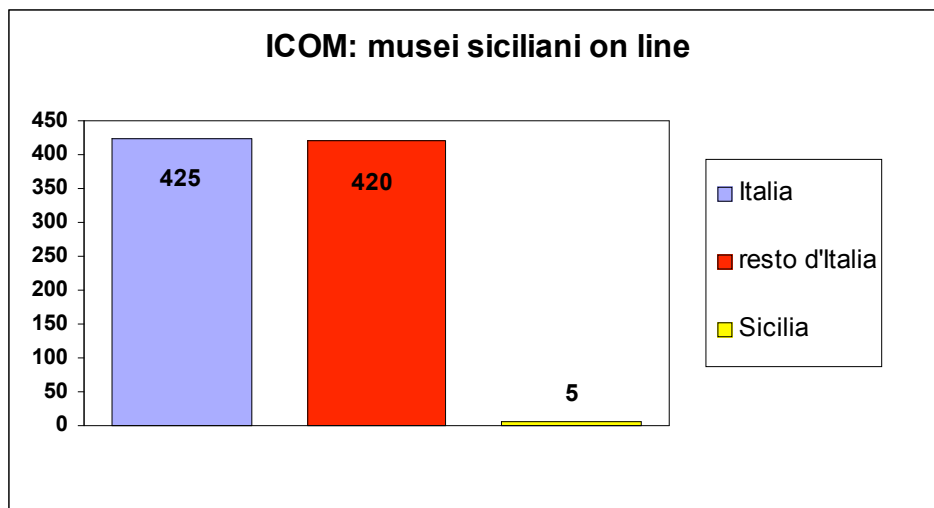
Il sito dell'Icom rappresenta senz'altro un'importante vetrina internazionale cui anche un piccolo museo non dovrebbe rinunciare, mettendo on-line anche poche pagine informative cui rimandare attraverso il link presente su Icom.

È stata compiuta una breve ricerca all'interno alla sezione italiana per verificare se esistano diverse utilizzazioni di questa occasione suddivise per aree geografiche e regioni.

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

È il nord d'Italia a segnalare il maggior numero di musei ad Icom (232), nonostante abbia un numero di strutture inferiore rispetto al centro (148) e al sud (45). In un certo senso, questi dati possono essere interpretati come «propensione all'internazionalizzazione della cultura», dato il costo molto basso di realizzazione di un piccolo sito web rispetto ad altre forme promozionali e dato il costo nullo della segnalazione. D'altra parte non è concepibile che chi si occupa di musei, privato o pubblico, non conosca l'Icom.

Se consideriamo le singole regioni, emerge il seguente quadro:

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

La **Campania** ha lo stesso numero di segnalazioni dell'**Umbria**, le **Marche superano** Sardegna, Sicilia, Calabria e Puglia.

La Sicilia segnala 5 musei su Icom:

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

I siti siciliani sono:

- Biblioteca-Museo Luigi Pirandello, Agrigento – collegamento **non funzionante**
- Museo Archeologico Regionale Eoliano, Lipari (Messina) – collegamento **non funzionante** su sito commerciale
- Museo Siciliano di Arte e Tradizioni Popolari, Taormina (Messina) - funzionante
- Castello Ursino, Catania - collegamento **non funzionante**
- Museo del Folklore e delle Tradizioni Popolari, Caltanissetta - collegamento **non funzionante.**

Un altro sito nazionale molto visitato è www.I Tesori del Tempoonline.it:

Museionline è frutto di una partnership tra Microsoft e Adnkronos Cultura, raccoglie informazioni costantemente aggiornate su oltre 3.500 musei. Il sito nasce con l'obiettivo di valorizzare e promuovere nel mondo il patrimonio culturale italiano. Oltre a dettagliate informazioni di servizio su ogni singolo museo, il sito fornisce informazioni su eventi culturali e artistici e aggiornamenti su novità e iniziative culturali, mostre e sulla realtà museale italiana.

Museionline, contrariamente al portale di Icom, che pubblica soltanto i collegamenti ai siti museali segnalati e verificati, svolge una **ricerca attiva** sui musei italiani, inserendo nelle proprie pagine le informazioni e i dati che riesce a reperire.

La Sicilia è penalizzata, raccogliendo solo 179 segnalazioni, non essendo compresi i siti, le aree e i parchi archeologici che non dispongano almeno di un antiquarium. La provincia di Catania riporta 26 strutture, contro le 68 censite dall'Apt. Le Marche hanno 273 musei inseriti, mentre il centro nord presenta le presenze più alte: 357 Lombardia e Emilia Romagna, 356 la Toscana. Anche in questo caso sarebbe opportuno che istituzioni pubbliche e privati che gestiscono musei e ne curano l'immagine divenissero attori di segnalazioni a questo sito, molto visitato, non limitandosi ad agire all'interno delle proprie competenze istituzionali, o, nel caso dei privati, a promozioni che trascurino l'importanza e la diffusione dell'informazione sul web.

I TESORI DEL TEMPO

PROG. N. 1999/IT.16.1PO.011/2.04/7.2.4/076

LICATA

LE RISORSE CULTURALI E AMBIENTALI DEL TERRITORIO

RICCERCA CONDOTTA DA

A.R.E.S

La provincia di Agrigento

È utile inquadrare la popolazione e l'economia di Licata all'interno della provincia in cui è collocata.

Con circa 457.039 abitanti, distribuiti in 43 comuni per 169.781 famiglie, Agrigento è la quarta provincia più popolosa della Sicilia. La popolazione si distribuisce sul territorio, prevalentemente collinare, con una densità tra le più basse dell'isola (150,2 ab. per kmq), seguita dalle sole province confinanti di Enna e Caltanissetta. Agrigento denota un baso livello di urbanizzazione, infatti solo il 50,3% dei residenti è distribuito nei 6 comuni con più di 20.000 abitanti. Analogamente ad altri contesti meridionali, si rileva elevata natalità e concomitante elevata migrazione. La distribuzione per classi di età della popolazione evidenzia una quota significativa di individui fino ai 14 anni (16,1%) che colloca Agrigento decima fra le province italiane per la presenza di individui compresi fra 0 e 14 anni e fra le ultime (97ª su 103) per la presenza di maschi in età lavorativa. Gli anziani hanno una incidenza maggiore che in altri contesti del Mezzogiorno, mentre la classe centrale di età fa registrare tassi di incidenza leggermente inferiori al dato medio nazionale. Altra caratteristica interessante è rappresentata dalla dimensione media delle famiglie, 2,69 componenti, che risulta il 17° maggior valore a livello nazionale. Modesta, infine, risulta la presenza di stranieri nella provincia: con 1.044 stranieri ogni 100 mila abitanti (il 86,8% dei quali extracomunitari), Agrigento occupa il 94° posto nella relativa graduatoria, invariata rispetto al periodo precedente.

La densità abitativa nei comuni della provincia

Cod. ISTAT	Comune	Superficie (Kmq)	Popolazione	Densità (Ab/Kmq)
84028	PORTO EMPEDOCLE	23,99	17.123	713,76
84030	RAFFADALI	22,19	13.398	603,79
84017	FAVARA	81,02	33.558	414,19
84011	CANICATTI'	91,42	33.604	367,58
84027	PALMA DI MONTECHIARO	76,36	23.927	313,34
84036	SAN GIOVANNI GEMINI	26,30	8.080	307,22
84031	RAVANUSA	49,58	13.428	270,84
84018	GROTTE	23,86	6.050	253,56
84001	AGRIGENTO	244,57	59.111	241,69
84020	LAMPEDUSA E LINOSA	25,48	6.078	238,54
84032	REALMONTE	20,41	4.480	219,50
84021	LICATA	178,91	39.091	218,50
84041	SCIACCA	191,01	40.868	213,96
84013	CASTROFILIPPO	17,96	3.182	177,17
84037	SANTA ELISABETTA	16,17	2.840	175,63

84033	RIBERA	118,67	19.669	165,75
84029	RACALMUTO	68,31	9.443	138,24
84003	ARAGONA	74,43	9.840	132,20
84010	CAMPOBELLO DI LICATA	80,90	10.525	130,10
84008	CAMASTRA	16,27	2.096	128,83
84042	SICULIANA	40,58	4.716	116,21
84023	MENFI	113,21	12.914	114,07
84022	LUCCA SICULA	18,41	2.016	109,51
84015	CIANCIANA	37,70	3.776	100,16
84038	SANTA MARGHERITA DI BELICE	67,06	6.649	99,15
84024	MONTALLEGRO	27,35	2.637	96,42
84025	MONTEVAGO	32,46	3.043	93,75
84012	CASTELTERMINI	99,51	8.669	87,12
84035	SAN BIAGIO PLATANI	42,41	3.678	86,72
84043	VILLAFRANCA SICULA	17,68	1.493	84,45
84014	CATTOLICA ERACLEA	62,14	4.573	73,59
84005	BURGIO	42,22	2.964	70,20
84034	SAMBUCA DI SICILIA	95,88	6.328	66,00
84019	**JOPPOLO GIANCAXIO**	19,10	1.220	63,87
84040	SANTO STEFANO QUISQUINA	85,92	5.233	60,91
84002	ALESSANDRIA DELLA ROCCA	61,93	3.348	54,06
84004	BIVONA	88,60	4.086	46,12
84016	COMITINI	21,69	962	44,35
84006	CALAMONACI	32,57	1.428	43,84
84026	NARO	207,51	8.670	41,78
84007	CALTABELLOTTA	123,58	4.254	34,42
84009	CAMMARATA	192,03	6.391	33,28
84039	SANT'ANGELO MUXARO	64,55	1.600	24,79

*In **ROSSO** è evidenziato il comune baricentro demografico della provincia*

Come si può notare, Licata presenta una densità abitativa elevata e non lontana da quella del capoluogo di provincia.

Economia e territorio

La consistenza complessiva della struttura produttiva provinciale (circa 41 mila imprese) consente alla provincia di collocarsi al 45° posto come numero di assoluto di imprese ed al 56-esimo nel caso in cui si consideri un valore normalizzato quale può essere considerato la densità imprenditoriale (8,95 imprese ogni 100 abitanti). L'agricoltura rappresenta l'attività prevalente dell'economia agrigentina: il settore primario assorbe infatti circa il 41,3% delle attività produttive, collocando Agrigento fra le province a maggiore incidenza delle imprese agricole sul totale (settima su 103). Differentemente da altre province siciliane, il terziario (in particolare servizi, trasporti, credito) non sembra una risorsa rilevante dell'economia locale, visto che se si esclude il commercio

tutte le voci legate al terzo settore presentano percentuali tali da collocare Agrigento sempre nelle ultime dieci posizioni in campo nazionale. Un discorso siffatto può essere ripetuto per il settore secondario, dove l'incidenza dell'industria in senso stretto, è il valore più basso del Paese (6,8%). Altrettanto modesta è la percentuale di artigiani sul totale imprese (16,8%, terzultimo valore del Paese). Il tasso di evoluzione, nel biennio 2004-2005, con una crescita media annua nel numero di imprese pari al 1,67, risulta inferiore sia al dato del Mezzogiorno (2,5) che a quello nazionale (2) ed è frutto di un basso tasso di natalità pari a 7,3 (84° valore tra le province italiane), ed una mortalità del 5,7 (72° posto). Le ditte individuali infine, rappresentano l' 85,4% del sistema imprenditoriale agrigentino, rappresentando la seconda quota più elevata in campo nazionale dopo Enna. Gli esercizi turistici complessivi risultano molto esigui, solo 183 unità che pongono la provincia all' 84-esimo posto nazionale davanti a Caltanissetta ed Enna.

Nel 2005, gli occupati in provincia sono quasi 123.940 (erano 119.800 l'anno precedente) con un tasso di occupazione pari al 41,3% (99° valore in Italia), mentre il tasso di attività (forza lavoro/popolazione di riferimento) è pari al 50,3% anche in questo caso il più basso in Sicilia (97° in Italia) qualora si eccettui Siracusa. Coloro che cercano impiego sono circa 26.700, con un tasso di disoccupazione in calo rispetto al 2000 di 7,4 punti percentuali (dal 25,1% all'attuale 17,7% del 2005 - quinto valore più elevato del Paese). Gli occupati nel settore terziario sono circa i 2/3 sul totale e pari al 68,5%, mentre l'industria è solo il 18,3%. Sui dati occupazionali pesa inoltre l'economia sommersa che coinvolge circa il 52,6% del totale delle unità di lavoro, dato che colloca Agrigento in prima posizione nella graduatoria stilata in base a tale indicatore. Incoraggianti sembrano essere le prospettive per l'immediato futuro per i disoccupati locali. Per la provincia di Agrigento l'indagine Exclesior-Unioncamere prevede una crescita nel numero di occupati pari al 2,6 (tasso di variazione previsto) nel solo 2005, decima migliore prospettiva del Paese.

Le attività economiche sono prevalentemente a basso valore aggiunto, sicché relativamente modesto è il contributo dell'economia agrigentina alla formazione del Pil nazionale (0,48%, 74-esima posizione fra le 103 province). Tuttavia, la dinamica dell'aggregato, tra il 1995 ed il 2001 è stata positiva e superiore alla media nazionale di 1,1 punti percentuali, terza prestazione positiva dell'isola. In particolare, nel 2002, il valore aggiunto prodotto dalla provincia è cresciuto di oltre 6,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente (seconda prestazione positiva a livello nazionale). Relativamente al valore aggiunto pro-capite (circa 14.434 euro) si riscontra una situazione decisamente poco brillante che colloca Agrigento in terzultima posizione nella graduatoria nazionale con un livello inferiore di oltre il 40% rispetto al dato italiano. Superiore al valore medio italiano è l'incidenza del settore agricolo (6% a fronte del 2,2%, in particolare le coltivazioni legnose, 53,4%, 8° posto nazionale) sulla formazione del valore aggiunto provinciale, ma rilevanti

sono anche i servizi (77,5%, 10° posto a livello nazionale) e le costruzioni (8,1%, 18° valore più elevato). Superiore al dato del Mezzogiorno, infine, il valore aggiunto del settore artigiano (11,5%), ma minore rispetto al dato medio italiano (12,1%).

L'apertura dell'economia agrigentina al commercio internazionale appare decisamente modesta. La propensione all'esportazione è infatti in assoluto fra le più basse d'Italia (98° valore), circa 1/16 della media nazionale (23,2), il che implica un elevato grado di dipendenza delle attività economiche dalle dinamiche del mercato interno. Nel 2005 Agrigento ha esportato merci per un valore di circa 85,1 milioni di euro (97° posto a livello nazionale) di cui il 87,6% verso il mercato europeo (ed in particolare quello dell'Unione Europea), mentre le importazioni, anch'esse modeste, sono state di 81,6 milioni di euro (100° valore nazionale) provenienti anch'esse quasi esclusivamente dal mercato europeo (74,8%). La classifica delle merci maggiormente oggetto delle transazioni in uscita è capeggiata dai prodotti di agricoltura e orticoltura, caccia e pesca con il 41,3% seguiti a stretto giro dai prodotti alimentari, che costituiscono oltre il 41,2% del monte esportazioni, mentre le merci più richieste in provincia rientrano all'interno del settore alimentare (54%); seguito da i minerali non metalliferi (circa 8,2%) e dai mezzi di trasporto (8,4%). Sono tutti europei i primi tre paesi in cima alla classifica dell' import (Francia, Spagna, Germania) seguiti da Tunisia e Cina. Per quanto riguarda le esportazioni abbiamo in vetta alla classifica Francia, Regno Unito e Germania seguite dalla Spagna e dagli Stati Uniti.

L'Agrigentino presenta un indice generale di infrastrutture generali (economico e sociali) abbastanza sfavorevole rispetto al Mezzogiorno ed alla Sicilia. Agrigento soffre la in particolare la carenza di aeroporti, strade e ferrovie i cui indicatori evidenziano una condizione particolarmente carente. I porti che presentavano valori di rilievo nel 2004 calano drasticamente del 50% (indice pari a 116,9 nel '99 – 149,6% nel '91) . La dotazione di impianti energetico/ambientali è superiore al dato regionale, tuttavia ancora inferiore al valore nazionale. Soffrono le infrastrutture telefoniche e telematiche e le reti bancarie. Come in molte altre realtà siciliane, il rapporto fra le sofferenze bancarie e gli impieghi della clientela (9,4) risulta maggiore del dato nazionale (3,6) posizionando Agrigento in 13-esima posizione tra tutte le province. Il rapporto fra il numero dei protesti e la popolazione (2.707) è notevolmente superiore ai valori regionali e nazionali, mentre la quota dei fallimenti aziendali non incide significativamente sul totale delle imprese della provincia.

Il tenore di vita dei residenti, oltre che decisamente inferiore al livello medio italiano, risulta peggiore di molte altre realtà del Sud. Il reddito disponibile pro-capite, in assoluto tra i meno consistenti d'Italia, è di circa 10.553 euro contro gli 11.363 del Mezzogiorno e gli oltre 15 mila e 500 nazionali: Agrigento occupa, infatti, la quartultima posizione nella relativa graduatoria. La stessa cosa si può dire riguardo ai consumi finali interni pro-capite della provincia (9.479 euro),

valore inferiore al relativo dato regionale (oltre 10.831 euro), oltre che a quello del Mezzogiorno (10.847 euro) e a quello italiano (14.052 euro); in tale classifica Agrigento si colloca in penultima posizione seguita solo da Enna. Il basso livello dei consumi pro-capite risente fra l'altro di una presenza turistica ridotta rispetto ad altre province siciliane. Correlato al basso livello di ricchezza disponibile, è il 2° posto nel contesto nazionale per la quota di consumi alimentari (23,5%), indicativa della necessità di spendere per soddisfare bisogni primari. I consumi di carburante pro-capite sono di 0,16 tonnellate annue a fronte della media regionale di 0,29. Particolarmente basso si rivela anche il numero di autovetture circolanti (540 ogni 1.000 abitanti, a fronte dei 590 nazionali) mentre, il consumo di energia elettrica (1.115 KWh) è inferiore al dato medio italiano (1.139).

Gli indicatori della qualità della vita presentati per Agrigento mettono in evidenza risultati tra i peggiori nel contesto nazionale. Il piazzamento più alto nei confronti dell'area risulta essere quello assegnato da Italia Oggi, che colloca la provincia al 75° posto in Italia, mentre Legambiente assegna a livello nazionale un piazzamento più arretrato (94-esimo posto). Infine, per Il Sole 24 ore, la provincia risulta 95ª nel contesto nazionale. Circa il 70% dei comuni della provincia, secondo il servizio sismico nazionale, sono sottoposti a rischio sismico medio/alto, mentre nel 76,7% (33 comuni su 43) sono stati rilevati problemi di natura insediativi (48,8% della popolazione della provincia).

Licata

La città di Licata, con una popolazione di circa 39.000 abitanti, è situata alla foce del fiume Salso o Imera Meridionale, che, con uno sviluppo di 144 km, è il maggiore corso d'acqua della Sicilia per lunghezza, mentre il suo bacino è esteso 2.122 kmq.

Cenni storici

Le trattazioni storiche su Licata mostrano come il fiume abbia sempre rappresentato un confine culturale ed etnico tra territori della Sicilia: in età preistorica separò i Sicarii dai Siculi, così come dal Medioevo in poi segnò il confine tra il Val di Mazara ad occidente e il Val Demone e il Val di Noto ad oriente. In età normanna, segnò il confine tra la diocesi siracusana e quella agrigentina. Divisione, ma anche unione, in quanto il fiume costituì fin dall'antichità la più agevole via di penetrazione verso l'interno.

Il corso del fiume Salso si divideva ad alcuni chilometri dalla foce in due rami circondando l'altura costiera denominata la «Montagna» di Licata e rendendola praticamente un'isola. Il sito, esteso alcuni chilometri quadrati, si presentava così naturalmente fortificato, difeso a Sud dal mare e sugli altri lati dal doppio corso del fiume. Tale condizione rendeva il territorio coltivabile e ben difeso, mentre l'ampia pianura attorno circondata da una catena di colline ne favorì il popolamento fin dalla più remota antichità. La particolare situazione geografica ha influito sulla scelta di insediamenti umani stabili: le testimonianze preistoriche emerse sulla Montagna, risalenti all'età paleolitica e mesolitica, sono costituite in località Caduta dall'industria litica tipica di quei periodi. Nello stesso sito sono documentate presenze neolitiche (V millennio a.C.) rappresentate dalla ceramica incisa della cultura di Stentinello, dalla ceramica dipinta di Capri-Lipari e da quella bigia lucidata a stecca della cultura di Serra d'Alto. Stazioni di età eneolitica sono state individuate in contrada Colonne, sul mare, che ha restituito materiale della cultura di Serraferlicchio; mentre già nel Bronzo antico (fine del III millennio a.C.), l'intera Montagna appare interessata da insediamenti della cultura di Castelluccio, della quale sono ancora evidenti le caratteristiche sepolture a grotticella artificiale.

Sulla base dei reperti archeologici rinvenuti e dagli studi effettuati, si può affermare che la presenza umana nel sito era già riscontrabile nel periodo paleolitico. Il sito fu abitato anche nel periodo della dominazione greca in Sicilia, inizialmente nella zona compresa tra la Montagna ed il fiume Salso e successivamente nella zona compresa tra il Monte Sole e Monserrato.

Durante il periodo della dominazione romana, la città divenne assunse rilevanza grazie alle caratteristiche della sua costa ed alle caratteristiche del suo porto. La dominazione bizantina è

testimoniata dalla presenza delle chiese rupestri e dei cenobi. Nel 1234 Licata fu nominata città demaniale da Federico II.

Durante il periodo medievale furono edificati due Castelli, il Castel San Giacomo ed il Castel Nuovo, non più esistenti.

I siti archeologici di Licata

La piana di Licata è segnata da numerosi insediamenti che coprono un arco temporale dalla preistoria all'età medioevale. Uno dei siti di maggior interesse è Casalicchiu, a circa sei chilometri a nord-est di Licata. Vi è stato individuato un insediamento preistorico del Neolitico che ha dato ceramica della cultura di Stentinello (V millennio a.C.); un insediamento dell'età del Bronzo della cultura di Castelluccio; e un santuario greco-arcaico (VI secolo a.C.) la cui vita si protrae oltre il III secolo a.C.

Particolarmente interessanti i reperti provenienti da quest'ultimo, caratteristici dei santuari ctonii dedicati a Demetra e Kore: dalle maschere fit-tili alle statuine di divinità o di offerenti, ai vasi, come la serie di skyphoi di IV secolo con dedica graffata, ai depositi di bronzo in pani. Nella stessa area, è stata individuata una piccola necropoli bizantina. Poco distante, verso oriente, il sito è interessato da una necropoli greca di V-IV secolo a.C.; mentre, nei pressi del vallone di Sabuci, ad occidente del santuario greco, sono evidenti tracce di una necropoli del tardo Bronzo, con alcune sepolture scavate nella roccia. Immediatamente a nord del santuario, sulle pendici dell'altura di Marcato d'Agnone, si estende una vasta area nella quale è stata portata alla luce una cinta di fortificazioni che si estendono per circa due chilometri.

Alcuni saggi eseguiti all'interno dell'area hanno consentito di datare il sito alla fine del IV - inizi del III secolo a.C. Probabilmente, la breve vita del centro è connessa alle vicende storiche che interessarono la zona tra il IV e il II secolo a.C., come la sconfitta di Agatocle del 310 ad opera dei Cartaginesi, la distruzione di Gela e la fondazione di Finziade nel 281. Tra i numerosi altri siti archeologici individuati sulle colline di Licata, si ricordano, per l'età preistorica, i siti di monte Perniila e contrada Landre, contraddistinti dalle caratteristiche necropoli a grotticella artificiale dell'età del Bronzo; e il sito di Canticaglione, nel quale è stato individuato un villaggio della cultura di Castelluccio, sempre dell'età del Bronzo, dal quale provengono reperti di grande interesse, come un osso a globuli, sorta di amuleto o idoletto ricavato da una placca di osso, decorato con piccole semisfere a rilievo, oltre ad una grande quantità di materiale ceramico e litico.

Tra gli insediamenti di età greca, sempre sulle colline circostanti la piana, si citano, oltre a Casalicchio, il sito arcaico di monte Agrabona, e quello di Portella di Corso, con una necropoli che ha restituito materiale dal VI al III secolo a.C., e pertinente forse ad un insediamento non ancora

esplorato di monte Durrà.

La frequentazione dell'intera zona fin dalla più remota antichità è testimoniata da altri insediamenti che costellano l'intero territorio da oriente ad occidente: dalla città greca di monte Desusino, ai villaggi preistorici che si susseguono quasi ininterrottamente sull'intera fascia collinare, alle fattorie greche di contrada Salito o di piano Landro, alla necropoli greca di poggio Scopettate, all'insediamento del medio Bronzo di Madre Chiesa, nei pressi di Torre di Gaffe. Particolarmente interessante è proprio quest'ultimo sito che ha dato pregevoli reperti della cultura di Thapsos, provenienti da una capanna a forma circolare. Oltre la fascia delle colline che circondano la piana, uno dei più importanti insediamenti è quello di Muculufa, altura a circa venti chilometri dalla foce, sul corso del Salso, nel quale è stato individuato un villaggio del Bronzo antico, con santuario e necropoli.

Le risorse di Licata

Licata oggi appare una tranquilla cittadina posta tra un mare incantevole e una campagna particolarmente fertile. È logica conseguenza della sua collocazione la struttura economica locale, che vede nelle attività della pesca e nell'agricoltura le sue principali risorse.

Il porto è stato nel passato, soprattutto in epoca romana, un importante centro mediterraneo di

carico di grano e nel Novecento di zolfo proveniente dalle miniere dell'entroterra.

L'altra grande risorsa è l'agricoltura, che ha visto mutare con il tempo la tipologia delle culture e le tecniche di coltivazione. Oggi la piana di Licata appare punteggiata dalle superfici delle serre.

Musei, monumenti e il *Liberty*

Licata è caratterizzata da beni culturali principalmente riconducibili a tre categorie: le collezioni museali, il complesso dei monumenti civili e religiosi e le fortificazioni.

Cominciamo da quest'ultime, strutture non ancora valorizzate che possono costituire una preziosa risorsa all'interno di un progetto di sviluppo turistico della città.

Il castello di Sant'Angelo

Il castello è un'imponente fortificazione militare che domina la città, il porto, l'entroterra e le coste del comprensorio. La vista è realmente straordinaria per vastità ed imponenza. Esso si presta a visite guidate, ma anche ad ospitare attività culturali e di svago di vario genere, potendo divenire un importante luogo di aggregazione dei licatesi come dei turisti.

Il castello di Sant'Angelo è una fortezza militare che sorge sul monte Ecnomo. Ad esso è annessa una torre d'avvistamento preesistente al Castello, costruita per avvistare i nemici dal mare e dare l'allarme. I lavori di costruzione furono iniziati dal capitano Hernando Petigno nel 1615 e terminati nel 1636 dal marchese di Altamura don Scipione Cottone.

Nel 1856 fu adibito a sede del telegrafo ottico. Nella seconda guerra mondiale fu fornito di pezzi d'artiglieria in legno (oggi esposti all'interno del castello). Il giorno dello sbarco alleato fu bombardato causando il crollo delle torrette d'avvistamento.

Domina il monte Sant'angelo da cui prende il nome. Vi si accede da un ponte sul fossato est, mentre in origine era dotato di un ponte levatoio in legno che garantiva l'isolamento e la sicurezza.

Il castello poteva ospitare circa 20 soldati che si sistemavano nei vani (circa 21) al piano inferiore, mentre il piano superiore era utilizzato dal comando della fortificazione. Oggi le stanze al piano inferiore conservano l'esposizione di reperti della vita cittadina e pezzi di artiglieria, raccolti dall'associazione licatese "La lanterna". Il castello è stato restaurato ed oggi si trova in ottimo stato. I servizi comunali curano l'accoglienza dei visitatori.

Sono numerosi i reperti archeologici trovati ai piedi del Castello, segno delle civiltà greco-romane che erano stanziate attorno al monte.

Il Museo archeologico della Badia

Un'associazione archeologica licatese in collaborazione con la soprintendenza iniziò le ricerche nel 1985-1986 con una serie di saggi nell'area del Castello. Fino al 1978 costituiva un museo civico comprendente pochi reperti, poi nel 1996, in seguito ai fortunati scavi, il progetto di

valorizzazione dell'area archeologica ha portato al riallestimento del museo nell'attuale sede. È in progetto un nuovo allestimento in vista degli scavi ancora in corso su Monte Sant'Angelo.

Il museo è suddiviso in nove sezioni: 1) Montagna, Monte Sant'Angelo, Monte Sole, Pizzo Caduta; 2) Reperti subacquei; 3) Casalicchio; 4) Marcato D'Agnone e Portella di Corso; 5) Mintina e diversi siti; 6) Madre Chiesa; 7) Monte Sant'angelo; 8) donazioni; 9) Badia.

La sede museale, è il cinquecentesco convento cistercense di S. Maria del Soccorso, meglio conosciuto ancora oggi come Badia, ampliato nel Seicento con la costruzione del chiostro e nel Settecento con la nuova ala prospiciente alla piazza S. Angelo. Confiscato con la soppressione degli ordini religiosi, l'edificio divenne sede di scuole pubbliche, destinazione che mantiene in parte tuttora. Dell'ex convento il Museo occupa parte del piano terra e il chiostro.

Il museo illustra la storia ed i caratteri degli insediamenti umani nel territorio di Licata e della bassa valle dell'Imera. È custodita nel Museo e non esposta al pubblico una raccolta di dipinti di modeste dimensioni e di diversi autori, provenienti tutti dal non più esistente Convento dei Cappuccini: una "Madonna del latte" di frà Fedele da San Biagio, "Santa Cristina" di frà Felice da Sambuca, la" Sibilla Cumana" la "Sibilla Sambetta" e "altri Santi Cappuccini" di Padre Angelo Maria Spina da Licata, nonché altri dipinti ottocenteschi di soggetto francescano.

L'edificio è di proprietà del comune, il quale ha dato in concessione gratuita l'ex convento delle benedettine del 16° sec. Con una convenzione tra comune e soprintendenza, questa ha allestito il museo il quale è stato riaperto il 30 marzo 1996.

Con gli scavi di Monte Sant'Angelo iniziati nel 2003 la parte espositiva è stata ampliata. Gli scavi sono condotti con la collaborazione scientifica del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina, in forza di una apposita convenzione, e stanno restituendo risultati di notevole interesse scientifico. Ad oggi sono state portate alla luce i resti di una città ellenistica: Finziade, ultima fondazione greca di Sicilia, voluta dal tiranno di akragas Finzia nel 282 a.C., e suppellettili in ceramiche fini da mensa, databili tra la il III sec. a.C. e il II sec. a.C.

Nell'ingresso del Museo sono provvisoriamente collocati i rinvenimenti effettuati nella stessa Badia nel corso dei lavori di restauro tra il 1988- 1989, consistenti in manufatti in ceramica destinati agli usi nel convento, cronologicamente compresi tra il XVI-XIX secolo.

Di interesse anche la Biblioteca Comunale "Luigi Vitali". Fino al 1993 la biblioteca era nella chiesa di Sant'Angelo, poi chiusa fino al 1998, quando con un progetto in collaborazione con la Soprintendenza e con l'AIB, si è proceduto alla divisione tra fondo Antico e Moderno. Il comune ha provveduto a mettere a disposizione i locali e a fornire il personale di servizio. I lavoratori ASU sono stati formati in relazione alla fase organizzativa della sistemazione della biblioteca e per il resto sono autodidatti. Fondo Antico presenta opere di rilievo come edizioni antiche della Bibbia e

incunaboli.

Le chiese e i palazzi

Le chiese e i palazzi di Licata costituiscono un ricco patrimonio di «musei architettonici» che sovente custodiscono all'interno opere pittoree e scultoree di pregio.

Nella chiesa di **San Domenico** a Licata vengono celebrati la maggior parte dei matrimoni, per la caratteristiche scalinata che conduce al suo ingresso. Denominata in origine chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura e divenuta poi San Domenico, la chiesa e l'omonimo convento furono edificati nel corso del XVIII secolo. Al suo interno conserva due pregevoli opere di Filippo Paladini: una raffigurante "Sant'Antonio Abate e storie della sua vita" del 1603, l'altra datata 1611 raffigura la "Trinità e santi". La Chiesa e Convento del Carmine (o dell'Annunziata) offrono pregevoli sarcofagi del XIV- XVII sec. Nel chiostro cinquecentesco sono un portale e due finestre chiaramontane del XIV sec., mentre in uno degli altari laterali vi è il portale gaginesco. Due tele datate 1732 del pittore trapanese Giuseppe Felici e alcune altre raffiguranti santi carmelitani attribuite a Domenico Provenzani. Dal convento proviene la tavola della "Madonna col Bambino tra santi" del 400, conservata nell'aula consiliare del Municipio. Il convento fu fondato nel XIII- XIV secolo da padri Carmelitani, ha subito diversi cambiamenti fino all'intervento di Giovanni Biagio Amico, che nel 700 realizzò il prospetto barocco della chiesa. Rimangono tracce dell'edificio medievale solo nella volta della sacrestia.

La chiesa di Sant'Angelo e l'annesso convento mostrano un tipico esempio di barocco licatese. Chiesa e convento sorgono nel cuore barocco della città e sono stati ricostruiti su una preesistente chiesa dedicata ai santi Filippo e Giacomo. L'attuale chiesa risale al 600 ed è dedicata a sant'angelo patrono della città. La chiesa presenta un prospetto limitato al solo primo ordine e una cupola su uno slanciato tamburo quadrangolare. Tra le opere di maggiore pregio custodite nella chiesa: l'urna argentea di Sant'Angelo del ragusano Lucio de Anizi datata 1622, la tela raffigurante i Santi apostoli Filippo e Giacomo, di artista anonimo del 600, l'ecce homo e due storie della vita di Sant'Angelo del secolo XVI di ignoti pittori siciliani. La chiesa custodisce le torce portate in processione nella festa di sant'Angelo patrono, il 5 maggio di ogni anno.

Nella chiesa di **Santa Maria la Vetere** si possono ammirare i dipinti più antichi del territorio, due figure di santi, un santo prete e un santo vescovo, forse San Gregorio Magno o San Gregorio Agrigentino. Le pareti in legno intagliato e dipinto risalgono al 700. Alcune statue lignee di manifattura più antica tra le quali la statua di San Michele Arcangelo. In anni più recenti sono stati scoperti due affreschi bizantini del XIII-XIV secolo. È la più antica chiesa di Licata e prima *Matrice,* costruita tra il 200- 300. Secondo una tradizione locale sarebbe stata fondata da Papa

Gregorio Magno e nel XVI secolo venne ceduta ai Minori Osservanti, che eseguirono ampie trasformazioni e le diedero nel 700 l'aspetto attuale.

La **Chiesa Madre** o Santa Maria La Nova e la cappella del SS. Crocifisso costituiscono un complesso di particolare interesse. Nella chiesa madre si ritrovano negli altari laterali tele del 700: otto grandi pale (500x 285) i Quattro dottori della chiesa, La sacra famiglia con santi, il martirio di san Giorgio, l'adorazione dei pastori, la pentecoste, la deposizione, la predica di Sant'Antonio da Padova, il cuore di Gesù e santi, l'Immacolata con gli arcangeli Michele, Gabriele e l'angelo custode. Nel battistero altre tre tele: il Battesimo di Costantino, il Battesimo di Gesù, il Battesimo dei Neofiti di frà Felice di Sambuca. La Cappella del SS. Crocifisso **è** caratterizzata da un complesso di pittura e scultura lignea, presenta le pareti e il soffitto lignei intagliati e dipinti. Alle pareti nel registro superiore sei tele con Profeti dell'antico Testamento attribuite a Nunzio Magro. Quattro grandi pale di Giuseppe Cortesi, nel registro inferiore raffigurano scene della Passione. Pregevole anche la tela con San Girolamo nel deserto del XVI secolo.

Tra i palazzi è da citare il **Palazzo Frangipane**, situato in Corso Vittorio Emanuele e costruito nel 1733, abitato fino al 1765 dalla famiglia Frangipane trasferitasi da Roma a Licata, oggi è sede della Banca popolare Sant'Angelo. La facciata è ornata da sette balconi sorretti da mensole a mascheroni con mostri e angeli tipici dell'arte barocca. Il portale è formato da piedritti bugnati a forma piramidale tronca con rientranze. I pilastri colmano con una foglia di acanto e un capitello ionico. Sopra il portale una finestra con al centro lo stemma della famiglia. All'interno del portale vi sono un atrio e un androne diviso in due vani da un arco in pietra calcarea e una scala che porta al piano superiore. È restaurato e in ottime condizioni. Al primo piano il salone di rappresentanza ospita conferenze, dibattiti, incontri culturali. Nella sala centrale sono esposte tele, vasi cinesi, un trittico e molti dipinti.

Il **Palazzo Municipale** caratterizza la Piazza Progresso ed è derivato dalla trasformazione di un preesistente edificio, la chiesa della SS. Trinità. Oggi è sede degli uffici del Sindaco e di alcuni uffici municipali. Caratterizzato da una torre ai lati, tipica dell'arte liberty, sulla quale è posto un grande orologio da cui prende il nome la piazza sottostante indicata come "sotto l'orologio" . Situato in Piazza Progresso, così chiamata nel 900 per il progresso nei traffici commerciali dello zolfo e in cui si concentrano i palazzi realizzati dall'architetto siciliano Ernesto Basile, conserva la tela di Giovanni Portaluni "Il Patrocinio della SS. Trinità e l'elemosina dei Rossi", proveniente dalla non più esistente chiesa della SS. Trinità, e nell'aula consiliare la tavola quattrocentesca della "Madonna con Bambino tra Santi", proveniente dal Convento del Carmine e la tela di frà Felice da Sambuca, "Madonna col Bambino e Santi Cappuccini" proveniente dal non più esistente convento dei PP. Cappuccini.

Il Palazzo **Verderame-Navarra**, in piazza Elena, è opera di Filippo Re Grillo e conserva quasi integri gli arredi lignei, gli arazzi (su seta con figure femminili) e gli affreschi di Salvatore Gregorietti. Ha ornamenti floreali scolpiti sulla facciata e in ferro battuto nel balconcino. Finestre dei primi del 900 e balcone in ferro battuto. Restaurato e in ottime condizioni. In piazza Elena sorgono negli stessi anni ad opera di Filippo Re Grillo, il palazzo Verderame-Navarra, la casa Re Grillo e il piccolo Teatro Re (teatro comunale).

Il **Teatro Re**, opera dell'omonimo architetto, Filippo Re Grillo, è oggi restaurato dopo decenni di abbandono. Costruito nel 1919, negli anni 30 si incendiò ed è rimasto chiuso fino al 1970. Riaperto, fu adibito a Cinema comunale. Restaurato e riaperto nel 2004, accoglie spettacoli ogni due settimane: spettacolo siciliano, napoletano e manifestazioni culturali. Ai lati della facciata vi sono dipinti i ritratti di Rossini e Gregorietti, al centro impera un rosone con lo stemma di Licata. Il tetto della sala d'attesa raffigura celebri musicisti.

La **Villa Sapio-Rumbolo**, di proprietà della famiglia Vella e costruita come casa di villeggiatura, è adibita oggi dopo anni di restauro a sala per banchetti. Struttura raffinata ed elegante, si rifà all'architettura fiorentina del 400-500. È opera dell'architetto Filippo Re Grillo che la costruì come casa di soggiorno estivo. La facciata prospiciente si affaccia su un terrazzo sostenuto da un porticato, formato da sei arcate in mattoni, da cui si accede alla villa. L'entrata principale costituita da tre archi sorretti da quattro colonnine sulle quali poggia la terrazza del piano superiore. Da rilevare le finestre bifore e la scala in marmo. Nel vano scala domina un rosone e finestra con vetri colorati. Molte stanze sia al piano terra che al piano superiore sono affrescate alle pareti e ai soffitti, mentre molti dipinti formano gli angoli. I disegni sono del Gregorietti, in stile tipicamente liberty con fiori, foglie e decorazioni che si intrecciano. Diffusi i disegni floreali, molto eleganti e con colori lievi. In una stanza al piano terra il tetto è ricoperto da angioletti e fiori. Nella stanza dei giochi al primo piano sono raffigurati joker e danzatrici con le mani unite che cantano e ballano. In altro ambiente le decorazioni mostrano disegni geometrici e piccoli lampadari disegnati sul soffitto.

La **Villa Urso-Cannarella**, di proprietà della famiglia Urso-Cannarella, costruita come casa di villeggiatura, è in avanzato stato di abbandono, mai restaurata e necessita di urgenti rifacimenti. Sottoposta a vincolo di tutela artistico-monumentale, sarà restaurata ad opera della Soprintendenza ai beni culturali. È un'opera dell'architetto Basile che modificò la struttura della villa preesistente, incorporando la torre laterale. Fu realizzata da mastri muratori licatesi i fratelli Davanteri che misero in opera quanto disegnato dal Basile. Caratteristica è la torretta laterale come nel Palazzo di città e in altre ville e si rifà allo stile fiorentino. Elemento originale è la torre lanterna e il belvedere con trifore colonnate su tutti i quattro lati. In due piani con balcone e balaustra in marmo, finestre

bifore chiuse da vetrate. È stata costruita con mattoni provenienti dalle fornaci esistenti presso il fiume Salso. In ottimo stato il cancello con disegni tipici del liberty fiorentino: in ferro battuto con particolari in liberty, progetto del Basile, poggia su due pilastri in pietra bugnata.

Potenzialmente anche il **Centro storico** di Licata può costituire, una volta siano state effettuate le necessarie opere di restauro e di valorizzazione abitativa e commerciale, un'ulteriore risorsa nel già ricco patrimonio architettonico cittadino, così come è avvenuto in altre località della Sicilia.

Il *Liberty* a Licata

Il «Liberty», è lo stile fiorito in Europa intorno al 1900 nelle arti decorative e in architettura. In Italia è indicato con il termine Liberty dal nome dell'inglese Arthur Liberty, commerciante di oggetti di alta qualità destinati al largo consumo. Allo Stile Liberty nei diversi paesi europei si collegano il Modernismo, l'Art Nouveau, il Jugendstil, il Modern Style, il Secession Stil. Obiettivo fu quello di migliorare esteticamente gli oggetti di uso comune prodotti dalle industrie per allontanare il rischio di banalizzazione della produzione in serie. Altra definizione usata in Italia è Stile floreale, perché la decorazione era costituita da forme stilizzate di fiori. Il maggior esponente italiano fu l'architetto Raimondo D'Aronco che progettò i padiglioni dell'Esposizione Universale di Torino del 1902. Esponente del Modernismo internazionale in Sicilia e in Italia, è invece E. Basile (Palermo 1857-1932).

All'inizio dell'Ottocento la città si salda con i borghi extra moenia. Inizia, così, un'operazione di risanamento urbanistico che proseguirà sino a tutto il primo trentennio del secolo successivo. Già nel 1813 gran parte delle antiche mura di cinta, da tempo abbandonate, risultavano in rovina e l'amministrazione civica, anziché restaurarle e conservarle, unitamente alle varie porte urbiche, decise dissennatamente di demolirle o di darle in gabella ad alcune facoltose famiglie che vi edificarono i loro palazzi. Così, lungo gli attuali corso Roma e corso Umberto nacquero le dimore signorili di ricchi agrari e commercianti, ispirate alle linee sobrie dell'architettura neoclassica. Furono edificati i palazzi delle famiglie Cannarella (che il 20 luglio 1860 ospitò Nino Bixio e Menotti Garibaldi), Urso e Urso-Ventura lungo il corso Roma, il palazzo di Matteo Vecchio Verderame vicino al porto, e il palazzo Barrile. Sul corso Umberto sorsero i palazzi Greco-Morello, Attanasio, Re-Giganti, Re-Laganà, Sapio, Bosa e La Lumia. Lungo la strada Santa Maria, il bellissimo palazzo Frangipane, il terzo che questa nobile famiglia edificò a Licata. Ed infine, nell'antico Cassare, la famiglia Cannarozzi fece ristrutturare il vecchio palazzo Caro, passato in seguito ai Dominici. Tra la fine del secolo e

gli inizi del Novecento, Licata ebbe un periodo di rinnovata prosperità economica grazie all'incremento dei traffici marittimi favoriti dalla costruzione del nuovo porto e all'estrazione e commercializzazione dello zolfo (in quel periodo Licata possiede la più grande raffineria di zolfo d'Europa). Una raffinata e facoltosa classe borghese mercantile e industriale, accanto all'ancora solida aristocrazia agraria, si fece promotrice delle moderne trasformazioni urbanistico-architettoniche della città, che trovarono la loro testimonianza negli edifici liberty del primo quarto del nostro secolo, sulla spinta delle novità artistiche provenienti da Palermo. Così, la piazza più bella che gli operosi lìcatesi vollero intitolare al Progresso ospitò i palazzi dei Verderame, prestigiosa famiglia dell'epoca che sui traffici portuali aveva costruito la sua ricchezza. In questa piazza, sulle rovine dell'ormai diruta chiesa della SS. Trinità, la Municipalità deliberò di costruire la torre dell'orologio civico, incaricando della progettazione Ernesto Basile, il padre del Liberty siciliano, che consegnò i disegni il 16 gennaio del 1904. La torre civica di Licata, che tra le opere del Basile appare la più significativa, anche se poco nota, rimase al grezzo per molti anni, e solo tra il 1933 e il 1942 potè assumere la veste ideata dal suo progettista. Il tema della torre di Licata e quello del pilastro enucleato che sorge in alto come una merlatura risultano fusi in modo perfetto e sono utilizzati per ottenere il massimo di valore simbolico attraverso la continua vibrazione chiaroscurale. La gabbia in ferro battuto, creata per reggere le antiche campane, fuse da Francesco Pansera dì Palermo nel 1777 e provenienti dall'orologio del Quartiere, deriva in qualche modo dalle efflorescenze metalliche di certe membrature dei carretti siciliani. Liberty. Lo stesso Basile, nel 1907, progettò la nuova sede della Congregazione di Carità, da costruirsi accanto alla torre civica dell'orologio, destinata poi a Palazzo municipale, dove l'artista riuscì ad innestare le tematiche dell'Art nouveau con i caratteri neoclassici e gotici, tipicamente siciliani, mutuati dal padre Giovambattista. Il Municipio di Licata presenta un prospetto impostato su due ordini che nei suoi elementi decorativi richiama i palazzi rinascimentali fiorentini. All'architetto palermitano si deve anche il disegno dei due cancellerei in ferro battuto, oggi asportati, delle porte del lato principale del prospetto, nonché delle raggere in ferro battuto dei timpani delle porte. Al medesimo anno appartiene il progetto di ristrutturazione della villa del cavalier Urso, edificata sul terrazzo di Monserrato nella seconda metà dell'Ottocento. Qui Ernesto Basile modificò quasi completamente il preesistente fabbricato dalla solida forma di un prisma, alleggerendone la massa corporea, dinamizzando la vecchia struttura con l'aggiunta di una torre-lanterna angolare, seguendo il modello della distrutta villa Deliella di Palermo e del palazzo Manganelli di Catania; opere che attestano un chiaro ritorno ai palazzi toscani per l'altissima qualità dei dettagli e per il felice contrasto di tessiture e colori naturali dovuti all'uso della pietra che forma ghiere di conci sopra porte e finestre, creando raggere che incrinano la compattezza della fronte meridionale, interrotta, tra l'altro, da un loggiato colonnato e a vetri. Molto bella è la torre della villa, oggi in condizioni di abbandono, che forse costituisce l'elemento più originale di questa costruzione Liberty. Allo stesso Basile viene attribuito anche il disegno del bel cancello in ferro battuto dell'ingresso. I modelli del Basile furono localmente seguiti da Antonio Re (Licata, 1896-1980), che nell'area portuale progettò nel 1926 la costruzione di una palazzina liberty, oggi completamente manomessa, per la famiglia Todaro; e da Filippo Re Grillo (Licata, 1869-1930), autore di una serie di ben disegnate architetture che hanno dato decoro alla veste urbana di Licata. Tra queste, meritano di essere citate: la villa di campagna di Angelo Sapio Rumbolo (1902), costruita sulla cresta dì un colle vicino a Monserrato, con espliciti riferimenti all'architettura fiorentina del '400 - '500; la villa Verderame, oggi Bosa, edificata a Montesole, che richiama i modelli della casa con terre pilastro angolare del Basile; il palazzo di Roberto Verderame (1927-'30) di piazza Progresso, oggi Verderame-Navarra, forse l'architettura più prestigiosa tra

quelle realizzate nel cuore cittadino; la casa Re Grillo in piazza Elena; e la villa Re Grillo di via Santa Maria, del tutto manomessa. Ad impreziosire le architetture ideate da Filippo Re Grillo fu chiamato a più riprese il pittore Salvatore Gregorietti (Palermo, 1870-1952), allievo di Enrico Cavallaro, che lavorò come maestro decoratore in palazzi signorili di Palermo ed in molte città della Sicilia, della Calabria e della Puglia. Suoi sono, ad esempio, gli affreschi e le decorazioni del velario della Banca d'Italia, del salone del teatro Biondo, di alcune sale del Palazzo Reale, di Villa Igiea e della Palazzina Cinese, a Palermo. Al suo pennello appartennero anche le pitture per i saloni dei transatlantici "Giulio Cesare", "Duilio" ed "Esperia", le decorazioni e le pitture del Duomo di Messina, del Municipio di Noto, della Stazione ferroviaria di Taormina. Senza contare le numerose vetrate da lui realizzate con una tecnica appresa direttamente a Parigi. Al suo estro pittorico si deve, a Licata, quanto è documentato e rimane nelle case Verderame, nella villa Sapio-Rumbolo, ancora ricca di mobili della Ducrot, disegnati dal Basile, e di rare porcellane della Florio, e probabilmente nel palazzo Urso. In generale, lo stato degli affreschi è discreto. Il documento più prestigioso lo troviamo nel salone delle feste del palazzo di Matteo Vecchio Verderame, prossimo alla zona portuale, non solo per l'ariosità del soggetto allegorico, ma anche per la freschezza e la naturalezza dei colori. Notevole la decorazione del palazzo Verderame, già Talamo, oggi Vitello, di corso Roma, dove l'artista ha profuso decorazioni sotto forma di affreschi, arazzi su tela e raso, balconate e porte scolpite, tetti cassettonati o affrescati, carte da parati con motivi floreali, vetrate dipinte. Qui la decorazione varia di stanza in stanza. Ma il luogo dove il Gregorietti ha fermato le immagini più belle è il salone delle feste che si apre su corso Roma: decorazione sontuosa, soffitto a cassettoni, specchiere con cornici floreali scolpite, arazzi in cornice con immagini di donne immerse tra fiori. Non sono da meno i decori eseguiti dal Gregorietti nelle stanze e nei saloni (quello per i ricevimenti e nella sala-biliardo) della villa Sapio-Rumbolo. Qui l'artista, più che dedicarsi a riempire le volte, affresca la parte sommitale delle pareti, per creare uno stacco tra queste e le coperture con un fascio lineare e continuo di immagini e di colori strettamente legati al canone del Liberty fiorito. A lui appartengono anche i grandi e preziosi arazzi dove campeggiano le tipiche figure femminili tra fiori variopinti. (Tratto dal sito del Comune di Licata)

Le risorse ambientali e delle produzioni tipiche

Quando si parla di «risorse ambientali», si tratta anche **del mare e delle coste**. Ciò vuol dire che il potenziale visitatore è attratto dalle aree naturali protette (riserve e parchi), come da quelle non protette. Nella parte generale si è visto come la maggiore attrazione della Sicilia sia, appunto, il mare e come sia la prospettiva di una **vacanza balneare** a indurre al viaggio, ovviamente limitatamente ai mesi estivi.

Purtroppo Licata non possiede strutture ricettive capaci di ospitare grandi numeri di villeggianti: poco più di 300 posti letto, cui si sono recentemente aggiunti i quasi mille posti letto di un villaggio vacanze sorto in prossimità della costa. Spetta alle popolazioni locali attraverso le proprie rappresentanze amministrative valutare se questo (il turismo organizzato da grandi strutture all-inclusive) è il modello di sviluppo da adottare in un territorio caratterizzato da una tale varietà di risorse ambientali, produttive e culturali.

L’Osservatorio avifaunistico della foce del fiume Salso è ubicato sulla sponda destra della foce del fiume a ridosso dell’argine. È composto da un capanno d’osservazione, posto ad un’altezza di un metro dal suolo, al quale si accede per mezzo di una rampa in legno dopo avere attraversato un “sentiero-natura”, un percorso lungo circa centoventi metri dove si possono osservare alcune essenze floristiche tipiche degli ambienti fluviali e una serie di cartelli didattici.

Ma, a parte l’Osservatorio, il territorio di Licata presenta caratteri di grande interesse naturalistico, sia le coste, che si presentano per larghi tratti non deturpate, sia l’entroterra, caratterizzato dall’alternanza di aree coltivate con territori montani e collinari particolarmente suggestivi.

Le produzioni tipiche si accompagnano spesso a sagre e manifestazioni locali che hanno la capacità di attrarre un grande numero di visitatori anche a di fuori dell’ambito locale.

Dalle colture proviene il **carciofo**, nelle sue varietà utilizzate: l’ecotipo locale (spinoso di Licata), spinoso Sardo, violetto di Provenza, Tema 2000 (di recente introduzione). Le attività promozionali consistono nel Licata expò, sagra delle produzioni agroalimentari. La raccolta inizia a Dicembre e si protrae fino ad aprile, culminando con l’asportazione dei carciofi per la conservazione sott’olio.

Anche la produzione del **melone cantalupo** è diffusa, nelle sue varietà a lunga conservazione, Castella, Proteo, Mundial, Derby, Viva. La varietà che in passato veniva coltivata oggi è del tutto superata, mentre si preferiscono quelle a lunga conservazione che, malgrado presentino minore rusticità e produttività, sono più apprezzate dai mercati nazionali ed esteri.

Le aziende licatesi si sono specializzate anche nella produzione di **oli d’oliva** di qualità ottenuti con l’estrazione mediante il sistema del ciclo continuo a freddo da varietà che esaltano il gusto

fruttato. Egualmente, hanno seguito la via della qualità le aziende vinicole, che producono vini da Nerello Mascalese, Nero D'Avola, Frappato, Insolia con buoni risultati commerciali. La tecnica di produzione in serra consente produzioni notevoli di peperoni e pomodori.

Le feste religiose

La processione della **Madonna Addolorata di Sant'Agostino** apre le funzioni religiose della settimana Santa. Il simulacro ligneo settecentesco della Madonna Addolorata muove dalla chiesa di Sant'Agostino, sita a ridosso del porto, percorre le vie del centro cittadino, fermandosi in chiesa Madre dove resta fino alla Domenica delle Palme. Da qui fa rientro nella chiesa di Sant'Agostino a mezzogiorno esatto. La processione è seguita da una moltitudine di fedeli, di cui gran parte accompagna la Madonna a piedi nudi e scalzi per tutto il tragitto, come ringraziamento per le grazie ricevute o chieste. Particolare è la moltitudine di bambini che ex voto sono vestiti come la Madonna Addolorata la cui caratteristica è quella di avere inflitto il pugnale nel cuore. La processione è accompagnata dai bambini della Catechesi di Sant'Agostino che indossano una divisa con gonna blu e maglia bianca.

La **processione del venerdì Santo** si sviluppa in diverse fasi della per tutto l'arco della giornata. La prima processione avviene in notturna prima dell'alba e muove dalla chiesa di San Girolamo nel cuore della marina. Il simulacro portato in forma privata e seguito dai fedeli, viene portato su una lettiga e accompagnato dalla Madonna dell'Addolorata per essere posto in una cappella allestita nel Palazzo La Lumia. A mezzogiorno si avvia la processione dei fedeli e della Confraternita Misericordia di San Girolamo. Verso le due del pomeriggio si fa la "Giunta" (incontro tra Gesù e Maria Addolorata) al centro della piazza dell'Orologio (dinanzi il Palazzo Municipale) e si muove per porre il Cristo sulla croce del Calvario allestito ai "semafori"(incrocio principale che collega le vie della città). La sera il Cristo è portato dai confrati della Misericordia nel caratteristico saio bianco, in visita alle chiese del Carmine e chiesa Madre, per ritornare nella chiesa di San Girolamo. Il rito vede la partecipazione della popolazione locale con qualche visitatore esterno.

Il 5 maggio **festa di Sant'Angelo patrono** e la prima domenica dopo Ferragosto si svolge la festa in onore del patrono martire, frate carmelitano vissuto nel XIII sec, ucciso a Licata nel 1220. La festa si svolge nella seicentesca chiesa di Sant'Angelo. Per tutto il periodo della festa si apre una lunga fiera con moltissime bancarelle che attraggono anche i cittadini dei paesi limitrofi. Coinvolgente è la processione del santo nella pregevole urna argentea seicentesca che custodisce le sue reliquie. L'urna è accompagnata in processione da quattro "ntorcie", macchine lignee ottocentesche sorrette da diverse categorie di lavoratori. Peculiare è la corsa dei "marinari" che

sorreggono e accompagnano l’urna e le ntorcie, cui si assiste in vari momenti della processione. Le corse rappresentano diverse fasi della vita del santo e del viaggio che lo condusse a Licata, dove morì. La prima domenica dopo Ferragosto la stessa processione, ma senza le ntorcie, si svolge in memoria di una scampata pestilenza nel secolo XVII, e per consentire agli emigrati di festeggiare il loro patrono nel periodo delle ferie estive. L’affluenza dei partecipanti è infatti maggiore in questo periodo di rientro dei cittadini che vivono all’estero. Alle processioni religiose si accompagnano gli spettacoli musicali e gli straordinari fuochi d’artificio eseguiti sul fiume Salso o nel lungomare di Giummarella, zona del porto. Il giorno 6 maggio si svolge al porto, su una barca il “*palio antinna*” o “*albero della cuccagna*” cui partecipano i marinari (abitanti della marina) che devono riuscire a stare in equilibrio su una trave cosparsa di sostanza scivolosa e arrivare in cima per guadagnarsi un piccolo bottino formato da pane, salumi, giocattoli, soldi. Lo stesso spettacolo si svolge poco prima nella banchina del porto, ma sulla terraferma e con le stesse modalità. Per partecipare ala festa giungono visitatori da diverse località siciliane, Palma di Montechiaro, Ravanusa, Gela, Campobello di Licata.

Da un’indagine condotta presso gli operatori turistici locali che si occupano di *incoming* e *outgoing* è risultato un quadro improntato al pessimismo, pericoloso nemico del turismo.

Le valutazioni comportamentali sono del tenore: «In pochi visitano le Chiese più belle o il Castel Sant’Angelo, ma raramente il museo o altro. A Licata si viene per il mare». E, ancora: «Sono pochi i turisti che ritornano una seconda volta»; «non si riscontra alcuna forma di turismo organizzato. Ogni tanto qualche turista visita Licata perché si trova ad Agrigento o a Piazza Armerina, ma non rimane più di un giorno». Secondo gli operatori «il turista italiano preferisce stare al mare, fa poche escursioni, ricerca specialità enogastronomiche, altre cose, visita musei e aree archeologiche, visita i parchi e le riserve. Il turista straniero ha comportamenti un po’ diversi, ma qui viene per il mare. È attratto dalle nostre spiagge sabbiose, le quali, purtroppo, solo in poche sono dotate di servizi, bar, ristorante. Il turista straniero comunque è interessato anche a conoscere il paese e a visitare musei e monumenti. Molti sono attratti dalle feste popolari».

Elementi di analisi che conducono alle soluzioni prospettate: «sarebbe necessario promuovere il nostro paese sia come meta turistica balneare, sia monumentale, poiché Licata è un ricco paesaggio monumentale e artistico».

Sì, occorre promuovere, ma il **prodotto** c’é?, o, meglio, è stato confezionato?

È questa un'area che si può definire «turisticamente in ritardo di sviluppo», una definizione che date le attuali tendenze del turismo può essere considerato uno svantaggio, perdendo l'occasione di attrarre ed intercettare i grandi flussi turistici internazionali; tuttavia può essere una grande risorsa e un'occasione di sviluppo turistico sostenibile. Le coste italiane sono state segnate da un modello di insediamento turistico che ormai è datato e non in armonia con le tendenze prevedibili per il futuro.

Certo, non è sufficiente «conservare», è necessario **proporre prodotti innovativi**. Il territorio di Licata ha le potenzialità e le risorse necessarie. L'opera sta nel combinare due fattori: ricettività diffusa e senso di appartenenza e di condivisione da parte della popolazione del modello di sviluppo turistico.

Sono questi il fattori che hanno determinato il **successo del modello turistico diffusivo** in ampie aree del Paese, dalle città d'arte a quelle naturalistico-enogastronomiche, come l'Umbria, il Trentino-Alto Adige, la Val d'Aosta, etc. La sensazione che prova il visitatore esterno è che la popolazione di Licata non sia pienamente consapevole di queste potenzialità, né abbia chiaro un modello di sviluppo turistico per il proprio territorio. In queste condizioni chi propone per primo un modello turistico-insediativo prevarrà, condizionando il futuro di ciò che seguirà.

Le coste, selvagge e bellissime, colpiscono per l'assenza o la scarsa presenza di opere edilizie deturpanti; l'entroterra è conservato e coltivato; non mancano le risorse archeologiche e monumentali (si pensi all'itinerario del *Liberty*); l'enogastronomia della tradizione raggiunge livelli di eccellenza grazie alla qualità delle produzioni.

Sembra non manchi nulla per sviluppare forme turistiche sostenibili con l'ambiente e i caratteri del territorio: occorre lavorare sui due fattori sopra indicati per radicare un'adeguata «cultura dell'accoglienza» **che cementi le risorse nel prodotto**.

I TESORI DEL TEMPO

PROG. N. 1999/IT.16.1PO.011/2.04/7.2.4/076

PALAGONIA

LE RISORSE CULTURALI E AMBIENTALI DEL TERRITORIO DEL CALATINO

RICERCA CONDOTTA DA

A.R.E.S

La provincia di Catania

Dalle origini millenarie della provincia di Catania sono giunti sino a noi moltissime testimognanze, di tale importanza archeologica, artistica e documentale da rendere grave il peso di chi oggi ha la cura e la responsabilità della custodia di un così grande numero di beni culturali.

Non tutto, ma solo una parte di questo patrimonio ha potuto essere catalogato, restaurato, esposto al pubblico, reso «fruibile», come oggi si suole dire, utilizzando un freddo termine di sapore burocratico. E non tutto di ciò che è stato reso visitabile è accolto in ambienti adeguati e dotati delle attrezzature e dei servizi rispondenti alle esigenze del pubblico.

Altrettanto ricco è il patrimonio naturalistico e ambientale, tutelato in parte con l'istituzione di parchi, riserve e oasi protette. Anche in questo caso, non per tutte, ma per molte delle riserve terresti e delle aree marine protette, non sono state ancora approntate adeguate politiche di sviluppo, tanto che esse sovente vivono vite separate, non ancora integrate con i territori e le economie delle popolazioni locali.

Forse questo è il dato più inquietante che è emerso dalla ricerca: il problema dell'integrazione tra beni e risorse culturali e ambientali e popolazioni residenti è ancora un problema aperto, affrontato sistematicamente fino ad oggi solo attraverso azioni di educazione ambientale e culturale rivolto al mondo della scuola, che, attraverso le visite guidate, ha parzialmente infranto la separatezza tra mondo della cultura e la vita quotidiana. Ma, nel complesso, musei e strutture culturali poco fanno per avvicinarsi e farsi conoscere nelle comunità in cui operano, «attendendo» il visitatore, piuttosto che incuriosirlo e invitarlo ad entrare tra le proprie mura, abbattendo le barriere della sacralità della cultura.

Ancora, rilevante è il problema emerso della **scomposizione territoriale delle competenze amministrative**, relativamente alle gestione di beni culturali e strutture da parte di comuni, province, istituti religiosi e privati. La distribuzione delle risorse economiche e delle competenze professionali non è equilibrata, per cui sorgono sovente conflitti e incomprensioni tra enti e istituzioni.

C'è la necessità di compiere ulteriori ricerche specifiche sulla trasformazioni urbanistiche, architettoniche e monumentali provocate dal disastroso terremoto del 1693. Possiamo considerare questo evento come una sorta di «**segnatempo**», che ha separato due epoche: prima e dopo il terremoto. Non molto ha resistito all'energia devastante dell'evento sismico, se non gli edifici costruiti con particolari tecniche, come alcuni castelli e altre opere di difesa di epoca federiciana.

Economia e territorio

Con circa 1.075.650 abitanti, Catania è la nona fra le province italiane con maggiore consistenza demografica assorbendo l'1,83% della popolazione nazionale. La densità abitativa della provincia è piuttosto elevata, 302,8 abitanti per kmq, a fronte dei 195 ab. per kmq dell'intero Paese (20° valore più alto). Il territorio è composto per i due terzi da aree collinari, da un terzo da montagna e da una parte marginale da pianura. Vi sono distribuiti 58 comuni per 417.689 famiglie circa con 2,56 componenti in media (38° valore nazionale). Il tasso di urbanizzazione è considerevole: il 67,4% della popolazione risiede nei 14 comuni con più di 20.000 abitanti seguendo un trend di costante concentrazione nel periodo 1991/2005. La popolazione presenta una struttura molto giovane con gli individui di età inferiore ai 14 anni che rappresentano il 17,2% della popolazione totale, mentre gli anziani assorbono una quota di appena il 16,3%, tra le più basse della penisola (98° posto). L'indice di vecchiaia presenta un valore molto basso (95) ed il saldo demografico, a differenza di molte altre realtà meridionali, è positivo (+3.774 unità, 25° valore nazionale). Cosi come per altre realtà siciliane, modesta è la presenza di stranieri rapportati alla popolazione residente: a Catania sono presenti circa 1.136 stranieri ogni 100.000 abitanti (per l' 87,5% extracomunitari con regolare permesso di soggiorno), valore inferiore al dato siciliano e poco più di un quarto del dato nazionale.

Territorialmente la provincia può essere divisa in tre grandi aree.

Innanzi tutto **il grande gruppo montuoso dell'Etna**, che domina l'intera provincia e comprende venti comuni. La sua economia tradizionale è essenzialmente agricola, mentre negli ultimi decenni si è sviluppato un crescente afflusso turistico attratto dal Parco regionale dell'Etna.

Il Parco interessa il territorio di venti comuni: Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Castiglione di S., Giarre, Linguaglossa, Maletto, Mascali, Milo, Nicolosi, Pedara, Piedimonte, Ragalna, Randazzo, Sant'Alfio, S.Maria di Licodia, Trecastagni, Viagrande, Zafferana Etnea.

Altro polo territoriale è il Calatino, che ha il suo capoluogo nel comune di Caltagirone. Infine, **la Piana di Catania**, che comprende le aree rurali intensamente coltivate e il capoluogo provinciale, dinamica città con spiccate vocazioni imprenditoriali.

In provincia di Catania, nel 2005, hanno la loro sede legale all'incirca 86.160 imprese (84.965 nel 2004) che, se in termini assoluti pongono la provincia all'12° posto in Italia e al 1° in Sicilia, da un punto di vista relativo non sembrano lasciare molto spazio alla nascita di nuove iniziative come dimostra il livello della densità imprenditoriale (8 imprese ogni 100 abitanti, 78° posto a livello nazionale). La distribuzione settoriale del tessuto produttivo, se si eccettua la forte penetrazione del commercio (36,3%, sesto posto in Italia), dell'agricoltura (22,3%) e la modesta quota di alberghi e pubblici esercizi (2,6%, ultimo valore in Italia), riflette abbastanza fedelmente il quadro nazionale. La crescita media annua del tessuto imprenditoriale nell'ultimo biennio è stata pari al 3,1 (nona

migliore prestazione italiana) spinta soprattutto da un tasso di mortalità decisamente tra i meno elevati del Paese (4,3, terzultimo valore tra le province) e da una natalità non elevatissima (7,3 a fronte del 7,9 dell'Italia). Anche se non si raggiungono i livelli osservati in altri contesti siciliani, molto rilevante è la quota di ditte individuali (78,3%) e quella delle piccolissime imprese (meno di tre addetti) che, con un'incidenza dell'84,1%, colloca Catania al decimo posto. La componente degli artigiani (22,7%) è inferiore al valore medio nazionale (28,6%), ma superiore al dato del Mezzogiorno (21,9%). Ad oggi risultano 376 gli esercizi turistici complessivi e collocano la provincia al 61° posto della relativa graduatoria nazionale.

Anche se l'incidenza dell'agricoltura sul reddito provinciale si è ridotta negli ultimi decenni, tuttavia le attività agricole rivestono ancora oggi un'importanza fondamentale.

È soprattutto alla grande fertilità del suolo che l'agricoltura catanese deve la sua prosperità. Spinta da grandi opere di bonifica a carattere idraulico-fluviale, realizzate nella Piana di Catania mediante il regolamento del corso del Simeto, la cerealicoltura ha conquistato vasti tratti della pianura catanese.

La costruzione di bacini di ritenuta per l'utilizzazione delle acque del Cornalunga e del Dittàino, oltre alla bonifica del Lago di Lentini e del pantano di Lentini hanno consentito un ulteriore sviluppo della coltura in genere. Alla base delle attività agricole catanesi si collocano l'agrumicoltura e la viticoltura. Il perimetro dell'Etna, la costa ionica, l'anfiteatro collinare intorno la Piana formano un paesaggio geografico ben definito da una lussureggiante fascia di agrumeti. La vite cresce invece per i due terzi lungo i versanti collinosi dell'Etna ben esposti alle brezze marine. Diffusa ovunque è l'orticoltura. Numerosi sono i prodotti agricoli della coltura locale noti nel resto d'Italia ed all'estero: le arance a polpa rossa, i fichi d'India di San Cono, i limoni verdelli, le fragole di Maletto, i pistacchi di Bronte, l'uva di Castiglione di Sicilia, etc.

In un mercato del lavoro in cui appare fondamentale a livello settoriale l'occupazione offerta dal terziario (73,9%, undicesimo maggior valore in Italia), la lotta alla disoccupazione nel 2003, sia pure in maniera meno fragorosa rispetto a quanto accade in altre province, anche a Catania ha fatto segnare un risultato positivo. Il tasso di disoccupazione è sceso rispetto al 2002 di oltre 1 punto percentuale passando dal 23,1% al 22% fino ad oggi il quale registra 15,3%, il che equivale a collocare Catania dal nono al dodicesimo posto in Italia fra le province con il più alto livello di disoccupazione. Un lieve progresso questo avvenuto nel breve periodo che lima solamente in parte i deludenti risultati conseguiti nel quinquennio conclusivo del XX secolo quando il tasso di disoccupazione, che all'inizio del periodo era del 19,3%, si è attestato alla fine sul livello precedentemente citato, con una crescita di 2,8 punti percentuali ponendo Catania tra le sole 7 province ad aver subito un peggioramento nel livello di inoccupazione. Alla già difficile situazione

occupazionale della provincia, concorre anche la componente “economia sommersa”: il 35,9% degli occupati totali risultano irregolari, 23° valore più alto del Paese, dato inferiore solo al valore medio siciliano che è pari al 38,1%. Piuttosto confortanti sono le risultanze dell'indagine Excelsior-Unioncamere riguardanti la domanda di lavoro da parte delle imprese.

La provincia è, nel campo industriale, al secondo posto in Sicilia dopo quella di Palermo. I cali di produzione registrati nelle industrie solfifere, del cuoio e delle pelli (fiorentissime nei primi decenni del secolo), sono stati compensati dal forte sviluppo assunto dall'industria alimentare, dalla chimico-farmaceutica e dall'edilizia che rappresentano i settori industriali più importanti e maggiormente attivi nel catanese. L'industria alimentare si occupa prevalentemente della lavorazione dei cereali, della fabbrica di conserve alimentari e della distillazione degli alcooli.

L'industria chimico-farmaceutica conta numerosi complessi industriali di notevole importanza soprattutto, oltre che nel campo dei medicinali, in quello della produzione dei concimi chimici.

L'industria edile ha sentito giovamento dallo sviluppo verificatosi nell'ambito dei lavori pubblici e dall'espansione urbana dei vari centri del catanese e, in prima linea, del capoluogo.

Il recente insediamento dell’industria informatica ha permesso lo sviluppo di attività di produzione e di ricerca avanzate in stretta collaborazione con l’Università del capoluogo.

Catania è punto di afflusso e di irradiazione non solo delle comunicazioni marittime con la penisola italiana e con l'Oriente mediterraneo, ma anche di quelle terrestri (ferroviarie e stradali) con Messina, Siracusa e l'interno della Sicilia. Una ferrovia ed una strada circumetnea consentono di compiere il periplo del massiccio vulcanico. Fondamentale per le attività turistiche della provincia è l'aeroporto internazionale di Catania-Fontanarossa, principale scalo aereo della Sicilia.

Il valore aggiunto prodotto nella provincia, nel 2004, è di circa 15.455 milioni di euro e costituisce l'1,22% dell'ammontare nazionale, ponendo Catania tra le province meridionali che più contribuiscono alla formazione del valore aggiunto italiano. La dinamica di questo aggregato è passata dal 1,18%, al già citato 1,29% nel periodo 1995/2003. In termini relativi, nel 2004, ciascun residente ha prodotto una quota di Pil che ammonta a poco più di 14.418 euro, un dato di poco superiore a quello medio della regione ma nettamente inferiore agli oltre 21,5 mila euro prodotti in media dall'intero Paese. Il contributo delle imprese artigiane al valore aggiunto (10,3%) è piuttosto modesto ed è inferiore a quello della ripartizione (10,5%) e risulta essere l' 83° peggior valore a livello nazionale. Il settore che spicca per incidenza sul valore aggiunto rispetto all'andamento nazionale è quello dei servizi (80,6%, nono maggior valore in Italia).

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero la provincia di Catania, nell'anno 2004, ha esportato merci per un valore di quasi 942 milioni di euro (65° posto a livello nazionale e seconda provincia della Sicilia) scambiate prevalentemente con Europa (57%), Asia (37%) ed America (2%). Le

importazioni sono state di circa 905 milioni di euro (63ª tra le province italiane) provenienti da Europa (69,3%) ed America (2,6%). La propensione all'export è inferiore alla media nazionale (6,1 a fronte del 22,2 – 83° in Italia) come del resto il tasso di apertura (11,9 contro il 44,6 – 85° valore) che rivela una certa difficoltà del tessuto imprenditoriale nei rapporti coi mercati esteri, sicché la struttura produttiva rimane dipendente dall'andamento dei consumi interni. Il settore delle macchine elettriche domina la classifica dei prodotto maggiormente esportati (costituisce oltre la metà dell'export complessivo). Al secondo posto troviamo i prodotti chimici che vendono per quasi il 23%. Dal punto di vista delle importazioni non si trovano prodotti o categorie di prodotti dominanti. La merce più importata sono i prodotti chimici, ma il loro contributo al monte importazioni si ferma al 23,2%; al secondo posto si insediano i prodotti in metallo (15,6%) ed al terzo, le macchine elettriche (14,98%). Tra i primi paesi del mercato dell'export troviamo la Francia e a stretto giro troviamo la Malaysia e la Cina; mentre se consideriamo la classifica più ampiamente vediamo come il panorama di paesi sia molto vario. Per quanto riguarda l' import in prima posizione troviamo Stati Uniti, Germania e Paesi Bassi.

In termini di valori pro-capite, il reddito disponibile (poco oltre gli 11 mila euro) si attesta su livelli inferiori rispetto alla media isolana (11.316) e sconta un sensibile ritardo rispetto al contesto nazionale (oltre 14 mila euro). Analogamente accade per il livello di consumi procapite (appena 9.954 euro), inferiore sia al dato siciliano (oltre 10 mila euro) che a quello nazionale (13.262 mila euro). Per quanto riguarda i consumi, inoltre, significativa è la componente rappresentata dalla spesa alimentare (21,6%), che posiziona Catania al 12° posto nella relativa graduatoria decrescente delle province.

La situazione infrastrutturale della provincia di Catania presenta un indice generale di infrastrutture al servizio delle attività economiche superiore al dato medio nazionale. In tale contesto se si registra una carente condizione viaria e ferroviaria, mentre i porti e le relative infrastrutture sono molto superiori al dato nazionale. L'aeroporto sito nei pressi di Catania è il terzo in Italia per trasporto persone. A livello nazionale sono le reti telefoniche e telematiche al servizio dell'Etna valley, mentre reti bancarie ed energetico ambientali denunciano alcune carenze.

Il Calatino

L'area del comprensorio Calatino, collocata nel versante sud orientale della provincia di Catania, comprende 15 comuni: Caltagirone, Castel di Judica, Grammichele, Licodia eubea, Mazzarrone, Militello in val di Catania, Mineo, Mirabella Imbaccari, Palagonia, Raddusa, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Scordia e Vizzini. Questi comuni, complessivamente, si estendono su un'area che corrisponde quasi alla metà dell'intera provincia; tuttavia molto inferiore è il peso del comprensorio in termini demografici poiché, con una popolazione di circa 150.000 abitanti, esso rappresenta appena un settimo della popolazione della provincia di Catania.

L'area è stata caratterizzata da processi d'esodo e di scarso sviluppo sia industriale, sia agricolo.

Tuttavia presenta caratteri e risorse che possono costituire un patrimonio prezioso per lo sviluppo. In particolare:
- ha un’agricoltura che, pur presentando discontinuità e arretratezze, ha mostrato negli anni recenti interessanti tendenze alla specializzazione produttiva;
- gode di notevoli tradizioni artigianali e industriali in vari settori e soprattutto in quello della ceramica che ha conosciuto negli anni recenti una consistente ripresa;
- ha goduto di un flusso cospicuo di finanziamenti pubblici che sono stati destinati al tessuto delle infrastrutture che rappresenta una risorsa non indifferente per lo sviluppo e hanno inoltre contribuito a salvaguardare il patrimonio artistico di alcuni comuni e soprattutto del comune capofila;
- gode di solide tradizioni culturali che hanno sedimentato sul piano sociale competenze e orientamenti mobilitabili a fini di sviluppo.

In definitiva sembra un’area che, pur essendo stata a lungo emarginata dai sentieri dello sviluppo che ha interessato altri comuni della Sicilia orientale, presenta buone potenzialità per l’instaurarsi di sinergie positive che puntano sullo sviluppo simultaneo di più settori: piccole imprese industriali nei settori tradizionali (alimentari, abbigliamento, legno, laterizi); artigianato soprattutto nelle ceramiche, servizi scolastici, socio-sanitari e servizi commerciali, per lo spettacolo e il tempo libero, rivolti anche ad un’utenza extracomunale, servizi turistici.

L’area del comprensorio Calatino, collocata nel versante sud orientale della provincia di Catania, comprende 15 comuni che complessivamente si estendono su un’area che corrisponde quasi alla metà dell’intera provincia; tuttavia molto inferiore è il peso del comprensorio in termini demografici poiché, con una popolazione di circa 150.000 abitanti, esso rappresenta appena un settimo della popolazione della provincia di Catania.

La Sicilia, come del resto l’intero meridione, non sembra aver ancora del tutto completato la sua “transizione demografica”: ci si trova, infatti, in presenza di significativi saldi naturali positivi, che bilanciano solo in parte l’entità dei saldi migratori, decisamente negativi.

Complessivamente dal comprensorio del Calatino si emigra molto più che dal resto della provincia di Catania, e all’interno dell’area il fenomeno presenta caratteristiche di notevole eterogeneità. Ciò poiché il fenomeno riguarda in minima misura alcuni comuni (Caltagirone, S. Licodia Eubea, San Michele di Ganzaria), per concentrarsi in particolar modo nei comuni di Vizzini (solo nel ’99 è emigrato il 3.4% della popolazione residente), Mirabella Imbaccari (2,8%), San Cono (2,2%) e Militello in Val di Catania (1,9%). A Mazzarrone si registra un saldo migratorio positivo, in aggiunta ad un saldo naturale positivo; a Caltagirone, l’aumento della popolazione residente è tutto da imputare al saldo naturale, che viene solo in minima parte eroso da un saldo migratorio negativo; la popolazione diminuisce, al contrario, a Castel di Iudica e, soprattutto, a Scordia dove l’entità del

fenomeno migratorio è molto più consistente, tanto da non essere bilanciata dal saldo naturale; infine a Grammichele il calo nel numero dei residenti è dovuto al fatto che risultano negativi sia il saldo naturale, sia quello migratorio.
Guardando il complesso dell'area del Calatino, i dati relativi all'istruzione non sono incoraggianti. Il 22% della popolazione superiore ai sei anni è priva di qualsiasi titolo di studio, il 6,8% è del tutto analfabeta, mentre soltanto 1,7 su cento è laureato (rispetto al 4% registrato a livello provinciale e regionale).
Considerando il tasso di non conseguimento della scuola dell'obbligo, i dati relativi ai comuni del comprensorio risultano sempre superiori al 22% (registrato a Caltagirone, Licodia Eubea e Vizzini), ma arrivano al 33% a Castel di Iudica, fino a sfiorare il 40% nel comune di San Michele di Ganzaria. Speculare è la situazione rispetto all'indice di conseguimento del diploma superiore. Ad eccezione del comune di Caltagirone, che non si discosta dal dato medio provinciale e regionale pari al 23%, in tutti gli altri comuni del comprensorio, la quota di popolazione in possesso del diploma raggiunge raramente il 15% (come a Grammichele), ma si può fermare anche al di sotto dell'8% come avviene a Mazzarrone. In definitiva soltanto a Caltagirone la popolazione presenta livelli d'istruzione che seguono da vicino gli andamenti registrati a livello nazionale, anche per quanto riguarda i titoli di studio più elevati. Appare preoccupante, invece, la situazione di Grammichele e Scordia, in cui ancora i percorsi formativi restano troppo brevi e parziali, determinando quote bassissime di diplomati (intorno al 10%) e laureati (tra l'1% ed il 2%), peggiori quelli registrati a Mazzarrone e Castel di Iudica, con laureati al di sotto dell'1% e diplomati attorno al 7%.
Le caratteristiche settoriali e dimensionali delle attività economiche prevalenti nell'area del Calatino sono alla base dell'enorme diffusione del lavoro irregolare che può essere stimato a quasi il 40% delle unità di lavoro totali dell'area. Infatti, i settori più presenti nell'economia dell'area sono proprio quelli dove la diffusione del lavoro irregolare è maggiore, vale a dire il settore agricolo, che ha un peso doppio rispetto alla media provinciale, o quello edile. Analogamente, a favorire la diffusione del lavoro nero è la netta prevalenza di microimprese, che domina nell'area. Basti osservare che il 96% delle unità locali non supera i 5 addetti e l'87% ha al massimo due addetti dichiarati.
Pur presentando alcuni tratti comuni, il sommerso si differenzia soprattutto in relazione al settore, poiché sono diversi i fattori permissivi, le tipologie e le tendenze.
Il settore primario ha un peso determinate nell'economia dell'isola, contribuendo ampiamente alla formazione del P.I.L..

Il mercato agricolo siciliano è un mercato altamente concorrenziale. Uno dei motivi di base dell'elevato grado di concorrenza persistente su questo mercato è dato storicamente dalla frammentazione fondiaria, che ha dato luogo alla creazione di appezzamenti di modesta dimensione. La frammentazione eccessiva si è riflessa su una bassa produzione per appezzamento e, inevitabilmente, su una minore possibilità di meccanizzare la produzione. La produttività quindi è sempre abbastanza modesta. La frammentazione e la bassa produttività portano con sé un limitato potere di mercato dei singoli produttori, i quali sono costretti ad accettare il prezzo imposto sul mercato mondiale; influenzato quest'ultimo in maniera determinante dai prodotti delle altre nazioni che si affacciano sul bacino del mediterraneo. Il settore agrumicolo è connotato, infatti, non solo dalla dura concorrenza dei produttori nazionali, ma anche da quelli internazionali che esportano prodotti di bassissima qualità che poi giungono sulle nostre tavole.

Non può essere trascurato l'effetto che qualunque shock esogeno, quali crisi idriche (purtroppo ancora troppo frequenti) o gelate, produce su larga parte degli imprenditori, molte volte costretti ad abbandonare la loro attività, non ricevendo più un profitto adeguato.

Il circolo vizioso che si genera crea un danno diretto ai singoli imprenditori, che si trovano così costretti a licenziare i propri dipendenti, e all'intera collettività, aggravando il processo di desertificazione che l'agrumicoltura riesce a contenere.

Oltre alla frammentazione e alla bassa produttività nel settore, bisogna annoverare la distribuzione tra i nodi critici del mercato agrumicolo. I produttori hanno difficoltà a raggiungere i mercati di vendita, per l'assenza di politiche di marketing adeguate, aggravate dai deficit infrastrutturali della zona: l'arteria che collega il Calatino a Catania, e che arriva da Gela, è lenta e tra le più pericolose d'Italia. Capita così che nei supermercati della provincia si trovino le arance spagnole e non quelle siciliane. Gli imprenditori agricoli del Calatino sembrano anche poco capaci di programmare, si dimostrano restii alla cooperazione e all'adesione a consorzi, che li potrebbero aiutare a superare le diseconomie ambientali e ad avere più facile accesso al credito.

I dati e la distribuzione delle risorse

Le finalità del progetto richiedono di inquadrare il sistema museale e l'insieme delle risorse culturali, ambientali e delle produzioni tipiche del Calatino all'interno dell'intera provincia. È questo, infatti, l'ambito territoriale minimo entro cui è possibile programmare politiche di sviluppo del turismo culturale che superino il localismo. Anzi, per i motivi che sono stati precedentemente evidenziati, la dimensione provinciale spesso non coincide con i «bacini» storico-culturali cui le singole località appartengono e come, d'altra parte, è prevista nella stessa legge istitutiva dei Distretti turistici, che prevede la creazione di distretti in ambiti anche interprovinciali.

Le aree turisticamente «marginali» non possono realisticamente ritenere di riuscire a divenire oggetto delle attenzioni dei viaggiatori, cioè «mete», senza compiere un più o meno lungo periodo di «training», durante il quale si farà ricorso alle capacità di attrazione di aree turisticamente mature. Sono questi gli «attrattori» luogli che per i più vari motivi accolgono un grande numero di turisti, disponibili a determinate condizioni a visitare altre località, meno conosciute e promosse.

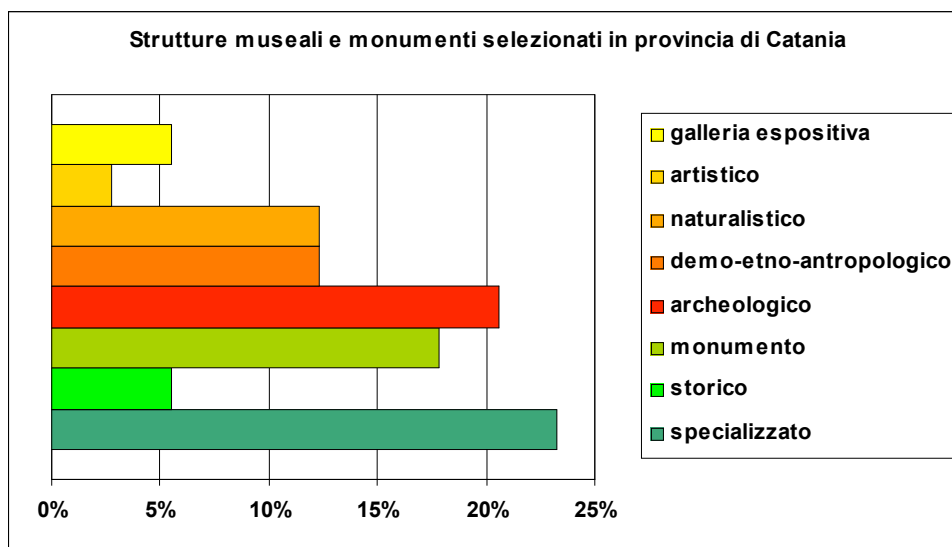
Non è questa una semplice questione di promozione: molte località, pur potenzialmente turistiche, non riescono ad attrarre e mantenere sul proprio territorio i visitatori, in quanto non riescono a sviluppare quel mix di fattori che ne determino il successo. Questo mix di fattori è composto di infrastrutture, di professionalità legate all'accoglienza e alla gestione dei servizi, di manutenzione dei siti, nonché alla capacità della popolazione tutta, anche dei non addetti al turismo, di credere nel proprio prodotto e di valorizzarlo, di «fare sistema», come si suol dire.

Il sistema museale e bibliotecario

In provincia sono stati censiti musei, mostre permanenti, aree e siti archeologici, monumenti di particolare rilevanza, gallerie espositive.

Nel territorio, ricco di reperti archeologici sparsi, non censiti, o censiti, ma non ancora catalogati, occorrerebbe compiere una sistematica opera di rilevazione finalizzata all'arricchimento dei dati rilevati, sufficienti a rispondere alle finalità e all'economia del disegno della ricerca, ma che potrebbero essere integrati con dati da rilevazioni molto più accurate, sia di carattere storico, sia di collocazione geografica.

Certamente molte strutture e situazioni meno organizzate sono sfuggite alla ricerca, come sono da compiere ricerche sistematiche sul patrimonio ecclesiastico, che, in seguito alla confisca dei beni della Chiesa di Roma decretata dallo Stato Unitario nella seconda metà del XIX secolo, hanno creato una situazione di incertezza e, in ultima analisi, di sottoutilizzazione di una grande quantità di opere d'arte e storiche. Sono moltissimi i conventi, i monasteri, le chiese che conservano al loro interno opere di rilievo, d'arte sacra, come rari manoscritti e documenti storici di grande valore.

Le strutture selezionate nella provincia di Catania vedono una forte prevalenza dei musei «specializzati», categoria che comprende tutti i musei, laboratori e altro, le cui esposizioni sono improntate a un tema dominante e specifico non rientrante nelle altre classificazioni

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

I musei «specializzati» sono quasi un quarto delle strutture selezionate, mentre i musei naturalistici e demo-etno-antropologici si equivalgono per presenza. Questi ultimi sono per lo più piccoli e medi musei destinati ad ospitare attrezzi agricoli e artigianali, accanto a oggetti della vita quotidiana; sono stati costituiti per lo più negli anni '90 e sono tutti situati in provincia. La loro gestione è privata, sovente di associazioni Pro-loco, parrocchie; due sono comunali e uno è della

Provincia. Scarsi i dati sull'affluenza di pubblico – in media alcune migliaia l'anno -, anche perché poche di queste strutture prevede il pagamento di in biglietto d'ingresso. Quasi tutti offrono l'assistenza di una guida, spesso volontaria, ai visitatori, composti per lo più da studenti in visita scolastica.

Occorre fare una breve considerazione su questo tipo di museo: essi nascono nella maggioranza dei casi dall'entusiasmo e dalla dedizione un piccolo gruppo di appassionati, che riescono anche a coinvolgere la popolazione locale, ottenendo gratuitamente da artigiani e contadini i primi «pezzi» con cui costituire le collezioni e le ambientazioni iniziali. L'allestimento, le didascalie e i pannelli esplicativi sono costruiti artigianalmente, nel genuino intento di conservare e trasmettere i contenuti e i modi di vita di un mondo destinato a sparire. In un primo momento sono sorretti anche dalle istituzioni pubbliche. In seguito, la spinta volontaria tende ad esaurirsi e l'iniziativa, priva di apporti esterni, economici e di nuove iniziative, tende a languire.

Le Amministrazioni, nei limiti delle loro risorse, dovrebbero prestare maggiore attenzione a queste iniziative, incoraggiandole e sostenendole, in quanto costituiscono il primo nucleo di una **coscienza museale locale**, a cui è possibile andare ad affiancare efficaci politiche di sensibilizzazione e di valorizzazione delle risorse territoriali nel loro complesso.

Denominazione	Tipo	Città
Museo della civiltà contadina	DemoEtnoAntropologico	Aciplatani
Museo dell'antica civiltà contadina	DemoEtnoAntropologico	Bronte
Museo degli Usi e Costumi delle Genti dell'Etna	DemoEtnoAntropologico	Giarre
Museo Etnografico dell'Etna	DemoEtnoAntropologico	Linguaglossa
Museo della civiltà contadina	DemoEtnoAntropologico	Paternò
Museo del grano	DemoEtnoAntropologico	Raddusa
Museo del Palmento	DemoEtnoAntropologico	S. Venerina
Museo civico	DemoEtnoAntropologico	S.M. di Licodia
Museo della vite e del vino	DemoEtnoAntropologico	Sant'Alfio

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

Scarsa la presenza di musei specializzati nell'esposizione di opere artistiche, anche se molte di queste trovano ampio spazio nelle strutture «specializzate», che comprendono le strutture private religiose che raccolgono sovente tesori sacri e liturgici di grande rilevanza. Un esempio per tutti è il Museo Diocesano di Catania, che si estende su di una superficie di circa 1.300 mq, con 9 sale, oltre 10.000 visitatori, di cui la metà studenti, dotato di cafeteria interna, sala convegni, un'accurata impostazione espositiva, arricchita da esaurienti didascalie e pannelli esplicativi.

Un gioiello museale, che versa in qualche difficoltà di bilancio, in quanto penalizzato dalla sua natura privata.

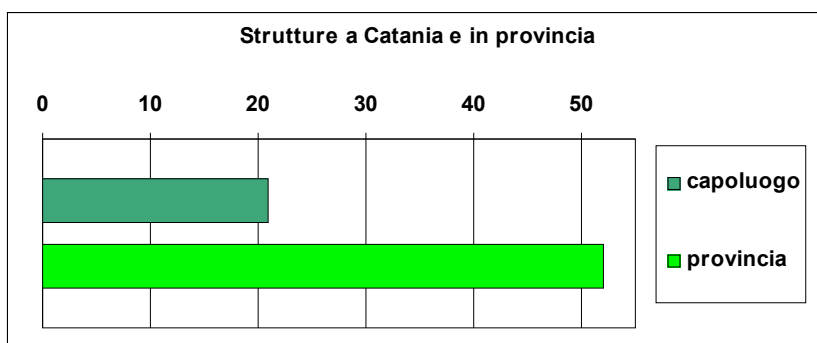
Denominazione	Tipo	Città
Museo di Arte Sacra - Basilica di S. Sebastiano	Specializzato	Acireale
Museo-Teatro della Primaria Compagnia Siciliana dell'opera dei pupi	Specializzato	Caltagirone
Museo Regionale della Ceramica	Specializzato	Caltagirone
Museo Civico e Mostra Permanente della Ceramica	Specializzato	Caltagirone

Mostra Permanente dei Presepi d'Arte	Specializzato	Caltagirone
Museo di scultura in pietra lavica «Valenziano Santangelo»	Specializzato	Catania
Museo del Mare	Specializzato	Catania
Il museo del giocattolo	Specializzato	Catania
Museo Civico Belliniano	Specializzato	Catania
Museo Civico Castello Ursino	Specializzato	Catania
Museo Civico Emilio Greco	Specializzato	Catania
Museo Diocesano di Catania	Specializzato	Catania
Casa Museo Giovanni Verga	Specializzato	Catania
Museo di San Nicolò	Specializzato	Militello in Val di Catania
Tesoro di Santa Maria La Stella	Specializzato	Militello in Val di Catania
Museo Capuaniano	Specializzato	Mineo
Museo dei pupi siciliani	Specializzato	Randazzo

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

Come si può osservare, accanto ai musei d'arte sacra, ricorrono i musei che espongono le tradizioni locali, primariamente l'opera dei pupi, la ceramica, i presepi. Una citazione a sé merita lo stupendo Castello Ursino, in perenne restauro, 60.000 visitatori l'anno, museo archeologico, ma anche luogo di esposizioni temporanee, che non ancora trovato una sua più precisa ed individuabile collocazione all'interno dell'organizzazione della cultura della città di Catania. Gli altri due musei civici del capoluogo, il Belliniano e l'Emilio Greco, necessitano di attenti interventi di rilancio e di valorizzazione.

Interessanti anche le iniziative private, come i musei del mare e del giocattolo di Catania, fortemente orientati alle visite didattiche, e, a Caltagirone, il museo-teatro della Primaria Compagnia Siciliana dell'opera dei pupi, che ha saputo saldare la spinta del volontariato all'iniziativa imprenditoriale. Da quest'ultima realtà è nato un tour-operator, che organizza soggiorni tematici nel territorio, dalla visita ai musei locali e di altre aree, alla partecipazione a laboratori di ceramica, all'interessante organizzazione di e «archeogioco» riservato ai bambini delle elementari con simulazioni di scavo nel parco di Occhiolà, in collaborazione con il Comune di Grammichele e la soprintendenza di Catania.

La distribuzione tra capoluogo e provincia vede oltre 50 strutture in provincia, contro le 21 censite a Catania. Caltagirone, con nove tra musei e altro è il comune della provincia più dotato, confermando la sua natura di «polo» territoriale e culturale, oltre che economico.

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

I musei naturalistici sono per lo più strutture gestite dalle facoltà o dipartimenti universitari, anche se sono presenti musei civici legati ai temi della vulcanologia etnea.

Denominazione	Tipo	Città
Museo della Macchia Mediterranea	Naturalistico	Caltagirone
Mostra Civica Naturalistica	Naturalistico	Caltagirone
Museo Paleontologico dell'Accademia Federiciana	Naturalistico	Catania
Museo Zoologico del dipartimento di biologia animale	Naturalistico	Catania
Museo di Mineralogia	Naturalistico	Catania
Museo di Paleontologia (Palazzo delle Scienze)	Naturalistico	Catania
Orto Botanico - Dipartimento di Botanica	Naturalistico	Catania
Museo Vulcanologico Etneo	Naturalistico	Nicolosi
Museo di Scienze Naturali	Naturalistico	Randazzo

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

È senz'altro da segnalare l'Orto botanico di Catania, per le capacità di direzione e di gestione, per la cura assegnata alla didattica e per, caso raro, l'uso ampio e ragionato delle risorse multimediali, che ne fanno un esempio di visita on-line a un museo scientifico.

Quanto ai musei, aree e beni archeologici, ne sono stati censiti 13, anche se la provincia, come lo stesso capoluogo, sono ricchissimi di reperti archeologici non ancora oggetto di scavi, restauri e sistemazione per la visita da parte del pubblico. Tuttavia, le conseguenze del terremoto del 1693 e dell'eruzione del 1696, unite all'intenso riutilizzo del territorio urbano e di quello agricolo, hanno reso più difficile ed onerosa l'opera degli archeologi, che debbono confrontarsi con città interamente ricostruite sulle rovine di quanto preesisteva. I musei in senso stretto considerati sono cinque, tutti situati in provincia, dal momento che Catania ne è priva. I beni archeologici rilevanti a testimonianza della presenza dell'antica Roma a Catania si concentrano nel Teatro, l'Odeon e l'Anfiteatro, oltre a resti di impianti termali, tutti stretti e parzialmente occultati dalle nuove edificazioni che sorsero anche con il contributo delle pietre delle loro strutture, come quelle dell'Anfiteatro, utilizzate da Ruggero il Normanno per edificare la Cattedrale.

Denominazione	Tipo	Città
Museo Civico di Acicastello	Archeologico	Aci Castello
Terme S.Venera al Pozzo	Bene archeologico	Aci Catena
Zona archeologica Santa Venera al Pozzo	Area archeologica	Aci Catena
Mure Dionigiane	Bene archeologico	Adrano
Museo Archeologico	Archeologico	Adrano
Teatro romano e Odeon	Bene archeologico	Catania
Anfiteatro romano	Bene archeologico	Catania
Ipogeo romano	Bene archeologico	Catania
Terme romane dell'Idirizzo di Catania	Bene archeologico	Catania
Terme romane della Rotonda di Catania	Bene archeologico	Catania
Parco archeologico di Occhiolà	Area archeologica	Grammichele
Museo Archeologico	Archeologico	Grammichele
Parco archeologico di S. Giovanni	Area archeologica	Palagonia
Parco archeologico di S. Febronia	Area archeologica	Palagonia
Area archeologica di Palikè	Area archeologica	Mineo
Museo Civico Archeologico	Archeologico	Ramacca
Museo Archeologico «Paolo Vagliasindi»	Archeologico	Randazzo

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

I monumenti nel capoluogo e in provincia hanno in comune il periodo di edificazione, successivo al terremoto del 1693. Lo stile con cui sono state ricostruite chiese e cattedrali è il barocco e a quell'epoca risalgono le opere pittoriche e scultoree che le adornano. Sono stati selezionati tredici complessi, ma l'elenco potrebbe estendersi a tutti gli edifici di valore architettonico, palazzi, opere di difesa e luoghi di culto dei 58 comuni e le 225 località minori della provincia. Si è scelto di citare solo quei siti che si autopromuovono o che sono inseriti in itinerari predefiniti. Il lavoro di censimento dell'intero patrimonio monumentale sarebbe giustificato qualora si fondasse su un'ipotesi di ricerca scientifica, che potrebbe portare a progetti di valorizzazione dell'intero territorio provinciale. Un'ipotesi di lavoro potrebbe essere proprio il terremoto «segnatempo»: la ricerca filologica dei manufatti preesistenti basata sulla ricostruzione post-terremoto.

È interessante notare come le strutture a gestione privata siano quelle che maggiormente fanno ricorso ai «servizi» aggiuntivi, come la cafeteria, il bookshop, la locazione delle sale disponibili per conferenze e riunioni, la vendita di gadgets: la necessità di far quadrare i bilanci induce a potenziare questi servizi. A Catania ne costituiscono un esempio la Cappella Bonajuti, il Museo diocesano, il Museo del giocattolo.

Tra i musei definibili a carattere spiccatamente «storico», merita una particolare menzione il Museo provinciale dello sbarco in Sicilia.

Denominazione	Tipo	Città
Museo Casa del Nespolo	Storico	Acitrezza
Ducea di Nelson	Storico	Bronte
Museo delle ville storiche caltagironesi e siciliane	Storico	Caltagirone
Museo storico dello sbarco in Sicilia	Storico	Catania

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

Adottando moderni criteri di esposizione, il Museo crea nel visitatore forti emozioni, come per altro è giustificabile, data la vicinanza a noi del periodo storico oggetto della narrazione. In effetti si tratta di una vera e propria rievocazione dinamica, che coniuga effetti speciali, strumentazioni multimediali, reperti di grande efficacia, attraverso una sapiente regia espositiva. Inaugurato da poco, se ben gestito e promosso, può diventare un punto di riferimento internazionale tra i musei che trattano delle vicende relative alla seconda guerra mondiale, sapendo rivolgersi con adeguati linguaggi espositivi sia alle nuove generazioni, sia a quelle adulte.

L'accessibilità alle strutture da parte di disabili è limitata: poco più del 30%. Questi i dati del rilevamento, che tuttavia non offrono il quadro reale della situazione. Sovente nelle strutture ospitate in palazzi d'epoca, oppure in aree archeologiche o in monumenti come castelli o edifici religiosi, l'accessibilità da parte dei visitatori che hanno limitazioni di mobilità motoria è ostacolata

non tanto dalla scarsa sensibilità dei gestori, quanto alla natura stessa dei luoghi o degli edifici. È il caso, ad esempio dei Musei civici belliniano e Emilio Greco, ospitati in un palazzo d'epoca difficilmente adattabile per la completa accessibilità da parte dei disabili motori, se non nell'ambito di una complessa, costosa e completa ristrutturazione-restauro dell'edificio ospitante. È questo un problema comune ai musei italiani, che spesso trovano collocazione in monumenti storici. Lentamente, compatibilmente con le risorse disponibili, si sta estendendo il numero delle strutture accessibili, anche grazie alle moderne tecniche messe a punto dalla ricerca architettonica specializzata nel settore.

Praticamente tutte le strutture sono aperte al pubblico o visitabili dietro richiesta, con orari d'«ufficio», salvo i musei regionali, aperti anche la domenica.

Non sempre è stato possibile stabilire il reale numero dei visitatori e i relativi incassi. I motivi sono dovuti sostanzialmente a due fattori: molti musei e monumenti, spesso comunali, sono ad accesso gratuito e non censiscono i visitatori, né differenziano tra visite ordinarie e visite didattiche; i musei privati che prevedono un biglietto d'ingresso tendono a non fornire i dati relativi a visitatori ed incassi, né sull'organico impiegato nella gestione.

Si è quindi costretti a limitare l'esame alle strutture regionali, e a quelle, private o meno, disponibili a fornire i dati richiesti. Considereremo quindi i dati relativi ad alcuni «casi studio», senza fornire elaborazioni statistiche rappresentative delle strutture censite.

Talvolta i musei pubblici impiegano lavoratori impiegati in ASU (attività socialmente utili), mentre quelli privati fanno ricorso al volontariato.

Tra i musei privati laici citiamo il Museo del mare, sorto per volontà di un gruppo di volontari e tuttora gestito a livello volontario. «Occupa» un volontario e vive di modeste donazioni pubbliche. Ha circa 5.500 visitatori l'anno, soprattutto scuole in visita didattica. Nei non ampi locali (220 mq) espone reperti storici, apparecchiature, collezioni di conchiglie, attrezzature per la pesca, etc., disposti in ordine e arricchiti da didascalie e pannelli esplicativi. La sua missione è la narrazione del rapporto storico di Catania con il suo mare.

Privata è la Cappella Bonajuti, con 10.000 visitatori l'anno, paganti, e dotata di servizi aggiuntivi. Impiega, oltre al proprietario, tre unità e svolge un'intesa attività promozionale anche sul Web.

Comunale, invece, è il Museo Civico Belliniano, che ospita ed espone manoscritti e testimonianze della vita del compositore. Con 26.000 visitatori paganti, nove addetti tra interni e LSU, 200 mq attuali di superficie, ha grandi potenzialità di sviluppo e di valorizzazione delle sue collezioni.

L'Orto botanico di Catania, annesso alla facoltà di Botanica, ha tre addetti, compreso il direttore, e quattro operai-giardinieri in part-time, servizio dato in appalto. Ha 15.000 visitatori, quasi cinquemila per addetto. È un modello di gestione che possiamo considerare misto: pubblico-privato, indotto a una gestione oculata dalle ristrettezze di bilancio.

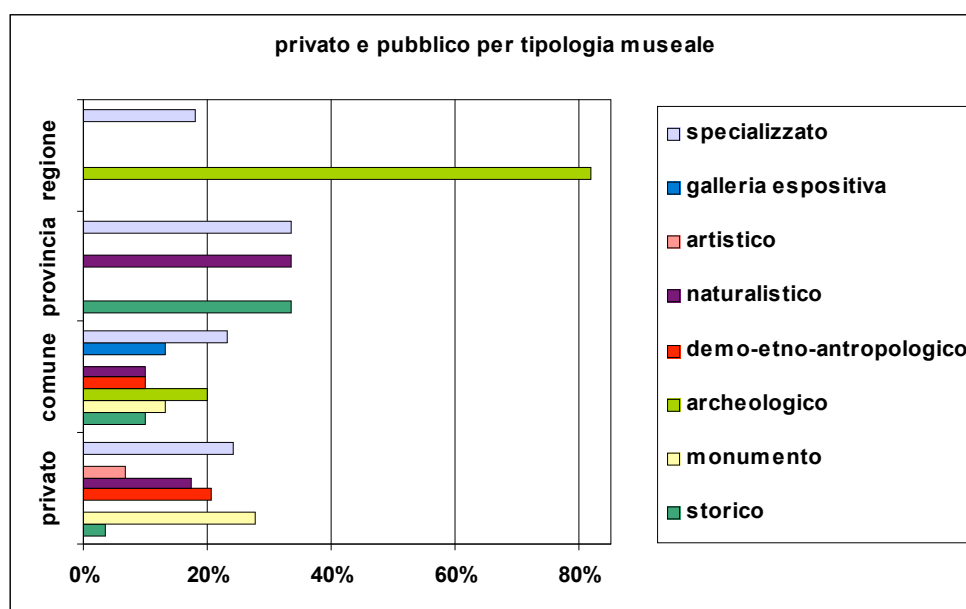
Con 1.372 mq di superficie, 12 dipendenti interni e 16 LSU, 30.000 visitatori, di cui 10.000 paganti, il Museo regionale della ceramica incassa 24.000 euro l'anno, sufficienti a retribuire un dipendente. La sua funzione culturale è centrale nel Calatino per le vocazioni e tradizioni delle locali produzioni ceramiche artigianali.

Sempre a Caltagirone, il sistema dei Musei civici spazia dalle ville storiche, a una galleria espositiva d'arte moderna, alle collezioni d'arte, alla pinacoteca, alle raccolte naturalistiche. Un vasto sistema museale comunale, che prevede molti adetti (oltre trenta) per meno di 20.000 visitatori. Alcuni sono dotati di servizi aggiuntivi come cafeterie e bookshop.

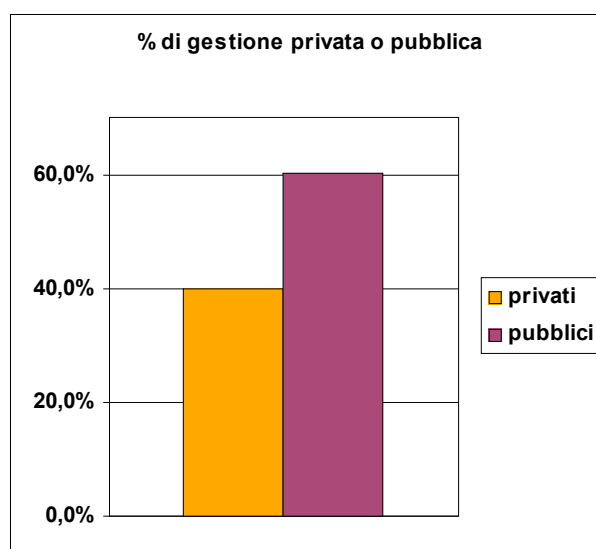
Un esempio di gestione privata-ecclesiastica è il Museo dei Padri Cappuccini di Caltagirone; ha un organico di due addetti e quattro LSU per 35.000 visitatori. Dotato di servizi aggiuntivi, conserva importanti tele ed arredi provenienti da conventi ormai chiusi. Collaborano anche alcuni volontari.

Al di là di questi esempi si possono trarre alcuni deduzioni generali che riguardano l'insieme delle strutture museali esaminate nella provincia di Catania (che ritroveremo per altro anche nelle altre province):

- le differenze tra gestione privata e gestione pubblica sono profonde in termini di personale impiegato e rapporto visitatori/addetti
- vi è una maggiore propensione ad attivare servizi aggiuntivi completi da parte dei privati e dai musei comunali rispetto alle strutture regionali
- l'alto costo della gestione dei musei deve indurre a concentrare gli sforzi nella ricerca di soluzioni di marketing museale che possano incrementare il numero di visitatori e gli incassi anche attraverso il potenziamento dei servizi aggiuntivi.

Il grafico che segue sintetizza la situazione nella provincia per titolarità della gestione.

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

Anche le gestioni effettuate da istituti o facoltà universitarie sono state considerate «private».

Come si può notare, la Regione gestisce soprattutto musei, aree e beni archeologici, mentre i comuni e i privati sono presenti in più campi espositivi, con una forte presenza nelle collezioni monotematiche.

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

Nel complesso le gestioni pubbliche (comunali, provinciali e regionali) sono il 60,3% del totale delle strutture selezionate.

Praticamente tutti i centri del catanese possiedono una biblioteca, se non comunale, almeno scolastica. Per questo motivo ci si è limitati a censire quelle strutture che più si avvicinano alle funzioni di «centro culturale», che siano innovative quanto ad iniziative, si promuovano alla ricerca

di nuovi utilizzatori, o che siano, per le opere custodite, per gli arredi o per l'edificio storico in cui trovano collocazione, oggetto di visita al pari di un museo.

La biblioteca che maggiormente si avvicina al museo è la Biblioteca Civica Ursino Recupero di Catania, che si estende su una superficie di 1.300 mq. Frequentata da oltre 17.000 utilizzatori adulti l'anno, accoglie altri 33.000 studenti in visita; occupa solo cinque unità in organico. Al suo interno sono custodite opere rarissime e di grande bellezza: codici miniati fra i quali la «Bibbia del cavallino» (1300) (una delle 5 bibbie più famose al mondo), un libro teorico musicale del 478, un calendario ebraico del '200, un ricco erbario (1740). Sono opere non solo rare, ma, anche, «belle», da ammirare, se la biblioteca lo prevedesse, anche in forma multimediale. Da visitare per la sua bellezza il gioiello architettonico noto come «Sala Vaccarini», in cui la luce che penetra dalle finestre illumina lo splendido pavimento e le pareti, lungo le quali si distendono i ricchi scaffali di legno in cui sono ordinati i libri. Una biblioteca-museo ben diretta che stupirà il visitatore e che merita di essere incluso negli itinerari di visita più «ricercati» alla città di Catania.

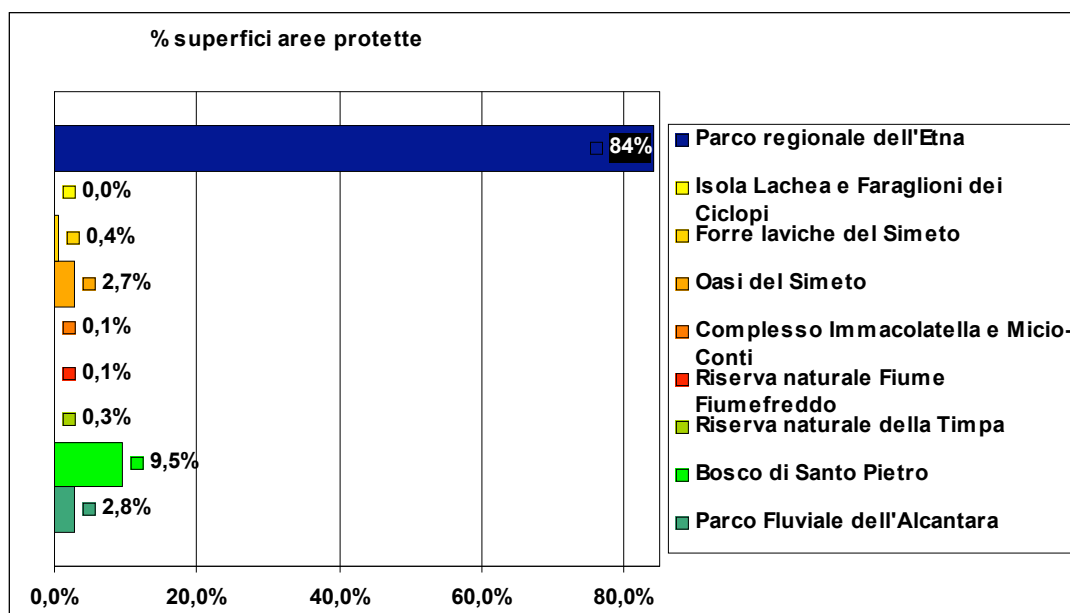
Un'altra biblioteca di particolare interesse è l'Archivio di Stato di Catania. Qui non vi sono sale sontuose, né scaffalature intarsiate, ma vi sono conservati documenti storici relativi al Catanese che ne fanno un crocevia obbligato per gli studiosi e gli appassionati. Accanto alla conservazione e gestione di questo importante patrimonio documentale, una direzione attiva e ricca di iniziative ne ha fatto un centro di incontri e di dibattiti su vari aspetti storici e sociali della città di Catania.

Sempre a Catania, la biblioteca Bellini è una moderna struttura un po' anonima. Anche in questo caso si nota lo sforzo della direzione di «andare incontro» alle esigenze del pubblico, con semplici operazioni di marketing che rendono più confortevole la sua frequentazione, come la saletta riservata ai bambini in età prescolare (1-5 anni), arredata allegramente e dotata di giocattoli e libri-giochi. Una piccola innovazione che consente anche ai genitori con figli piccoli di frequentarla e che piacerebbe, ove lo spazio lo consenta, vedere estesa anche ai musei, la cui visita per i più piccoli è una vera sofferenza, che si estende ai genitori che devono sorvegliarli.

Nel complesso, a parte i casi di biblioteche che hanno caratteristiche particolari, come quelle sopra brevemente descritte, **le biblioteche della provincia non hanno carattere sistemico**, non sono in rete, né partecipano a comuni progetti che abbraccino le diverse tipologie, gestioni e collocazioni territoriali. Come per i musei, è auspicabile che, nel rispetto delle autonomie delle singole istituzioni, **si avii un processo di ricomposizione territoriale delle scomposizioni amministrative**, mettendo in rete le biblioteche e promuovendo azioni per la loro razionalizzazione e il loro pieno inserimento nel patrimonio culturale provinciale e regionale.

Le risorse ambientali e delle produzioni tipiche

Quando si parla di «risorse ambientali», si tratta anche **del mare e delle coste**. Ciò vuol dire che il potenziale visitatore è attratto dalle aree naturali protette (riserve e parchi), come da quelle non protette. Nella parte generale si è visto come la maggiore attrazione della Sicilia sia, appunto, il mare e come sia la prospettiva di una **vacanza balneare** a indurre al viaggio, ovviamente nei mesi estivi.

Dal punto di vista naturalistico e delle politiche di tutela ambientale, la provincia di Catania vede nel Parco regionale dell'Etna concentrata gran parte delle visite da parte dei turisti.

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares

Sul totale di 69.105,4 ettari il Parco Regionale dell'Etna ne occupa da solo 58.367. È un vero «gigante», che rende marginali le altre aree protette.

denominazione	tipo	località	superficie
Isola Lachea e Faraglioni dei Ciclopi	Riserva naturale integrale	Aci Castello	Zona A: 2,55 ha Zona B: 0,85 ha Totale: 3,40 ha
Riserva naturale della Timpa	Riserva naturale orientata	Acireale	Zona A: 140,20 ha Zona B: 85,14 ha Totale: 225,34 ha
Forre laviche del Simeto	Riserva naturale integrale	Adrano	Zona A: 282,50 ha Zona B: 8.75 ha Totale: 291,25 ha
Bosco di Santo Pietro	Riserva naturale orientata	Caltagirone	Zona A: 2582,50 ha Zona B: 3976,88 ha Totale: 6559,38 ha
Oasi del Simeto	Riserva naturale orientata	Catania	Zona A: 379,88 ha Zona B: 1479,88 ha Totale: 1859,16 ha
Riserva naturale Fiume Fiumefreddo	Riserva naturale orientata	Fiumefreddo	Zona A: 10,37 ha Zona B: 70,13 ha Totale: 80,50 ha
Parco Fluviale dell'Alcantara	Parco	Francavilla di Sicilia	Zona A: 897,19 ha Zona B: 1030,29 ha

			Totale: 1927,48 ha
Parco regionale dell'Etna	Parco regionale	Nicolosi	Zona A: 19.237 ha Zona B: 25.391 ha Zona C: 4.188 ha Zona D: 9.551 ha Totale: 58.367 ha
Complesso Immacolatella e Micio-Conti	Riserva naturale integrale	S.Gregorio di Catania	Zona A: 11,9 ha Zona B: 58 ha Totale: 63,9 ha

In effetti, Nicolosi ospita la sede dell'ente, ma sono 20 i comuni che si suddividono il territorio del parco:

Adrano 4.319 ha - Belpasso 1.712 ha - Biancavilla 3.830 ha - Bronte 10.200 ha - Castiglione di S. 5.412 ha - Giarre 1 ha - Linguaglossa 4.120 ha - Maletto 3.564 ha - Mascali 331 ha - Milo 1.117 ha - Nicolosi 3.271 ha - Pedara 896 ha - Piedimonte E. 793 ha - Ragalna 2.504 ha - Randazzo 6.270 ha - Sant'Alfio 1.843 ha - S.Maria di Licodia 443 ha - Trecastagni 1.296 ha - Viagrande 93 ha - Zafferana E. 6.250 ha.

La proprietà è in maggior parte di privati, seguono nell'ordine il Demanio e le proprietà comunali.

Non essendo previsto un biglietto d'ingresso, non è possibile stabilire con certezza il numero dei visitatori del Parco. Il suo pubblico è molto vario e va dai visitatori locali a quelli che provengono da tutta la Sicilia. È frequentato anche d'inverno grazie all'esistenza di piste da sci, come in piena estate, quando sono soprattutto i turisti provenienti dall'Italia continentale e dall'estero a percorrerne il territorio. Nel mese di agosto del 2003 l'Ente Parco di Nicolosi stima una media giornaliera di circa 600-700 escursionisti che acquistano il pacchetto che comprende la visita con pulmino fuoristrada da quota 1900 metri sino a 2.500 circa e poi l'escursione con la guida a piedi fino all'area dell'eruzione 2001 e 2002/2003 , mentre le presenze giornaliere nella stazione turistica, posta a quota 1900 metri, sono invece di circa 2-3.000 persone giornaliere. Ma sono cifre parziali, che non danno ragione del complesso degli afflussi, in quanto sono molteplici i punti di accesso all'Etna e altrettanto variegate sono le attività che si svolgono nel suo territorio. Si pensi che solo durante l'Ottobrata, sagra del miele, Zafferana raccoglie 60.000 visitatori. Della grande affluenza si giovano anche i musei naturalistici ed etnici dell'area.

Si può affermare che il Parco dell'Etna è un modello di sviluppo integrato tra risorse naturali, risorse agroalimentari e risorse umane.

Tuttavia è ancora lungo il percorso da compiere per una piena integrazione delle attività e delle iniziative tra istituzioni pubbliche, privati ed ambiti territoriali, in quanto la rapidità dello sviluppo turistico si è andato innestando su situazioni di arretratezza socioculturali preesistenti, tali che solo adeguate politiche di programmazione territoriale e di formazione degli operatori potranno consentire all'area di sostenere ulteriori fasi di crescita. Ciò vale in particolar modo per il mix

rappresentato tra prodotti tipici e artigianato, che deve poter uscire dall'attuale fase di improvvisazione produttiva e promozionale, per avviarsi anch'esso su strade che consentano la loro valorizzazione sui canali della distribuzione nazionale ed internazionale.

Inoltre la provincia di Catania rientra con alcuni suoi comuni – Bronte, Randazzo, Sant'Agata Militello, all'interno del Parco Regionale dei Nebrodi, uno dei siti ambientali più interessanti di tutta l'isola.

Si può comprendere come, di fronte al «gigante» Etna che, visibile da tutta la provincia, attrae l'attenzione di tutti i visitatori, le altre aree protette si siano fermate a poco più della loro fase iniziale: quella della delimitazione delle aree e della costituzione degli organi gestionali, e ciò non ovunque.

È il caso dell'Isola Lachea e i Faraglioni dei Ciclopi, cui fa riscontro la recente costituzione dell'Area Marina Protetta, un'area caratterizzata da un'intensa affluenza balneare su cui si possono innestare offerte turistico-culturali destinate a un pubblico più vario e destagionalizzato. Ma è anche il caso dell'Oasi del Simeto e delle Forre laviche del Simeto, destinate a un pubblico più selezionato e in linea con le tendenze attuali, che vedono il turista-visitatore evoluto più alla ricerca di nuovi itinerari che alla ripetizione di quelli di massa proposti dai tour organizzati.

Accanto a tutto questo, sono da valutare e rivalutare i «luoghi di particolare interesse», non regolamentati, non soggetti a particolari vincoli, se non quelli posti dai proprietari o dai comuni in cui ricadono. Un esempio: nel comune di Sant'Alfio si trova il Castagno dei Cento Cavalli, un albero ritenuto ultramillenario, oggetto di cure attente da parti di esperti universitari e visitato da secoli da illustri «viaggiatori» che lo hanno reso famoso. Vincenzo Consolo lo definisce «un prodigio della natura, una miracolosa sopravvivenza di un profondissimo tempo» e «superbo orgoglio di una vita che non si spegne». Un piccolo esempio di un mondo minore, non solo fatto di grandi templi della natura, dell'arte o della storia, ma anche delle piccole o grandi curiosità da scoprire durante un viaggio, e che ogni località, forse, possiede.

Quella della consapevolezza del valore delle risorse del proprio territorio e delle proprie produzioni è un capitolo che è stato già affrontato nella parte generale e che assume particolare rilevanza nel settore delle produzioni tipiche, enogastronomiche ed artigianali.

Anche nel catanese la ricchezza delle produzioni non sempre si accompagna alla loro valorizzazione, causa prima la frammentazione dei produttori.

descrizione	località	categoria	denominazioni
Oggetti di uso domestico (piatti, brocche, bicchieri) forgiati al tornio e decorati a mano	S. Venerina	artigianato	
Mostra permanente del tombolo	Mirabella Imbaccari	artigianato	
Produzione di ceramiche artistiche	Caltagirone	artigianato	

Il pistacchio è un seme edule di forma allungata, più o meno schiacciata, verde, di sapore aromatico dolce-amaro. Può essere consumato al naturale, salato e tostato, o come ingrediente principale di varie preparazioni (paste al pistacchio, fillette al pistacchio, gelato al piostacchio, panettone e colomba farciti con crema di pistacchio, torte al pistacchio, nutella di pistacchio, latte di pistacchio e liquore al pistacchio)	Bronte, Adrano, Belpasso, Paternò, Biancavilla, Camporotondo	frutta	
Anguria del catanese	Ramacca	frutta	
Arancia Rossa di Sicilia	Catania, Adrano, Belpasso, Biancavilla, Caltagirone, Castel di Judica, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Militello Val di Catania, Mineo, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Palagonia, Paternò, Ramacca, Santa Maria di Licodia, Scordia, Randazzo	frutta	I.G.P. in corso richiesta di D.O.P.
Ciliegie dell'Etna	Giarre	frutta	
Ficodindia dell’Etna	Bronte, Adrano, Biancavilla, Santa Maria di Licodia, Ragalna, Camporotondo, Belpasso e Paternò	frutta	D.O.P.
Ficodindia di S. Cono	S. Cono, S. Michele di Ganzaria	frutta	
Fragola dell'Etna (o di Maletto)	Maletto e Bronte	frutta	
Mela dell'Etna	Zafferana Etnea, Milo, S. Alfio	frutta	
Nespolone di Giarre o di Calatabiano	Giarre	frutta	
Nocciola dell'Etna	S. Alfio, Piedimonte Etneo, Linguaglossa, Castiglione, Randazzo	frutta	
Oliva da tavola Nocellara Etnea	Motta, Misterbianco, Adrano, Camporotondo, S. Pietro Chiarenza Belpasso, Paternò, Ragalna	frutta	
Percoche di Piano S. Paolo di Caltagirone Varietà: cv. Settembrina e Ottobrina, Giallona, Baby Gold e Redhaven	Caltagirone	frutta	
Pesca della Valle dell'Alcantara Varietà a polpa gialla Red Haven, Pajette	Castiglione di Sicilia	frutta	
Uva Italia di Mazzarrone	Mazzarone	frutta	
Zafferana Etnea è fra i maggiori produttori di miele in campo nazionale. Nella cittadina hanno sede il CO.A.SI., Consorzio tra Apicoltori di Sicilia, la Cooperativa Agricola Apicoltori Etnei e l'Associazione Comunale Produttori Miele (Sicilmiele): in tutto oltre 800 apicoltori (circa il 10% della popolazione residente) e una produzione media di 150 tonnellate/anno di miele (1,5% del prodotto nazionale).	Zafferana	miele	
Olio extravergine di oliva dei Monti Iblei Varità: Tonda Iblea, Moresca, Biancolilla, Nocellara Etnea, Sanbenedettese	Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea, Mirto, Vizzini, Mazzarrone	olio	D.O.P.

Olio extravergine di oliva del Monte Etna Varietà: Nocellara Etnea (60%), Moresca, Tonda Iblea, Ogliarola Messinese, Biancolilla, Brandofino e Castiglione	Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Camporotondo Etneo, Castiglione di Sicilia, Maletto, Maniace, Motta S. Anastasia, Paternò, Ragalna, Randazzo, S. Maria di Licodia, S. Pietro Clarenza	olio	D.O.P. in via di riconoscimento
Carciofo violetto di Niscemi Varietà: Carciofo violetto catanese	Ramacca	ortaggio	
Cavolo rapa di Acireale Detto Trunzu di Aci	Acireale, Aci Bonaccorsi, Acicatena	ortaggio	
Etna Varietà: cv.: Carricante, Catarratto, Trebbiano, Minnella bianca, Nerello mascalese, Nerello cappuccio	Acireale, Aci S. Antonio, Belpasso, Biancavilla, Castiglione, Giarre, Linguaglossa, Mascali, Milo, Nicolosi, Paternò, Pedara, Piedimonte, Randazzo, S. Maria di Licodia, Trecastagni, Viagrande	vino	D.O.C.
Cerasuolo di Vittoria Varietà: Frappato, Nero d'Avola, Grosso Nero, Nerello Mascalese	Caltagirone, Licodia Eubea	vino	D.O.C.

Fonte: Ricerca I Tesori del Tempo, Ares 2003

Questa selezione risponde al consueto criterio della «visibilità» dei prodotti, ma certo non esaurisce la gamma delle tipicità prodotte nella provincia. Inoltre, al di là della qualità ed originalità delle materie prime, è la loro trasformazione in preparazioni tipiche a fare la differenza ed ad attrarre l'attenzione e la curiosità del visitatore. Così, partendo dalla ricotta di pecora, si prepareranno i famosi cannoli o cassate siciliane, come con le carni degli agnelli dell'Etna e del Calatino nelle trattorie e ristoranti si realizzeranno superbi arrosti. Un vasto campo di tradizioni culturali che merita di essere indagato e narrato in «Musei del gusto», capaci di riprodurre sapori e sentori antichi, espressione della storia e della cultura delle popolazioni ospitanti. Anche in questo settore la formazione e l'organizzazione degli operatori del settore è ancora tutta da compiere, seguendo modelli che hanno funzionato e funzionano in altre regioni, come la Toscana, l'Umbria, il Trentino-Alto Adige.

Le produzioni tipiche si accompagnano spesso a sagre e manifestazioni locali che hanno la capacità di attrarre un grande numero di visitatori. Nel provincia sono tali la già citata «Ottobrata» di Zafferana, una sagra-mercato che riveste grande importanza nell'economia dell'area; la Sagra della fragola a Maletto; la Sagra del pistacchio a Bronte; la Sagra della Mostarda e del Fico d'India a Militello in Val di Catania; la Sagra dell'uva a Mazzarone, tutti eventi con diverse capacità di attrazione del pubblico e che potrebbero, se adeguatamente coordinati, saldarsi in itinerari misti, in cui figurano ambiente, produzioni tipiche e beni culturali.

Tra le iniziative a carattere culturale citiamo il Parco letterario del Verga, non legato a un periodo specifico dell'anno e che prevede un percorso lungo i luoghi ancora esistenti che ispirarono i capolavori verghiani. Attualmente sono previsti quattro itinerari turistici: Passeggiata tra il Castello e Trezza, che si svolge lungo la costa tra Acicastello ed Acitrezza (punti focali il Castello, fra le cui rovine Verga ambientò Le storie del castello di Trezza; il busto a Verga, opera di Luciano Finocchiaro, accanto alla celebre chiesetta di Acitrezza; piazza Luchino Visconti, ex piazza Roma; la Casa del Nespolo, sede del Museo La terra trema, il film ispirato al romanzo I malavoglia); Sulle onde della Provvidenza, gita in vaporetto fino alle grotte di Ulisse, sulle orme del tragitto effettuato dall'eroe greco o secondo la rotta seguita nell'ultimo viaggio dalla barca dei Malavoglia; Il sentiero d'a muntagna, giro sul vulcano con visita alle masserie dell'Etna; Fantasticheria, itinerario romantico su barche con lampare, durante il quale si potrà remare o pescare, ascoltando dalla voce dei pescatori, come facevano i Malavoglia, leggende e novelle.

Le feste religiose – feste del santo Patrono, processioni della Settimana Santa, etc. – coinvolgono tutti comuni della provincia, ma, per lo più, hanno rilevanza solo locale. Non è il caso della festa di Sant'Agata che si svolge dal 3 al 5 febbraio e che vede confluire per le strade del capoluogo fino a un milione di persone provenienti dalla provincia, dall'Italia continentale e, anche, dall'estero. Tra le feste laiche, ottiene una buona affluenza di pubblico il carnevale di Acireale, di cui si ha notizia storica sin dal 1594.

I comuni del Calatino

I comuni del Calatino sono oggetto di un'analisi più approfondita relativamente alle risorse culturali, ambientali, delle tradizioni e delle produzioni tipiche. Sono stati riportati anche cenni storici su ciascuna località, al fine di permettere al lettore di inquadrare temporalmente strutture e monumenti rispetto alle origini e ai mutamenti intervenuti nel corso dei secoli. Parte di questa documentazione è tratta dal sito ufficiale della Provincia Regionale di Catania.

Caltagirone

Caltagirone, sorta probabilmente nel III millennio a.C., è considerata uno dei primi abitati della Sicilia. Sul colle di Sant'Ippolito sono venuti alla luce resti di un villaggio capannicolo risalente al periodo neolitico; le necropoli scoperte in contrada Montagna e in contrada degli Angeli, risalenti al secondo millennio a.C., testimoniano non soltanto nutriti insediamenti umani in epoca molto remota, ma per la loro analogia con le necropoli di Pantalica e di Cassibile confermano che Caltagirone fu un centro notevole della civiltà siciliana detta appunto Pantalica che coincise con quella Ausonia e con l'affermazione della supremazia dei Fenici nel Mediterraneo.

Altre necropoli, oltre quelle già citate, scoperte nei dintorni della città, sono databili al periodo siculo e siceliota, confermando così che Caltagirone fu colonia greca tra l'VIII ed il VII secolo a.C.

Ma del periodo della colonizzazione greca, della dominazione romana e bizantina non è rimasta alcuna traccia che possa colmare un vuoto di secoli nella storia di Caltagirone, storia che ebbe inizio con la dominazione degli Arabi, ai quali deve il suo stesso nome: *Qalat Alghiran*, cioè castello delle grotte. E alla dominazione araba risale la prima lavorazione della maiolica, accanto a quella più antica della ceramica, che ha costituito per secoli la maggiore risorsa economica della città.

Liberata per breve tempo dalla dominazione araba dai Genovesi che la occuparono nel 1030 (e vi insediarono, sembra, una colonia di Liguri, ai quali sarebbe dovuta l'introduzione del culto di S.Giorgio), lo fu definitivamente con l'occupazione dei Normanni, nel 1090. Tale occupazione fu facilitata dagli stessi abitanti che scacciarono gli arabi asserragliati nella roccia di Judica, ottenendone, per ricompensa, dal normanno Ruggero I, un vasto territorio ed una relativa autonomia amministrativa e politica.

Nei secoli XIV e XV fu soggetta, in tempi diversi, alla servitù feudale dei Chiaramonte, dei Moncada e degli Alagona, ma nel 1464 fu affrancata e posta sotto il diretto dominio della corona. Per questa sua posizione ebbe dal Re di Castiglia Ferdinando IV e ancor più da Carlo V (al quale Caltagirone offrì una galea armata comandata da Antonio Gravina nella guerra contro i Turchi del 1534) particolari privilegi e riconoscimenti.

Danneggiata dal terremoto del 1542, fu interamente distrutta da quello del 1693. Ricostruita nei primi anni del XVIII secolo, con impronta architettonica tipica del barocco siciliano, fu arricchita di monumenti e di edifici pubblici e religiosi, segnando anche una progressiva ripresa sul piano economico.

Nel 1799 osteggiò decisamente l'esplosione del giacobinismo in Sicilia e nel 1818 fu eretta a sede vescovile.

Nel luglio del 1943, durante la seconda guerra mondiale, fu gravemente devastata dai bombardamenti, sotto i quali trovarono la morte oltre settecento abitanti. Vi nacquero il Beato Innocenzo da Caltagirone (XVI secolo), i figurinai ceramisti Giacomo Bongiovanni (XVIII secolo)

e Giuseppe Vaccaro Bongiovanni (XIX secolo) e Luigi Sturzo (1871-1959), sacerdote, sociologo e politico, fondatore del Partito Popolare Italiano (1919) di cui fu primo segretario fino al 1923.

La topografia della zona è movimentata e di conseguenza la pianta della città è molto irregolare. Si distinguono due settori: il maggiore è situato a nord-ovest ed è il più antico e il più elevato, mentre il minore è situato a sud-est, è rappresentato dai quartieri più recenti ed ha una pianta a scacchiera con ampie vie rettilinee.

Caltagirone ha produzioni agricole molto varie: prodotti agricoli: agrumi, vino, uva, cereali, olive, olio, mandorle, pesche; allevamenti di ovini, caprini, bovini, suini, equini.

L'industria locale è soprattutto rappresentata da molini, pastifici, fabbriche di materiali da costruzione, segherie, fabbriche di infissi, fabbriche di scope, di calzature, di confezioni, di imballaggi, di attrezzi rurali, mentre l'artigianato si focalizza sulle ceramiche artistiche e lavori in terracotta (vengono ancora oggi utilizzati i sistemi e materiali che si usavano secoli fa) e le tessiture. Buono è l'apporto economico del movimento turistico (29.000 presenze alberghiere annue).

Poco resta della Caltagirone medioevale, distrutta al pari degli altri centri della Sicilia orientale dal terremoto del 1693: nell'abitato si può segnalare solo il campanile di San Giorgio.

Caltagirone è ricca di strutture museali, alcune delle quali di primissimo rilievo per ricchezza e preziosità delle collezioni.

Il Museo della Ceramica è la struttura più complessa: esteso per oltre 1.300 mq, è suddiviso in tre sezioni: mondo antico, medievale e moderna, suddiviso in sette sale più una sala didattica. Nato da un'idea scaturita dopo la Biennale della Ceramica del 1951, il museo è stato inaugurato nel luglio del 1965. L'incarico di un primo allestimento museografico è stato affidato all'architetto Franco Minissi e la direzione al Prof. Antonino Ragona. Negli ultimi anni, il museo ha realizzato importanti mostre, corredate da pubblicazioni; fra le più recenti, "Ceramica: segni e forme del Mediterraneo" in collaborazione con il Museo Trame Mediterranee della Fondazione Orestiadi di Ghibellina; Il Verde ed il Bruno, mostra internazionale itinerante in collaborazione con il Museo d'Histoire di Marsiglia e il CNRS di Aix -en Provence; Ceramica e architettura, in collaborazione con il Comune di Caltagirone nell'ambito del Programma Caleidoscopico; Natività: fasto e umiltà nella tradizione iconografica presepiale siciliana dal XVIII al XX secolo (dicembre 1997); Sicilia - Tunisia: Forme di insediamento e arti decorative al Museo del Bardo di Tunisi. Esso si è avvalso anche di prestigiose collaborazioni con enti e istituzioni nazionali ed internazionali di ricerca e restauro, quali il World Mornument Fund, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'UNESCO (con il Barocco

nella ceramica siciliana, che ha ottenuto i1 label di progetto associato al progetto sul Barocco nel mondo) e il Ministero dell''Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST).

Dotato di strutture informatiche, audiovisive e di comunicazione multimediale, di apparati didattico-didascalici aggiornati e di una biblioteca specializzata, il museo ha anche un laboratorio ceramico che effettua periodici stages dì tornitura; ha poi avviato la catalogazione sistematica dì tutti i reperti; ha realizzato progetti didattici e un servizio gratuito di visite guidate su prenotazione per l'utenza scolastica, e non.

Di notevole interesse i Musei civici. Il Museo delle ville storiche caltagironesi e siciliane, che ospita in sei sezioni arredi da giardino in terracotta, dipinti, stampe, mobilia, ceramiche del '700 - '800 caltagironesi, ceramiche del '600 - '700 - '800 di fabbriche italiane. Di particolare rilevanza vasi da giardino in terracotta, bottega Bongiovanni Vaccaro, ceramiche caltagironesi del XVIII - XIX sec. Dipinti del XVIII -XX sec., maioliche del XVIII –XIX sec.

Il Museo Civico e Mostra Permanente della Ceramica è suddiviso in nove sezioni - archeologica, pinacoteca, quaderni 800/900, epigrafi, pittori Vaccaro, l'Università di Caltagirone "Privilegi" della città, per un totale di dieci sale.

La Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea ospita in nove sale collezioni di particolare rilevanza, come la collezione Ballarò, la collezione Francesco Cusumano, accanto alla Rassegna Nazionale della scultura in ceramica - donazione Caruso – e alla collezione S. Franchi.

Completa i musei civici la Mostra Civica Naturalistica, suddiviso in cinque sezioni, Geologia, Paleontologia, Mineralogia, Biologia, Ecosistema Boschivo, che offre al visitatore interessanti collezioni ornitologiche, fossili, nidi, diorami.

Tra i Musei naturalistici, interessante è il piccolo Museo della Macchia Mediterranea, in Contrada Renelle - Santo Pietro. Il Museo è ubicato all'interno del bosco di Santo Pietro e raccoglie tutto ciò che è ad esso attinente. Nel 1660 Ruggero D'Altavilla concesse il bosco ai caltagironesi come ricompensa per l'aiuto contro i saraceni. Nel 1901 misurava 5000 ettari, mentre oggi supera di poco i 2000 ettari. Il 1903 (primo decreto governativo) 1939, e 1952 segnano le tappe dello smembramento del bosco. Nel 1991 viene inserito nel Piano di Riserve Naturali della Regione Siciliana. Al bosco di Santo Pietro fa capo una struttura (poco distante dallo stesso) atta alla conservazione, cura e riproduzione delle tartarughe da bosco. Tali tartarughe vengono donate da privati, e, una volta riprodottesi, vengono restituite al bosco, ossia al loro habitat originario.

Dedicato all'opera dei pupi è il Museo - Teatro della Primaria Compagnia Siciliana dell'opera dei pupi, a gestione privata, che espone pupi siciliani (primi 900) realizzati in legno, stoffa, lamiera e ferro. All'interno si svolgono anche rappresentazioni teatrali. La compagnia siciliana dell'opera dei pupi è l'erede di una tradizione secolare che in Sicilia insieme al mondo dei cantastorie ha

segnato la più originale espressione della cultura popolare, attraverso le rappresentazioni dell'epopea carolingia. Gli spettatori partecipano attivamente divenendo essi stessi protagonisti dello spettacolo.

La ristrutturata palazzina "San Luigi" di via Principessa Maria Josè è stata trasformata dall'amministrazione provinciale da ex caserma dei carabinieri a contenitore culturale. Al suo interno espone la Mostra Permanente dei Presepi d'Arte con presepi provenienti da varie regioni d'Italia e del mondo.

Un vero gioiello è la Pinacoteca - Museo dei Padri Cappuccini, annessa alla chiesa ed al convento, suddiviso in due sezioni - quadri, stampe antiche, ciboli d'altare, Sacra Sindone e statue in alabastro e legno, terracotta, paramenti in damasco, lavorati in seta e oro, argenteria. Contiene opere di grande valore, come copia della Sacra Sindone, quadri di Filippo Paladino (1604), tele di Fra Semplice da Verona (1647), Mario Minniti, Pietro Novelli, Vaccaro, Spina etc.., monumentale biblico.

Al Rinascimento, oltre a varie opere dei Gagini nelle chiese e alla celebre tavola della SS Trinità, di scuola fiamminga, conservata in San Giorgio, appartengono due edifici interessanti, di carattere insolito in Sicilia: la Corte Capitaniale, basso e nobile edificio di gusto gaginesco, e il Palazzo Polino-Gravina, costruito verso la metà del '500. La Chiesa di San Francesco d'Assisi Dello stesso periodo la vecchia Matrice di Santa Maria del Monte e la Chiesa del Gesù (ove si conservano opere di Polidoro da Caravaggio e del Paladino). Vastissimi gli apporti dell'architettura barocca: la Chiesa di San Giacomo, del 1694, la Chiesa del Rosario (il cui pavimento in maiolica, benché del 1802, rientra ancora nella tradizione barocca), la Chiesa di San Francesco d'Assisi. Più avanti si manifesta l'interessante opera eclettica di G.B.Basile, creatore della Villa, bellissimo giardino pubblico con decorazioni in ceramica e ispiratore della caratteristica facciata di San Pietro, essa pure rivestita di ceramiche a vivaci colori.

Tra le biblioteche sono da citare la Biblioteca comunale, la Biblioteca dell'Istituto di sociologia "Luigi Sturzo", la Biblioteca del Museo della Ceramica, la Biblioteca del seminario vescovile "Pio IX".

La Riserva Naturale Orientata del Bosco di Santo Pietro dista circa 20 km da Caltagirone, ed è una delle aree verdi più rigogliose ed estese del Calatino. Posta a circa 250 m s.l.m., abbraccia numerose contrade, ricoprendo le vallate dei torrenti Terrana e Ficuzza e gli altipiani di Molara, Centosalme, Piano Chiazzina, Stella, Chiesa e Lupo. Nella parte centrale del Demanio, sul Piano Chiesa, è localizzato il Borgo Santo Pietro; inoltre l'area demaniale comprende la Stazione Sperimentale di Granicoltura per la Sicilia, il citato Centro di Recupero Testuggini, che ospita circa

100 esemplari e, in Contrada Renelle, la base operativa dell'associazione di volontariato naturalistica "Il Ramarro".

Le principali manifestazioni ricorrenti sono: 25 luglio: festa in onore del di S.Giacomo, patrono di Caltagirone. 31 maggio: festa della Madonna dei Comadomini. 1-31 luglio: estate calatina. Marzo: rassegna internazionale del fischietto in terracotta. Maggio: biennale della ceramica siciliana. Dicembre: trofeo internazionale di scherma. Fiere: 4-6 gennaio, 22-24 marzo, 31 maggio (bestiame), 23-25 luglio, 22-23 agosto, 3ª domenica di settembre, 12-13 dicembre.

Castel di Judica

I primi resti risalgono ad epoca greca sul monte Judica. Citato in età saracena col nome di Zotica, ebbe un castello fortificato, che fu assalito e preso da Ruggero.

Successivamente il borgo col suo territorio appartenne a Caltagirone di cui ha seguito le vicende storiche.

Il comune fu costituito nel 1934, nascendo come suddivisione di quello di Ramacca. Il monte Judica ha una posizione difensiva, è scosceso in ogni sua parte e a tratti dirupato. Per queste condizioni orografiche e per la sua posizione topografica non poté restare fuori dagli avvenimenti storici dell'isola fin dalla preistoria. Alcuni studiosi sostengono l'esistenza fin dall'VIII secolo a.c. di una città greco-indigena sul monte, che continuò a vivere in epoca romana, bizantina, araba e normanna.

Il paese è costituito da un nucleo centrale, sito a mezza costa del monte Judica, e dalle frazioni di Carrubo, Giumarra, Cinquegrana e Franchetto. Buona parte del territorio comunale è costituito da boschi, prati e pascoli permanenti che favoriscono l'allevamento di ovini e caprini (oggi oltre 4.000 capi), bovini, equini e suini. Considerevole è l'uso di calcare, ritagliato a lastroni quasi regolari, e impiegato nell'architettura spontanea fiorita sul monte Judica e nelle vicinanze. Ne sono esempi le tipiche fattorie, i resti dei muretti di recinzione degli ovili, il suggestivo rudere della Chiesa di S. Michele Arcangelo. La città dal punto di vista urbanistico ha una storia ancora recente, per cui il suo patrimonio artistico è costituito essenzialmente dai beni archeologici.

L’economia locale è prettamente agricola: agrumi, cereali, olive, prodotti caseari e allevamenti di ovini, caprini, bovini, equini e suini.

Tra i monumentali segnaliamo la Chiesa di S. Michele Arcangelo che ha origine nel XVI secolo, quando un consistente numero di gabelloti si installò sul monte per curarne la coltivazione. Per loro risulta costruita e officiata la chiesa di San Michele Arcangelo, curata probabilmente da frati eremiti che si stabilirono nella zona. Altri monumenti di interesse sono i resti di mura di origine greca.

Nella terza domenica di maggio si svolge la Festa della Madonna delle Grazie, mentre in agosto la mostra e mercato artigianale dei ricami.

Grammichele

I ritrovamenti di ceramiche e monete effettuati in località Terravecchia confermano l'esistenza di un centro greco-siculo, identificato con Echetla, città o fortezza della Sicilia sui confini del territorio siracusano. Menzionata da Diodoro, nel 309 a.C. fu occupata da un corpo di truppe al servizio di Siracusa; in seguito fu presa, nonostante la sua forte posizione, da Xenodico di Agrigento che le ridiede la libertà. E' ancora ricordata da Polibio per la sua posizione ai confini tra il territorio siracusano e quello dei Cartaginesi. Fu assediata da Roma all'inizio della prima guerra punica. In epoca medievale si formò, sul luogo dell'antica città, un borgo che fu feudo della famiglia Carafa Branciforte. Distrutto dal terremoto del 1693, i suoi abitanti si trasferirono nel luogo attuale, dove venne fondato da Carlo Maria Carata Branciforte il borgo di Grammichele, che ebbe in seguito rapido sviluppo.

Costruita alla fine del '600, presenta una pianta perfettamente regolare: l'abitato ha una planimetria esagonale, imperniato su una piazza ugualmente esagonale; la struttura delle vie ripete il tema dell'esagono: le sei vie che partono dalla piazza centrale raggiungono altrettante piazze periferiche. Il massimo accrescimento, negli anni, è avvenuto verso sud-est, dove i nuovi quartieri assumono struttura a scacchiera.

Interessante è il gruppo formato dall'alto e classicheggiante Palazzo Municipale e dalla Matrice di San Michele, con facciata piena di slancio e interno a croce latina con cupola di tipo classico, barocco solo negli elementi decorativi.

Il Museo civico archeologico di Grammichele raccoglie reperti provenienti dal territorio comunale rinvenuti nel corso di regolari campagne di scavo della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Catania. Il Museo è strutturato in tre ambienti: nella prima sala sono presenti alcuni pannelli che illustrano la storia delle ricerche archeologiche a Grammichele, la seconda raccoglie materiali preistorici e protostorici e la terza custodisce corredi funerari rinvenuti nelle necropoli. Di rilievo un frammento di capitello eolico, due kilikes attiche a "occhioni" dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., l'aryballos corinto VI sec. a.C., un frammento di altorilievo del dio Eros (tarda età ellenistica), vasi di maiolica (XV-XVI sec.), statua di Eros d'età ellenistica, vasi e coppe di fabbrica greca orientale, un busto di Demetra in terracotta.

Il Parco archeologico di Occhiolà è un sito archeologicamente ricco e in gran parte sconosciuto, inserito geograficamente nel Calatino, un ambito di forte valore culturale e turistico. Il Parco di Occhiolà valorizza l'area occupata prima dall'abitato preistorico, siculo e greco di 'Terravecchia' (da riconoscere nell'antica 'Echetla'), poi dal centro romano di 'Ocula' e dal successivo insediamento medievale e rinascimentale ('Occhiolà'). Il sito costituisce pertanto un importante esempio di successione storica dell'insediamento, oggi chiaramente avvertibile nella diffusione e nelle caratteristiche monumentali dei resti affioranti sulla superficie del Parco. Erede di questo centro, andato completamente distrutto nel catastrofico terremoto del 1693, evento che ha coinvolto la Sicilia orientale, è il moderno abitato di Grammichele, la 'città esagonale'. Il Parco di Occhiolà è strutturato in percorsi di visita differenziati (praticabili anche dai portatori di handicap) che rendono fruibili e integrano tutti i beni archeologici, storici e ambientali.

L'economia di Grammichele è prettamente agricola: arance, fichi d'India, gelsi, orzo, cereali, uva da vino e allevamenti di ovini, equini, bovini, suini e caprini. Quindi cantine sociali, molini, piccole fabbriche di conserve alimentari. Tra i prodotti gastronomici sono da segnalare i dolci a base di fichi d'India.

L'8 maggio si svolge la festa di San Michele Arcangelo, patrono di Grammichele. Le fiere si tengono il 18-19 marzo, 6-7 maggio, 6-7 settembre, ultima domenica di ottobre, e il 6-7-8 dicembre.

Licodia Eubea

A Licodia si rinvengono tombe sicule di una città pre-greca, che si è voluta identificare con l'antica Euboia, colonia leontinese fondata nel 650 a.C., la cui vita si protrasse fino a tarda età imperiale romana. Nel medioevo il borgo appartenne al demanio, così come il castello, citato in un documento del 1272.

Sotto gli Aragonesi Licodia appartenne a Riccardo Filangeri e ai suoi discendenti, fino a Manfredi Alagona, che, ribellatosi a Martino, fu privato dei beni. Con diploma sancito ad Enna nel 1392, il borgo fu dato alla famiglia Santapao cui restò fino al XVI secolo, quando il feudo pervenne a Vincenzo Ruffo.

L'abitato, in parte di antica struttura, conserva le rovine di un castello medioevale, oltre a chiese e palazzi del XVIII secolo. Nel territorio sono stati rintracciati i resti dell'antica Euboia.

Notevole estensione hanno i boschi, i prati ed i pascoli permanenti, utilizzati per gli allevamenti. L'economia agricola è basata su uva (l'uva da tavola di Licodia Eubea, nelle tipiche specialità "Italia" e "Cardinal"), agrumi, vino, olive, olio, sommacco, mandorle. Allevamenti di ovini, caprini, bovini, equini. Presenti aziende per la trasformazione dei prodotti agricoli (in particolare oleifici) e zootecnici, piccole fabbriche di attrezzi agricoli e piccole fabbriche di materiali da costruzione.

La Chiesa Madre fu distrutta nel 1693 dal terremoto, ricostruita intorno all'unica ala rimasta in piedi, che corrisponde all'odierna Cappella di Sant'Antonio Abate. Gli elementi decorativi, dai capitelli ai fregi ai mascheroni, sono tipici del tardo barocco siciliano. La Chiesa del Bianchetto è una costruzione di estrema semplicità architettonica, con un'unica porta d'accesso e tre aperture circolari in alto; la pianta è di forma ottagonale.

La Chiesa del Borgo è divenuta parrocchia nel 1945 ed è l'unica chiesa del quartiere più antico di Licodia Eubea. Detta oggi di Santa Lucia, e prima ancora di San Nicolò, nei secoli passati portò il nome glorioso di San Giovanni. Altri monumenti sono i resti del Castello, la Chiesa del Rosario, la Chiesa del Carmine, la Chiesa dello Spirito Santo, la Chiesa dei Cappuccini, il Monastero di San Benedetto.

Ricordiamo la festa della patrona Santa Margherita. I riti legati alla Pasqua, che è uno degli appuntamenti più importanti per i licodiani Inoltre la consegna del Lupo d'oro, manifestazione biennale che vede a Licodia personaggi illustri della scienza, della cultura, dello sport, dello spettacolo. Altre manifestazioni sono la sagra della Patacò e la sagra dell'uva.

Mazzarrone

L'etimologia del nome si pensa che derivi dal greco "Marktorion", la cui radice si connette con un verbo che significa "impastare". Questa spiegazione muove le obiezioni di altri studiosi, che attribuiscono l'etimologia a "Makar", termine greco che significa "felice".

La sua storia inizia con il conte di Mazzarrone, possessore di un grande feudo comprendente anche Santo Pietro e Licodia Eubea. Dopo la morte del conte, la famiglia lasciò il suo patrimonio al monastero di Santo Pietro, da cui la marchesa Motta, il conte Gravina, il barone Jacono e la principessa Pignatelli comprarono il feudo, suddividendolo.

Mazzarrone ricade all'interno della vasta area ad andamento tabulare compresa tra il fiume Acate, a sud, e il torrente Ficuzza, a nord. Presenta tuttavia morfologia piana, con deboli pendenze verso sud. I terreni di questa area appartengono all'ultimo ciclo del Quaternario. Il centro abitato di Mazzarrone è situato quasi per intero su una formazione geologica di sabbie gialle superficiali di natura quarzosa.

L'economia è agricola: arance, mandarini, clementini, limoni e ibridi diversi con netto predominare della varietà pigmentate tra le quali spicca il tarocco; uva, legumi, alberi da frutto. Esistono piccole fabbriche artigiane, aziende operanti nella lavorazione e nella trasformazione degli agrumi.

I principali monumenti sono la Chiesa di San Giuseppe e la Chiesa di Santa Maria del Rosario.

Annualmente si svolge una mostra mercato dell'uva.

Militello in Val di Catania

Gli storici fanno comunemente risalire l'origine di Militello al periodo romano (III secolo a.C.), spiegandone il nome come "militum tellus" (terra di soldati).

In realtà sembra che il primo insediamento urbano sia sorto in età bizantina, nella valle del fiume Lèmbasi, a sud dell'attuale abitato, e che questo si sia esteso e consolidato durante la dominazione araba.

Con l'arrivo dei normanni (1071) comincia la storia documentata della città che già in epoca medioevale assume notevole rilievo come centro fortificato, grazie anche alla particolare posizione a ponte fra Catania e Noto. I primi a governare Militello furono Alaimo e Lanfranco, cittadini di Lentini.

Nel 1292 Re Giacomo concesse Militello a Bonifacio Camerana e nel 1308 ad Abbone Barresi, che nel censimento di Federico II d'Aragona del 1320 è detto signore di Pietraperzia e Militello. Nel 1564 il casato dei Barresi ottenne il titolo di marchesi e poco dopo (nel 1567) il borgo passò a Fabrizio Branciforti, conte di Mazzarino. Militello subì gravi danni per il terremoto del 1693.

Nel corso dei secoli Militello divenne un importante centro religioso (vi si contavano 24 chiese e 9 conventi) e culturale, raggiungendo l'apice della fioritura artistico-culturale nel primo ventennio del '600, quando fu retta da don Francesco Branciforte e Donna Giovanna d'Austria, figlia del vincitore di Lepanto.

L’economia agricola ruota intorno ad agrumi, vino, uva, olive, granaglie, cereali, ortaggi e agli allevamenti di ovini, bovini, caprini, equini. Sono presenti fabbriche di laterizi e di manufatti in cemento, aziende per la lavorazione e la trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici.

L’intero complesso della Chiesa ed dell’Abazia di San Benedetto sono secondi in Sicilia soltanto a quelli di Catania e di Monreale. Costruita tra il 1616 ed il 1646 per volontà dei principi di Militello, custodisce notevoli capolavori artistici. Possiede un altare maggiore riccamente intarsiato, due grandiosi candelabri del '600 in legno dorato, una statua settecentesca in legno policromato raffigurante la Madonna del Rosario e tele di grande pregio.

Meritevole di nota la fontana della Ninfa Zizza: la costruzione di questo monumento risale al 1607 ed è collegata ad un evento estremamente importante nella vita di Militello, l'arrivo dell'acqua

potabile. Fu una delle opere che tramandarono ai posteri il governo del principe Francesco Branciforte. Chiesa Madonna della Catena, di impianto cinquecentesco, è una delle poche costruzioni sopravvissute al terremoto del 1693. Nell'interno, ad aula, il barocco siciliano raggiunge vertici inconsueti per le incredibili decorazioni che adornano le pareti, dove sono state scolpite nei due ordini dodici Sante Vergini e storie di Maria fra una moltitudine di putti, festoni e varie figure.

Il Museo di San Nicolò è situato nei sotterranei della Parrocchia Matrice. Nel marzo 1693, il terremoto (con epicentro il vulcano spento di S. Croce), distrusse completamente la chiesa e il campanile. La costruzione della nuova chiesa di San Nicolò fu iniziata nel 1721 e fu aperta al culto solo venti anni dopo, nel 1740. Il museo è esteso su 1800 mq distribuiti su tre piani: sala accoglienza - presentazione museo: 180 mq - sala polifunzionale: 130 mq - Esposizioni temporanee: 180 mq. È suddiviso in dieci sezioni - Argenti-Sculture-Dipinti-Ricami-Devozionali-Iconografie-Stampe-Gioielli-Archivio-Etno-antropologica – e 35 sale.

Il Tesoro di Santa Maria La Stella custodisce argenterie del XVI-XVIII secolo e paramenti sacri. Di rilievo un dipinto del Maestro della croce di piazza Armerina, raffigurante S. Pietro e le opere di Francesco Laurana. Di pregio una pala in ceramica del Della Robbia, datata 1457.

Tra le produzioni gastronomiche, da segnalare le "cassatiddine" (con cioccolato, cannella, mandorle, marmellata), i "mastrazzola" (tipici dolci natalizi), "nfasciatelli", "muscardini", "giammelli", "pipirata" di riso.

L’8 settembre festeggiamenti in onore di Santa Maria della Stella, patrona di Militello in Val di Catania. Il 19 Marzo festa di San Giuseppe, con caratteristica asta in piazza dei prodotti gastronomici locali, il cui incasso viene devoluto in beneficenza. Il 18 agosto festeggiamenti in onore di SS. Salvatore, patrono di Militello, celebrati nell'ambito dei Solenni Festeggiamenti che si protraggono dall’8 al 25 agosto di ogni anno. In Ottobre la sagra della mostarda e del fico d'India.

La Settimana del Barocco: sfilata tra le vie cittadine è scandita da musiche, fuochi d'artificio ed intermezzi teatrali. Nelle chiese si eseguono musiche settecentesche. Mostre estemporanee di pittura, convegni sul tema del barocco e rappresentazioni teatrali. Da notare la rappresentazione che ripropone grazie ad un artifizio scenico, "Il gioco de gli scacchi" di Pietro Carrera (1573-1647), mediante una partita di scacchi vivente, nella quale due giocatori, si affrontano in una sfida che avrà come posta la vita di un uomo, un eretico. Durante i sette giorni, un altro momento spettacolare è rappresentato dalla "Giostra degli antichi quartieri", torneo cittadino che vede affrontarsi i campioni dei sette quartieri dell'antica Militello (San Pietro, Santa Maria, Sant'Antonio Abate, Sant'Antonio

di Padova, San Leonardo, Terra Vecchia, San Vito) in varie prove di abilità. La Settimana del Barocco si chiude con un concerto di musica classica.

Mineo

I rinvenimenti effettuati nel territorio, specialmente in località Catalfari, dimostrano l'esistenza di un centro siculo poi ellenizzato, probabilmente l'antica Mene, che secondo le notizie riportate da Diodoro fu ricostruito da Ducezio nel 459 a.C. L'esistenza di Mene è certa ancora in tarda età imperiale romana. Importante fortezza già sotto il dominio arabo, in diploma di Papa Alessandro III del 1168 Mineo risulta possesso del Vescovo di Siracusa. Soggetto a Giovanni d'Aragona, nominato Conte di Mineo sotto Federico III, il borgo apparteneva al demanio ed era destinato alla Camera Regionale. Nel 1398 fu per breve tempo sotto la giurisdizione di Matteo Moncada. Mineo fu danneggiato dal terremoto del 1693. Vi nacque il poeta dialettale Paolo Maura (1638-1711) e lo scrittore Luigi Capuana (1839-1915).

Mineo è arroccata sulla parte sommitale di un rilievo roccioso dominato, nella parte più elevata, da un castello, in posizione alta sulla destra della valle del fiume Caltagirone (affluente di destra del fiume Gornalunga). Tutto l'abitato (diviso tradizionalmente nei tre quartieri che fanno capo alle chiese di Santa Agrippina, San Pietro e Santa Maria Maggiore) è stato danneggiato dal terremoto del 1693.

Economia agricola di cereali (frumento ed orzo), olio, agrumi, mandorle, pere e allevamenti di ovini e bovini. Sono presenti piccole fabbriche di materiali da costruzione, imprese artigiane, piccoli mobilifici, aziende produttrici di imballaggi.

Tra i monumenti sono da segnalare la Chiesa di Santa Agrippina, che fu ricostruita nel 1693, dopo il terremoto, sul precedente edificio medioevale, del quale conserva le tre absidi e la suggestiva cripta, meta di pellegrinaggio dei fedeli.

La Chiesa di San Pietro: ricostruita dopo il terremoto del 1693, ha una facciata barocca e presenta tre ordini architettonici, il primo è diviso in tre scomparti, con portale d'ingresso, finestre e

colonne. All'interno della chiesa si conserva una pregevole statua lignea, il Cristo alla colonna, risalente al 1500.

La Chiesa di Santa Maria Maggiore: forse la prima chiesa edificata a Mineo; fu ricostruita nel '700 dall'architetto Antonio Caruso, nel luogo in cui sorgeva l'antico tempio pagano dedicato al dio Sole. La facciata è ripartita in tre ordini, con celle campanarie nell'ultimo ordine. All'interno segnaliamo una statua d'alabastro detta "Regina degli Angeli" e un lavabo marmoreo del Mazzolo risalente al XVI secolo.

Il Museo Civico Luigi Capuana dedicato a Luigi Capuana (Mineo 1839 - Catania 1915; scrittore, commediografo, drammaturgo, critico letterario con l'hobby della fotografia), annesso alla Biblioteca, è ubicato nei locali del palazzo comunale, ex Accademia dei Gesuiti, che fino al 1767 fu centro di studi per i novizi di tale ordine in Sicilia. In esso sono raccolti tutti i manoscritti, le opere a stampa, la biblioteca personale, mobili, cimeli, quadri e quant'altro appartenuto allo scrittore menenino. A sottolineare l'eclettismo del Capuana va mensionato il suo incommensurabile amore per la fotografia, grazie al quale, oggi, si conservano preziose testimonianze della vita e della storia di Mineo e dei suoi abitanti verso la fine dell'Ottocento, nonché foto rare, se non uniche, di Balzai, Verga, Zola, Pirandello, De Roberto, Cesareo, Musco.

Il Parco archeologico di Palikè è stato inaugurato il 15 dicembre 2003. Delimitato ad oriente da una cinta muraria a filari di blocchi squadrati alternati a tratti in opera incerta e sezioni con paramento esterno nella cosiddetta tecnica "a telaio", il centro abitato, a giudicare dagli allineamenti di muri superstiti, oggi appena visibili, sembra avere avuto una struttura urbanistica regolare, completata, nel punto più alto del sito, dalla presenza di un'acropoli fortificata in opera poligonale. Qui sono visibili diversi tagli nella roccia oltre ad alcuni blocchi che gli archeologici hanno pensato di collegare ad un edificio a carattere sacro (un tempio?) visto il rinvenimento in zona di alcune terrecotte architettoniche di età arcaica e di un cinturone in bronzo del IV secolo a.C. (oggi conservato al Museo Archeologico "Paolo Orsi" di Siracusa), che, come recita l'iscrizione, fu sottratto in battaglia ai Centuripini da un certo Phaikon e da questi dedicato "agli dei" evidentemente in un santuario.

Dell'abitato antico non conosciamo con esattezza il nome ma non sembra che ci debbano essere dubbi nell'identificare il centro sulla Rocchicella con la città di Paliké fondata, come detto da Ducezio, e abbandonata dopo la sua sconfitta. Dai dati attualmente in nostro possesso è possibile però affermare che ancor prima della "fondazione" di Ducezio sulla Rocca doveva esistere un insediamento che traeva giovamento dalla sua posizione centrale e dagli influssi commerciali delle città siceliote di Gela e Lentini, insediamento che, secondo un'ipotesi formulata da Messina,

potrebbe anche essere identificato con la scomparsa città di Erike citata dalle fonti antiche. Una scala intagliata nella roccia collega ancora oggi la Rocca all'area del santuario.

L'Antiquarium ospita un' interessante selezione dei materiali rinvenuti nel corso delle indagini condotte dal 1995.

Il Museo civico Corrado Tamburino Merlini è suddiviso in cinque sezioni: sezione preistorica, arcaico-classica, ellenistico-romana, epigrafica, bizantina e altomedievale.

In agosto si svolgono i festeggiamenti in onore di Santa Agrippina, patrona di Mineo. In febbraio l'assegnazione del premio letterario "Luigi Capuana" e in aprile il premio giornalistico "Nello Simili".

Mirabella Imbaccari

Il territorio è menzionato sin dal tempo dei Normanni in un diploma di Simone, conte di Policastro. Nei registri di Federico II d'Aragona risulta appartenente ad Ugone di Lancia, che possedeva la metà del casale Imbaccari. Sotto Re Martino ne era signore Federico di Cardone e nell'anno 1308 passò a Bernardo Villardita di Piazza.

Il paese deve la sua fondazione a don Giuseppe Paternò, barone di Raddusa, che, l'11 settembre 1610, ottenne dal Re Filippo III di Spagna e II di Sicilia la "licentia populanti", ovvero l'autorizzazione a costruire un borgo, che, successivamente chiamerà col nome della moglie, Mirabella.

Il borgo, però, iniziato a costruire nel feudo di Baudo, non ebbe esito felice a causa del clima insalubre, per cui fu necessario il trasferimento della costruzione sul poggio Imbaccari. Il 16 novembre 1630 don Giacinto Paternò, figlio di Giuseppe, ottenne la regolare licenza al trasferimento del paese. Il paese conservò il nome Mirabella fino al 1862, quando, in seguito ad una delibera della giunta municipale, Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, stabilì il nuovo nome, ovvero Mirabella Imbaccari.

Economia agricola: cereali, ortaggi, uva da vino, olive mandorle, nocciole. e allevamenti di ovini, caprini, bovini, equini. Sono presenti piccole industrie artigiane per la lavorazione e la

trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici, piccole fabbriche di materiali da costruzione, segherie.

Da menzionare è la Chiesa Matrice, monumento di architettura "barocco-dialettale", costruita per volontà di Giacinto Paternò, è coronata da una tipica falsa loggia di gusto siciliano; al suo interno custodisce un magnifico dipinto ispirato alla crocifissione attribuita a Michelangelo da Gangi e un dipinto di Michele Salvo da Gangi (copia di un opera di Raffaello).

Barocco è pure il Palazzo Biscari, edificato nel 1635 da Giacinto Paternò e arricchito del secondo piano da Ottavio Trigona nel 1720. Possiede notevoli particolari in pietra intagliata ed in ferro battuto di chiaro gusto siciliano.

Da menzionare è anche il Castello, tipica costruzione medioevale con merli sovrapposti, usato come luogo di pena per i vassalli inadempienti ai loro doveri verso il barone.

L'ultima domenica di agosto si svolgono i festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie, patrona del paese.

È sede anche di una Mostra artigiana permanente dei ricami al tombolo.

Palagonia

Le origini del borgo si pongono in tempi normanni, ma il suo nome deriva da Palica, antica città fondata da Ducezio presso il lago Naftia, attorno al tempio degli dei Palici (V secolo a.C.). Palica fu capitale dello stato siculo, ma la sua gloria di baluardo contro l'espansione ellenica ebbe breve durata; nel 453 a.C. Ducezio fu sconfitto dai Siracusani e la colonizzazione greca ebbe il sopravvento. In epoca romana il tempio dei Palici divenne rifugio e roccaforte degli schiavi ribelli al potere soverchiante di Roma (II secolo a.C.).

Il territorio fu abitato sin dall'alto medioevo da una consistente comunità cristiana: le grotte ed i rifugi di cui è ricca la zona testimoniano un popoloso insediamento di religiosi nei pressi del centro abitato. Nel 1093, sotto i Normanni, il territorio ed il casale di Palagonia vennero concessi dal Gran

Conte Ruggero al Vescovo di Siracusa. Successivamente appartenne a numerosi signori locali, prima di passare a Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro I di Sicilia, e a Blasco Alagona. Pervenuto per successione a Ruggero Passaneto nel 1320, il borgo fu quindi concesso a Filippo Ventimiglia. Re Martino investì della signoria di Palagonia, nel 1392, Berengario Cruillà e, in seguito, Ubertino de Grua e Calcerando Samminiato.

Nel 1407 il feudo fu ceduto a Giacomo Gravina, alla cui discendenza Palagonia rimase per secoli. Nel 1626, con reale privilegio di Filippo IV, a Ludovico Gravina fu concesso il titolo di Principe di Palagonia. Nel 1854 morì a Palermo l'ultimo discendente dei Gravina, Francesco Paolo, il quale, privo di legittimi eredi lasciò il feudo all'ospedale civico di Palermo "Fatebenefratelli", che lo amministrò servendosi di pochi ed avidi gabelloti del luogo. Per Palagonia fu un lungo periodo di lotte sociali, culminate nella sollevazione popolare del 1902, che terminò soltanto nel 1923, anno in cui si arrivò alla stipula del contratto definitivo di cessione delle terre direttamente ai contadini.

Economia agricola basata su agrumi, cereali, olive e l'allevamento di ovini.

Industrie locali sono fabbriche di materiali da costruzione, piccole industrie alimentari, piccoli mobilifici, aziende esportatrici di prodotti ortofrutticoli.

Tra i monumenti citiamo La Santuzza, edicola sacra posta in contrada "Tre fontane". L'edicola viene comunemente identificata dai palagonesi con la patrona stessa ed è per questo che le viene attribuito l'appellativo "Santuzza".

La Basilica di San Giovanni, oggi Parco archeologico, costituisce un raro monumento paleocristiano di particolare interesse storico-artistico. Della costruzione rimane oggi ben poco; la pianta è di forma rettangolare con abside a navata unica, ai lati del quale si dipartono degli archi di circa due metri sorretti da pilastri sormontati da capitelli trapezoidali del tipo detto a mantice.

Il Pozzo Blandini è una imponente struttura di ingegno agrario costruita intorno alla seconda metà del XIX secolo. La struttura, a pianta circolare e alta sei metri, costruita intorno al pozzo, aveva una duplice funzione: sollevare l'acqua attraverso la "noria" e farla arrivare agli aranceti, posti più in alto rispetto al pozzo stesso, grazie alla forza impressale dalla caduta.

Il Parco archeologico di S. Giovanni è un importante sito archeologico con testimonianze preistoriche (villaggio e necropoli dell'età del bronzo), arcaiche e classiche (tombe a camera, due con iscrizioni greche), insediamento trogloditico d'età bizantina, chiesa rupestre dedicata a S. Febronia con affreschi risalenti al XIV-XV sec.

In aprile (ultimo martedì) si svolge la festa in onore di Santa Febronia con la cerimonia solenne della "spaccata della pigna" e processione fino all'eremo per implorare il buon raccolto.

La Settimana santa e Pasqua di Resurrezione: le celebrazioni iniziano il mercoledì antecedente la Pasqua, quando davanti la chiesa di s. Antonio, si eseguono antiche litanie (lamientu e martuoriu). Il giovedì pomeriggio si fa la processione del Cristo alla colonna trasportato a spalla dai confrati . Al suono cadenzato di tromba e tamburo il Tira Cristo avviene accompagnato dai vecchi cantori del Populo meo.

Venerdì mattina le confraternite riportano il fercolo alla chiesa di s. Antonio. Nel pomeriggio, presso le chiese di appartenenza, si radunano i mammalucchi che, il processione, si incontrano in piazza dove avviene il bacio degli stendardi. All'imbrunire la processione del Cristo morto e dell'Addolorata si avvia mestamente verso la Chiesa.

La domenica di Pasqua nella via Vittorio Emanuele, verso le 12, si rappresenta l'incontro (u ncontru): la statua di s. Pietro incontra quello del Cristo risorto e corre a dare la notizia alla Madonna, che si libera dei segni del lutto andando incontro al figlio.

Raddusa

Il primo nucleo abitativo di Raddusa risiedeva nel Fondaco delle Canne, una contrada a sud del paese, lambita dalle acque del fiume Secco.

Qui, in epoca spagnola, esisteva un fondaco che fungeva da albergo e stazione di cambio per i viaggiatori, che, percorrendo la regia trazzera, si recavano a Palermo. In questo casale esisteva anche una cappella intitolata alla Madonna delle Grazie, sorta quasi certamente nel 1682. A circa un chilometro sorgeva il castello del feudatario.

Quando nel 1810, per volere di Francesco Paternò, sorse il paese di Raddusa il fondaco delle canne fu abbandonato ed i contadini si trasferirono nel nuovo abitato. Al fine di potere agevolare la colonizzazione e procurarsi così manodopera da impiegare nelle miniere di zolfo e nei terreni incolti, il marchese concesse in enfiteusi alcuni terreni a colore che decidevano di trasferirsi nei suoi fondi. Nel 1820 la nuova comunità fu aggregata amministrativamente al comune di Ramacca.

Con il passare degli anni, però, il modesto villaggio, grazie soprattutto alla sua florida industria zolfiera, cominciò a svilupparsi e ad aumentare la sua popolazione, tanto che molti ritennero che

fosse giunto il momento di separarsi da Ramacca e rivendicare una amministrazione autonoma. La battaglia per ottenere tale separazione non fu facile e durò almeno un decennio per l'opposizione tenace di Ramacca, ma nel gennaio del 1860, con decreto reale, Raddusa fu elevato a comune autonomo.

Le attività di Raddusa, sin dalla sua nascita, furono due: l'industria dell'estrazione dello zolfo e la coltivazione del grano. A partire dal primo decennio del 1900 le miniere siciliane, e quindi anche quelle di Raddusa, iniziano un lento ma inesorabile declino, lasciando quindi all'attività cerealicola la rappresentazione del filo di continuità delle generazioni raddusane.

L'economia è basata sui cereali, olive, mandorle, ortaggi e l'allevamento di bovini, ovini, equini. !industria su miniere di zolfo, miniere di piriti di ferro, industrie per la lavorazione del gesso.

Tra i monumenti citiamo la Chiesa Madre: costruita nel 1850 su progetto dell'architetto Giuseppe Maggiore. ricca di stucchi e i disegni in stile corinzio.

La Torre del Feudo fu costruita intorno al '700 su una roccia affiorante dal terreno, ancora integra nelle strutture murarie, ha pianta ottagonale irregolare. Si trova a circa 10 km dal centro abitato.

Il Castello dei Gresti o di Pietratagliata è scavato nella viva roccia e si staglia imponente con la sua torre a protezione della vallata sottostante.

La Diga Ogliastro: oasi naturale protetta; vi si contano oltre 2.000 volatili appartenenti ad oltre 60 specie. La flora è lussureggiante con paesaggi suggestivi e incontaminati.

La Morgantina: antica città siculo-greca distante 10 km dal centro abitato.

Il Museo del grano nasce nel 1994 durante la prima festa del grano. È di proprietà della Provincia di Catania e al suo interno vengono esposti gli oggetti inerenti alla vita contadina e alla coltivazione del grano nel periodo 1930-60. Nel 2003 è stato ristrutturato lo stabile che è oggi aperto al pubblico.

Il Museo del Tè è suddiviso in settori ed ogni settore ripercorre la cultura del tè di una nazione diversa.Si possono trovare bollitori, ceramiche, teiere della città di Yixing e abiti dei servitori provenienti da tutto il mondo orientale. Si tengono inoltre dei corsi studio annessi alla piantagione di tè del Museo.

La gastronomia locale annovera il pane raddusano, gustosissimo. Un piatto tipico raddusano è la "cuccìa" (a base di grano e legumi bolliti).

Il 19 marzo e 19 settembre sono tipiche le feste di San Giuseppe, patrono del paese che viene celebrato due volte l'anno. A marzo vengono allestiti gli "altari", enormi tavolate ricolme di numerose pietanze che vengono consumate da tre personaggi che rappresentano la Sacra Famiglia.

A settembre viene festeggiato il ringraziamento per il raccolto.

Sempre a settembre si tiene la La festa del grano E' una rappresentazione suggestiva durante la quale i covoni di grano, portati nell'aia, vengono calpestati da cavalli al suono di canti propiziatori.

Ramacca

Si ritiene che il borgo sia sorto tra il IX e l'XI secolo. Dipendente dal comune di Caltagirone nel 1197, sotto Enrico di Svevia il territorio fu mutato in feudo ed assegnato a Nicola di Caradonna, da cui passò a Riccardo di Passaneto e, nel 1392, a Girolamo Modica. Nel 1490 Ramacca fu concesso ai Gravina, che, nel 1517, ottennero il titolo di marchesi. Fu Ottavio Gravina a fondare, nel 1693, l'attuale borgo.

Economia agricola di agrumi, vino, uva, olive, olio. Allevamenti di ovini, caprini e bovini. Sono presenti cantine sociali, aziende per la trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

Notevoli la Chiesa di San Giuseppe, la Chiesa della Madonna Santissima delle Grazie, la Piazza Regina Elena e alcuni antichi edifici di architettura barocca.

Il Museo Civico Archeologico ospita reperti provenienti dalle campagne di scavo effettuate nella zona. È suddiviso in sezioni: Manufatti d'industria litica del Neolitico; Manufatti d'industria litica dell'Età del Bronzo; Materiali provenienti dagli scavi della casa "RM"; Materiali sporadici e da scavo della Montagna di Ramacca; I culti e le divinità della città della Montagna. Archeologica (mesolitico-età medievale). Mineralogica (in prestito dal Fondo Siciliano per la Natura. Paleontologica (in prestito dal Fondo Siciliano per la Natura).

La prima settimana di aprile si tieme la Sagra del carciofo.

San Cono

Il rinvenimento di un villaggio di capanne con materiale appartenente al neolitico consente di affermare che insediamenti umani fossero presenti sul territorio già millenni fa, ma poco si sa della storia ante-feudalesimo di San Cono.

Il feudo di "Dainamare e Santo Cono", dopo alterne vicende che lo videro proprietà delle più note famiglie siciliane, passò nelle mani di don Ottavio Trigona di Piazza Armerina, il cui primo provvedimento fu il ripopolamento del luogo (che contava 185 abitanti).Il 12 febbraio 1785 il marchese Trigona Bellotti ebbe notizia che il suo feudo aveva ottenuto la "licentia populandi" dal vicerè Domenico Caracciolo. Intanto, a causa di contrasti tra la concezione feudale della proprietà sostenuta dai discendenti dei Trigona e la nuova Costituzione che il Regno delle due Sicilie si era dato, San Cono dal 1842 al 1859 venne aggregato a San Michele di Ganzaria per la tutela amministrativa. Superata questa fase di storia locale, primo sindaco del nuovo comune fu Gaetano dell'Aia, mentre primo potestà, con l'avvento del fascismo, fu Giuseppe Fraggetta, seguito da Michelangelo Franchino, personalità di alto ingegno e lungimiranza. Oggi San Cono fonda la sua economia sull'agricoltura, peraltro fiorente.

Produzioni agricole: fichi d'India, cereali, uva da vino, agrumi e allevamenti di ovini e bovini.

Monumenti locali sono La Chiesa Madre (che si presenta in semplici forme del tardo '700), La Chiesa del Crocifisso La Chiesa dello Spirito Santo e l'antico abbeveratoio.

Ottimi i dolci a base di fico d'India come i "murstazzola di ficurignia", la "mustata di ficurignia", il "gelo di ficurignia".

A maggio (seconda domenica) si svolgono i festeggiamenti in onore di San Cono, patrono del paese.

A ottobre (prima domenica) la sagra del fico d'India.

San Michele di Ganzaria

Esistente in età saracena Yhanzaria, poi detto Cansaria, ebbe nome dalla Chiesa di San Michele. Popolato prevalentemente da coloni greco-albanesi, pare che il maggior sviluppo del borgo si ebbe sotto la dominazione angioina.

Nei registri di Federico II d'Aragona risulta Signore di Cansaria Enrico d'Altavilla, ma appaiono possessori, nello stesso tempo, Gentile da Padula da Caltagirone e i suoi eredi. Successivamente da Giulia e Luigi Marano, la signoria, per deliberazione di Re Martino, passò a Ranieri (1395). Dopo il 1447 il borgo pervenne alla famiglia Gravina. Il 25 settembre 1534 tra il barone Antonio Gravina ed un gruppo di profughi albanesi furono concordati i "capitoli di fondazione". Alla base dell'accordo vi era, per gli albanesi, l'impegno a condurre sul luogo trenta famiglie; il barone Gravina avrebbe fatto approntare delle capanne provvisorie e avrebbe fatto costruire, entro tre anni, delle abitazioni definitive per gli albanesi. Gli albanesi avrebbero coltivato il feudo in cambio delle case. Nel 1625 Filippo IV nominò Giovanni Gravina primo Duca di San Michele.

Economia agricola basata su cereali, uva, olive, ortofrutticoli. Gli allevamenti sono di ovini, bovini, caprini e equini. Esistono piccole industrie alimentari, aziende per la trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici, segherie. Apprezzata la produzione di fichi d'India.

L'abitato è interessante per gli edifici ottocenteschi. Il monumento più importante è sicuramente il Castello feudale dei Principi Gravina, il quale sorge in una posizione privilegiata sulla collina; ha subito parecchi rimaneggiamenti negli anni. Pare che anticamente fosse a due piani e provvisto di un sotterraneo lungo circa due chilometri che collegava il castello alla montagna.

Estremamente interessante è la Chiesa del Rosario: edificata nella prima metà del 1600, ad unica navata, possiede, all'interno, pregevoli stucchi e sacre raffigurazioni.

In stile gotico-cistercense è la Chiesa parrocchiale Matrice, la cui facciata è attribuita a G.B.Basile; conserva, al suo interno, splendide statue lignee.

Meritano mensione anche le Chiese di San Giuseppe e del Calvario.

Il 29 settembre si svolgono i festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo, patrono della città. A novembre si tiene la sagra dell'olio e del vino. In aprile la sagra della ricotta.

Scordia

Scavi archeologici effettuati nel territorio hanno portato alla luce ceramiche, monete ed altri reperti d'età greca e romana.

In periodo svevo il territorio era possesso di Virgilio Scordia, che lo fece ripartire in superiore ed inferiore. Fautore di Roberto d'Angiò, fu cacciato da Federico II d'Aragona e privato dei beni. Così Scordia Superiore fu ceduto a Raimondo Cateno e l'inferiore a Russo Rosso.

Ai Russo succedette Tommaso Spatafora che nei registri di Re Martino figura barone. Pervenuto ai Bardassi e ai Campolo, passò in seguito per successione ai Branciforte, principi di Militello. Un membro della famiglia, Antonio, nominato nel 1626 da Filippo IV Principe di Scordia, fu il fondatore dell'attuale borgo, che, successivamente, rimase sotto la giurisdizione dei Branciforte fino ai primi anni del XIX secolo.

Prodotti agricoli: uva da vino e da tavola, agrumi, cereali. Allevamenti: bovini, caprini. Vi sono fabbriche di arredi per uffici, industrie per la trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici, fabbriche di materiali da costruzione, industrie tessili.

La Chiesa Madre, dedicata a San Rocco, eretta nel 1628, fu distrutta dal terremoto del 1693, e ricostruita in eleganti forme barocche nel 1712.

Originaria del XVII secolo è pure la Chiesa del Purgatorio.

Il Convento dei Minori Riformati, preceduto da portico con affreschi, e l'annessa Chiesa di Sant'Antonio, risalgono alla prima metà del XVIII secolo; questa chiesa custodisce le tombe dei principi di Scordia, dipinti settecenteschi di V. D'Anna e P.P.Vasta e una statua del 1703.

Tra gli edifici civili emerge il Palazzo dei Branciforte, eretto nel XVII secolo e restaurato in epoca recente.

Sul colle sono stati rinvenuti resti di un abitato preistorico e di un antico ipogeo cristiano con tracce di affreschi.

Nella Galleria ex-pescheria si tengono mostre espositive.

Vizzini

Vizzini è una delle più antiche città di Sicilia. Cicerone la cita nelle sue orazioni chiamandola "Bidi" e Plinio la nomina tra le città stipendiarie di Roma.

Nell'atto di matrimonio di Guglielmo II si trova il nome di un conte, Roberto di Bizini, cui si crede sia appartenuto il borgo. Possesso, in età aragonese, dei Siracusa, fu poi di Blasco Alagona e quindi dei Chiaramonte, che lo governarono per lungo tempo.

Con decreto del 1360 Federico III assegnò Vizzini alla camera reginale. Nel 1470 era signora di Vizzini Isabella, moglie di Ferdinando il cattolico. Nel 1629 il borgo fu venduto, con altre città dell'isola, da Re Filippo, ma i cittadini pagarono il riscatto restando al demanio. Nel 1649 veniva comprato da Niccolò Schittino, poi nominato duca di Vizzini.

Il borgo fu assai danneggiato dal terremoto del 1693. Vi nacque l'umanista Luca Marineo (intorno al 1470) e lo scrittore Giovanni Verga (1840-1922), sebbene la sua nascita sia stata denunciata a Catania.

Economia agricola di cereali, ortofrutticoli, fichi d'India e allevamenti di ovini e bovini.

Vi sono fabbriche di materiali da costruzione, piccole industrie alimentari, fabbriche di imballaggi, segherie.

La cittadina è interessante per l'andamento vario delle sue vie, fiancheggiate da numerosi palazzetti del XVIII secolo.

Imponente è la Chiesa Madre, costruita sull'antico palazzo senatoriale e sulle rovine del vecchio monastero benedettino. All'Interno si possono ammirare dei dipinti attribuiti al Paladini e la cappella tardo barocca della navata sinistra ha un pregevole soffitto in legno scolpito dal Bonajuto.

Fra le chiese barocche dell'abitato, tutte notevoli per particolari di struttura e decorazione, risalta la Chiesa di San Giovanni (con splendidi altari in stile rococò).

Altre chiese d'interesse sono: la Chiesa di Santa Maria di Gesù (che conserva una splendida Madonna con Bambino attribuita ad Antonello Gagini), la Chiesa dei Cappuccini, la Basilica di San Vito (occulto oratorio al tempo delle persecuzioni cristiane) e la Chiesa di Santa Teresa.

Tipici sono i dolci a base di fichi d'India.

Il 12 marzo si tengono i festeggiamenti in onore di S.Gregorio Magno, patrono di Vizzini.

In aprile la sagra della ricotta e del formaggio.

In ottobre la sagra del fico d'India.

Note metodologiche

Metodi ed ambiti

Sul piano metodologico la ricerca si è sviluppata a livello di **classificazione**, per tutto ciò che attiene alla rilevazione delle strutture, delle risorse territoriali, delle fonti. È stata impostata, invece, a carattere **descrittivo** l'analisi dei flussi turistici, l'analisi dei punti di forza e di debolezza dell'offerta al pubblico di beni e servizi, dell'integrazione territoriale delle iniziative, etc.

La ricerca è stata effettuata, in larga parte sul campo, attraverso gli strumenti:

- dell'acquisizione dei dati ufficiali di istituzioni regionali, nazionali e sopranazionali
- della ricerca di dati presso le istituzioni pubbliche locali
- della ricerca presso la Soprintendenza ai beni culturali, l'Azienda autonoma di soggiorno, etc.
- sulla base di documenti custoditi in biblioteche private e pubbliche, pubblicazioni locali, opuscoli divulgativi, etc.
- delle interviste a testimoni privilegiati, quali storici e collezionisti locali, giornalisti, agenti di viaggio, etc.
- della ricerca attiva sul territorio di risorse non altrimenti rivelabili
- della ricerca su riviste, pubblicazioni, Web e quanto altro permetta di avere informazioni e dati sul territorio
- delle ricerca presso la Camera di Commercio e associazioni di categoria delle aziende che operano nel settore turistico e dell'intrattenimento e delle aziende produttrici di prodotti tipici ed artigianali.

L'acquisizione dei dati è avvenuto attraverso apposite schede di rilevazione strutturate per area e oggetto di indagine. Le interviste a testimoni privilegiati seguono un percorso guidato adattato all'oggetto.

metodo	strumento	oggetto	fonti
classificazione	scheda dati	pubblicazioni	librerie, direzioni di struttura, internet, visite
		musei e antiquarium	dati ufficiali e visita
		parchi e aree archeologiche	dati ufficiali e visita
		monumenti	dati ufficiali e visita
		pinacoteche	dati ufficiali e visita
		biblioteche	dati ufficiali e visita
		teatri e anfiteatri	dati ufficiali e visita
		parchi e riserve	dati ufficiali e visita
		legislazione	gazzette e dati ufficiali
		istituzioni	dati ufficiali
descrizione	scheda descrittiva	feste e manifestazioni culturali	dati ufficiali e interviste
		prodotti enogastronomici	ricerche, dati ufficiali, interviste
		prodotti artigianali	ricerche, dati ufficiali, interviste
		flussi turistici	ricerche, dati ufficiali, interviste

Gli ambiti tematici

L'attività di ricerca ha avuto per fine l'esplorazione delle risorse del territorio non limitatamente alle strutture museali e alle aree archeologiche. Di conseguenza sono state definite le **aree**, o ambiti

tematici, entro cui acquisire attraverso il lavoro di indagine le informazioni più utili per la progettazione di iniziative imprenditoriali che agiscano nell'ottica dell'**offerta turistica integrata**, collegando il turismo culturale ad altre forme di turismo, così come oggi esprimono con chiarezza le tendenze del mercato della vacanza e del tempo libero.

area	oggetto di ricerca		
museale	musei privati	musei pubblici	musei universitari
	tesori religiosi *	collezioni artistiche	antiquarium
	parchi e aree archeologiche	collezioni private aperte al pubblico *	chiese, monumenti e palazzi storici aperti al pubblico *
	teatri e anfiteatri	pinacoteche	biblioteche
ambientale	parchi	riserve	territori di particolare interesse
delle tradizioni culturali	feste civili *	feste religiose *	manifestazioni culturali e di spettacolo **
delle produzioni tipiche	prodotti enogastronomici	prodotti DOC e DOP	produzione orafa ed artistica locale
	produzioni dell'artigianato locale	altre produzioni	
turistica	flussi turistici regionali ed extraregionali	turismo individuale	turismo organizzato
	agenzie e tour operator	turismo scolastico	turismo religioso, etc.
della comunicazione	pubblicazioni cartacee	pubblicazioni informatiche	presenza sul web delle strutture museali
istituzionale	soprintendenze, direzioni museali, assessorati provinciali e comunali, uffici delegati	scuole e università e rapporti didattici con i musei	organismi internazionali
legislativa	leggi e decreti nazionali	leggi e decreti regionali, disposizioni provinciali e comunali	indirizzi e risoluzioni internazionali

* di particolare interesse artistico o storico
** con carattere di periodicità (annuale, triennale, etc.) e con capacità di attrazione di pubblico al di fuori del proprio territorio

Le categorie di classificazione

Durante la fase di censimento delle strutture culturali e ambientali, delle tradizioni locali e delle risorse enogastronomiche ed artigianali e delle pubblicazioni relative sono stati seguiti criteri di selezione elaborati per meglio rispondere alle esigenze di completezza e, insieme, di economia della ricerca.

Sono stati seguiti i seguenti criteri di classificazione, che provengono dall'analisi delle classificazioni più impiegate in Italia e all'estero e rielaborate per essere immesse in database che possano essere utilizzati per la realizzazione di siti web, come per la redazione di guide, brochure, etc.

categoria	tipo	casistica
musei e aree espositive	archeologico	sono i musei, gli antiquaria e altro che ospitano in prevalenza reperti archeologici
	storico	musei ed esposizioni permanenti che hanno per finalità principale l'esposizione di oggetti e la narrazione di fatti e accadimenti storici
	artistico	sono pinacoteche, mostre permanenti e altro che raccolgono dipinti, sculture, oggetti d'arte
	area archeologica	indipendentemente dalla dicitura «parco» o «area», costituiscono una zona perimetrata entro cui sono esposti resti archeologici
	bene archeologico	sono tutti quei beni, resti, ruderi o reperti archeologici che non rientrano organicamente in un'area archeologica
	tecnico-scientifico	sono quei musei, laboratori o aree attrezzate specializzati nell'esposizione e/o sperimentazione didattica di prodotti della ricerca scientifica

	naturalistico	musei, laboratori, aree attrezzate che hanno per oggetto la classificazione, l'esposizione e la sperimentazione su fenomeni appartenenti alle scienze naturali
	specializzato	comprende tutti i musei, laboratori, e altro le cui esposizioni sono improntate a un tema dominante e specifico non rientrante nelle altre classificazioni
	demo-etno-antropologico	musei, esposizioni permanenti e altro specializzate nella ricostruzione di ambientazioni storiche, del lavoro, delle produzioni umane e delle tradizioni locali
	galleria espositiva	struttura espositiva priva della permanenza delle raccolte
	monumento	manufatti edilizi di particolare valore storico o artistico, come chiese, palazzi, etc.
biblioteche	comunale	biblioteca o archivio storico comunale o provinciale
	regionale	biblioteca appartenente al Sistema bibliotecario regionale
	archivio di stato	strutture destinate alla conservazione e consultazione dei beni archivistici dello Stato Italiano appartenenti al Sistema archivistico nazionale
	privata	collezione o raccolta bibliotecaria privata di particolare interesse e almeno parzialmente consultabile dal pubblico
	religiosa	collezione o raccolta bibliotecaria appartenente ad ente religioso di particolare interesse e almeno parzialmente consultabile dal pubblico
tradizioni culturali	sagra	festa popolare incentrata sul consumo/vendita di prodotti tipici
	religiosa	festa religiosa, sovente affiancata da sagre o altro
	festival	festa che prevede diverse manifestazioni nell'arco di tempo del suo svolgimento
	percorso culturale	insieme di iniziative locali comprese in un'iniziativa culturale-contenitore
	festa	festa non religiosa, ad es.: carnevale
produzioni tipiche	ortaggio, vino, olio, frutta, artigianato, formaggi, carni, etc.	produzioni tipiche non solo riconosciute e con marchi e denominazione di tutela. La creazione di una nuova categoria è possibile quando necessario.
risorse ambientali	parco, riserva, riserva naturale orientata, riserva naturale integrata, area marina protetta, etc.	la denominazione segue le leggi e le regolamentazioni nazionali, regionali, provinciali, comunali, come ampiamente riportato nella sezione specifica
	luogo di particolare interesse	sono considerati anche i siti segnalati che offrono particolari attrattive paesaggistiche e naturalistiche

I criteri di selezione utilizzati hanno seguito il **principio della «visibilità» al pubblico delle strutture e delle iniziative**.

Alcuni esempi possono meglio illustrare questo criterio, indubbiamente in parte arbitrario, ma allineato alle esigenze di economia del disegno della ricerca.

Ogni comune ha un Santo patrono e, nella maggioranza dei casi, in quell'occasione si svolge una festa popolare e religiosa che coinvolge la sua popolazione. Ciò non è sufficiente perché l'evento sia segnalato, bensì occorre che altri fattori intervengano: che goda di forme di promozione specifiche o inserite in itinerari turistico-culturali, che sia citato sulla stampa o abbia rilievo in Internet, che istituzioni o associazioni le sostengano con particolari iniziative, etc.

Egualmente, ogni comune e sua frazione ha più chiese, talune degne di segnalazione per l'architettura, gli arredi sacri, le opere in esse conservate. Anche le produzioni agroalimentari ed artigianali delle tre province considerate sono dei veri e propri «giacimenti», economici, per le potenzialità di commercializzazione e culturali per la loro tipicità che li differenzia da prodotti similari. Tutto ciò non è necessariamente un fattore distintivo, in quanto si presume che ciò che non è riconosciuto o riconoscibile per provenienza e produttore, singolo o associato che sia, non va ad incidere sulla capacità che una località o un intero territorio ha di attrarre l'attenzione del «cliente», visitatore o consumatore che sia.

Si sono fatte alcune eccezioni, quando alcuni beni, per loro natura e per lo stadio della loro classificazione, anche se non promossi e conosciuti, avessero *in nuce* potenzialità di valorizzazione attivabili nel medio periodo.

Le schede di rilevazione

La scheda di descrizione del museo:

1. N°SCHEDA Museo:	Procincia:	2. ID:

non compilare

3. denominazione:

Dicitura completa della struttura

4. tipo:

DemoEtnoAntropologico-Archeologico-Naturalistico-Storico-TecnicoScientifico-Specializzato-Parco/Area archeologica- Pinacoteca

5. città:

Indicare il Comune e, di seguito, l'eventuale frazione o contrada

6. indirizzo:	7. CAP:

Via, Piazza, Corso, etc. e N° civico separato da virgola

8. tel.:	9. fax:
10. e-mail:	11. URL: www.

12. proprietà:

Indicare l'attuale proprietario dell'immobile (privato o Ente) es.: comune di Catania

13. titolare delle collezioni:

Indicare l'attuale titolare delle collezioni esposte (privato o Ente) es.: Regione Sicilia

14. gestore del sito:

Indicare l'attuale gestore privato o Ente es.: mista Regione Sicilia e comune di...o privato

15. collocazione museo:

Indicare se è annesso ad altra struttura o fa parte di un complesso

16. aperto al pubblico: si☐ no☐	17. aperto su richiesta:

Indicare il riferimento cui rivolgersi o lasciare vuoto

18. in allestimento:	19. in fase di restauro:	20. superficie espositiva mq:
Specificare data riapertura	Specificare data riapertura	Anche per le aree archeologiche

21. n° totale sale:	22. n° sezioni:
Destinate all'esposizione	Se il museo è suddiviso in sezioni

23. sezioni:

Sezioni e tipo di materiali contenuti (es.: archeologica-età greca arcaica VII-VI sec.a.C.; pinacoteca-pitture e sculture scuole varie XV-XVII sec. ; etc.)

24. rilevanza:

Indicare i reperti e le opere di maggiore pregio (max 10)

25. sale: **compilare la scheda «sale»**	26. metodo:

Topografico-cronologico- per tipo-per data acquisizione-altro (anche più di uno)

27. depositi:

28. accesso ai depositi:

N° pezzi catalogati-non catalogati-origine-tipi

Indicare se possibile su richiesta

29. rilevanza

depositi:	

Indicare i reperti e le opere di maggiore pregio (max 10)

30. didascalie:

Indicare se gli oggetti esposti sono accompagnati da didascalie e se sono complete (alta-media-bassa) e eventuali altre lingue

31. pannelli esplicativi:

Indicare se le sale o sezioni sono presenti pannelli esplicativi se sono chiari (alta-media-bassa) e eventuali altre lingue

32. contenuto pannelli:

es.: la penetrazione greca nel Mediterraneo

33. orari:

es. Mar./Sab. dalle 9 alle 19,30; festivi e Lun° 9-13,30; tutti i giorni 9-18.30

34. giorni di chiusura:

es. domenica-Pasqua-Natale, 31/12-03/01, ecc.

35. prezzo biglietti:	36. intero:
	38. ridotto:
	40. gratuito:
	42. cumulativo:

Prezzo intero-prezzo ridotto (condizioni)-gratuito (condizioni) -cumulativo (condizioni)

43. divieti:	44. accesso disabili: si☐ no☐

es. fotografare; flash; animali; etc.

45. servizi:	

Ristorante; Bar; Vendita pubblicazioni; Guardaroba; Biglietteria; etc. Indicare anche se ne sono e quali previsti in futuro

46. servizi dati in appalto:

es: pulizie; giardinaggio; bar; biglietteria; etc indicare a chi sono appaltati

47. dotazioni:

Archivio fotografico; Archivio storico; Biblioteca; Mediateca; Visite Guidate;Bookshop; Lab. didattico; di restauro; etc.

48. didattica:	
	49. n° visite didattiche:

Percorso didattico; Pubblicazioni specializzate; Personale specializzato; etc. — Indicare quanti visitatori l'anno dalle scuole

50. n° visitatori:	51. n° paganti:
52. n° gratuiti:	53. incasso:

se disponibili: 2002-2001-2000 — se disponibili: 2002-2001-2000

54. personale fisso:

N° tot.;qualifiche: es. 1 direttore, due amministrativi, tre custodi, 1 restauratore, ecc.

55. personale part-time:

N° tot.;qualifiche: es. due amministrativi, tre custodi, ecc.

56. personale stagionale:

N° tot.;qualifiche: es. due amministrativi, tre custodi, ecc.

57. lavoratori A.S.U.:

N° tot.; qualifiche

58. storia	

Breve storia: fondato da; nell'anno, ristrutturato nel; etc.

acquisizioni:

Acquisizioni e donazioni di collezioni (tipo, pezzi, anno)

compilatore:
data:

note:

La scheda che segue è stata utilizzata per descrivere più analiticamente il contenuto delle sale dei musei articolati in diverse sezioni distinte.

59. N° SCHEDA Museo:	**Scheda descrizione sale**	ID:

non compilare

La scheda «sale» entra nel merito di quanto contenuto nel museo. La descrizione segue un percorso semplice: es.: sala n° 3, dipinti (tipo) di corte (sottotipo) palermitana (provenienza), del '600-'800, autori vari (autori). Oppure: sala n° 18, monete (tipo) romane (sottotipo) scavi di Enna (provenienza) II sec a.C. (periodo) senza autore; etc.
Ovviamente una sala può contenere anche oggetti di tipo diverso, come vasi, raschiatoi, lame, di solito accomunati o dal luogo del ritrovamento, o dal periodo cui risalgono o da entrambi.

60. sala n°:

Indicare la sala o le sale prese in esame: es.: sala 1 o sale 3-6

61. tipo:	

Indicare il tipo di materiali esposti nella/e sala/e es. dipinti; monete; vasi

62. sottotipo:	

es. di corte; romane; fenici

63. provenienza:	

es. palermitana; scavi di Enna; Mozia

64. periodo:	

es. '700-'800; Età classica VI-V sec. a.C.; VI sec. a.C.

65. autori-scuole-stili	

es. Ignoti argentieri; Pietro Novelli; fiamminga;stile ionico

66. Foto acquisite:	

indicare l'oggetto delle foto acquisite o realizzate relative alla sala (segnare sul retro o il n° di file o il n° progressivo)

3. sala n°:

Indicare la sala o le sale prese in esame: es.: sala 1 o sale 3-6

4. tipo:	

Indicare il tipo di materiali esposti nella/e sala/e es. dipinti; monete; vasi

5. sottotipo:	

es. di corte; romane; fenici

6. provenienza:	

Bibliografia e ricerche di settore

Si riportano qui di seguito alcuni testi, ricerche, articoli di riviste specializzate per chi desideri approfondire i temi affrontati in questo lavoro.

L'orientamento che si è seguito è di privilegiare gli studi e le ricerche orientate ad approfondire il **rapporto tra strutture culturali e il loro pubb**lico, e, quindi, orientate al marketing culturale e alle implicazioni derivanti da un approccio alle istituzioni culturali non soltanto istituzionale-normativo.

Ricerche di marketing, indagini sul pubblico

Afit,
Etude des comportements des clienteles de visiteurs europeens sur le sites du patrimoine français,
Agence Française de L'ingénierie touristique, Paris, 2002

Andreasen, Alan R.
Expanding the audience for the performing arts,
Washington, S. Locks Press, 1992

Bordieu P. e Darbel A.
L'amore dell'arte. I musei d'arte europei e il loro pubblico,
Firenze, Guaraldi, 1969

Laurent Bourdeau, Jean Charles Chebat
An empirical study of the Effects of the design of the Display Galleries of an Art Galleries on the movement of visitors,
in Museum Management and Curatorship, Vol. 19, N°1 2001

Busacca, Bruno
Il sistema motivazionale del consumatore,
in Enrico Valdani (a cura di), **Marketing**,
Torino, Utet libreria, 1995, pp. 236-239

Chisnall, Peter M.
Le ricerche di marketing,
Milano, McGraw-Hill libri Italia, 1990

Codeluppi, Vanni
Lo spettacolo della merce. I luoghi del consumo dai passages a Disney World,
Milano, Bompiani, 2002

Compagna, A - Bucci, E - Di Marco S. (a cura di),
I giovani e il museo. Indagine pilota sui visitatori dei Musei e aree archeologiche statali: guida alla lettura dei risultati,
1998

Conforti, Luciana - Ercole, Enrico
Il pubblico di un teatro musicale: identità e comportamenti. Il Teatro Regio di Torino,
Torino, IRES Piemonte, 1999

Cristol S.M., Sealy P.,
Simplicity marketing,
The Free Press, New York, 2001

Debus, Mary
Handbook for excellence in Focus Group Research,
Washington D.C., Academy for Educational Development, 1993

Donnat, Olivier e Octobre, Sylvie
Les publics des Equipements Culturels: méthodes et résultats d'enquetes,
Département des études et de la perspective, Le travaux du DEP, 2001

Ercole, Enrico
I consumi culturali: dal pubblico agli stili di di consumo multimediale,
in Marino Livolsi, **L'Italia che cambia**,
Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1993

Ethis, Emmanuel (a cura di)
Avignon, le public réinventé. Le Festival sous le regard des sciences sociales,
La Documentation française, 2002

Gli italiani e il loro patrimonio culturale,
Doxa, 3003

Grossi, Giorgio
I consumi culturali degli italiani. In Abacus, **Italia al macroscopio**,
Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 242-270

Grossi, Giorgio (a cura di)
Fabbisogni e consumi culturali dei giovani in Lombardia,
Regione Lombardia - Fondazione IARD, 2002

Guy, Jean-Michel
Les publics de la danse,
La Documentation Française, Paris, 1991

Hooper-Greenhill, Eilean
Museums and their visitors,
London - New York, Routledge, 1994

Les spectateurs du Festival d'Avignon,
in *Le Dévelloppement culturel*, N°129, luglio 1999, Ministère de la Culture et de la Communication - La documentation Française

Kirchberg, Volker
Mystery visitors in museums: an underused and underestimated tool for testing visitor service,

In *International Journal of Arts Management*, Vol. 3, n°1, 2000, HEC Montréal -AIMC

Kolb, Bonita
The Effect of generational change on classical music concert attendance and Orchestras' response in the UK and US,
in *Cultural Trends*, Issue 41
2001, PSI, London

Maitland, Heather
A guide to audience development,
London,The Arts Council of England, 2000

Makno Consulting (a cura di)
Il Teatro alla Scala e il suo pubblico. Immagine e mercato: i risultati di una ricerca,
Milano, Fondazione Milano per la Scala, 1998

Mattiacci, A.
La gestione dei beni arìtistici e culturali nell'ottica del mercato,
Milano, Guerini 1998

Morcellini, M.,
Consumi e stili culturali,
in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di),
Giovani verso il Duemila,
Il Mulino, Bologna 1997, p. 268.

Nomisma (a cura di)
Mercurio e le Muse. Indagine sui comportamenti dei visitatori nei punti vendita dei musei in Italia,
Bologna, Nomisma, 2001

MORI (a cura di)
Visitors to museums and galleries in the UK,
London, Resource: The Council for Museums, Archives and Libraries, 2001

Osservatorio Regionale dello Spettacolo/Emilia Romagna, ATER
Indagine pilota per l'analisi della domanda potenziale di spettacoli ed eventi culturali dal vivo in Emilia Romagna,
Report 2000

Primo Rapporto Nomisma sull'applicazione della legge Ronchey,
Nomisma, 2000

Primo rapporto sul turismo in Sicilia,
Mercury, per conto di Regione siciliana Assessorato del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti, Firenze 2001

Santagata W, Falletti V., Maggi M.
Il pubblico invisibile. Indagine sui non-utenti dei musei,
Rapporto per Regione Piemonte e Comune di Torino, 1999.

Solima, Ludovico
Il pubblico dei musei. Indagine sulla comunicazione nei musei statali italiani,
Roma, Gangemi, 2000

Touring Club Italiano (a cura di)
Indagine annuale sull'affluenza dei visitatori nei musei italiani di maggior interesse turistico,
Edizione aggiornata 2001

Trimarchi, Michele
Dentro lo specchio: economia e politica della domanda di cultura,
Economia della Cultura, Anno XII, 2002, N°2

Marketing museale

Arcella, S.
La gestione dei beni culturali. Fruizione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale italiano,
Finanza & Lavoro 05/ 2000

Acidini Luchinat, C
Il museo d'arte americano. Dietro le quinte di un mito,
Electa 1999

Andreasen, A. R.
Expanding thr audience for the performing arts,
S. Locks Press ,1992

Bagdadli S.,
Cooperazione o isolamento? Verso una nuova organizzazione dei musei italiani,
in Economia & Management, n°1, 1995

Bagdadli S.,
Le reti di musei. L'organizzazione a rete per i beni culturali in Italia e all'estero,
Milano, Egea, 2001.

Baldin, Luca (a cura di),
Il Museo dalla parte del visitatore,
Atti della IV° Conferenza Regionale dei Musei del Veneto
Edizioni Canova, 2001

Bodo, Simona
Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europeee,
Edizioni Fondazione Agnelli, Torino, 2000

Bollo, Alessandro
Progettare la gestione marketing,
in Baldin Luca (a cura di), Progettare il Museo, Atti della V° Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, Edizioni Canova, 2001

Bondardo comunicazione,

Valore cultura. Due anni di Premio Guggenheim,
Impresa & Cultura, Il Sole 24 Ore, giu-99

Burton Christine, Scott Carol, Museums
Challenges for the 21st Century,
International Journal of arts management
N°2, Winter 2003

Caldwell, Niall G.,
Marketing the Guggenheim,
Museums Journal, 1997

Cappelli Rossana,
Politiche e poietiche per l'arte,
Electa, 2002

Falk J.H,. Dierking L.D
Learning from Museums : Visitor Experiences and the Making of Meaning,
American Association for State and Local History Book Series, Altamira Press, 2000

Fopp M. A.,
The implications of emerging technologies for museums and galleries,
in Museum management and curatorship, vol. 16, no. 2, 1997

Galvani, Marina
Comunicazione, promozione e marketing nel settore museale,
in *Economia della Cultura*, Anno VII, 1998/N°2.

Guercini S. (a cura di),
Potenziale di mercato, condizioni di economicità e politiche di marketing di una rete di musei e istituzioni tecnico-scientifiche,
Rapporto di ricerca non pubblicato, 2002.

Heinich, Nathalie
Il Centre Pompidou e il suo pubblico: limiti di un luogo utopistico,
in Robert Lumley (a cura di), **L'industria del museo. Nuovi contenuti, gestione, consumo di massa**
Genova, Costa&Nolan, 1989, p. 227-234.

Heinich, N°,
L'industria del museo. Nuovi contenuti, gestione, consumo di massa,
Costa&Nolan, 1989

Hooper-Greenhill, Eilean
Museum and Their Visitors (Heritage, Care, Preservation, Management),
London, Routledge, 1993

Kotler, Neil - Kotler, Philip
Marketing dei musei. Obiettivi, traguardi, risorse,
Torino, Edizioni di Comunità, 1999

Louvre, Conférences et colloques
Les insitutions culturelles au plus près du public,
La Documentation Française, 2002

Macchiavelli, A.,
Turismo e culture del territorio I. Strumenti per la valorizzazione: i musei etnografici e la promozione di grandi eventi,
Franco Angeli, 2001

Marzocchi, Gian Luca - Maranesi, Angelo
Il marketing nella gestione dei musei,
in Luca Zan (a cura di), **Conservazione e innovazione nei musei italiani**, ETAS, Milano, 1999.

Mazzolini, Renato
Andare al Museo. Motivazioni, comportamenti e impatti cognitivi,
Provincia Autonoma di Trento, Quaderni Trentino Cultura, N°6,2002

McLean, Fiona
Marketing the museum,
London - New York, Routledge, 1997

Moore, Kevin (a cura di)
Museum Management,
London, Routledge, 2001

Moretti A.
La Produzione Museale,
Torino, G. Giappichelli Editore,1999

Pietro A. Valentino, Gianfranco Mossetto (a cura di),
Museo contro Museo,
Giunti Editore, Firenze, 2001

Solima, Ludovico
La gestione imprenditoriale dei musei,
Padova, CEDAM, 1998

Solima, L.,
Il pubblico dei musei: Indagine sulla comunicazione nei musei statali italiani,
Gangemi Ed., 2000

Solima, Ludovico, Bollo, Alessandro,
I Musei e le imprese, Indagine sui servizi di accoglienza nei musei statali italiani,
Electa Napoli, 2002

Valdani, Enrico
Marketing in museums: theoretical and operative issues on management of arts museum,
in *Finanza, Marketing e Produzione*, n° 1, marzo 1999, pp. 141-168.

Valdani, Enrico
Il Marketing dell'arte: alcuni spunti di riflessione,

in Alberto Mattiacci (a cura di), **La gestione dei beni artistici e culturali nell'ottica del mercato**, Milano, Guerini, 1998, pp. 63-76.

Marketing culturale: principi e strategie

Baker W.E.,
The Network Organization in Theory and Practise,
in Nohria N° , Eccles R.G. (eds), **Networks and organizations: structures, form and action**, Harvard Business Press, Boston, 1992

Benhamou F.,
L'economia della cultura,
Il Mulino, Bologna, 2001

Bondardo Com.,
Porta lontano investire in cultura. L'opinione degli Italiani sul rapporto impresa-cultura,
Il Sole 24 Ore, 2000

Boni, Milena I. e Giorgieri, Cinzia
Il marketing culturaleg,
in De Biase, F. et al., **Il nuovo manuale delle professioni culturali**, Torino, UTET libreria, 1999, pp. 127-151

Botton M., Cegarra J.J., Ferrari B.,
Le nom de marque. Création et stratégies de marque,
Paris, McGraw, Hill, 1996.

Burresi A.,
Il marketing di impresa e di sistema in una città d'arte,
in Ciacci M. (a cura di), **Viaggio e viaggiatori nell'età del turismo,** Leo S.Olschki, 2000

Calamandri, M.,
Febbre d'arte. Filantropia e volontariato nella gestione delle stituzioni culturali americane,
Il Sole 24 Ore, 2000

Candela G. – A.E. Scorcu,
Economia delle arti,
Zanichelli, Bologna

Caves, Richard E.
L'industria della creatività.
Economia delle attività artistiche e culturali,
Milano, ETAS, 2001

Colbert, François
Marketing delle arti e della cultura,
Milano, ETAS libri, 2000

Colombo F., Eugeni R. (a cura di)
Il prodotto culturale. Teorie, tecniche di analisi, case histories,
Roma, Carocci 2001

Dechirico, G. Cristante, S. Pettarin, F.,
Progettare gli eventi,
Costa&Nolan, 1999

Dioguardi G.,
Reti e organigrammi, Sviluppo e Organizzazione,
n° 150, luglio/agosto, 1995.

Donnat Olivier (a cura di)
Regards Croisés sur les Pratiques Culturelles, La Documentation Française,
DAG, Ministère de la Culture et de la communication, Parigi, 2003

Fishbein, M., **Attitudes and Prediction of Behavior**,
in: Fishbein, M. (a cura di), **Readings in Attitude Theory and Measurement**, New York, John Wiley and Sons, 1967

Fitzgibbon, Marian - Kelly Anne
From Maestro to Manager,
Dublin, Oak Tree Press, 1997

Guercini S.,
Caratteri degli attori e innovazione dell'offerta turistica,
in Rispoli M., a cura di **Prodotti turistici evoluti. Casi ed esperienze in Italia**,
Torino, Giapicchelli, 2001.

Gold J.R., Ward S.v.,
Place Promotion: the use of publicity and marketing to sell towns and region,
Chichester, John Wiley, 1994.

Grandori A.,
Reti interorganizzative: progettazione e negoziazione,
Economia & management, 7, 1989.

Hill, Elizabeth - O'Sullivan, Catherine - O'Sullivan, Terry
Creative Arts Marketing,
Oxford, Butterworth-Heinemann, 1995

Lambin J.J.,
Marketing strategico e operativo,
Milano, McGraw-Hill, 2000

Lawrence P.R. e Lorsch J.W.,
Developing Organizations: Diagnosis and Action,
Harvard Business Press, Boston, 1969.

Kolb, Bonita
Marketing Cultural Organisations. New Strategies for Attracting Audiences to Classical Music,
Dance, Museum, Theatre and Opera, Cork, Oak Tree Press, 2000

Kotler, Philip - Andreasen, Alan R.
Marketing per le organizzazioni non profit,
Milano, Il Sole 24 ore, 1996

Kotler, Philip
Al servizio del pubblico. Marketing per amministrazioni pubbliche, ospedali, enti culturali e sociali, partiti politici, associazioni,
Milano, Etas libri, 1990

Kotler, P. Scheff, J.,
Standing room only. Strategies for marketing the performing arts,
Harvard Business School, 1997

Marcati A. –
La gestione delle relazioni e delle reti nella creazione di un prodotto evoluto,
in Rispoli M. (a cura di), **Prodotti turistici evoluti. Casi ed esperienze in** Italia, Torino, Giappichelli, 2001.

Mingers J.e Gill A.,
Multimethodology : the theory and practice of combining management science methodologies,
Chichester, J. Wiley, 1997.

Mokwa, Michael P. - Prieve, E. Arthur - Dawson, William M.
Marketing the Arts,
New York, Praeger, 1980

Moretti, Andrea (a cura di)
Strategia e marketing delle organizzazioni culturali, **Casi e materiali didattici**,
Milano, Franco Angeli, 2001

Paoli M., Guercini S.,
The integration of the tecnhnological knowledge networks in the firm networks,
paper presentato alla VI International Conference of Economics and Innovation,
Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza 5-7 giugno, 1996.

Paoli M.,
Marketing d'area per l'attrazione di investimenti esogeni,
Milano, Guerini, 1999

Riccardo Resciniti, a cura di,
Economia e marketing del tempo libero,
Franco Angeli, MI, 2002.

Rispoli M. (a cura di),
Prodotti turistici evoluti. Casi ed esperienze in Italia,
Torino, Giapicchelli, 2001.

Rosenberg M.J.,
Cognitive Structure and Attitudinal Affect,
in Journal of Abnormal and Social Psychology, vol 53, 1956.

Sabbatelli, V.
L'impresa di spettacolo dal vivo. Cenni di storia, marketing e comunicazione,
Editrice lo Scarabeo, 2000

Santagata W., (a cura di),
Economia dell'arte,
Utet, Torino, 1998

Silva, Francesco - Ramello, Giovanni
Dal vinile ad Internet. Economia della musica tra tecnologia e diritti,
Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1999

Tamma M.,
Sistemi del valore e competizione nei servizi,
in Podesta' S. e Golfetto F. (a cura di) **La nuova concorrenza. contesti di interazione, strumenti di azione**, approcci di analisi, Milano, Egea, 2001

Vettese, Angela
Arte e marketing,
in Angela Vettese, **Artisti si diventa**
Roma, Carocci, 2000, pp.181-209

Marketing territoriale e tempo libero

Ashworth G.J., Voogd H.,
Marketing the City. Concepts, Processes and Dutch Application,
in Town Planning Review, n°59, 1988

Appadurai, A.
Modernità in polvere,
Meltemi, Roma, 2001

Ancarani, Fabio - Valdani, Enrico (a cura di)
Strategie di marketing del territorio. Generare valore per le imprese e i territori nell'economia della conoscenza,
Milano, EGEA, 2001

Ave, Gastone - Corsico, Franco
Marketing urbano in Europa.
Conferenza internazionale marketing urbano,
Torino, Torino Incontra, 1994

Becattini, G.
Dal distretto industriale allo sviluppo locale,
Bollati Boringhieri, Torino, 2000

Burresi A. (a cura di)
Il marketing territoriale per l'area fiorentina,
rapporto di ricerca non pubblicato, Scuola Scienze Aziendali, 2001.

Caroli, Matteo
Il marketing territoriale,
Milano, F. Angeli, 1999

Caroli M.G., Varaldo R**.,**
Il Marketing del territorio: ipotesi di un percorso di ricerca,
Sinergie, 1999.

Conforti L., Dal Pozzolo L.,
Cultura, identità, territorio,
Ires Piemonte, 2001.

Floridia, A.
Beni culturali in Toscana. Politiche, esperienze, strumenti,
Franco Angeli, 2001

Grossi, Roberto - Debbia, Stefania (a cura di)
Cantiere cultura. Beni culturali e turismo come risorsa disviluppo locale: progetti, strumenti, esperienze,
Milano, Il Sole 24 ore, 1998

Grossi, Roberto - Meneguzzo Marco (a cura di)
La valorizzazione del patrimonio culturale per lo sviluppo locale,
Primo Rapporto Annuale di Federculture,
Milano, Touring Editore, 2002

Kanno M.,
Effects in communication between labs and plants of the transfer of R&D personnel, Master Thesis,
MIT Sloan School of Management, 1968.

Kotler, Philip - Asplund, Christer - Rein, Irving - Haider, Donald
Marketing places – Europe,
London, Financial Times Management, 1999

Kotler P., Haider D.H., Rein I.,
Marketing Places,
New York, The Free Press, 1993

Leenhardt-Salvan, Mylène (a cura di)
Evénements tourisme et loisirs,
Paris, Editions touristiques européennes, 2002

Paolini, D.
I luoghi del gusto - Cibo e territorio come risorsa di marketing,
Baldini&Castoldi, 2000

Valdani, Enrico - Guenzi, Paolo
Il marketing nei parchi tematici. Un modello di gestione per le imprese dell’entertainment,
Milano, EGEA, 1998